

Antonio Senta

L'altra rivoluzione

**Tre percorsi di storia
dell'anarchismo**



OttocentoDuemila, collana di studi storici e sul tempo presente
dell'Associazione Clionet, diretta da Carlo De Maria

Percorsi e networks, 3



In copertina:

Amilcare Cipriani e altri volontari garibaldini reduci dalla battaglia di Domokos contro l'impero ottomano del 1897. Mercato Saraceno, 1898. © Archivio storico della Federazione anarchica italiana, Imola.

Antonio Senta

L'altra rivoluzione

Tre percorsi di storia dell'anarchismo



Bologna 2016

Progetto grafico

BraDypUS

ISSN:

2284-4368

ISBN:

978-88-98392-23-0



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0
Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il
sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>.

2016 BraDypUS Editore

via Aristotile Fioravanti, 72

40129 Bologna

CF e P.IVA 02864631201

<http://bradypus.net>

<http://books.bradypus.net>

info@bradypus.net

L'altra rivoluzione

Tre percorsi di storia dell'anarchismo

INDICE GENERALE

- 5 **Introduzione**

- 9 **Parte prima. A partire dalle fonti: le carte dell'*Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (IISG)* di Amsterdam**

- 11 Capitolo I. Vite pericolose. Tre militanti anarchici tra i totalitarismi novecenteschi
- 11 *I.1. Ugo Fedeli e le sue carte*
- 15 *I.2. Pietro Bruzzi e Francesco Ghezzi, vittime del nazifascismo e dello stalinismo*

- 27 Capitolo II. Il movimento anarchico italiano in Francia tra gli anni Venti e Trenta del Novecento
- 27 *II.1. Dai primi fuoriusciti al Convegno d'intesa del 1935*
- 34 *II.2. Un'avventura editoriale: l'*Œuvre Internationale des Éditions Anarchistes**
- 41 *II. 3. L'affaire Ricciotti Garibaldi e i libertari*

- 55 Capitolo III. «Ho fatto impallidire il tribunale». Clelia Premoli nell'anarchismo internazionale 1916-1974

- 67 Capitolo IV. Ugo Fedeli e l'educazione popolare alla Olivetti di Ivrea
- 73 Capitolo V. «Les droits de l'homme sont-ils proclamés? Oui! Sont-ils appliqués? Non!». Charles Hotz, difensore dei diritti umani

77 **Parte seconda. Repressione statale ed esilio**

79 Capitolo I. «Siamo coatti e baldi». Le leggi antianarchiche del 1894

95 Capitolo II. Il carisma di Luigi Galleani e l'anarchismo
antiorganizzatore

109 Capitolo III. «Viva l'anarchia, abbasso i ladri!»: Achille Vittorio Pini
e il diritto all'espropriazione

113 Capitolo IV. Alle origini del fascismo. Violenza squadrista e
resistenza popolare prima della marcia su Roma

121 Capitolo V. Socialità e resistenza nelle isole del confino fascista.
Il caso delle mense autogestite

127 Capitolo VI. Un calzolaio controcorrente: Amleto Fabbri,
segretario del Comitato di difesa per Sacco e Vanzetti

131 Capitolo VII. Dall'anarchismo all'"utopismo democratico".
Un libertario *sui generis*: Torquato Gobbi

149 Capitolo VIII. Maria Luisa Berneri. *Neither East nor West* e la critica
sociale nell'Europa degli anni Quaranta

163 **Sezione fotografica**

177 **Parte terza. Sindacalismo e territorio**

179 Capitolo I. Le camere del lavoro a Bologna e le correnti libertarie del
sindacalismo italiano: dalla fondazione all'avvento
del fascismo

197 Capitolo II. Clodoveo Bonazzi: sindacalista anarchico, antifascista e
socialista autonomista

207 Capitolo III. Pietro Comastri, da agitatore anarcosindacalista a
sindaco di Nettuno

213 Capitolo IV. Una vittima dell'eccidio di Decima di Persiceto (5 aprile
1920): Sigismondo Campagnoli

217 Capitolo V. Attilio Diolaiti, partigiano anarchico

221 Capitolo VI. Libero Dall'Olio e l'Unione sindacale italiana nel
secondo dopoguerra

233 **Appendici**

235 **Bibliografia**

273 **Periodici e numeri unici anarchici e socialisti consultati**

277 **Archivi e fondi documentari consultati**

279 **Indice dei nomi**

Introduzione

Il lavoro che segue raccoglie alcuni scritti elaborati sul tema negli ultimi dieci anni di ricerca e altri inediti. Essi sono stati selezionati, modificati e aggiornati per questa pubblicazione, secondo una triplice appartenenza tematica, esplicitata nell'indice. Centrale in tutte e tre le parti è lo studio delle biografie, in quanto, in molti casi, è proprio attraverso di esse che vengono ricostruiti episodi e questioni più generali, che investono il movimento anarchico nel suo complesso e nel suo rapporto con la realtà sociale del tempo.

La prima parte coglie i frutti di quasi due anni di frequentazione dell'archivio e della biblioteca dell'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (IISG) di Amsterdam, dove ho svolto la mansione di archivista, catalogando i fondi documentari di Ugo Fedeli, Hugo Rolland e Charles Hotz. Il riordino di fondi archivistici appartenuti ad anarchici è stata una costante nel mio percorso di ricerca e da lì ho attinto parte delle mie conoscenze sul tema: presso la Biblioteca Armando Borghi di Castel Bolognese (Ravenna) ho infatti lavorato sui fondi di Armando Borghi, Giuseppe Mascii, Nello Garavini, Emma Neri, Dominique Girelli e Aldo Venturini, mentre presso la Biblioteca Archivio Germinal di Carrara mi sono occupato del riordino delle carte di Giuseppe Ruzza. A ciò va aggiunto la catalogazione di alcuni migliaia di volumi presso l'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana con sede a Imola.

Il primo capitolo (*Vite pericolose. Tre militanti anarchici tra i totalitarismi novecenteschi*) rielabora alcune riflessioni già apparse nella monografia *A testa alta! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)*, edita da Zero in Condotta (Milano) nel 2012, nella tesi di dottorato in Storia dell'Europa nell'età moderna e contemporanea discussa nel giugno 2010 presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale (che aveva come titolo: *Di terra in terra. Il movimento anarchico internazionale 1911-1933 attraverso la vita e le carte di Ugo Fedeli*)

e in due saggi apparsi rispettivamente nell'aprile 2008 sul n. 5 di "Germinal. Revista de Estudios Libertarios" (*El fondo Ugo Fedeli del Instituto Internacional de Historia Social de Amsterdam*) e nel febbraio 2008 sul n. 47 di "Storia e Problemi Contemporanei" (*Il Fondo Ugo Fedeli all'IISG di Amsterdam*).

Il secondo capitolo (*Il movimento anarchico italiano in Francia tra gli anni Venti e Trenta del Novecento*) è una rivisitazione di alcuni saggi pubblicati dalla rivista "Storia e futuro" (*Una vicenda rimossa: l'affaire Ricciotti Garibaldi e l'antifascismo di lingua italiana in Francia*, n. 26, giugno 2011; *Un'avventura editoriale del movimento anarchico negli anni Venti: l'Œuvre Internationale des Éditions Anarchistes*, n. 23, giugno 2010) e di una relazione, dal titolo *Il fuoriuscitismo: l'esilio degli antifascisti in Francia negli anni Venti*, svolta in occasione di una giornata di studi organizzata il 13 marzo 2011 dal Circolo anarchico Berneri di Bologna, i cui atti sono stati pubblicati nel gennaio 2015 dalle edizioni Atemporali-Bruno Alpini nell'opuscolo "Già l'ora si avvicina della più giusta guerra". *Quattro ricerche su antifascismo e anarchia*.

Il terzo capitolo, che indaga la figura di Clelia Premoli, è stato pubblicato col medesimo titolo nel n. 37 del "Bollettino" dell'Archivio G. Pinelli di Milano nel giugno 2011; il quarto (*Ugo Fedeli e l'educazione popolare alla Olivetti di Ivrea*) riprende la relazione presentata a un convegno storico sulla questione dell'autoformazione che si è svolto a Reggio Emilia i cui atti sono stati pubblicati nel marzo 2015 a cura di Fiamma Chessa e Alberto Ciampi (*Gli Anarchici e l'autoformazione. Educazione e libertà nel secondo dopoguerra*, Reggio Emilia, Archivio Berneri-Chessa). Il quinto e ultimo capitolo della prima parte ha trovato pubblicazione sempre nel "Bollettino" dell'Archivio G. Pinelli (n. 36, dicembre 2010).

La seconda parte ha invece quale filo unitario le conseguenze della repressione statale e quindi la dimensione del domicilio coatto, del confino fascista e dell'esilio, e analizza l'azione dei libertari di lingua italiana fuori dai confini nazionali.

Il primo capitolo («*Siamo coatti e baldi*». *Le leggi antianarchiche del 1894*) è stilato sulla base di una relazione da me tenuta il 29 ottobre 2011 a Carrara in occasione del convegno di studi storici su *L'anarchismo italiano nella crisi di fine secolo*, i cui atti, curati da Giorgio Sacchetti, sono stati editi da Biblion (Milano-Venezia) nel settembre del 2013.

Il carisma di Luigi Galleani e l'anarchismo antiorganizzatore riprende invece il testo della relazione presentata a Glasgow presso la *European Social Science History Conference* dell'11-14 aprile 2012, e che ha poi avuto diverse pubblicazioni, in versioni più o meno estese, in italiano (*Sugli anarchici antiorganizzatori*, in "A Rivista Anarchica", estate 2012), in doppia versione italiano-inglese (*Luigi Galleani e l'anarchismo antiorganizzatore – Luigi Galleani and antiorganizational anarchism*, Imola, Bruno Alpini, luglio 2012), in spagnolo (*Luigi Galleani y el anarquismo antiorganización*) in "Germinal. Revista de Estudios Libertarios", n. 11,

gennaio-giugno 2014 e (col medesimo titolo) in “Negación”, Mexico, n. 2, maggio-giugno 2014 e infine in “Tierra y Libertad”, Madrid, n. 292, novembre 2012.

L’articolo su Achille Pini è apparso, firmato anche da Tomaso Marabini, sul settimanale anarchico “Umanità Nova” (n. 5, febbraio 2011), così come quello, altrettanto breve, su Amleto Fabbri (n. 42, dicembre 2010).

I capitoli quattro e cinque sono invece inediti. *Alle origini del fascismo. Violenza squadrista e resistenza popolare prima della marcia su Roma* mette nero su bianco i testi di due interventi *en plain air*, uno in piazza S. Stefano a Bologna letto nel corso dell’iniziativa “Noi resistiamo”, il 5 aprile 2014 e uno preparato per la giornata “Restiamo Ribelli” il 25 aprile 2015 a Bassano, eventi organizzati dai gruppi anarchici delle due città. Esso si serve anche di alcuni miei studi precedenti riassunti nella tesi di specializzazione in scienze umane per l’insegnamento secondario discussa presso l’Università di Bologna nel giugno 2007 dal titolo *L’avvento del fascismo. Interpretazioni storiografiche. Laboratorio per studenti liceali*.

Il capitolo *Socialità e resistenza nelle isole del confino fascista. Il caso delle mense autogestite* riunisce e arricchisce due relazioni da me tenute in occasione di due iniziative bolognesi: “Pratello R’Esiste” del 25 aprile 2014, nuovamente *en plain air* in via del Pratello, e “Cucine Ribelli” del 14 luglio 2014, ancora una volta presso il Circolo anarchico Berneri.

Il saggio su Torquato Gobbi – per cui, anche in questo caso, il contributo di Tomaso Marabini è stato davvero importante – è apparso nella sua originale versione sul n. 3 di “Clio” (ottobre 2008), mentre quello su Maria Luisa Berneri è il testo di una relazione approntata per un convegno di studi storici, organizzato dalla Biblioteca Panizzi e dall’Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa di Reggio Emilia, i cui atti sono stati pubblicati a opera delle medesime istituzioni e per cura di Carlo De Maria nel settembre 2013 (*Maria Luisa Berneri e l’anarchismo inglese*).

La terza parte è maggiormente legata alla storia locale, e in particolare a quella bolognese, laddove a essere oggetto di studio privilegiato è il rapporto tra il movimento libertario e la dimensione del lavoro e quindi della lotta sindacale. I saggi che lo compongono difficilmente avrebbero visto la luce senza il contributo del già menzionato Tomaso Marabini. A lui va il mio più sentito ringraziamento. *Le camere del lavoro a Bologna e le correnti libertarie del sindacalismo italiano: dalla fondazione all’avvento del fascismo* ripropone un contributo originariamente apparso sia in opuscolo (edito dalle Edizioni Atemporali nel marzo 2013 con il titolo *Il sindacalismo anarchico a Bologna 1893-1923*) sia nel volume a più voci curato da Carlo De Maria *Le camere del lavoro in Emilia-Romagna: ieri e domani* edito a Bologna da Socialmente nel maggio 2013. *Le camere del lavoro a Bologna* è stato inoltre oggetto di una relazione che ho tenuto presso l’Archi-

vio di Stato di Bologna il 30 aprile 2014, organizzata dallo stesso archivio come motivo di riflessione sul significato del primo maggio.

I contributi su Clodoveo Bonazzi, Pietro Comastri e Libero Dall'Olio sono una riedizione di saggi che hanno trovato una prima pubblicazione nel volume collettaneo *Le figure storiche dell'Unione Sindacale Italiana* edito nel marzo 2012, mentre i più immediati lavori su Sigismondo Campagnoli e l'eccidio di Decima di Persiceto e su Attilio Diolaiti, importante figura della lotta partigiana nel bolognese, sono stati scritti per "Umanità Nova" (rispettivamente n. 22, giugno 2010 e n. 33, ottobre 2008).

Nel licenziare il presente volume intendo ringraziare Giampietro Berti che per primo mi ha spinto alla sua realizzazione, Carlo De Maria per i preziosi consigli, Fiamma Chessa, Massimo Ortalli e Claudio Mazzolani per avermi fornito il materiale iconografico che è riprodotto a p. 165, Elena Suriani e Carla De Pascale per l'attenta rilettura del testo. Gli eventuali errori e imprecisioni sono da attribuirsi tuttavia solo a me. Dedico questo lavoro a Giorgio Senta e Carla De Pascale, con grande affetto.

PARTE PRIMA

A partire dalle fonti

*Le carte dell'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (IISG)
di Amsterdam*

Capitolo I. Vite pericolose. Tre militanti anarchici tra i totalitarismi novecenteschi

I.1. Ugo Fedeli e le sue carte

Gli *Ugo Fedeli papers*, conservati presso l'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (IISG), sono una collezione assai ricca di documenti riguardanti il movimento operaio internazionale, in particolare sulla sua tendenza antiautoritaria, dal 1869 al 1964, ovvero dalle tappe iniziali della Prima internazionale alla morte del possessore¹.

Ugo Fedeli, noto per un certo periodo come Hugo Treni, è stato un influente militante del movimento anarchico internazionale per un cinquantennio, dagli anni della Prima guerra mondiale in avanti, e a tutti gli effetti il suo primo storico e archivista di lingua italiana².

Nato a Milano nel 1898 da famiglia umile, come molti altri operai dell'epoca raggiunge, da autodidatta, una certa erudizione sui temi di carattere storico e sociale. Fin da giovanissimo raccoglie, insieme alla sua compagna di una vita, Clelia Premoli³, numeroso materiale sul movimento operaio e in partico-

¹ Antonio Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, Amsterdam, IISG, 2008. <www.iisg.nl/archives/en/files/f/ARCH00392full.php> cons. il 13/10/2014.

² Su Ugo Fedeli, cfr. Antonio Senta, *A testa alta! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)*, Milano, Zero in Condotta, 2012; Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, 2 voll., Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2003, vol. I, pp. 593-595; Mattia Granata, *Ugo Fedeli a Milano (1898-1921). La formazione politica e la militanza attraverso le carte del suo archivio*, in "Storia in Lombardia", 2000, n. 1, pp. 61-107; Adriana Dadà, *L'archivio Ugo Fedeli*, in "Rivista storica dell'anarchismo", 1994, n. 2, pp. 117-128.

³ Su Clelia Premoli, cfr. cap. 3.

lare sull'anarchismo di lingua italiana, collezione che andrà arricchendo negli anni successivi con ulteriore documentazione in russo, in tedesco e in francese. È uno dei primi militanti libertari a comprendere l'utilità di un archivio storico che raccolga parte di quella enorme quantità di documentazione prodotta dalle organizzazioni socialiste. Prima di lui solo Max Nettlau, anarchico e storico dell'anarchismo, vero e proprio pioniere nel campo, aveva avuto mezzi, interesse e capacità per dare vita a un ricchissimo archivio privato, anch'esso oggi conservato presso l'Isig⁴.

Operaio, ancora sedicenne, Fedeli partecipa alle agitazioni che durante la Settimana rossa del giugno 1914 toccano anche il capoluogo lombardo⁵. Scoppiata la guerra, contribuisce alla campagna anti interventista di alcuni gruppi anarchici milanesi per poi decidere di disertare in Svizzera, da dove continua attivamente la lotta contro il militarismo. Rientrato in Italia nel novembre del 1919, è protagonista degli episodi del Biennio rosso milanese che culminano con l'occupazione delle fabbriche.

Eletto commissario interno di una delle officine occupate, vive gli entusiasmi e le delusioni di una fase storica irripetibile. Assiste al rapido arretramento delle organizzazioni operaie di fronte alla nuova offensiva degli industriali, del nascente fascismo e della repressione poliziesca che porta all'arresto di centinaia di anarchici: tra questi, Errico Malatesta, leader indiscusso del movimento, e Armando Borghi, segretario dell'Unione sindacale italiana (Usi), il sindacato d'azione diretta fortemente influenzato dai libertari⁶. Proprio per protestare contro la prolungata prigionia di Malatesta e compagni, gli anarchici promuovono un'agitazione nel contesto della quale il 23 marzo 1921 una potentissima bomba

⁴ Su Max Nettlau, cfr. Tiny de Boer, Atie van der Horst, Ursula Balzer (a cura di), *Max Nettlau papers*, Amsterdam, Isig, 2007, <<http://www.iisg.nl/collections/nettlau>> cons. il 13/10/2014; *Max Nettlau 1865-1944. The person*, in *Max Nettlau, A short history of anarchism*, a cura di Heiner M. Becker, London, Freedom Press, 1996, pp. IX-XXIII; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 963-964.

⁵ Cfr. Matteo Soldini, *Milano e il Nord-est*, in Marco Severini (a cura di), *La Settimana rossa*, Roma, Aracne, 2014, pp. 273-296.

⁶ Su Errico Malatesta, cfr. Giampietro Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale*, Milano, Franco Angeli, 2003; Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 57-66. Su Armando Borghi, cfr. Gianpiero Landi, *Armando Borghi protagonista e critico del sindacalismo anarchico*, Imola, Bruno Alpini, 2012; Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 228-236; Emilio Falco, *Armando Borghi e gli anarchici italiani 1900-1922*, Urbino, Quattroventi, 1992; Maurizio Antonioli, *Armando Borghi e L'Unione sindacale italiana*, Manduria, Lacaita, 1990; Museo del Risorgimento (a cura di), *Atti del Convegno di Studi "Armando Borghi nella storia del movimento operaio e internazionale"*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", 1990; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 30-34, 698-703. Su l'Usi, cfr. Edmondo Montali (a cura di), *Unione sindacale italiana. I cento anni dell'Usi*, Roma, Ediesse, 2014; Unione Sindacale Italiana (Usi-Ait), *Almanacco di "Guerra di Classe" 1912-2012*, Bologna, 2012; Gianfranco Careri, *Il sindacalismo autogestionario. L'Usi dalle origini ad oggi*, Roma, Usi, 1991.

esplode vicino ai locali del teatro Diana a Milano.

È una strage che segna lo spartiacque tra la fine del Biennio rosso e l'ascesa del fascismo. Fedeli è costretto alla fuga. Trascorre quasi un anno in Russia, periodo durante il quale ha modo di toccare con mano l'involutione autoritaria del governo bolscevico e la repressione contro i dissidenti. Da Mosca passa poi a Berlino, dove è testimone dell'altissima conflittualità sociale del 1922 e 1923, anno in cui la crisi economica lo costringe a trovare riparo a Parigi. Nella capitale francese vive per circa cinque anni, prendendo parte attiva all'impegno antifascista e dedicandosi in particolare all'attività di pubblicista, collaborando ad alcuni tra i maggiori periodici libertari che si stampano a Parigi e non solo, da "La Lotta Umana" a la "Révue Internationale Anarchiste", da "La Tempra" a "Le Libertaire", da "Fede!" a "L'Adunata dei Refrattari"⁷. Dalla Francia è espulso nel 1929 e, dopo un breve passaggio in Belgio, ripara a Montevideo, dove raggiunge il suo compagno e maestro Luigi Fabbri, uno degli intellettuali più acuti del movimento anarchico⁸. In Uruguay rimane fino al 1933, ancora una volta nel vivo degli avvenimenti di quegli anni. Ma anche qui non ha pace: la dittatura di Gabriel Terra ne ordina infatti l'arresto e la deportazione in Italia.

Consegnato alle autorità fasciste, viene successivamente rilasciato e si stabilisce, insieme a Clelia Premoli a Milano, dove è costantemente sorvegliato. Nel 1935 viene assegnato al confino per attività sovversiva e inizia a peregrinare tra le isole del Tirreno e remote località del sud e del centro Italia: Ponza, Cerisano, Colfiorito, Monteforte Irpino, Ventotene, infine Bucchianico. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, Ugo e Clelia sostengono la lotta antifascista e danno il proprio aiuto alla Croce rossa e all'ospedale di Chieti. Tra la fine del 1943 e il 1944, per circa otto mesi, Fedeli diviene sindaco di Bucchianico, prima di passare a Milano. Qui ha un ruolo di primo piano nella costituzione della Federazione comunista libertaria alta Italia (Fclai) e della Federazione anarchica italiana (Fai), che viene fondata a Carrara nel settembre del 1945 e di cui Fedeli sarà elemento

⁷ Sui periodici anarchici, cfr. Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, 2 voll., Firenze, Crescita Politica, 1972-1976; Id., *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*. Appendice ai primi due volumi, <<http://blab.racine.ra.it/BlabDocument/bettinibibl.doc>> cons. il 15/10/2014.

⁸ Su Luigi Fabbri, cfr. Maurizio Antonioli, Roberto Giulianelli (a cura di), *Da Fabriano a Montevideo. Luigi Fabbri: vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista*, Convegno internazionale di studi, Fabriano 11-12 novembre 2005, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2006; Santi Fedele, *Luigi Fabbri. Un libertario contro il bolscevismo e il fascismo*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2006; Roberto Giulianelli, *Introduzione*, in Luigi Fabbri, *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri (1900-1935)*, a cura di Roberto Giulianelli, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2005, pp. 7-18; Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 556-566; Luce Fabbri, *Luigi Fabbri: storia d'un uomo libero*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1996; Gaetano Manfredonia, *La lutte humaine. Luigi Fabbri, le mouvement anarchiste italien et la lutte contre le fascisme*, Paris, Éditions du "Monde Libertaire", 1994; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 71, 787-791.

di rilievo nei venti anni successivi⁹.

In tutti questi anni si cura di conservare migliaia di libri, periodici e documenti, dando vita nelle sue abitazioni a un archivio sempre aperto ai compagni e scrive incessantemente, principalmente di storia, per la stampa anarchica di mezzo mondo. Pubblica, tra gli altri, vari studi biografici su alcuni militanti di rilievo, come Luigi Fabbri, Luigi Damiani, Luigi Galleani, Giovanni Gavilli, Giuseppe Ciancabilla¹⁰.

All'inizio degli anni Cinquanta, insieme a Clelia, si trasferisce a Ivrea e diventa responsabile culturale e bibliotecario del Centro Olivetti, svolgendo una continua attività pedagogica sia all'interno della fabbrica sia sul territorio, quel Canavese che diventa teatro concreto dell'"utopia olivettiana", un progetto di ridefinizione del territorio e del lavoro all'insegna della pianificazione decentrata, di alti salari e di un sistema complesso di welfare e di attività culturali. Tiene una serie di corsi sui temi più svariati, in particolare sulla storia sociale, sia per gli operai della Olivetti sia nei centri comunitari in provincia di Ivrea, pur continuando nell'attività di militanza e di storico e pubblicista per la stampa anarchica internazionale. Alla sua morte, nel 1964, tutta la sua documentazione viene ceduta da Clelia Premoli all'Isig, così come aveva lasciato indicato lo stesso Fedeli.

Tra il 2005 e il 2008 ho lavorato al riordino dei *papers*, e nel 2008 l'Istituto ha pubblicato l'inventario in forma cartacea e online¹¹. I *papers* risultano composti da materiale di diverso tipo: alcuni diari, che coprono gli anni dal 1921 al 1944; una voluminosa corrispondenza (263 *folders*) con circa un migliaio di corrispondenti, tra i quali alcuni dei militanti più conosciuti dell'anarchismo internazionale; scritti (113 *folders*), tra cui memorie autobiografiche di un trentennio di lotte e persecuzioni (1920-1950) attraverso l'Europa e il Sud America, analisi storiche e sociali, biografie di militanti, repertori bibliografici, una grande quantità di note, articoli e brevi manoscritti destinati alle pubblicazioni italiane ed estere; documenti di tipo diverso riguardanti convegni e congressi del movimento anarchico

⁹ Sulla Fclai, cfr. Federazione comunista libertaria alta italia, *Il nostro programma*, Milano, 1945; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 398-401, 516-524; sulla Fai, cfr. Ugo Fedeli, Giorgio Sacchetti (a cura di), *Congressi e convegni della Federazione anarchica italiana*, Chieti, Camillo di Sciuillo, 2003; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 402-422, 424-434, 437, 441-442, 506.

¹⁰ Ugo Fedeli, *Luigi Fabbri*, Torino, Gruppo Editoriale Anarchico, 1948; Id., *Gigi Damiani. Note biografiche. Il suo posto nell'anarchismo*, Cesena, Antistato, 1954; Id., *Luigi Galleani. Quarant'anni di lotte rivoluzionarie (1891-1931)*, Cesena, Antistato, 1956; Id., *Giovanni Gavilli 1855-1918. Biografia*, Firenze-Pistoia, L'Albatros, 1959; Id., *Giuseppe Ciancabilla*, Cesena, Antistato, 1964.

¹¹ Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit. Nel lavoro di catalogazione ho inteso conservare il più possibile lo schema interpretativo che Fedeli stesso dette al proprio materiale. Infatti, seppur l'archivio si presentasse in alcune sue sezioni disordinato, evidente era l'intenzione di Fedeli di archiviare il proprio materiale in *files* contenenti materiali su organizzazioni e persone. È stato così mantenuto tale metodo, perfezionando e allargando il lavoro di riordino iniziato dallo stesso Fedeli, ma cercando di mantenere il senso di fondo che lui stesso aveva dato al proprio archivio.

internazionale dal 1872 agli anni Sessanta del Novecento (72 folders), organizzazioni del movimento operaio internazionale (182 folders), singoli militanti, libertari e non (487 folders).

I.2. Pietro Bruzzi e Francesco Ghezzi, vittime del nazifascismo e dello stalinismo

Tra i circa mille corrispondenti degli *Ugo Fedeli papers*, ve ne sono due la cui vita è strettamente intrecciata con quella dello stesso Fedeli e le vicende dei quali delineano in maniera chiara il dramma che vivono molti libertari di fronte ai totalitarismi novecenteschi: Francesco Ghezzi e Pietro Bruzzi¹².

Quando Fedeli viene arrestato per la prima volta, nell'agosto del 1913, nel corso di una manifestazione seguita a un comizio dell'Usi a sostegno dello sciopero generale, ha quindici anni. Per le autorità è un «anarchico pericoloso, «fra i più turbolenti e di carattere violento»¹³. Nella stessa occasione viene arrestato anche Francesco Ghezzi. Entrambi fanno parte dei gruppi I ribelli e I franchi tiratori, sorti all'interno della feconda corrente individualista milanese per animare la campagna antimilitarista. I due non sono solo militanti degli stessi gruppi, ma anche compagni inseparabili.

Francesco Ghezzi è di cinque anni più vecchio. Nato nel 1893 a Cusano Milanino (Milano), dopo avere frequentato le scuole elementari, lavora sin da giovane come tornitore e tipografo e si avvicina all'idea anarchica in occasione delle manifestazioni in solidarietà a Francisco Ferrer y Guardia, pedagogo e libero pensatore condannato a morte in Spagna nel 1909¹⁴. In quell'occasione subisce il

¹² Su Francesco Ghezzi, cfr. Carlo Ghezzi, *Francesco Ghezzi, un anarchico nella nebbia. Dalla Milano del teatro Diana al lager in Siberia*, Milano, Zero in Condotta, 2013; Senta, *A testa alta!*, cit., ad nomen; Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 93-694; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 98, 844; cfr. anche Comité pour la Libération de F. Ghezzi, *Au secours de Francesco Ghezzi un prisonnier du Guépéou*, Bruxelles, Les Arts Graphiques, 1930. Su Pietro Bruzzi, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 263-264; Senta, *A testa alta!*, cit., ad nomen; "Bollettino Archivio Pinelli", 1995, n. 5, *infra*; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 38, 710.

¹³ Informativa della Prefettura di Milano, 20 marzo 1917, in Archivio centrale dello stato (d'ora in poi Acs), Casellario politico centrale (d'ora in poi Cpc), b. 1985, fasc. "Ugo Fedeli".

¹⁴ Su Francisco Ferrer y Guardia, cfr. Francesco Codello, «La buona educazione». *Esperienze libertarie e teorie anarchiche in Europa da Godwin a Neil*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 472-488. Sui moti del 1909 in Italia, cfr. Maurizio Antonioli (a cura di), *Contro la Chiesa. I moti pro Ferrer del 1909 in Italia*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2009.

primo arresto: ha sedici anni.

Fedeli ha grande ammirazione per Ghezzi, che vede come un uomo colto, un ragionatore profondo e allo stesso tempo sempre pronto all'azione; quasi un fratello maggiore. I due sono molto attivi nelle agitazioni sociali, in occasione delle dimostrazioni contro le compagnie di disciplina e la guerra di Libia prima, e contro l'intervento nella Prima guerra mondiale poi. In questo periodo fanno riferimento al periodico "Il Ribelle", diretto da Carlo Molaschi¹⁵: voce dei libertari contrari all'intervento in guerra che devono fronteggiare sullo stesso terreno milanese quel gruppo di anarchici interventisti che proprio in questo periodo pubblica "Guerra Sociale", "settimanale anarchico interventista", come recita il sottotitolo¹⁶.

Nel 1917, dopo avere lavorato alcuni mesi come operaio militarizzato, Fedeli viene chiamato alle armi: diserta, dichiarandosi pacifista tolstoiano, e si rifugia in Svizzera. Ghezzi a sua volta decide di oltrepassare illegalmente il confine, dopo che nell'aprile dell'anno precedente era stato arrestato in occasione di una manifestazione contro la guerra duramente repressa. Una volta liberato, per non finire sotto le armi, si vede costretto a cercare rifugio in Svizzera, luogo di esilio per i disertori italiani; tra questi vi è anche Pietro Bruzzi, la cui vita e militanza è per un certo periodo strettamente connessa a quelle di Fedeli e Ghezzi.

Pietro Bruzzi, di cinque anni più anziano di Ghezzi, nasce a Maleo (Lodi) nel 1888. Diplomato alle scuole tecniche superiori, si trasferisce a Milano, lavorando come operaio specializzato. Dopo avere frequentato gli ambienti socialisti, nell'ottobre del 1909 collabora al giornale "La Protesta Umana". Sono proprio alcuni suoi articoli a metterlo sotto minaccia di arresto. Nel 1910 decide di lasciare Milano per la Francia. Si reca dapprima a Marsiglia – da dove collabora al periodico milanese "La Rivolta" – poi a Port-de-Bonc, infine, nel luglio dello stesso anno, a Parigi. Tra il gennaio 1911 e l'aprile 1912 vive negli Stati Uniti. Nel 1916 viene chiamato alle armi e, come Fedeli e Ghezzi, decide di rifiutare il servizio militare. Dichiarato renitente alla leva, viene arrestato, rimpatriato e

¹⁵ Scriverà Fedeli di Molaschi: «[egli ha] un posto tutto particolare nella storia dell'evoluzione del mio pensiero. Da lui ho imparato a pensare e a rispettare il pensiero degli altri», Ugo Fedeli a Maria Rossi, dicembre 1954, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 158. Su Carlo Molaschi, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 194-195; Senta, *A testa alta!*, cit., ad nomen; Mattia Granata, *Lettere d'amore e d'amicizia. La corrispondenza di Leda Rafanelli, Carlo Molaschi e Maria Rossi (1913-1919)*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders n. 158, 945-946.

¹⁶ Sull'interventismo in campo anarchico, cfr. Maurizio Antonioli, *Sentinelle perdute. Gli anarchici, la morte, la guerra*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2009; Alessandro Luparini, *Anarchici e Mussolini. Dalla sinistra rivoluzionaria al fascismo tra rivoluzione e revisionismo*, Firenze, M.I.R. Edizioni, 2001; sulla multiforme resistenza al massacro della guerra anche da parte di libertari, cfr. Marco Rossi, *Gli ammutinati delle trincee. Dalla guerra di Libia al Primo conflitto mondiale 1911-1918*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2014.

assegnato a un reggimento di fanteria di Tortona. Mentre viene condotto nella città piemontese, diserta e si rifugia in Svizzera.

Qui Fedeli, Ghezzi e Bruzzi si ritrovano e si stabiliscono a Zurigo, città nella quale continuano l'attività rivoluzionaria, nella convinzione che proprio la rivoluzione sia l'unica conclusione auspicabile della guerra, come già accaduto in Russia. Non a caso i tre sono in mezzo alla folla che nell'aprile del 1917 accompagna in corteo Lenin e i suoi più stretti collaboratori in partenza per la Russia con un treno speciale, autorizzato dal governo tedesco ad attraversare la Germania¹⁷. Poche settimane più tardi una delazione permette alla polizia di scoprire un'ingente quantità di armi e oltre cento anarchici, tra cui i nostri tre, vengono arrestati. È il cosiddetto "affare delle bombe" di Zurigo.

Dopo un periodo di prigione, durante il quale Ghezzi si ammala di tubercolosi, malattia che lo accompagnerà per il resto della vita, i tre sono rilasciati ed espulsi. Varcato il confine italiano, sono subito nuovamente arrestati e rinchiusi in carcere, con Bruzzi che viene condannato a morte per diserzione. Nel settembre del 1919 però il presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti concede un'amnistia per i reati di guerra e sono rimessi in libertà. In questo periodo la loro attività è frenetica e sono protagonisti di alcuni dei molti episodi di opposizione sociale che attraversano Milano.

All'agitazione di piazza – che costerà a Fedeli un nuovo arresto nel giugno 1920, quando un comizio di solidarietà allo sciopero dei ferrovieri si conclude con violenti scontri che provocano dieci morti tra i lavoratori e circa cinquecento arresti – corrisponde una continua attività di propaganda. I tre collaborano a "Iconoclasta!" di Virgilio Gozzoli e a "Nichilismo", diretto da Molaschi e nel 1921 diventano loro stessi redattori di un proprio giornale, "L'Individualista", che ha sede nell'abitazione milanese di Fedeli, in via Vigentina¹⁸.

Si definiscono come «un gruppo di giovani operai» che, mentre «i partiti discutono di quale società si ornerà il mondo», pretendono «la libertà dell'individuo all'infuori e contro ogni società»¹⁹. Dalle colonne del giornale traspare sì la volontà di «installare, nell'istinto di ogni individuo, il germe della verità e dell'indipendenza», ma anche la necessità di azione distruttrice che li anima e che in

¹⁷ Su Lenin (Vladimir Il'ič Ul'janov), cfr. la documentazione raccolta da Fedeli, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 894.

¹⁸ Su Virgilio Gozzoli, cfr. Antonioli, Berti, Fedele *et al.*, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 753-754; Camillo Berneri, *Epistolario inedito*, 2 voll., a cura di Aurelio Chessa, Pier Carlo Masini, Paola Feri e Luigi Di Lembo, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1980-1989, *ad nomen*; Fabbri, *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri*, cit., pp. 146-147; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 110, 857; Antonio Senta (a cura di), *Hugo Rolland papers*, Amsterdam, IISG, 2009, folders nn. 37, 118 <www.iisg.nl/archives/en/files/r/ARCH01199full.php> cons. il 15/10/2014.

¹⁹ Noi [Ugo Fedeli], *Chi siamo*, in "L'Individualista", Milano, a. I, n. 1, 1 febbraio 1921.

“Nichilismo” era rimasta più a livello della teoria²⁰. Un’impazienza rivoluzionaria di giovani proletari irrequieti e insoddisfatti della politica attendista della dirigenza socialista e sindacale. «E verso nessun sole dell’avvenire i nostri sguardi sono attratti, ma sulla realtà del momento che fugge, sull’attimo che noi viviamo, perché noi non possiamo vedere oltre la nostra vita», così scrivono²¹, nella convinzione comune che «la predicazione senza l’esempio» sia «cosa vana». E l’esempio, dicono, « volevamo darlo noi»²².

È in questo clima che il ventenne Bruno Filippi, livornese di nascita ma milanese d’adozione, nel settembre del 1919 rimane dilaniato dalla propria bomba, mentre si appresta ad attentare al club dei Nobili, a fianco della Galleria Vittorio Emanuele II, a Milano²³.

La tendenza allo scontro violento è giustificata agli occhi dei giovani individualisti milanesi dalla realtà che li circonda. Gli anni dal 1919 al 1921 sono segnati infatti da un susseguirsi di scioperi, manifestazioni, scontri di piazza, il cui culmine è l’occupazione delle fabbriche dell’estate del 1920, che vede i tre in prima linea. Alla fine di settembre gli operai escono però volontariamente dalle fabbriche, dopo che le organizzazioni sindacali dei metallurgici e la Confindustria, sotto l’egida di Giovanni Giolitti, firmano un accordo migliorativo delle condizioni dei lavoratori. Per i rivoluzionari è una delusione. Come se non bastasse, conclusosi il movimento di occupazione delle fabbriche, si susseguono gli arresti dei militanti più attivi, tra i quali lo stesso Malatesta. Dopo cinque mesi, ancora in attesa di processo, quest’ultimo decide di cominciare uno sciopero della fame per spingere il pubblico ministero ad affrettare l’istruttoria. Fedeli, Ghezzi e Bruzzi partecipano ad alcune riunioni dove si progettano attentati per attirare l’attenzione dell’opinione pubblica sul caso di Malatesta e compagni.

La sera del 23 marzo la bomba che deflagra nel retro del teatro Diana causa ventuno morti e più di centocinquanta feriti: è un’enorme tragedia²⁴. Ghezzi, Bruzzi e Fedeli, sebbene innocenti, vengono ricercati come colpevoli, insieme ad

²⁰ Ugo Fedeli, *Memorie manoscritte*, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 278-281, pp. 51-52.

²¹ Noi [Ugo Fedeli], *Chi siamo*, cit.

²² Fedeli, *Memorie manoscritte*, cit., pp. 7-9.

²³ Su Bruno Filippi, cfr. Francesco Pellegrino, *Libertà estrema. Le ultime ore dell’anarchico Bruno Filippi*, Roma, Derive Approdi, 2004; Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, p. 615; Carlo Molaschi, *Profilo spirituale*, in Bruno Filippi, *I grandi iconoclasti. Scritti postumi*, Pistoia, Iconoclasta!, 1920, pp. 5-8; F. U. [Ugo Fedeli], *Per la morte di un compagno. All’amico Bruni Filippo [sic]*, in “Il Risveglio”, Ginevra, 21 settembre 1919; Id., *Bruno Filippi, nota biografica*, in Senta (a cura di) *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 820.

²⁴ Sull’attentato del Diana e sull’ambiente libertario milanese durante il Biennio rosso, cfr. Vincenzo Mantovani, *Anarchici alla sbarra. La strage del Diana tra primo dopoguerra e fascismo*, Milano, Il Saggiatore, 2007.

altri anarchici. Da questo momento, la relazione tra i tre, segnata da un fatto che lascerà profonde ferite su tutto il movimento operaio, si fa ancora più stretta.

L'esplosione offre il pretesto ai fascisti per compiere immediatamente nuove spedizioni punitive, nel corso delle quali vengono distrutte le sedi del quotidiano anarchico "Umanità Nova" e dell'Usi, e lacera lo stesso movimento libertario, scosso anch'esso dalle conseguenze dell'atto. Luigi Fabbri, per conto dell'Unione anarchica italiana (Uai) sconfessa gli attentatori negando loro il nome di anarchici²⁵. Fedeli stesso qualche tempo dopo avrà modo di ricordare l'attentato come un vero e proprio flagello, mentre Ghezzi in una lettera proprio al suo amico Fedeli ben esprimerà il punto di vista di molti militanti: «quel maledetto Diana ci ha rovinati [...] quel fatto fu opera di incoscienti i quali portarono il lutto in tutto il nostro movimento»²⁶.

Sgomenti e increduli, si danno alla macchia. Da lì a poco partono per Santa Margherita Ligure, dove sanno esserci dei disertori francesi conosciuti in Svizzera in grado di ospitarli. Bruzzi e Fedeli compiono insieme il viaggio, Ghezzi li segue dopo poche ore. Giunti nell'entroterra ligure si accorgono che la polizia continua a braccarli a poca distanza. Decidono quindi di separarsi e di provare a raggiungere ognuno per conto proprio la Svizzera: Ghezzi attraverso la Francia, Fedeli e Bruzzi passando per Chiasso; «ci amavamo come fratelli – dice Fedeli riferendosi a Ghezzi – e il distacco fu duro»²⁷.

Fedeli e Bruzzi tornano quindi a Milano, dove si fermano pochi giorni, giusto in tempo per scrivere gli ultimi articoli per "L'Individualista". Da lì a poco infatti la tipografia di Pisa dove si stampa "L'Avvenire Anarchico", e dove i tre vorrebbero cominciare a stampare anche il proprio giornale, subisce lo stesso destino di quella di Milano, già distrutta dai fascisti: "L'Individualista" conclude così le sue pubblicazioni nel marzo del 1921.

Dopo un primo tentativo fallito, i due riescono a raggiungere Zurigo. Qui giunge loro notizia che gli autori dell'attentato hanno confessato: sono Giuseppe Mariani, Giuseppe Boldrini e Ettore Aguggini, tutti militanti anarchici ben conosciuti²⁸.

²⁵ Sulla Uai, cfr., Archivio storico della Fai (a cura di), *L'Unione anarchica italiana. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)*, Milano, Zero in Condotta, 2006.

²⁶ Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 98.

²⁷ Fedeli, *Memorie manoscritte*, cit., p. 73.

²⁸ Su Giuseppe Mariani, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 92-93; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 146, 923; su Giuseppe Boldrini, cfr. Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 694; su Ettore Aguggini, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 17-18; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 634. Su tutta la questione, cfr. Senta, *A testa alta!*, cit., pp. 104-120; Mantovani, *Anarchici alla sbarra*, cit.; Giuseppe Mariani, *Memorie di un ex terrorista*, Torino, Arti Grafiche F.lli Garino, 1953; Comitato anarchico pro vittime politiche, *Il processo agli anarchici nell'assise di Milano. 9 maggio-1 giugno 1922*, Milano, 1922.

Tornare significherebbe comunque l'arresto come correi. Da Zurigo Fedeli e Bruzzi si recano quindi a Berlino e, dopo pochi giorni, vi incontrano Ghezzi, giunto anch'egli da poco sul suolo tedesco. Quest'ultimo ha già sbrigato le pratiche necessarie per partire per la Russia, ottenendo una delega dalla Gioventù socialista svizzera. È là che i tre intendono andare. Ghezzi è il più entusiasta e, grazie a lui, anche Bruzzi e Fedeli riescono a farsi procurare dalla Federazione comunista anarchica locale e da quella comunista i soldi e i passaporti necessari. Così alla metà di aprile giungono a Pietrogrado.

All'entusiasmo per avere raggiunto la patria del socialismo si affianca la curiosità ma, in breve tempo, è la delusione a prevalere. Fedeli cerca di recarsi a Kronstadt, dove un mese prima una rivolta dei marinai che reclamavano l'autonomia del soviet dalle interferenze dei bolscevichi di Mosca, era stata soffocata nel sangue, ma la cosa gli viene impedita in vario modo, fatto che lo insospettisce molto sulle reali responsabilità del Partito nel sedare l'insurrezione²⁹.

Inoltre quello che i tre non possono fare a meno di notare è la condizione di grande miseria in cui vive la popolazione russa. A Mosca, dove giungono in tempo per le celebrazioni del primo maggio, la situazione economica è migliore rispetto a Pietrogrado; riescono a trovare un'umile occupazione in una fabbrica statale e vengono infine riconosciuti come delegati dell'Usi; frequentano, tra gli altri, Anželika Balabanova e Victor Serge, entrambi critici nei confronti della dirigenza bolscevica, il gruppo anarchico Golos Truda, quello degli Universalisti, e i maggiori esponenti dell'anarchismo mondiale lì residenti in quel periodo (su tutti Aleksandr Berkman e Emma Goldman)³⁰. È qui che Fedeli comincia a riconsiderare criticamente l'individualismo che aveva caratterizzato il suo pensiero fino a quel momento e a valutare con nuovo interesse l'azione collettiva. Allo stesso tempo è fortemente colpito dalla reazione contro le varie anime della sinistra e dalle persecuzioni cui sono sottoposti i suoi compagni russi. L'imponente marcia

²⁹ Sui fatti di Kronstadt, cfr. Tomasz Parczewski, *Kronstadt nella rivoluzione russa*, Milano, Colibri, 2013; Paul Avrich, *Kronstadt 1921*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1970; per una storia della rivolta da parte dello stesso Fedeli, cfr. Ugo Fedeli, *Dalla insurrezione dei contadini in Ucraina alla rivolta di Kronstadt*, Milano, Il Libertario, 1950.

³⁰ Su Anželika Balabanova, cfr. il lavoro di Amedeo La Mattina, *Mai sono stata tranquilla. La vita di Angelica Balabanoff, la donna che ruppe con Mussolini e Lenin*, Torino, Einaudi, 2011. Su Victor Serge (Viktor L'vovič Kibal'čič), cfr. Marianne Enckell, Guillaume Davranche, Rolf Dupuy et al., *Les anarchistes: dictionnaire biographique du mouvement libertaire francophone*, Ivry-sur-Seine, Éditions de l'Atelier, 2014, pp. 445-446; Victor Serge, cfr. *Memorie di un rivoluzionario*, Roma, e/o, 2001 (prima ed. Paris, 1951); Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 212, 1056. Per una ricostruzione complessiva delle vite di Aleksandr Berkman e Emma Goldman, cfr. Paul Avrich, Karen Avrich, *Sasha and Emma. The anarchist odyssey of Alexander Berkman and Emma Goldman*, Cambridge (MA)-London (EN), The Belknap Press of Harvard University Press, 2012. Cfr. anche le loro memorie autobiografiche: Emma Goldman, *Living my life*, New York, Dover, 1970 (prima ed. New York, 1931); Aleksandr Berkman, *Prison memoirs of an anarchist*, New York, New York Review Books, 1999 (prima ed. New York 1912).

funebre durante i funerali di Pëtr Kropotkin, morto nel febbraio del 1918 a Mosca, paragonata alla scarsissima libertà di espressione concessa ai libertari, gli fa capire sì il peso e l'importanza che gli anarchici avevano avuto nella rivoluzione, ma anche la distanza oramai incolmabile tra questi e i bolscevichi³¹. Tanto Fedeli quanto Ghezzi e Bruzzi si battono per la liberazione dei circa cento libertari imprigionati a Mosca e riescono infine a ottenere il rilascio di alcuni di questi tra i quali Volin, militante di spicco del movimento di lingua russa³². È in questo periodo che i tre si accorgono di essere costantemente sotto la sorveglianza della Ceka, la polizia segreta sovietica. Partecipano comunque come delegati dell'Usi alle riunioni preparatorie per il congresso dei sindacati rossi che si deve tenere a Mosca, insieme ai delegati anarcosindacalisti francesi, tedeschi e spagnoli. In una di queste riunioni Lev Trockij si scaglia violentemente contro i delegati spagnoli, intimando loro di non intromettersi nelle faccende interne russe³³. Quando si arriva al congresso la rottura tra bolscevichi e anarcosindacalisti è evidente: questi ultimi sono in netta minoranza e, impossibilitati a esprimere la propria contrarietà all'autoritarismo dei primi, non possono fare altro che esternare il proprio dissenso provando inutilmente a interrompere l'assise intonando l'Internazionale. Nell'autunno del 1921 Ghezzi, Bruzzi e Fedeli tornano a Berlino, dove partecipano al congresso internazionale anarchico convocato in città.

Bruzzi, dopo avere partecipato al congresso, si stabilisce a Vienna, poi va nuovamente a Berlino, infine in Belgio e in Francia: qui dall'aprile 1922 risiede a Courbevoie, dove rimane per nove anni lavorando nell'officina meccanica di Angelo Damonti³⁴. Nel 1927 la polizia francese lo arresta. Accusato di detenzione di esplosivi e fabbricazione di carte valori e documenti falsi, viene condannato a tre anni di reclusione. Espulso dalla Francia a pena espiata, nell'aprile 1931 decide di riparare in Spagna.

In questi anni collabora, così come Fedeli, a "Eresia di oggi e di domani", una rivista individualista edita a New York da Enrico Arrigoni, che si occupa essen-

³¹ La figura di Pëtr Kropotkin è stata oggetto di innumerevoli studi, cfr., tra gli altri, il profilo biografico in Pëtr Kropotkin, *L'anarchia*, a cura di Antonio Senta, Camerano, Gwynplaine, 2013.

³² Su Volin (Vsevolod Michajlovič Eichenbaum), cfr. Paul Avrich, *Anarchist portraits*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1988, pp. 125-134; Rudolf Rocker, *Ritratto dell'uomo di Voronez (1882-1945)*, in Volin, *La rivoluzione sconosciuta (1917-1921). Documentazione inedita sulla Rivoluzione russa*, Cagliari, Insurrezione, 2010, pp. XV-XXIII (prima ed. Paris, 1947); Claudio Albertani, *Volin nel ricordo di Vladimir Kibalčic*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", 1997, n. 1, pp. 113-128; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 1094.

³³ Su Lev Trockij (Lev Davidovič Bronštejn), cfr. quanto raccolto da Fedeli in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 1079.

³⁴ Su Angelo Damonti, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 485-486; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 57.

zialmente di teoria e di letteratura³⁵. La vicinanza fisica tra i tre non è più possibile, rimane però quella di idee che trova in questa rivista un ambito comune. Nel 1932 Bruzzi fa parte dell'ufficio libertario di corrispondenza di Barcellona, da dove invia regolari comunicati al giornale di Ginevra "Il Risveglio". Espulso una prima volta dalla Spagna, vi rientra clandestinamente; arrestato ancora, dopo un anno di galera, nel gennaio 1935 è estradato in Italia. Qui viene condannato a cinque anni di confino presso l'isola di Ponza, dove trova molti compagni di idee, tra i quali Fedeli, insieme alla moglie e al figlio³⁶.

Dopo quattro anni di confino a Ponza e uno alle Tremiti torna a Milano: nel 1943, entrato nella resistenza, contribuisce alla nascita dei primi nuclei partigiani libertari che danno vita alla brigata Malatesta, fonda il giornale clandestino "L'Adunata dei Libertari", del quale riesce però a pubblicare solo il primo numero. Scoperto e arrestato, viene infatti ucciso per rappresaglia dai nazisti nel febbraio del 1945. Dopo la sua morte le brigate libertarie attive a Milano e provincia e già intitolate a Malatesta assumono la denominazione Bruzzi-Malatesta. I suoi funerali, che si tengono dopo la Liberazione, vedono la partecipazione di migliaia di persone³⁷.

Francesco Ghezzi, dopo avere preso parte al Congresso anarchico internazionale partecipa, come delegato dell'Usi, anche al congresso costitutivo dell'Associazione internazionale, dei lavoratori che si tiene sempre a Berlino nel 1922. Il governo italiano ne reclama l'estradizione per associazione a delinquere e viene quindi imprigionato in attesa di essere rimpatriato. Dal carcere scrive numerose lettere a Fedeli³⁸, il quale contribuisce a organizzare una campagna per la sua liberazione, a cui partecipa anche l'Internazionale comunista, con alcune sezioni e con il suo presidente, Boris Souvarine, e che si estende in Spagna, Argentina, Italia e Svizzera³⁹. Alla fine del 1922 il governo socialdemocratico tedesco, sotto

³⁵ Su Enrico Arrigoni, cfr. Antonioli, Berti, Fedele *et al.*, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, p. 52; Paul Avrich, *Anarchist voices. An oral history of anarchism in America*, Edinburgh-Oakland-West Virginia, AK Press, 2005, pp. 169-175; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 648.

³⁶ Per una descrizione della vita al confino, delle vessazioni ma anche delle lotte portate avanti, cfr. Ugo Fedeli, *Una resistenza lunga vent'anni*, in "Bollettino Archivio Pinelli", 1995, n. 5, pp. 10-17. Cfr. inoltre i suoi articoli per "L'Adunata dei Refrattari" nel secondo dopoguerra cit. in Senta, *A testa alta!*, cit., pp. 235-236.

³⁷ Per la descrizione delle vicende della componente libertaria della Resistenza nel milanese e del funerale di Pietro Bruzzi, cfr. il "Bollettino Archivio Pinelli", 1995, cit., in particolare pp. 25-30, 33-39.

³⁸ Cfr. Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 98.

³⁹ Boris Souvarine (Boris Lifschitz) viene presto escluso dalla Terza internazionale per indisciplina. È autore della prima opera critica della personalità di Stalin, cfr. Boris Souvarine, *Stalin*, Milano, Adelphi, 2003 (prima ed. Paris 1935). Su Boris Souvarine, cfr. Jean-Louis Panné, *Boris Souvarine. Le premier désenchanté du communisme*, Paris, Robert Laffont, 1993.

la pressione dell'opinione pubblica, è costretto a rifiutare l'estradizione in Italia e a scarcerarlo. Ghezzi, dopo un breve soggiorno a Vienna, decide di tornare nuovamente in Russia.

Si reca quindi a Mosca, dove alterna periodi di lavoro in fabbrica a mesi di ricovero in sanatorio per curare la tubercolosi, e dove frequenta gli anarchici locali, costretti dalla repressione alla semiclandestinità.

Da qui continua a tenersi in contatto epistolare con Fedeli: quel che traspare dalle lettere è da una parte la sua ammirazione per il cambiamento epocale che sta attraversando la Russia, dall'altra la preoccupazione per la lentezza di tali cambiamenti. «Sono anni di assestamento questi che scorrono in Russia, coi medesimi fenomeni che si succedono in tutti i paesi. Scioperi, disoccupazione, processi, condanne, abusi, speculazioni», scrive⁴⁰. Constata inoltre la grande debolezza del movimento anarchico («il nostro movimento è languido, esso si riduce a poca cosa nell'azione») e l'apatia generale della classe operaia. Nonostante ciò egli continua in questo periodo l'attività sindacale dentro le fabbriche, «attaccandosi alle piccole rivendicazioni di salario», pur lamentando la mancanza di materiale di propaganda. La sua indefessa attività politica deve però fare i conti con l'ostilità dei comunisti e in particolare con la sezione italiana, che, scrive al suo amico Ugo nel 1923:

ha installato un servizio di spionaggio e di carognerie [...]. È inutile dirti che qui le persecuzioni sono sempre all'ordine del giorno, i comunisti italiani sono vere canaglie con me in specie e cogli anarchici rifugiati in genere, sono mille volte più ripugnanti dei cechisti di due anni fa in particolare Gramsci e Codevilla [i quali] mi guardano in cagnesco e si resero già colpevoli di una canagliata da me sventata⁴¹.

Ghezzi dal punto di vista politico e sindacale lavora con le varie anime operaie del dissenso antibolscevico e allo stesso tempo chiarisce a Fedeli di non essere diventato «marxista» ma anzi di essere rimasto «intransigente» e «anarchico». Le parole con cui descrive la situazione politica generale in Russia sono un'amara istantanea di quanto accade: «il sistema più sfrontato di sfruttamento è ristabilito sotto la tutela caudina dello Stato e i nostri sono sempre più maltrattati»⁴².

Nonostante il clima avvelenato in cui si trova costretto ad agire, decide di rimanere in Russia. Tuttavia, probabilmente a causa delle continue pressioni politiche e del suo critico stato di salute, nel 1924 si stabilisce a Yalta, in Crimea, per godere di un clima più mite. Qui, insieme a Tito Scarselli crea quello che egli

⁴⁰ Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 98.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*

definisce un «focolare per i rifugiati», una comune agricola libertaria formata da un nucleo stabile e da numerosi ospiti, emigrati politici anarchici e dissidenti della sinistra comunista⁴³.

Nel 1926 decide di tornare a Mosca, dove riprende la vita quotidiana: alterna periodi in cui è impiegato come operaio meccanico a periodi di disoccupazione. È in contatto con l'opposizione bolscevica ed è buon amico di Victor Serge, che ne ricorderà la fierezza; si adopera per stabilire legami con gli anarchici russi (ormai costretti alla semi-clandestinità) e diventa, grazie alla sua conoscenza della lingua, una guida di fiducia per molti militanti stranieri che non si accontentano delle visite ufficiali organizzate dai bolscevichi.

Nella notte tra l'11 e il 12 maggio 1929 viene arrestato insieme ad altri dodici compagni. Otto mesi dopo è condannato a tre anni di campo di lavoro e mandato in isolamento politico a Suzdal (250 km a nord-est di Mosca) con l'accusa di propaganda controrivoluzionaria.

Subito si attiva una nuova campagna internazionale per la sua liberazione estesa oltre i confini del movimento anarchico. I commentatori dei giornali anti-stalinisti sottolineano il passato politico di Ghezzi, ricordano l'intervento dell'Internazionale comunista nella prima campagna per la sua liberazione dalle carceri tedesche e mettono in luce come la sua vicenda sia proprio il sintomo della degenerazione del potere sovietico. Se per molti rivoluzionari la causa di Ghezzi è la causa di tutto il proletariato, i comunisti italiani continuano invece a denunciarlo sulla propria stampa come agente fascista. Fedeli è ancora una volta il più attivo animatore della campagna di liberazione, a cui partecipano personalità come Romain Rolland, Jacques Mesnil e Maksim Gor'kij⁴⁴.

Nel 1931, a seguito della pressante campagna internazionale, viene liberato, ma con l'obbligo di restare in Unione Sovietica. Torna a Mosca, dove riprende il lavoro di operaio, si diploma in un Istituto tecnico, continua a fare attività con le varie opposizioni operaie e a mantenere i contatti con l'estero, offrendosi di ospitare attivisti in fuga dall'esilio. Nell'estate del 1936 chiede ripetutamente di essere inviato come volontario in Spagna, dove sta divampando la guerra civile, ma il permesso gli viene negato dalle autorità sovietiche. Il 5 novembre 1937 è di nuovo arrestato, e tutti i suoi libri sequestrati, con l'accusa di svolgere attività controrivoluzionaria sul luogo di lavoro. Rinchiuso alla Lubianka, nel 1939 è

⁴³ Su Tito Scarselli, cfr. Angelo Pagliaro, *La famiglia Scarselli. Volti, idee, storie e documenti di una famiglia anarchica temuta da tre dittature*, Cosenza, Coessenza, 2013; Antonioni, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, p. 511; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 206.

⁴⁴ Cfr. "La Révue Anarchiste", Paris, a. II, n. 12, novembre-dicembre 1930. Sui tre cfr. Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 1067, 940, 856. Su Jacques Mesnil (Jean-Jacques Dwelschauvers), cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., p. 347. Su Maksim Gor'kij, cfr. anche Curzia Ferrari, Gorkij. *Fra la critica e il dogma*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

nuovamente condannato a otto anni di lavoro forzato e deportato al campo di lavoro di Vorkuta, in Siberia, poco a nord del circolo polare artico.

In Europa da questa data non si hanno più notizie di lui, ma la sua vicenda continua a essere oggetto di denuncia sulla stampa anarchica e comunista dissidente. Il 3 agosto 1942 Francesco Ghezzi muore, minato dalla tubercolosi e dalle torture.

Capitolo II. Il movimento anarchico italiano in Francia tra gli anni Venti e Trenta del Novecento

II.1. Dai primi fuoriusciti al Convegno d'intesa del 1935

Fin dall'inizio degli anni Venti una forte ondata migratoria interessa la Francia: si calcola che siano quattrocentoventimila gli italiani ufficialmente residenti oltralpe nel 1921, settecentosessantamila nel 1926 e più di ottocentomila nel 1931¹. Tra questi moltissimi sono gli esuli politici, ribattezzati dal regime "fuoriusciti" in senso dispregiativo, in gran parte legati all'antifascismo popolare, rifugiati a Parigi, dove forte è la richiesta di manodopera nell'edilizia, e in altre regioni di Francia, in particolare nell'est e nel sud.

Un flusso di immigrazione principalmente proletaria, a cui si sommano negli anni successivi soggetti di classi sociali più elevate, tra cui i quadri delle organizzazioni politiche sconfitte dal fascismo. Per quanto riguarda gli anarchici, il flusso migratorio è costante dalla fine del 1920, tanto che – essendo stati i più "esposti" durante il Biennio rosso – nel 1922 costituiscono quasi il cinquanta per cento dei rifugiati politici. Nel 1926 si conclude la prima fase, tumultuosa e improvvisata, dell'emigrazione e se ne apre una seconda che, come accennato, vede protagonisti in misura più accentuata i dirigenti dei partiti antifascisti che daranno vita alla Concentrazione antifascista².

¹ Pierre Milza, *L'immigration italienne en France d'une guerre à l'autre: interrogations, directions de recherche et premier bilan*, in Id. (a cura di), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Roma, École Française, 1986, pp. 1-42, in particolare p. 18.

² Luigi Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal Biennio rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2001, pp. 171-172; cfr. anche Aldo Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, Laterza, Bari, 1953, in particolare pp. 11-12; Gino Cerrito, *L'emigrazione*

La Francia rappresenta una meta privilegiata dell'immigrazione italiana per diverse ragioni: dal 1919 a metà anni Venti le frontiere di Stati Uniti, Canada, Svizzera e Germania sono parzialmente o totalmente chiuse agli Italiani e d'altra parte il Sud America offre, dal punto di vista economico, minori garanzie. Al contrario in Francia, dove la guerra aveva causato enormi distruzioni materiali, le esigenze della ricostruzione richiamano una certa quantità di manodopera.

In particolare nella regione parigina tra le due guerre mondiali ha un grande sviluppo la produzione meccanica, soprattutto nel settore dell'automobile: gli operai italiani residenti a Parigi sono, nel 1926, circa duecentomila, la maggior parte dei quali vive nelle *banlieus*, periferie che formano una sorta di cintura rossa attorno alla capitale. Moltissimi sono anche gli immigrati che lavorano nel settore edile, così come nelle opere stradali, nell'industria chimica, oltre che nell'agricoltura. La manodopera italiana è particolarmente apprezzata in quanto, alla pari degli altri lavoratori immigrati, accetta salari inferiori e peggiori condizioni di lavoro³.

Dal punto di vista politico, nei primi tempi dell'emigrazione c'è la convinzione diffusa che il fascismo sia un fenomeno passeggero, se non effimero, ma allo stesso tempo molti militanti vivono l'esperienza dell'esilio come una sconfitta, tanto che organizzano poche riunioni, nessun comizio, né conferenze. A vitalizzare un poco la situazione è nel 1923 la formazione del gruppo Pietro Gori che riunisce diversi militanti, alcuni dei quali già molto attivi ad Ancona nel Biennio rosso, di tendenza organizzatrice e sindacalista anarchica, vicini cioè alle posizioni dell'Uai e dell'Usi⁴.

Nel frattempo la principale struttura del movimento, l'Uai, continua a operare in Italia, anche se in maniera clandestina e assai precaria. In Francia agisce invece il Comitato pro vittime politiche, che viene trasferito da Milano a Parigi nel 1925. Questo organo è non solo un centro di soccorso, ma uno dei nodi centrali di coordinamento tra i libertari: è un luogo politico di relazioni e di attività che garantisce i collegamenti con l'interno – tanto con i carcerati e i loro parenti, quanto con i militanti in libertà – e sostiene finanziariamente azioni armate contro il regime.

In tutti gli anni dell'esilio in Francia continua lo scontro, violento e diffuso, con il fascismo. Al di là delle Alpi un Fascio viene costituito già nel 1922 e dal marzo

libertaria in Francia tra le due guerre, in Bruno Bezza (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 831-911.

³ Cfr. Pierre Milza (a cura di), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, cit., pp. 45-67, 68-88, 89-109.

⁴ Hugo Rolland, *Il tradimento di Ricciotti Garibaldi... e gli anarchici*, 1973, p. 15, in Senta (a cura di), *Hugo Rolland papers*, cit., folder n. 100. Sull'anarchismo organizzatore e l'opposizione a esso, cfr. parte II, cap. 2.

dell'anno successivo si fa particolarmente attivo e aggressivo nei confronti degli antifascisti, provocando dure reazioni. Gli scontri sono frequenti e cruenti; si calcola che nel corso degli anni Venti muoiano, in seguito ad attentati e attacchi, almeno una trentina di dirigenti e militanti fascisti. Tra costoro il corrispondente de "Il Popolo d'Italia" Nicola Bonservizi, organizzatore del Fascio parigino e direttore del suo organo di stampa, "L'Italie Nouvelle", ucciso dall'anarchico Ernesto Bonomini nella primavera del 1924⁵. Oltre all'attività sul modello squadrista, e all'utilizzo massiccio di spie e informatori per provare a scompaginare l'ambiente dei fuoriusciti, il Fascio si adopera progressivamente per fascistizzare vari enti italiani in Francia, quali la società di beneficenza, il comitato di protezione degli orfani, la camera di commercio, il comitato delle scuole, organi dai quali dal 1925 vengono esclusi tutti gli antifascisti moderati. Il Fascio guadagna così aderenti e, da poche centinaia a metà degli anni Venti, arriva a contarne quasi tremila nel 1930, anche grazie alla tolleranza del governo francese nei confronti delle sue attività⁶.

D'altra parte, l'attività cospirativa e di azione diretta degli anarchici rimane un'insidia sempre presente per il regime. Per comprendere la complessità della lotta basti seguire l'attività di Camillo Berneri in questi anni⁷. Nel 1927 scrive, probabilmente insieme al repubblicano e chimico Giobbe Giopp, un opuscolo che già dal titolo, *Elementi di chimica antifascista*, indica come contro il fascismo la lotta non possa che essere innanzitutto distruttrice. Parallelamente è noto tra i fuoriusciti che una delle forme più insidiose di repressione da parte del regime è l'infiltrazione, e a tal fine lo stesso Berneri è tra i promotori di una sorta di controspionaggio di cui è testimonianza la pubblicazione nel 1928 de *Lo spionaggio fascista all'estero*. Se, da una parte, tale attività porta ad alcuni risultati pratici, per cui molti emissari del fascismo sono scoperti e costretti a lasciare la Francia per evitare ritorsioni, e altri sono feriti o persino uccisi, è pur vero che le insidie di spie e delatori rimangono una costante spina nel fianco per il movimento sovversivo; in tal senso, la stessa vicenda di Camillo Berneri, che finisce per cadere in uno dei tanti tentativi di provocazioni orditi contro di lui dall'Ovra, ne è segno eloquente.

⁵ Su Ernesto Bonomini, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 219-220; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 697.

⁶ Cfr. Pierre Milza, *Les débuts du fascisme italien en France*, in Enrico Decleva e Pierre Milza (a cura di), *La Francia e l'Italia negli anni Venti: tra politica e cultura*, Milano, Servizi Promozione Attività Internazionali, 1996, pp. 50-67; Caroline Wigeandt-Sakoun, *Le fascisme italien en France*, in Milza (a cura di), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, cit., pp. 431-469.

⁷ Cfr. le lettere di questo periodo tra Camillo Berneri e Ugo Fedeli, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 20. Su Camillo Berneri, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 142-149. Per una bibliografia di e su Berneri, cfr. Camillo Berneri, *Scritti scelti*, a cura di Giovanbattista Carrozza, Milano, Zero in Condotta, 2013, pp. 305-321.

Allo stesso tempo, attentare alla vita di Mussolini è, negli anni dell'esilio, una delle priorità degli anarchici, laddove tra i fuoriusciti e chi è rimasto in patria continuano a intercorrere fitti scambi e duraturi legami. I libertari intendono infatti "giustiziare" il responsabile della repressione squadrista e istituzionale, nella convinzione che, caduto il duce, il regime fascista avrebbe avuto i giorni contati. I protagonisti di alcune vicende sono noti. L'11 settembre 1926 Gino Lucetti, giunto a Roma da Avenza, manca il bersaglio: la sua bomba a mano si infrange sul vetro dell'auto su cui è seduto Mussolini e, per tutta risposta, il regime decide di istituire il tribunale speciale⁸. Altri anarchici negli anni successivi intraprendono tentativi simili: nel febbraio 1930 Michele Schirru, partito dagli Stati Uniti, con l'intenzione di attentare alla vita di Mussolini, viene arrestato a Roma; nel giugno del 1932 è Angelo Sbardellotto, proveniente dal Belgio, a essere fermato a Roma a piazza Venezia prima di poter portare a termine l'azione⁹. Sono entrambi fucilati in seguito alle sentenze del tribunale speciale.

Parigi in questi anni è il centro non solo del sovversivismo italiano, ma anche di quello internazionale. Gli anarchici di lingua italiana hanno rapporti con militanti di varie nazionalità, tra cui il gruppo degli anarchici russi rifugiati all'estero a causa della repressione bolscevica, del quale fanno parte tra gli altri Volin, Pëtr Aršinov e Nestor Machno¹⁰. L'attività principale di questo gruppo è il supporto degli anarchici perseguitati in patria e la denuncia dei crimini bolscevichi. Tra costoro è inoltre molto sentita e dibattuta la questione organizzativa. Machno e Aršinov in particolare constatano come la sconfitta anarchica in Russia sia dovuta proprio all'assenza di un'organizzazione coesa ed efficace. A metà degli anni Venti pubblicano così la cosiddetta *Piattaforma*, un insieme di punti pro-

⁸ Su Gino Lucetti, cfr. Riccardo Lucetti, *Gino Lucetti. L'attentato contro il Duce (11 settembre 1926)*, Carrara, La Coop. Tipolitografica, 2000; Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 42-43; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, folders nn. 136, 905. Le lettere tra Lucetti e la sua famiglia durante la prigionia contenute nel folder n. 136 sono ora pubblicate in Marina Marini, *Gino Lucetti. Lettere dal carcere dell'attentatore di Mussolini (1930-1943)*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2010.

⁹ Su Michele Schirru, cfr. Giuseppe Galzerano, *Michele Schirru. Vita, viaggi, arresto, carcere, processo e morte dell'anarchico italo-americano fucilato per l'"intenzione" di uccidere Mussolini*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2006; Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 528-529; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, folder n. 1052. Su Angelo Sbardellotto, cfr. Giuseppe Galzerano, *Angelo Sbardellotto. Vita, processo e morte dell'emigrante anarchico fucilato per l'"intenzione" di uccidere Mussolini*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2003; Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, p. 498; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 1047.

¹⁰ Su Pëtr Aršinov, cfr. <<http://libcom.org/history/arshinov-peter-1887-1937>> cons. il 20/10/2014; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 649-653. Su Nestor Machno, cfr. Avrich, *Anarchist portraits*, cit., pp. 11-124; Alexander V. Shubin, *Bandiera nera sull'Ucraina. Guerriglia libertaria e rivoluzione contadina*, Milano, Elèuthera, 2012; Ettore Cinnella, *Machno nella Rivoluzione ucraina*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", 2000, n. 1, pp. 9-46; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 911-914.

grammatici sui quali costruire un'organizzazione anarchica solida e strutturata. Essa sottolinea come l'anarchismo, che deve «divenire la concezione guida della rivoluzione sociale», non possa essere il prodotto di aspirazioni umanitarie e rivendica anzi un rigido classismo. I suoi principi devono essere «l'unità teorica», «l'unione tattica» e «la responsabilità collettiva»¹¹.

La piattaforma inoltre postula la necessità di un «periodo transitorio» di dittatura del proletariato che segua alla rivoluzione e l'esistenza di un esercito centralizzato per difenderla dalla reazione¹². Gran parte degli anarchici italiani vedono invece la vera

causa del fallimento del movimento anarchico nella sua incapacità propositiva e costruttiva nei momenti di crisi rivoluzionaria. La conseguenza era che occorreva non tanto un'organizzazione di tendenza quanto una che stimolasse il più ampio e costruttivo confronto sulle soluzioni teoriche e pratiche che gli anarchici avrebbero dovuto proporre al momento decisivo¹³.

Via via, quindi, prendono la penna per spiegare la propria opposizione all'ipotesi piattaforma Luigi Fabbri, Camillo Berneri, Luigi Bertoni dalla Svizzera e Errico Malatesta dall'Italia¹⁴. Fermamente contrario a questo progetto è anche il variegato ambiente antiorganizzatore che fa riferimento a "Il Monito" di Raffaele Schiavina, a "La Diana" di Paolo Schicchi in Francia, ai gruppi "galleanisti" e a "L'Adunata dei Refrattari" negli Stati Uniti¹⁵.

Tale serrata discussione all'interno del movimento internazionale coincide proprio con l'arrivo in Francia di Luigi Fabbri. Questi, insieme tra gli altri a Camillo Berneri, Ugo Fedeli, Torquato Gobbi, Leonida Mastrodicasa, Felice Vezzani

¹¹ *Plate-Forme d'organisation de l'Union générale des anarchistes. Projet*, Paris, Œuvre Internationale des Éditions Anarchiste/Librairie Internationale, 1926, ora in Nestor McNab (a cura di), *La piattaforma organizzativa dei comunisti anarchici. Origini, dibattito e significato*, Gorgonzola, Federazione dei comunisti anarchici, 2007; a riguardo cfr. anche Gino Cerrito, *Il ruolo dell'organizzazione anarchica. L'efficientismo organizzativo, il problema della minoranza, il periodo transitorio, classismo e umanesimo*, Catania, Rivoluzione Libertaria, 1973, pp. 269, 275, 290.

¹² *Réponse de quelques anarchistes russes à la Plateforme d'organisation*, Paris, Œuvre Internationale des Éditions Anarchiste/Librairie Internationale, 1927.

¹³ Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana*, cit., p. 169.

¹⁴ Su Luigi Bertoni, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 159-163; Giampiero Bottinelli, *Luigi Bertoni. La coerenza di un anarchico*, Lugano, La Baronata, 1997; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 25, 685-687.

¹⁵ Su Raffaele Schiavina, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 516-521; Paul Avrich, *Ribelli in paradiso. Sacco, Vanzetti e il movimento anarchico negli Stati Uniti*, a cura di Antonio Senta, Roma, Nova Delphi, 2015, *ad nomen*; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 5, 293-295, 1049. Su Paolo Schicchi, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 521-528; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 1050.

ed Emilio Spinaci, dà vita a Parigi a un nuovo importante periodico, "La Lotta Umana"¹⁶.

Quali sono i compiti che si prefigge questa nuova pubblicazione? Il primo è quello di mantenere vivo il bisogno di azione contro una tirannia che intende soffocare tutto il popolo italiano. Scriverà uno dei redattori: «"Lotta Umana" – guardate le dovute proporzioni, i tempi e le condizioni diverse – doveva essere un po' come la "Giovine Italia", la famosa rivista del Mazzini. Suo compito era di rincuorare quelli che battuti, dispersi, amareggiati si erano allontanati dalla lotta e che stanchi e disorientati pur battevano le vie dell'esilio». L'obiettivo del giornale è di «mantenere la lotta, rammentare a tutti i profughi che molti combattevano in peggiori condizioni e in posti di maggiore pericolo del loro, quelli che erano rimasti in Italia»¹⁷. L'opposizione al fascismo è considerata come una fase di una più generale trasformazione rivoluzionaria della società statale e capitalista.

Altro intento della pubblicazione è di chiarire la forma organizzativa del movimento anarchico, «che in quel tempo oscillava tra i due opposti estremi; la disorganizzazione completa o una forma organizzativa troppo accentrata»¹⁸.

"La Lotta Umana", forse tra le migliori pubblicazioni dell'antifascismo anarchico, chiarisce come la soluzione alla debolezza organizzativa degli anarchici non stia nella revisione dei principi fondativi dell'anarchismo, quelli dell'autonomia individuale e dei gruppi rispetto a qualsiasi struttura accentrata, ma nella preparazione tecnica e teorica di tutto quanto concerne la rivoluzione. Sui redattori vigila assiduamente l'ambasciata italiana, che opera continue pressioni sul governo francese per limitare al massimo i diritti dei profughi. I redattori sono così più volte arrestati e quindi rilasciati: vengono loro concessi dei permessi di soggiorno provvisori rinnovabili ogni mese e il periodico riesce a uscire, seppur con molte difficoltà, fino a che nel 1929 sono espulsi dal paese.

Proprio sulla rivoluzione continuano a focalizzarsi gli sforzi del movimento anche negli anni successivi. Nell'ottobre del 1935 si tiene a Parigi un convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa (Francia, Belgio, Svizzera) che è il vero *trait d'union* tra l'attività antifascista degli anni Venti e gli avvenimenti

¹⁶ Su Torquato Gobbi, cfr. parte II, cap. 7. Su Leonida Mastrodicosa, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 126-128; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 154, 930. Su Felice Vezzani, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 673-675; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 1090. Su Emilio Spinaci, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 570-571; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 218.

¹⁷ Ugo Fedeli, Luigi Fabbri e "Lotta Umana", in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 278-281.

¹⁸ Fedeli, Luigi Fabbri, cit., p. 28.

successivi¹⁹. L'“intesa” infatti serve meno di un anno dopo per quei militanti e gruppi che accorrono in Spagna in difesa della rivoluzione e pone le basi per il contributo anarchico alla guerra di liberazione in Italia. Il convegno decide di intensificare l'introduzione nella penisola di appelli rivoluzionari e la loro diffusione finanziando i compagni rimasti là e di approfondire lo studio dei mezzi e dei modi dell'azione rivoluzionaria, dando indicazioni concrete. Al momento dell'insurrezione gli anarchici – scrivono i convenuti – dovranno dare l'assalto alle armerie, ai posti di polizia, alle caserme, ai depositi militari, alle prefetture, distruggendone gli archivi, alle centrali dei servizi pubblici (posta, ferrovie, acqua, gas, elettricità), facendoli funzionare al servizio della rivolta, ai magazzini e ai depositi, distribuendo i beni alimentari alla popolazione in maniera equa per mezzo di comitati rivoluzionari, e allo stesso tempo prendere possesso degli organi di produzione industriale. I partecipanti concordano sulla necessità di risvegliare lo spirito d'iniziativa dei proletari, distrutto in certa misura dal fascismo, consapevoli però che al momento dell'insurrezione gli anarchici potrebbero contare su poche migliaia di uomini e di donne.

Viene anche analizzata la questione delle alleanze e si giunge alla conclusione che le necessarie intese con le altre forze antifasciste debbano essere sempre provvisorie e limitate ad alcuni aspetti.

Il convegno si occupa poi delle questioni concernenti la ricostruzione post-fascista, che si sarebbe dovuta basare sui comuni liberi governati dai propri abitanti, sull'abolizione della proprietà privata e la messa in comune dei mezzi di produzione. Se questo è l'obiettivo finale, c'è tra i convenuti la consapevolezza dell'estrema difficoltà o impossibilità di realizzare una società anarchica subito dopo l'insurrezione e insieme la necessità di valorizzare tutte quelle realizzazioni parziali, localizzate e anche solo approssimativamente anarchiche. I libertari sanno che, anche una volta abbattuto il fascismo, potrebbero essere costretti a continuare a combattere ulteriormente affinché tutta la ricchezza diventi patrimonio comune della collettività, opponendosi a un ipotetico sistema monarchico, rappresentativo, socialdemocratico o bolscevico.

¹⁹ Convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa (Francia, Belgio, Svizzera). Parigi ottobre 1935, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1980.

II.2. Un'avventura editoriale: l'Œuvre Internationale des Éditions Anarchistes

Uno dei tratti più interessanti che caratterizzano molti degli aderenti al movimento operaio è senza dubbio la passione per la conoscenza. Quest'ultima è intesa come veicolo primo di emancipazione e va di pari passo con la lotta quotidiana per il "diritto alla vita".

In tal senso il retaggio della civiltà dei lumi è evidente: il libro, spesso insieme alla fiaccola, è elemento iconografico che affonda le radici negli avvenimenti di fine Settecento ed esso ricorre senza soluzione di continuità nelle immagini che accompagnano le lotte prima nazionali e poi operaie dei due secoli successivi. La stampa – in tutte le sue forme: libro, opuscolo, periodico, foglio volante – è mezzo di autoeducazione e di propaganda allo stesso tempo. L'azione è indissolubile con il pensiero: la pistola, il fucile, la bomba, il pugnale, il forcione e ovviamente la falce o il martello in una mano, il libro, il giornale nell'altra.

Questo punto di vista rappresenta un utile strumento per l'analisi di alcuni aspetti della storia del movimento anarchico nel Novecento, i cui aderenti condividono in molti casi una sete di conoscenza e una passione inesauribile per la parola stampata.

Una pagina significativa di questa storia è l'avventura editoriale realizzata a Parigi nell'autunno del 1924, che riesce a dare alle stampe una rivista trilingue, la "Révue Internationale Anarchiste" e a organizzare le attività di una nuova casa editrice, le Éditions Anarchistes²⁰. Uno dei maggiori ispiratori ne è Ugo Fedeli, le cui carte manoscritte offrono numerose testimonianze della vicenda.

Non appena giunto a Parigi nell'autunno del 1923, questi trova occupazione come meccanico e allaccia i contatti con il movimento locale, cominciando a collaborare con il periodico "L'Idée Anarchiste" edito dal francese Lucien Haus-sard²¹. Continua a seguire l'attività degli esiliati russi supportando la campagna per la liberazione degli anarchici perseguitati in patria e contro l'autoritarismo dei bolscevichi e si interessa anche della sorte dei militanti bulgari arrestati e deportati in seguito al colpo di stato del giugno 1923 da parte di una coalizione di forze di destra, contribuendo a costruire una rete internazionale di soccorso²².

²⁰ Per una storia dell'anarchismo francese, cfr. Jean Maitron, *Le mouvement anarchiste en France*, 2 voll., Paris, Gallimard, 1992. Per una bibliografia dei periodici di lingua francese, cfr. René Bianco, *Répertoire des périodiques anarchistes de langue française : un siècle de presse anarchiste d'expression française, 1880-1983*, Aix-Marseille, 1987, <bianco.ficedl.info> cons. il 21/10/2014.

²¹ Su Lucien Haussard, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 239-240; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 117.

²² Cfr. Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 453, 553.

A Parigi ritrova diversi militanti attivi negli anni precedenti in Italia, alcuni dei quali danno vita a periodici e numeri unici. Dal giugno 1923 al gennaio 1924, l'ex segretario della Camera del lavoro di Carrara, Alberto Meschi pubblica otto numeri de "La Voce del Profugo", "giornale antifascista e di propaganda sindacale classista", come recita il sottotitolo²³. Nello stesso periodo, fino all'aprile 1925, lo spezzino Tintino Rasi dà invece alle stampe "Rivendicazione", pubblicazione di stampo individualista²⁴. Ancora, un comitato unitario antifascista a cui aderiscono alcuni anarchici, nell'autunno 1924, sulla scia delle mobilitazioni per l'assassinio di Giacomo Matteotti, edita due numeri di "Campane a Stormo". Da parte loro i militanti francesi sono impegnati nella pubblicazione de "Le Liberaire" che dal dicembre 1923 da settimanale diventa quotidiano (e rimane tale fino al marzo 1925, quando ritorna settimanale). Esso si affianca, tra gli altri, al già citato "L'Idée Anarchiste" (a cui Fedeli continua a collaborare attivamente), al quindicinale "L'En Dehors", periodico individualista redatto a Orléans da É. Armand, e ad altri giornali locali che hanno però diffusione in tutto il paese, come "Le Semeur" che si stampa a Falaise e "Le Réveil Liberaire" di Lione²⁵.

Eppure il movimento francese, e solo in misura minore quello dei fuoriusciti italiani, vive una situazione assai difficile, accentuata dalle molteplici divisioni interne. Lo stesso "Le Liberaire", nonostante la sua periodicità quotidiana, appare ai militanti italiani abbastanza povero di slancio e contenuti e le altre pubblicazioni non riescono a scalfire un generale immobilismo.

È proprio alla luce di questa situazione, certo non confortante, che una dozzina di militanti, tra i quali Fedeli, decidono nell'autunno 1924 di dare alle stampe una rivista trilingue, la "Révue Internationale Anarchiste" e di organizzare le attività di una nuova casa editrice (Éditions Anarchistes), affiancando a essa una ricca libreria, la Librairie Internationale, che diventa presto luogo di incontro tra militanti di mezza Europa. Il progetto complessivo prende il nome di Œuvre

²³ Su Alberto Meschi, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 170-172; Giorgio Sacchetti, *Lavoro, democrazia, autogestione. Correnti libertarie del sindacalismo italiano (1944-1969)*, Roma, Aracne, 2012; Gino Vatteroni, *Sindacalismo, anarchismo e lotte sociali a Carrara dalla prima guerra mondiale all'avvento del fascismo*, Carrara, Il Baffardello, 2006; Massimiliano Giorgi, *Nel sindacalismo di azione diretta prima della Grande guerra: Alberto Meschi e la Camera del lavoro di Carrara (1911-1915)*, Carrara, La Coop. Tipolitografica, 1998; Hugo Rolland, *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, Firenze, La Nuova Italia, 1972; Senta (a cura di), *Hugo Rolland papers*, cit., folders nn. 47, 94-96, 99, 119; Id. (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 156, 939.

²⁴ Su Tintino Rasi, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 409-410; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 1011.

²⁵ Su É. Armand (Lucien-Ernest Juin), cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 42-44; Antonio Senta (a cura di), *Charles Hotz papers*, Amsterdam, iisg, 2010 <<http://www.iisg.nl/archives/en/files/h/ARCH00585.php>> cons. il 27/10/2014., folders nn. 1, 183. Cfr. anche Giampietro Berti, *Nota biografica*, in É. Armand, *Vivere l'anarchia*, Milano, Antistato, 1982, pp. 235-240.

Internationale des Éditions Anarchistes (Oiea). Vi partecipano militanti italiani, russi, polacchi, spagnoli e francesi, tra i quali spicca la figura di Sébastien Faure²⁶. Militante storico dell'anarchismo francese, aveva fondato insieme a Louise Michel "Le Libertaire" nel 1895, preso parte attiva alla campagna in difesa di Richard Dreyfuss e allo scoppio della Prima guerra mondiale era rimasto su posizioni di intransigenza pacifista, incitando i militari alla diserzione attraverso le colonne del periodico "Ce qu'il faut dire"²⁷. Fedeli ha modo di frequentarlo assiduamente e di ammirarne le qualità di pubblicista e di oratore; del militante francese apprezza in particolare la critica severa all'imposizione religiosa, considerata come la radice di ogni idea autoritaria²⁸.

Faure è il principale redattore della "Révue Internationale Anarchiste" insieme a Fedeli, Séverin Férandel, Volin, Tintino Rasi e Virgilio Gozzoli²⁹. Essa è in realtà costituita da tre riviste rilegate insieme, una in francese, la "Révue", una in italiano, "La Rivista Internazionale Anarchica", e una in spagnolo, "La Revista Internacional Anarquista". Le tre versioni contengono generalmente articoli diversi, ma in alcuni casi si tratta dello stesso articolo tradotto nelle altre due lingue: è il caso dell'editoriale di Sébastien Faure, *La révolution sociale*, che compare nel n. 1 del 15 novembre 1924.

Questa "Rivista mensile poliglotta", come recita il sottotitolo dell'edizione italiana, vuole essere uno strumento di approfondimento delle idee, della cultura e della storia anarchica, con lo scopo di rafforzare il pensiero e l'azione internazionalista del movimento. La sua uscita è importante dal punto di vista sia culturale che politico e sin dal primo numero si inserisce nel dibattito teorico in corso tra gli anarchici europei.

A metà degli anni Venti il pensiero libertario deve, infatti, fare i conti con avvenimenti che avevano sconvolto il mondo: la Prima guerra mondiale, la rivoluzione russa e l'avvento del fascismo avevano messo in luce – in modi e direzioni diverse – le aporie dell'anarchismo. Almeno così pensano ora alcuni militanti, i quali ritengono necessario aggiornare l'analisi e la riflessione sui tradizionali modi d'azione e organizzazione, col fine di favorire la crescita di un movimento maggiormente organico e strutturato, ma che salvaguardi le libertà del singolo militante.

²⁶ Su Sébastien Faure, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy *et al.*, *Les anarchistes*, cit., pp. 187-190; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders n. 75, 796.

²⁷ Su Louise Michel, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy *et al.*, *Les anarchistes*, cit., pp. 351-354; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 941.

²⁸ Ugo Fedeli, *Diario France, Belgium, Uruguay*, 18 luglio 1926, in Senta (a cura di) *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 2; cfr. anche *ivi*, appunti del 28 febbraio 1926 e del giugno 1926.

²⁹ Su Séverin Férandel, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy *et al.*, *Les anarchistes*, cit., p. 193; Senta (a cura di) *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 80.

Non a caso sin dal primo numero della rivista viene presentata ai lettori una *Consultazione mondiale sui compiti dell'anarchismo*, ambizioso lavoro di inchiesta di cui Fedeli è uno dei fautori e che si pone esplicitamente l'obiettivo di analizzare quali siano i compiti del movimento anarchico prima, durante e dopo la rivoluzione. Tale riflessione coinvolge quattro ambiti diversi: educazione, organizzazione, azione, rapporti internazionali. Gli avvenimenti dei primi due decenni del Novecento e in particolare «la tragedia degli anarchici russi», ovvero la loro repressione a opera dei bolscevichi, avevano mostrato come i programmi anarchici – scrive Fedeli – fossero «imbottiti da un pericoloso facilonismo» e da un eccessivo «ottimismo»³⁰. L'inchiesta nelle tre diverse lingue accompagna tutta la vita della rivista e a essa rispondono numerosi militanti, che, seppur in toni diversi, sembrano concordare non solo sulla necessità di una maggiore organizzazione del movimento a livello internazionale, ma anche sulla necessità di affiancare alla «critica demolitrice» dell'esistente un'ottica propositiva riguardo alla realizzazione della società futura³¹.

Ogni aspetto della “*Révue*” evidenzia il carattere internazionale del movimento anarchico, caratterizzato sin dall'Ottocento da un continuo nomadismo – dovuto in gran parte alla repressione statale – e dalla contaminazione tra tendenze e idee diverse tra loro. Proprio sul tema dell'internazionalismo Fedeli torna più volte dalle pagine della “*Rivista*”, considerando un obiettivo prioritario porre le basi per la creazione di una Unione anarchica universale, in grado di favorire lo scambio di informazioni, la collaborazione e il collegamento tra le diverse federazioni esistenti su base nazionale e regionale. La “*Rivista*”, ampliata e migliorata, potrebbe, a suo avviso, diventare il portavoce di tale organizzazione³². Nel corso degli otto numeri di vita del periodico Fedeli scrive del movimento anarchico in Germania, in Francia, del movimento tolstoiano in Russia, che aveva avuto modo di conoscere e apprezzare, e si occupa della recensione di diversi testi di pensatori libertari.

Inoltre continua a denunciare con forza l'insufficiente preparazione teorica del movimento anarchico e a sottolineare l'importanza dello studio e della riflessione su un punto particolare, quello dell'organizzazione della società liber-

³⁰ H. Treui (Ugo Fedeli), *Una parola sulla stampa anarchica di lingua italiana*, in “*Rivista Internazionale Anarchica*”, Paris, a. I, n. 1, 15 novembre 1924.

³¹ Oltre a Faure, Fedeli, Gozzoli, Volin e Rasi – quest'ultimo anima della versione italiana con lo pseudonimo di Gold 'O Bay – vi scrivono militanti conosciuti come Armando Borghi, Emma Goldman, É. Armand, Randolfo Vella, Augustin Souchy, Diego Abad de Santillán, Eusebio Carbò, Camillo Berneri, Luigi Fabbri, Nino Napolitano, Luigi Bertoni, Pëtr Aršinov, Rudolf Rocker, Enrique Nido, Ricardo Flores Magón, Luigi Damiani.

³² Cfr. Ugo Trene (Ugo Fedeli), *L'Anarchismo ed i suoi mezzi internazionali d'azione e di lotta*, in “*Rivista Internazionale Anarchica*”, Paris, a. I, n. 4, 15 febbraio 1925.

taria sin dai giorni successivi alla rivoluzione. In tal senso ritiene importante la partecipazione degli anarchici non solo a «gruppi di affinità» ideologicamente omogenei, ma anche a cooperative e sindacati «misti»: temi su cui torna più volte³³.

La “rivista poliglotta”, che ha una tiratura di circa tremila copie per otto numeri, cessa le pubblicazioni nel giugno 1925. Infatti, sebbene i redattori ritengano raggiunto l'obiettivo di creare e rafforzare i rapporti tra i militanti di diversi paesi, constatano come molti lettori leggano solo 24 delle 72 pagine, ovvero quelle nella loro lingua, e optano per chiudere l'esperienza unitaria e trilingue della rivista. La versione italiana si fonde quindi con la pubblicazione che Gozzoli aveva cominciato a editare nell'autunno 1924, “Iconoclasta!”, e con “Rivendicazione” di Rasi (periodico che aveva interrotto le pubblicazioni pochi mesi prima, ad aprile) nella nuova testata “La Tempra”, che riprende il sottotitolo di “rivista internazionale anarchica” e che esce mensilmente dal luglio al novembre 1926.

La questione dell'approfondimento teorico e culturale non è questione affrontata solamente dalla rivista; anche altre attività sotto l'egida della Oiea trattano questo aspetto. Sono diverse, ad esempio, le conferenze e i dibattiti che essa organizza, tra i quali risulta avere avuto particolare successo il contraddittorio sul tema della violenza tenutosi a Parigi all'inizio del 1925, di fronte a un folto pubblico, tra Han Ryner, anarchico individualista e pacifista, e André Colomer, già direttore de “Le Libertaire” e spostatosi su posizioni vicine ai bolscevichi³⁴.

Anche le Éditions de la Librairie Internationale, chiamate spesso semplicemente Éditions Anarchistes, svolgono un importante compito in tal senso, dando alle stampe alcuni testi di analisi teorica e storica, in italiano, polacco e francese, che diventeranno dei *masterpieces* della letteratura politica anarchica. Alla fine del 1923 esce la traduzione in francese della *Histoire du mouvement machnoviste* (1918-1921) di Aršinov, già apparsa in tedesco, che descrive le vicende della armata insurrezionale guidata da Machno. Questi nel 1918-1920, alleato dei bolscevichi, aveva avuto un ruolo determinante nel resistere alle armate «bianche», per poi subire nel corso del 1921 l'attacco letale dell'armata rossa, che mal tollerava l'esistenza di un potere autonomo da Mosca. Tra il 1924 e il 1925 appaiono una biografia di Han Ryner a opera di Georges Vidal, uno scritto sul tentativo rivoluzionario del 1919 in Ungheria (Dauphin-Meunier, *La Commune Hongroise*,

³³ Hugo Trene (Ugo Fedeli), *Una consultazione mondiale sui compiti dell'anarchismo*, in “Rivista Internazionale Anarchica”, Paris, a. I, n. 3, 15 gennaio 1925; Id., *Intorno ad una vecchia questione: Anarchismo e cooperativismo*, in “Rivista Internazionale Anarchica”, Paris, a. I, n. 7, 15 maggio 1925; Id., *I compiti immediati e futuri dell'anarchismo durante la rivoluzione*, in “Rivista Internazionale Anarchica”, Paris, a. I, n. 8, 15 giugno 1925.

³⁴ Su Han Ryner, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 238-239; Senta (a cura di) *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 1034. Su André Colomer, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 132-133; Senta (a cura di) *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 46, 736.

21 mars 1919 – 7 août 1919), la ristampa in francese del fortunato scritto di inizio secolo di Errico Malatesta *Al caffè*, il testo di Sébastien Faure *Les Anarchistes (Qui nous sommes, ce que nous voulons, notre Révolution)*, quello di Armando Borghi *L'Italia tra i due Crispi. Cause e conseguenze di una rivoluzione mancata*, oltre a diversi scritti antireligiosi.

Così come nella rivista, anche in alcuni di questi testi cruciale è la questione dell'organizzazione. Tali problemi sono particolarmente sentiti dai militanti russi residenti a Parigi. Aršinov aveva affrontato la questione nel febbraio 1925 sulle pagine della "Rivista" proponendo un modello di organizzazione che, sebbene non ancora definito nei particolari, faceva presagire la necessità di un rafforzamento delle strutture organizzative in grado di rendere maggiormente efficiente l'azione rivoluzionaria³⁵.

Un anno dopo la Librairie dà alle stampe la *Plate-forme d'organisation de l'Union générale des Anarchistes (Projet)*, corredata di un supplemento di *Questions et Réponses*, firmata dal Groupe d'anarchistes à l'étranger e redatta dallo stesso Aršinov in collaborazione con altri militanti. Il progetto riscuote effettivamente l'interesse di una parte del movimento, ma anche l'opposizione di diversi gruppi. Non a caso l'anno successivo la stessa Librairie edita la *Réponse de quelques anarchistes russes à la Plateforme*, in cui gli autori, altri anarchici russi in esilio, tra i quali Volin, criticano il progetto della *Plateforme* perché vi vedono evidente la volontà di costituire un partito centralizzato.

Sempre all'interno del progetto dell'Oiea, e su preciso stimolo di Faure, nasce l'idea di dare alle stampe una *Encyclopedie Anarchiste*. L'*Encyclopedie* affonda le sue radici ideali nell'illuminismo e nel razionalismo settecentesco. Essa è il risultato di un progetto complessivo e ambizioso di sistematizzazione del pensiero anarchico, un'opera che mira a essere onnicomprensiva rispetto alle concezioni e tendenze del movimento libertario nel mondo. L'intento è quello di riunire tutte quelle conoscenze che possano essere utili ai militanti anarchici, con l'obiettivo di fornire loro uno strumento di formazione attraverso il quale orientarsi nell'azione. L'opera, si legge nella seconda di copertina, con tutta probabilità frutto della penna di Faure, «est destinée aux millions de parias de toutes nationalités qui souffrent de la détestable organisation sociale dont, matériellement et moralement, ils sont les victimes». Gli autori sono convinti di dare alle stampe un'opera «gigantesca», che costituirà una delle più grandi realizzazioni rivoluzionarie del secolo³⁶. In essa i «parias trouveront les lumières et

³⁵ P. Archinof, *Il Problema del primo giorno della Rivoluzione*, in "Rivista Internazionale Anarchica", Paris, a. I, n. 4, 15 febbraio 1925.

³⁶ Gruppo internazionale di Edizioni anarchiche, *la nostra opera*, in "La Tempra", Paris, a. II, n. 1, 20 gennaio 1926.

ils puiseront l'énergie qui leur seront nécessaires lorsque, animés de l'Esprit de Révolte, ils seront résolus à se libérer». Punto di partenza è la centralità dell'uomo: il motto «Ni dieu, ni maître» implica la lotta contro il triplice giogo dello stato, del capitale e della Chiesa, nella consapevolezza che «le Salut est en vous tout en vous, rien qu'en vous!», come si conclude la presentazione dell'opera³⁷.

L'*Encyclopedie* è costituita da un «dizionario anarchico», che comincia a uscire nel corso del 1925 (vengono stampati 36 fascicoli di 48 pagine) e comprende una serie di voci in ordine alfabetico compilate da anarchici, sindacalisti, rivoluzionari e «specialisti e tecnici senza partito»³⁸; la prima voce è «*abdication*». Viene spiegato il senso del termine a cui segue una lista delle principali abdicazioni nella storia, da Cincinnato fino a Nicola II, cui segue una logica conclusione: «bien rares sont les pantins royaux qui ont abdicé sans y être contraints et forcés. Les tyrans sont de ces gens qui disent cérémonieusement qu'ils s'en vont quand on les met à la porte».

Il progetto prevederebbe sia la traduzione del dizionario in diverse lingue, sia la pubblicazione di quattro ulteriori sezioni, una sulla «storia del pensiero e dell'azione anarchica, paese per paese», una sulla «vita e le opere dei principali militanti del movimento anarchico: filosofi, teorici, scrittori, oratori, artisti, agitatori, uomini d'azione», una sulla «vita e le opere di uomini che, senza essere propriamente anarchici, nondimeno, in campi quali la filosofia, la scienza, le lettere, le arti e l'azione, hanno contribuito all'emancipazione umana». A tutto ciò dovrebbe seguire un «catalogo di libri, *brochures*, giornali, riviste e pubblicazioni di tutti i tipi, di propaganda anarchica o anarchicheggiante», suddiviso per lingua e paese³⁹. In realtà solo il dizionario viene realizzato, non le altre sezioni, sia per la morte di Faure, sia per le traversie della vita di Fedeli. Eppure quest'ultimo continuerà a lavorare a questa sorta di bibliografia generale lasciandone testimonianza nelle carte dell'archivio e in alcune successive pubblicazioni⁴⁰.

Certamente tanto la rivista, quanto l'insieme delle attività della Librairie e in particolar modo l'*Encyclopedie*, richiedono una grande quantità di denaro. Esso viene messo a disposizione da alcuni anarchici spagnoli, il cui nome diverrà celebre in occasione degli avvenimenti della *guerra civil* di una decina d'anni dopo: Buenaventura Durruti, Francisco Ascaso e Gregorio Jover, che nel maggio 1924 decidono di donare all'Oiea parte dei proventi ricavati da una rapina a una

³⁷ *Encyclopedie Anarchiste*, Œuvre International des Éditions Anarchistes, Paris, 1934, due volumi per un totale di 2983 pagine, da «*abdication*» a «*zoologie*».

³⁸ "Pétite Encyclopédie Anarchiste", supplemento di 4 pp. a "La Revue Internationale Anarchiste", Paris, a. I, n. 4, 15 febbraio 1925.

³⁹ *Encyclopedie Anarchiste*, cit., *préface*.

⁴⁰ Cfr. Senta, *A testa alta!*, cit., pp. 234-241; Id. (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 282-295.

banca di Gijon, «alquante migliaia di pesetas»⁴¹.

L'attività dell'Oiea nel suo complesso trova buoni riscontri all'interno del movimento e, tra gli altri, lo stesso Max Nettlau formula un giudizio positivo sulle Edizioni internazionali anarchiche e sullo «studioso militante» Fedeli. L'Œuvre certamente rappresenta un salto di qualità nello stimolo alla riflessione ideologica. Pur rivelandosi un progetto troppo ambizioso rispetto alle reali possibilità del gruppo editoriale, anche per la sua spiccata dimensione internazionale diventa un luogo fisico e culturale di scambio di idee e crescita intellettuale per molti militanti, tutti elementi che saranno preziosi negli anni successivi e in particolare nei frangenti esaltanti e drammatici della rivoluzione e della guerra civile in Spagna.

II.3. L'affaire Ricciotti Garibaldi e i libertari

Tra il 1924 e il 1925 Ricciotti Garibaldi jr, figlio omonimo del patriota Ricciotti Garibaldi e nipote di Giuseppe Garibaldi, riesce a coinvolgere molti esponenti dell'antifascismo di lingua italiana, e tra questi un certo numero di anarchici, nella costituzione di legioni per tentare una spedizione armata in Italia. Questo progetto si rivelerà essere una manovra ordita dal regime per screditare il governo francese e il movimento antifascista di lingua italiana⁴².

L'episodio non è solo interessante in sé, ma è soprattutto rivelatore dello stato d'animo e della psicologia propria di molti militanti costretti all'esilio e in particolare degli anarchici, risolti a dare battaglia al fascismo e pronti a intraprendere anche azioni pericolose e poco sicure pur di abbattere il regime. È inoltre un indice della distanza crescente tra gli oppositori al regime rimasti in Italia e quelli emigrati all'estero e in particolare in Francia: i primi già a cavallo tra il 1924 e il 1925 sono dubbiosi o pessimisti sull'esito che potrebbe avere un tentativo violento di abbattere il regime, per i secondi invece l'azione armata – per mezzo di spedizioni come quella garibaldina o dell'attentato individuale

⁴¹ Ugo Fedeli, *Due ribelli: Ascaso e Durruti*, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 278-281. Su Buenaventura Durruti, Francisco Ascaso e Gregorio Jover, cfr. Abel Paz, *Durruti e la rivoluzione spagnola*, Pisa-Ragusa-Milano, Biblioteca Franco Serantini-La Fiaccola-Zero in Condotta, 2010. Sulla rapina di Gijón, cfr. ivi pp. 55-58.

⁴² Su Ricciotti Garibaldi Jr., cfr. Giovanni Cattini, *Nel nome di Garibaldi. I rivoluzionari catalani, i nipoti del Generale e la polizia di Mussolini (1923-1926)*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2010, ad nomen; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit. folder n. 1022.

contro Mussolini – è una via percorribile e potenzialmente fruttuosa.

Un'analisi del garibaldinismo mette inoltre in evidenza quanto il mito di Giuseppe Garibaldi sia presente tra gli antifascisti italiani e quanta influenza – psicologica e culturale – abbia su di loro il paradigma delle spedizioni ottocentesche, da quella dei fratelli Bandiera, a quella di Carlo Pisacane – che gli anarchici hanno sempre considerato come un loro “precursore” – a quella dei Mille⁴³.

Il progetto, avanzato da Ricciotti Garibaldi e fatto proprio da alcuni anarchici, ricalca lo schema dell'azione insurrezionalista che era stato proprio dei patrioti risorgimentali e degli internazionalisti; basti ricordare i tentativi del 1874 a Bologna e del 1877 nel Matese⁴⁴. Ulteriore tratto di continuità con le vicende risorgimentali è non solo il nome di Garibaldi, considerato di per sé una sicurezza della bontà dell'azione, ma anche la camicia rossa, “divisa” di battaglia dei vecchi e dei nuovi garibaldini. Infine la vicenda è un esempio delle tecniche poliziesche utilizzate dal regime contro i sovversivi, tema su cui la storiografia ha avuto modo di ragionare a più riprese⁴⁵.

Per delineare i contorni del garibaldinismo e analizzarne i contenuti, mi servo qui, in particolare maniera, di tre fondi archivistici che ho ordinato e catalogato. Mi riferisco agli *Ugo Fedeli papers*, ai quali ho già fatto ampio riferimento, agli *Hugo Rolland papers* conservati presso il medesimo istituto e all'Archivio Armando Borghi in possesso dell'omonima Biblioteca Libertaria di Castelbolognese, in provincia di Ravenna⁴⁶.

Tredici anni dopo l'acquisizione degli *Ugo Fedeli papers*, l'isig – nella persona di Rudolf De Jong – ha potuto ricevere la documentazione di un altro anarchico italiano, Erasmo Abate, conosciuto anche come Hugo Rolland⁴⁷. Gli *Hugo Rolland papers* misurano circa tre metri di lunghezza lineare e sono anch'essi di discreto interesse, così come la vita del loro possessore.

⁴³ Su Carlo Pisacane, cfr. Cesare Vetter, *Carlo Pisacane e il socialismo risorgimentale. Fonti culturali e orientamenti politico-ideali*, Milano, Franco Angeli, 1984; Nello Rosselli, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, Torino, Einaudi, 1977.

⁴⁴ Su questi episodi, cfr. Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, Milano, Rizzoli, 1969, pp. 84-89, 105-127.

⁴⁵ Cfr. Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; Franco Fucci, *Le polizie di Mussolini: la repressione dell'antifascismo nel ventennio*, Milano, Mursia, 1985; Mauro Canali, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2008.

⁴⁶ Antonio Senta (a cura di), *Archivio Armando Borghi*, Castelbolognese (RA), Biblioteca libertaria Armando Borghi, 2009. <<http://www.bo.inf.it-abruni/BibliotecaBorghi/FondiArchivio/ArchivioArmandoBorghi-22-12-2009.doc>> cons. il 22/10/2014.

⁴⁷ Su Hugo Rolland (Erasmo Abate), cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 1-2; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 4, 631; Senta (a cura di), *Hugo Rolland papers*, cit.

Erasmus Abate nasce nel 1895 a Formia, dove ha modo di frequentare le scuole e di conseguire la licenza tecnica; a diciassette anni emigra con la famiglia a New York, dove inizia la sua attività politica e sindacale, in particolare tra gli scaricatori di porto; nel 1922 è espulso e torna a Roma, dove diventa attivo propagandista nella campagna in difesa di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, prima di recarsi ad Ancona, d'accordo con Malatesta, per organizzare la locale squadra degli Arditi del popolo⁴⁸. Costretto alla fuga per la repressione poliziesca, si trasferisce a Parigi, dove è conosciuto come Carlo Bruni. Avendo trovato lavoro in una fabbrica di aeroplani, si impegna a fondo nell'attività antifascista ed è un convinto fautore dell'opzione garibaldina, ma nel 1925 è costretto a rifugiarsi in Canada, per passare poi nuovamente negli Stati Uniti. Dapprima a Chicago e successivamente a Filadelfia, a Detroit e a New York, contribuisce attivamente alle lotte dei lavoratori e ad arginare la crescente influenza fascista sugli immigrati italiani. Si guadagna da vivere prima come imbianchino, poi come allevatore. Allo scoppio della guerra civile spagnola, supporta i repubblicani con l'invio di vestiti, viveri e denaro. Nel dopoguerra torna in Italia, dove riprende i contatti col movimento e inizia un'assidua attività di ricerca in archivio per tentare di fare luce su vari episodi concernenti il fuoriuscitismo, in primis proprio l'avventura garibaldina in Francia.

Continua a contribuire alla stampa di lingua italiana nel Nord America (al socialista "La Parola del Popolo" e al libertario "Controcorrente"), ed è autore di diversi scritti, alcuni dei quali vegono dati alle stampe. In molti di questi ritorna polemicamente sull'aspro dibattito interno al movimento riguardo al garibaldinismo, attirandosi ancora una volta le ire di molti suoi compagni. Muore nel North Carolina nel 1977.

Negli *Hugo Rolland Papers* vi è ampia traccia di questa attività di militante e pubblicista. Si trovano infatti i suoi documenti personali (tra i quali la delega di fiduciario delle legioni garibaldine), 76 folders di lettere con militanti attivi in Europa e negli Stati Uniti, una grande quantità di manoscritti e dattiloscritti sulla sua esperienza di fuoriuscito in Francia (di particolare interesse è il dattiloscritto *Il tradimento di Ricciotti Garibaldi e gli anarchici* del 1973), sul caso Sacco e Vanzetti, su alcune figure di anarchici (Alberto Meschi, Errico Malatesta, Paolo

⁴⁸ Su Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, cfr. Antonioli, Berti, Fedele *et al.*, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 472-475 e 653-656, dove è riportata una parziale bibliografia su entrambi i militanti. Cfr. anche alcuni recenti titoli: Bartolomeo Vanzetti, *Non piangete la mia morte*, Roma, Nova Delphi, 2010; Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, *Altri dovrebbero avere paura. Lettere e testimonianze inedite*, a cura di Andrea Comincini, Roma, Nova Delphi, 2012; *lid.*, *Lettere e scritti dal carcere*, a cura di Lorenzo Tibaldo, Torino, Claudiana, 2012; *lid.*, *Le ragioni di una congiura e altri scritti*, a cura di Andrea Comincini, Roma, Nova Delphi, 2014; Avrich, *Ribelli in paradiso*, cit. Cfr. anche le due *graphic novel*: Florent Calvez, *American tragedy. L'Histoire de Sacco & Vanzetti*, Tournai, Delcourt, 2012; Rick Geary, *Le vite di Sacco e Vanzetti*, Modena, Panini, 2014; cfr. infine Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 1035-1038.

Schicchi, Armando Borghi e altri), a cui si aggiungono articoli di carattere teorico e storico. Infine l'ultima sezione dei *papers* è costituita da *folders* dedicati a una trentina di militanti, principalmente anarchici, che contengono fotocopie di documenti di polizia spesso corredate da annotazioni dello stesso Rolland.

Molte delle polemiche di Rolland hanno come obiettivo Armando Borghi, sin dalla fine dell'Ottocento uno degli esponenti più rappresentativi del movimento. Nato a Castelbolognese nel 1882 da famiglia modesta e aperta agli influssi internazionalisti, prende parte ai moti del pane del 1898 e a inizio secolo si afferma come il maggiore organizzatore del movimento anarchico in Emilia-Romagna: oratore e pubblicista, agitatore antimilitarista e sindacalista, è più volte arrestato. Già segretario del sindacato degli edili a Bologna nel 1907, nel 1912 diventa attivo propagandista della neonata Usi. Durante la Settimana rossa nel 1914 si adopera senza successo per dare uno sbocco insurrezionale al moto; con lo scoppio della guerra resta fermo nel suo antimilitarismo a differenza di altri militanti dell'Usi, che escono dall'organizzazione. Borghi ne prende la guida e comincia a redigerne l'organo di stampa, "Guerra di Classe". Durante la guerra viene internato a Isernia, poi con il Biennio rosso è ancora una volta protagonista delle agitazioni: gli aderenti dell'Usi crescono di numero sino a oltre trecentomila iscritti. Nell'estate del 1920, tornato in Italia dalla Russia, dove si era recato per prendere contatti con la Terza internazionale, viene ancora arrestato. Uscito dalla galera, poco dopo la marcia su Roma, si rifugia a Berlino prima e a Parigi poi. Qui ha modo di dissentire con i compagni "garibaldini" e nel 1926 si trasferisce negli Stati Uniti, dove fa opera attiva di riorganizzazione del movimento, per mezzo di articoli sulla stampa di lingua italiana e di comizi. Tornato in Italia nel 1945, Borghi – morti Malatesta e Fabbri – è l'ultimo "grande" anarchico rimasto in attività. La sua presenza e le sue nette prese di posizione contro il sindacalismo e contro chi vorrebbe un'organizzazione anarchica strutturata in maniera simile a un partito si fanno sentire sul movimento. Da metà anni Cinquanta è redattore del settimanale "Umanità Nova", che si edita a Roma, dove muore nel 1968.

Il fondo Armando Borghi in possesso alla omonima biblioteca libertaria di Castelbolognese è costituito da documenti riguardanti l'anarchico romagnolo provenienti da diversi donatori e raccolti dal 1982 a oggi. Vi si trova un ricco epistolario, molti manoscritti e documenti, alcuni dei quali riguardanti il suo lungo periodo passato negli Stati Uniti, altri risalenti invece agli anni Cinquanta e Sessanta, comprese le bozze di alcuni dei molti articoli, libri e opuscoli dati alle stampe nel corso della sua vita militante. L'ultima parte del fondo contiene i risultati di alcune ricerche storiografiche sulla sua figura, in particolare una serie di relazioni preparate da studiosi e ricercatori per alcuni convegni di studi storici organizzati dalla biblioteca.

Il 10 giugno 1924 il deputato socialista Giacomo Matteotti viene sequestrato. Po-

chi dubitano che la responsabilità dell'atto sia da addebitare agli squadristi. Una decina di giorni prima aveva denunciato in parlamento le truffe, le intimidazioni e le violenze perpetrate dai fascisti durante le elezioni di aprile, che si erano tenute secondo la legge maggioritaria e si erano risolte con la vittoria di Mussolini e dei suoi fiancheggiatori. Nonostante i brogli, socialisti e popolari avevano ottenuto due milioni di voti. Era stata anche la forte personalità di Matteotti, unita alle sue capacità organizzative e alla fermezza con cui aveva denunciato i crimini fascisti, a ridare vitalità, tanto in parlamento quanto nelle strade, a un partito ormai sulla difensiva. In una ferma e appassionata denuncia e con un'arringa di quattro ore, interrotto più volte dai fascisti, aveva chiesto formalmente alla Camera di non convalidare le elezioni.

In Italia, già dai giorni subito successivi al rapimento, e per alcune settimane, il governo sembra vacillare: Mussolini destituisce Emilio De Bono dal comando della polizia, e priva delle proprie cariche sia Cesare Rossi, vicesegretario del Partito nazionale fascista, sia Aldo Finzi, sottosegretario all'Interno, entrambi implicati nell'*affaire*. Tra giugno e dicembre il fascismo vive un certo isolamento all'interno del paese, ma le debolezze e le divisioni delle opposizioni sono fin troppo evidenti. Il 13 giugno circa cento deputati dell'opposizione, socialisti, repubblicani, radicali, popolari, liberali del gruppo di Giovanni Amendola, abbandonano l'aula di Montecitorio e si ritirano sull'Aventino. I comunisti non aderiscono all'Aventino e denunciano la mancanza di volontà da parte dei partiti tradizionali di mobilitare le masse.

Probabilmente, e questo è stato poi fatto notare da più parti, a mancare sono le condizioni per una mobilitazione popolare con una classe operaia pesantemente indebolita dalle sconfitte del 1920 e del 1921⁴⁹. Ciò che accomuna gli esuli ai pochi sovversivi propensi all'azione rimasti all'interno del paese è invece la convinzione che sia giunto il momento per rovesciare il regime attraverso uno sforzo organizzato e concordato.

Le opposizioni sperano che il loro rifiuto plateale di relazionarsi al governo e al parlamento possa bastare a indurre il re a imporre a Mussolini le dimissioni; credono che il gesto morale basti a far crollare il fascismo tra l'esecrazione generale. Ma tale atteggiamento intransigente cela la loro indecisione e impotenza, nonché l'assenza di un piano organizzato.

Il 16 agosto 1924, a venticinque chilometri da Roma, viene ritrovato il corpo di Matteotti. Era stato un manipolo di cinque squadristi comandati da Amerigo Dumini a rapirlo, pugnalarlo a morte e seppellirlo in un bosco. Il corpo sfigurato del deputato socialista rappresenta la fine delle illusioni per tutti quelli che erano venuti a patti col fascismo; l'assassinio scuote profondamente il paese. L'ur-

⁴⁹ Giorgio Amendola, *Intervista sull'antifascismo*, a cura di Piero Melograni, Bari, Laterza, 1976.

genza dell'azione è avvertita ancora di più tra le fila degli antifascisti in esilio. È a questo punto, dunque, che Ricciotti Garibaldi prende l'iniziativa convocando una riunione operativa per il 21 agosto, aperta a tutti gli antifascisti, alla quale partecipano anche Tito Zaniboni ed esponenti della massoneria.

Alla riunione è proprio Zaniboni a prendere la parola, parlando esplicitamente della volontà di organizzare le basi per una spedizione armata in Italia e fornendo garanzie che alcuni nuclei armati sarebbero stati già pronti all'interno del paese; da parte sua Ricciotti Garibaldi assicura che l'operazione avrà il benestare della massoneria e del governo francese e avanza proposte concrete, in termini di armi e di denaro, che suscitano l'entusiasmo dei convenuti: Hugo Rolland e Ugo Fedeli danno la disponibilità di massima degli anarchici, nonostante alcune remore. I loro dubbi non vertono sulla bontà dell'azione, quanto su due questioni apparentemente tecniche ma in realtà di principio, almeno dal loro punto di vista: il fatto che si voglia costituire un battaglione con gradi e disciplina militare e che esso sia guidato da un comando unico, nella persona di Ricciotti Garibaldi⁵⁰.

Ma a far loro accettare la proposta sono proprio le notizie che arrivano dall'Italia. Sono questi i mesi, infatti, in cui il popolo italiano, nei suoi diversi strati sociali, dimostra meno acquiescenza nei confronti del regime. Molti sono i romani che si recano a portare fiori nel luogo in cui è stato ritrovato il cadavere di Matteotti, mentre si accresce la diffusione di tutta la stampa ostile a Mussolini. Queste notizie arrivano, probabilmente ingigantite, alle orecchie dei fuoriusciti, che mai come allora vedono il regime fascista sull'orlo della disfatta.

All'indomani di questa riunione, all'interno del movimento anarchico la discussione si fa serrata. Il fermento tra gli esuli è tangibile, e le procedure per l'arruolamento di volontari procedono spedite. I più avveduti, come Fedeli, tuttavia temono che l'eccessivo entusiasmo possa essere foriero di delusioni; i contrari sono molto pochi, ma la loro presenza nelle discussioni serve a frenare lo slancio dei più ardimentosi. La mediazione che viene trovata è quella della "partecipazione ragionata", ovvero di prendere parte alle armate guidate da Ricciotti Garibaldi, ma al contempo di formare gruppi di soli anarchici, autonomi rispetto al comando unico, in grado di intervenire al segnale dell'insurrezione⁵¹. A guidare i piccoli gruppi di refrattari al battaglione garibaldino è Bruzzi; a loro si dovrebbe unire Schiavina, residente a Vienna. Questi gruppi – riferisce Rolland a Malatesta – dovrebbero entrare in azione in contemporanea alla spedizione garibaldina, assaltando un forte di frontiera tra l'Italia e la Francia e alcune banche, così da

⁵⁰ Cfr. Hugo Rolland, *Del movimento garibaldino (memoriale)*, 1927, p. 5, in Senta (a cura di), *Hugo Rolland papers*, cit., folder n. 90; Hugo Rolland, *Il tradimento di Ricciotti Garibaldi... e gli anarchici*, 1973, p. 15, in *ivi*, folder n. 100; Hugo Rolland a Luigi Bertoni, 1925, in *ivi*, folder n. 7. Cfr. Cattini, *Nel nome di Garibaldi*, cit., pp. 71-118.

⁵¹ Cfr. Rolland, *Del movimento garibaldino*, cit.

procurarsi il denaro necessario per fomentare l'insurrezione nella penisola⁵².

Un comitato è preposto per coordinare i due raggruppamenti con diversi approcci tattici, i garibaldini e gli "antigaribaldini", come verranno poi chiamati. Ne sono animatori Fedeli, Gozzoli e Rasi. I tre si devono adoperare per raccogliere mezzi e per organizzare nuclei anarchici, dove questo sia possibile, e allo stesso tempo, dove questo non sia possibile, per favorire l'ingresso di singoli militanti all'interno del battaglione garibaldino⁵³.

Intanto il movimento garibaldino si struttura sempre di più: una volta accettato il comando unico, ne consegue poi l'inquadramento degli ufficiali, la distribuzione di tessere – che i legionari sono tenuti a compilare accuratamente e a rimettere nelle mani del capo-squadra. Viene elaborato un piano per un prestito di due milioni di lire da parte di un apposito Comitato per la libertà italiana, «allo scopo di raccogliere i fondi necessari per preparare l'azione diretta a liberare l'Italia dalla dominazione fascista». Tale progetto vuole richiamarsi al prestito mazziniano del 1853 e fa appello esplicito alla necessità di continuare l'opera risorgimentale: se allora l'eroismo dei padri aveva liberato l'Italia dalla dominazione austriaca, ora è necessario continuare quest'opera, debellando il fascismo. Il motto stampato sui «biglietti del prestito per la libertà italiana» è oltremodo significativo: «Popolo e Libertà – Roma o Morte». L'uniforme deve essere, ovviamente, la camicia rossa.

Nonostante il fascino che la retorica risorgimentale e garibaldina esercita anche sugli anarchici, alcuni aspetti dell'operazione li lasciano perplessi. Alcuni di loro – tra i quali Fedeli e Borghi – cominciano presto ad avanzare perplessità sul tesseramento, considerato come «una forma troppo poliziesca» e avanzano critiche di metodo alla formula garibaldina. Altri tuttavia, e in particolare il gruppo che ruota intorno ad Abate e Meschi, non hanno remore e fanno opera attiva di proselitismo per reclutare uomini, armi e denaro⁵⁴.

A metà settembre si tiene a Parigi una riunione di tutti i gruppi libertari. L'entusiasmo è ancora alto, ma nonostante siano in molti a mordere il freno in vista di una spedizione guidata da Ricciotti Garibaldi, il movimento si comincia a dividere in maniera netta tra favorevoli e contrari. Proprio nell'intenzione di evitare una spaccatura definitiva, Borghi e Fedeli provano a dar vita a un ulteriore comitato a cui partecipano rappresentanti di entrambe le tendenze, in grado – scrive Fedeli nei suoi appunti – «di studiare e tracciare, se è possibile, una linea di condotta e lotta 'nostra' in questo momento», ovvero una posizione il più pos-

⁵² Cfr. Hugo Rolland a Errico Malatesta, 30 luglio 1925, in Senta (a cura di), *Hugo Rolland papers*, cit., folder n. 42; Rolland, *Il tradimento di Ricciotti Garibaldi*, cit., pp. 60, 117.

⁵³ Fedeli, *Diario France, Belgium, Uruguay*, cit., agosto 1924, folder n. 1.

⁵⁴ *Ibid.*

sibile condivisa. Inizialmente il piano sembra funzionare e la riunione approva la costituzione di un Comitato per dare vita a un raggruppamento denominato Alleanza libertaria, rappresentativo di tutti gli anarchici di lingua italiana, che ha come scopo principale di «armonizzare e potenziare tutte le iniziative di carattere antifascista alle quali gli anarchici partecipano»⁵⁵.

Nel frattempo le altre forze antifasciste continuano nella loro opera di propaganda: sebbene dopo il successo del numero unico "Matteotti" il progetto di un settimanale non riesca a realizzarsi, il Comitato italiano d'azione e di propaganda antifascista, comitato unitario a cui partecipano per gli anarchici Abate e Meschi, stampa tra il settembre e l'ottobre 1924 due numeri del giornale "Campane a Stormo", sulle cui colonne appare il significativo manifesto in forma di appello *Ai profughi, agli emigrati, a tutti i proletari*⁵⁶.

I preparativi per la spedizione vanno avanti: mentre Ricciotti Garibaldi assicura di potere avere a disposizione in breve tempo varie migliaia di fucili, Meschi nella regione parigina e Abate nel nord e sud della Francia prima, in Belgio e in Lussemburgo poi, intensificano l'organizzazione e il coordinamento dei gruppi, raccogliendo denaro per mezzo dei «prestiti per la libertà italiana». Eppure Ricciotti Garibaldi continua a rimandare l'azione. Nonostante le sue assicurazioni, anche tra gli anarchici la schiera dei contrari all'azione si allarga, tanto che alcuni militanti decidono di formare un nuovo gruppo, denominato Pensiero e Azione, contrario alla spedizione. Ormai la sensazione di essere semplici pedine nelle mani del "nuovo Garibaldi" è forte.

Il 26 e 27 ottobre si svolge a Levallois-Perret un convegno dell'Alleanza libertaria, con una nutrita presenza di delegati da gruppi di Parigi e della *banlieu*, ma anche di Nizza e Lione, di Arras, Malhouse, e di altre città dell'Alsazia, con l'intenzione di estendere l'Alleanza a tutto il territorio francese. Evidentemente il nodo è quello della spedizione garibaldina e proprio su questo l'assemblea si spacca. L'opera di mediazione di Borghi e Fedeli non può nulla e risulta vano il loro tentativo di tenere uniti favorevoli e contrari al "nuovo Garibaldi".

I cosiddetti "antigaribaldini" decidono di rimettere la propria adesione all'Alleanza libertaria per costituire dei gruppi indipendenti denominati Gruppi di azione anarchica. A quel punto il Comitato unitario non ha più ragione di esistere. L'1 novembre Borghi si dimette e il Comitato dell'Alleanza libertaria si scioglie neppure due mesi dopo la sua costituzione. Lo stesso Fedeli è ormai convinto che l'opzione migliore sia quella di staccarsi definitivamente dai garibaldini e di organizzare un'azione autonoma.

Tuttavia, alcuni anarchici continuano a seguire l'evoluzione del progetto ga-

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ *Ai profughi, agli emigrati, a tutti i proletari*, in "Campane a Stormo", Paris, n. u., 25 settembre 1924.

ribaldino ed elaborano piani che prevedono attentati a esponenti del regime, in contemporanea alla discesa delle legioni.

Erasmus Abate è, insieme a Meschi, uno dei pochi che continua a serbare fiducia nella spedizione in camicia rossa ed è proprio lui che, accorgendosi dei continui ritardi nella spedizione, cerca di affrettare i tempi. Propone così a Ricciotti Garibaldi, Meschi e ad altri sodali un piano insurrezionale, secondo il quale Abate stesso, con l'aiuto di un piccolo gruppo di suoi compagni, raggiungerebbe Roma per attentare a Mussolini, mentre Meschi, forte della popolarità tra i cavaatori di marmo delle Alpi Apuane, partirebbe via nave con circa venti militanti dalla costa francese per sbarcare a Carrara. Da parte sua Ricciotti Garibaldi, forte delle sue legioni, varcherebbe il confine presso Ventimiglia, propagandando l'insurrezione nelle campagne e nei centri abitati sino a raggiungere Genova.

Nel frattempo in Italia, nei mesi dopo il ritrovamento del corpo di Matteotti, il conflitto politico si va aggravando. Gli aventiniani però agli occhi dei fuoriusciti anarchici rivelano isolamento e impotenza: da una parte infatti disertano la Camera, dall'altra non abbandonano il terreno della legalità, rendendo il re e l'esercito arbitri della situazione; Vittorio Emanuele III adduce motivazioni costituzionali per il suo perdurante silenzio, che non può tuttavia che significare un appoggio del fascismo. Il 3 gennaio 1925 Mussolini tiene il suo celebre discorso alla Camera, in cui proclama di assumersi tutta la responsabilità «politica, morale, storica» di quanto accaduto. Un discorso breve in cui afferma: «quando due elementi sono in lotta e sono irriducibili, la soluzione è la forza. Non c'è mai stata altra soluzione nella storia e non ce ne sarà mai...». Non sono parole vane. Viene comunicato ai prefetti di vietare manifestazioni pubbliche e comizi, di chiudere i circoli e ritrovi politici, di rafforzare la vigilanza sui sovversivi, di sequestrare materiale di propaganda e di impedirne la stampa⁵⁷.

Poche settimane dopo, in febbraio, naufragano le residue speranze anarchiche nella spedizione garibaldina: anche Meschi e Abate si rendono conto che il nipote di Garibaldi avrebbe continuato a rimandare *sine die* la spedizione. A fine mese Abate spedisce a Ricciotti Garibaldi una lettera con le proprie dimissioni da ogni incarico nelle legioni, mandandone copia, per conoscenza, ad alcuni militanti libertari residenti in Francia e in Svizzera⁵⁸.

Nell'estate dello stesso anno anche Meschi e Abate avranno la conferma di quel che molti militanti antifascisti avevano sospettato: Ricciotti Garibaldi è a tutti gli effetti un agente al servizio di Mussolini, che già dalla primavera del 1923 aveva promesso la propria collaborazione al fascismo in cambio di una

⁵⁷ Renzo De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere*, Torino, Einaudi, 1966, p. 115.

⁵⁸ Cfr. Nico Jassies (a cura di), *Luigi Bertoni papers*, 2008, IISG, Amsterdam, folder n. 10 <www.iisg.nl/archives/en/files/b/ARCHY00045.php> cons. il 31/03/2015.

copertura economica⁵⁹. Nel novembre del 1926 il nipote dell'eroe dei due mondi viene arrestato dalla polizia francese proprio con l'accusa di spionaggio⁶⁰.

L'obiettivo principale di tutta l'operazione era di gettare discredito sia sul governo francese, denunciandone la correttezza nei tentativi di rovesciare il regime, sia sui fuoriusciti, traendo nel contempo quante più informazioni possibili sul loro conto: le tessere garibaldine servivano proprio a questo. In esse viene infatti richiesto, tra le altre cose, nome, indirizzo, età, mestiere a cui si aggiunge la voce «altre indicazioni di carattere personale», con la seguente precisazione: «Sotto la rubrica altre indicazioni di carattere personale, il Capo squadra dovrà mettere tutte le indicazioni riguardanti le idee politiche, la condotta morale, il coraggio e le speciali qualità e difetti del volontario, curando che tutto ciò risponda alla più rigorosa obiettività»⁶¹.

Nel corso del 1925 all'interno del movimento anarchico le polemiche e le recriminazioni scoppiano in maniera eclatante, aprendo ferite che si sarebbero fatte sentire negli anni a seguire.

È Paolo Schicchi, figura storica dell'anarchismo d'azione, da sempre contrario all'impresa garibaldina, a dare fuoco alle polveri. Stabilitosi a Marsiglia, dà alle stampe, a partire dall'1 maggio 1925 otto numeri di un giornale, "Il Picconiere", in cui pubblica, tra l'altro, i documenti relativi al coinvolgimento di Meschi, Abate e compagni nell'organizzazione armata fondata da Ricciotti Garibaldi, denunciandola come un *escamotage* per gettare discredito sul fuoriuscitismo.

Gli anarchici garibaldini rispondono per le rime con il numero unico "Polemiche nostre a proposito della questione garibaldina", edito a Parigi il 22 agosto 1925: il dibattito trascende in accuse personali e in toni offensivi. E non finisce lì: prima lo stesso Schicchi rincara ulteriormente la dose con due numeri unici le cui testate sono esemplificative dei contenuti, "Il Pozzo dei Traditori" (Marsiglia, 10 settembre 1925) e "L'Unione dei Padellai" (Marsiglia, 25 settembre 1925), poi è la volta di Rasi che, nel novembre del 1925, pubblica a Parigi il numero unico "La Nostra Polemica", in cui attacca gli ex compagni garibaldini.

Fedeli, a nome dell'Oiea, cerca di porre fine alla rissa, con un appello rivolto a tutte le testate anarchiche di lingua italiana affinché si rifiutino di pubblicare qualsiasi ulteriore comunicato sulla vicenda, da qualunque parte provengano. Proprio per tentare di porre rimedio a una situazione disastrosa e per cercare di ricreare un senso di fiducia tra i militanti, Fedeli prova a convincere Borghi a farsi

⁵⁹ Cattini, *Nel nome di Garibaldi*, cit., p. 80.

⁶⁰ Cfr. [Virgilio Gozzoli], *Espiazione*, in "La Tempra", Paris a. II, n. 11, 20 novembre 1926. Cfr. anche lo scambio epistolare tra Abate e Meschi, in Senta (a cura di), *Hugo Rolland papers*, cit., folder n. 47.

⁶¹ Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 548.

promotore di un periodico unitario in grado di dare voce a tutti gli anarchici⁶². L'idea rimane però tale, segno che la crisi è davvero acuta. Ciò diventa ancora più chiaro, quando, alla fine del 1926, il periodico "La Tempra", edito da Gozzoli, il quale cerca di fare opera di mediazione e di dare spazio a voci e visioni anche molto discordanti tra loro, è costretto a chiudere⁶³.

Nonostante gli inviti alla ragionevolezza da parte degli esponenti più autorevoli del movimento, tra i quali Malatesta e Damiani, la questione non si placa facilmente⁶⁴. Lo stesso Aldo Garosci, una delle voci più note dell'esilio, noterà poi come l'opera di Ricciotti Garibaldi abbia avuto come conseguenza peggiore proprio la demoralizzazione di tutte le forze antifasciste residenti in Francia⁶⁵. Ciò è ancora più vero in campo anarchico, tanto più che le lacerazioni provocate dalla questione garibaldina si riversano negli anni successivi su altri piani, *in primis* quello delle alleanze con le altre forze antifasciste, cioè sulla necessità, o meno, di stabilire alleanze durature con le altre forze socialiste, partitiche o sindacali.

Dopo la caduta del fascismo, lo stesso Fedeli riconsidera criticamente l'esperienza garibaldina, sottolineando come l'urgenza dell'azione e la volontà di infliggere un colpo mortale a un fascismo, che pareva allora tutt'altro che granitico, siano state causa di un grosso errore. Così scrive nel 1950:

Si ha ora, a un quarto di secolo di lontananza e a conoscenza di uomini e di cose, una strana impressione. Eppure l'ubriacatura "garibaldina", oltre che a far vivere, coi gravi difetti e la faciloneria che la distinsero, momenti fra i più critici ma anche fra i più entusiastici dell'emigrazione antifascista rifugiata in Francia, ora ci sembra riassumersi in una battaglia fra "polli" racchiusi in una stretta gabbia. Ma così non era 25 anni fa. Il fascismo era alla vigilia dei suoi più terribili "giri di vite" che dovevano sopprimere ogni barlume di verità e di dignità umana, e lottare per abbatterlo non era cosa di poca importanza. Ora certamente la critica sarebbe molto più facile d'allora, in quanto è difficile rivivere e per conseguenza comprendere, quel vivo sentimento e quella volontà di lotta che animava tutti, allora, quando il fascismo non era ancora uscito ad incancrenire tutta la vita italiana⁶⁶.

⁶² Cfr. Ugo Fedeli, *Per un programma d'azione degli Anarchici Italiani in Francia*, in "Iconoclasta!", Paris, a. II, n. 7, luglio 1925, in cui delinea un ritratto dello stato critico in cui versa il movimento e conclude con la proposta di una «pubblicazione periodica dove i vari aspetti dell'anarchismo fossero rappresentati».

⁶³ Luigi Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana*, cit., p. 177.

⁶⁴ Su Luigi Damiani, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 481-484; Ugo Fedeli, *Gigi Damiani*, cit.; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 55-56, 745-748.

⁶⁵ Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, cit., pp. 21-25.

⁶⁶ Ugo Fedeli, *Una pagina di storia del movimento anarchico di lingua italiana. Gli anarchici e il garibaldinismo (1924-1950)*, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 344.

E così continua, nel tentativo di trarre lezioni dagli avvenimenti del passato:

Ma anche questo esperimento deve insegnare qualche cosa, deve ricordare soprattutto che è sempre pericoloso il prestare eccessiva fiducia a quei politicanti che, sempre senza scrupoli, sanno approfittare degli slanci del popolo e usarli per i loro bassi fini. Ma gli uomini comprendono solo se ci cascano. Ognuno vuole la propria esperienza. Abbiamo visto, esperienza vicinissima a noi, il movimento "partigiano" che ha avuto non pochi punti di similitudine con quelli del "garibaldinismo 1924", colla sola differenza, che dato il momento e le condizioni speciali, in quest'ultimo caso si andò sino alla lotta, mentre il primo si concluse in un'orribile farsa⁶⁷.

Fedeli assegna alla storia un ruolo pedagogico e, in una certa misura, propagandistico: questo è il motivo per cui egli decide di non dare alle stampe nulla sul movimento garibaldino. Il dattiloscritto qui citato rimane così una memoria "interna", per ragioni di opportunità politica: le stesse motivazioni per cui aveva declinato, a inizio anni Trenta, i ripetuti inviti di Camillo Berneri a scrivere un opuscolo che facesse luce sulle vicende.

L'atteggiamento di Abate è esattamente opposto. Se obiettivo di Fedeli è ricostruire i fatti del passato secondo un'ottica pedagogica o propagandistica, omettendo quindi episodi, come quelli citati, evidentemente critici per sé e per il movimento, il lavoro di scavo archivistico di Abate sembra proprio volere mettere in evidenza i lati più oscuri, complicati e ambigui della lotta politica, anche all'interno del movimento anarchico. Egli ha il merito, già dai primissimi anni Sessanta, di andare a ricercare tra le carte di polizia informative e notizie su alcuni militanti, traendo parziali conclusioni sulle tecniche di controllo del regime, che saranno poi confermate dalla successiva analisi storiografica. In un suo appunto scritto dopo avere consultato fascicoli di polizia di svariati sovversivi presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma, elenca nella sua prosa colorita i tipi psicologici di informatori che si potevano trovare tra i fuoriusciti, mettendone in evidenza le molte sfaccettature:

Dal debole che si umilia a quello che cade nel tranello poliziesco ed informa sui suoi compagni, credendo così di alleggerire le sue responsabilità; al chiacchierone che sbraita per pura millanteria, all'informatore incosciente che si confida inconsapevolmente con l'informatore di vocazione ed alla spia che si finge "compagno"; al "compagno" divenuto informatore e spia – e finanche agente provocatore – per procacciarsi da vivere oziando; al ladrunco che rubacchia e con altri espedienti tira a "campà"; fino al delinquente indurito capace di far tutto⁶⁸.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ Hugo Rolland, *Dall'Archivio Centrale dello Stato*, in Senta (a cura di), *Hugo Rolland papers*, cit., folder n. 88, manoscritto inedito.

La diversità delle due visioni è oggetto di uno scambio epistolare a fine anni Cinquanta. Abate rimprovera Fedeli di avere scritto biografie, in particolare quelle di Luigi Damiani e Luigi Galleani, che sono «abbozzi assai incompleti, buttati giù in fretta con l'evidente intenzione di piacere ai fedeli seguaci dei due apostoli poco apostolici». Fedeli replica, ammettendo candidamente i suoi propositi: «Io ho sempre voluto vedere gli uomini da lontano, cercando di scorgervi e rilevarvi i lati buoni, che sono poi quelli che contano, per cercare di convincere tutti che c'è sempre e in tutti qualche cosa di buono, di utile, che va oltre le loro piccinerie di alcuni momenti e di alcuni stati d'animo»⁶⁹.

Dall'inizio degli anni Sessanta in avanti Abate ritorna invece in maniera continuativa sull'argomento, riaprendo una lunga *querelle* con alcuni dei militanti che più avevano criticato la sua condotta "garibaldina", tra i quali Schiavina, redattore negli Stati Uniti de "L'Adunata dei Refrattari", il defunto Schicchi e, su tutti, Borghi, il quale è ancora sulla breccia, redattore di "Umanità Nova" e militante di riferimento.

Abate ciclostila in proprio alcuni scritti che fa circolare presso amici e compagni. Comincia nel 1963 con le sue *Lettere agli anarchici*, mentre l'anno dopo critica pesantemente le memorie di Borghi uscite nel 1954 per le Edizioni scientifiche italiane con prefazione di Gaetano Salvemini (*Mezzo secolo di anarchia*) pubblicando *Alcuni commenti a "Mezzo secolo" di glorie di Armando Borghi*, a cui segue nel 1965 *Le mistificazioni di Armando Borghi*, e infine nel 1968, anno del decesso dello stesso Borghi, *Neppure la morte è uguale per tutti*. Il punto di partenza di questi scritti è sempre il garibaldinismo: Abate, che pure ammette sin dalla seconda metà degli anni Venti che l'idea di una spedizione armata in grado di affossare il fascismo lo aveva irretito e spinto nell'errore di dare fiducia a Ricciotti Garibaldi, continua a sostenere in questi scritti che il primo responsabile dell'alleanza tra gli anarchici e Ricciotti Garibaldi sia stato proprio Borghi, che invece per parte sua continua a rivendicare di essere sempre stato contrario a ogni *avance*.

La verità è che anche Borghi, così come Fedeli e molti altri anarchici, nella fase iniziale si esprime favorevolmente al progetto di Ricciotti Garibaldi e agisce per realizzare la spedizione armata. Tanto Borghi quanto Fedeli, però, a differenza di Abate e di Meschi, mutano il proprio giudizio nel volgere di breve tempo ed entro l'autunno 1924 maturano effettivamente la convinzione che il garibaldinismo sia una trappola e persuadono di ciò gran parte dell'emigrazione libertaria italiana⁷⁰.

⁶⁹ Erasmo Abate a Ugo Fedeli, 10 febbraio 1959 e Ugo Fedeli a Erasmo Abate, 23 marzo 1959, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 4.

⁷⁰ Consapevole dell'errore commesso, Borghi già dalla fine del 1924 si adopera per dimostrare la propria lontananza assoluta da Ricciotti Garibaldi. Ne è testimonianza un documento coevo, che contiene una dichiarazione sulla sua estraneità rispetto al movimento garibaldino, firmata da diversi militanti anarchici, tra i quali Alexander Schapiro, Aleksandr Berkman, Emma Goldman, Tintino Rasi, Felice Vezzani, cfr. Senta (a cura di), *Archivio Borghi*, cit., cart. nn. 104-109.

Capitolo III. «Ho fatto impallidire il tribunale». Clelia Premoli nell'anarchismo internazionale 1916-1974

Clelia Premoli nasce a Milano il 6 agosto 1899 da Antonio e Celestina Cattaneo, in un ambiente familiare aperto alle idee democratiche e socialiste che permeano presto sia lei, sia le sue due sorelle, Ines e Ida. Diventa presto un'anarchica convinta, tanto quanto il compagno di vita Ugo Fedeli, che conosce quando è ancora ragazza, ma già attiva nelle battaglie sociali. I due, che rimarranno vicino tutta la vita, cominciano sin da allora a raccogliere il materiale documentario oggi conservato negli *Ugo Fedeli papers*.

Dopo le disavventure di una vita in fuga da un paese all'altro, ripetutamente espulsi e perseguitati dal fascismo, a metà anni Cinquanta Ugo Fedeli e Clelia Premoli vanno ad abitare nel Canavese, prima a Ivrea, poi a Borgofranco, infine a San Giorgio Canavese. Qui collezioni di periodici, manifesti e pile di libri riempiono le pareti e invadono ogni angolo disponibile della casa¹. Ugo lavora come bibliotecario presso la Olivetti di Ivrea e grazie al ruolo di assistente culturale che Adriano Olivetti gli assegna, lui e Clelia hanno modo di visitare vari istituti di ricerca e di conservazione archivistica in Olanda, Francia e Svezia e mantengono relazioni di collaborazione e amicizia con diversi enti, tra cui l'IISG di Amsterdam². È Clelia alla morte di Ugo, nel 1964, a firmare il contratto con l'IISG, secondo gli accordi presi in precedenza per la cessione del fondo. I circa tre milioni di lire che i rappresentanti dell'IISG versano per l'acquisizione costituiscono una sorta di pensione che permette a Clelia di vivere degnamente gli ultimi anni, prima della morte nel 1974.

¹ Cfr. Gaspare Mancuso, *Ricordando Ugo Fedeli. Visita a S. Giorgio Canavese*, in "Seme Anarchico", Torino, a. XIV, n. 5, maggio 1964; Ildefonso González, *El hombre y su obra. La pasión de Ugo Fedeli*, Paris, 1964, p. 3.

² Sui rapporti tra Adriano Olivetti e Ugo Fedeli, cfr. Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 168, 972.

Di corporatura minuta, già a sedici anni lavora alla Pirelli e prende parte alle attività che le militanti anarchiche e socialiste organizzano a Milano. Allo scoppio del conflitto, e in particolare dopo il patto di Londra del 26 aprile 1915, che impegna il governo italiano a entrare in guerra contro l'Austria e la Germania entro un mese, intensifica la propria attività antimilitarista, che vede le donne in prima fila, mentre una parte del popolo italiano si fa abbagliare dalle "radiose giornate di maggio" delle mobilitazioni nazionaliste.

Nel corso del 1916 in molte fabbriche del milanese la presenza delle donne diventa maggioritaria, via via che rimpiazzano i lavoratori maschi costretti a partire per il fronte. I loro salari sono inferiori a quelli degli uomini, in un periodo in cui la paga è già estremamente instabile e il cottimo è generalizzato: per le sovversive le proteste contro la guerra e lo sfruttamento diventano un tutt'uno.

Il pomeriggio del 30 aprile 1916 le donne antimilitariste organizzano una manifestazione in piazza del Duomo, a cui Clelia decide di partecipare insieme alle sorelle. Vengono distribuiti in piazza due appelli: uno, socialista, che incita le donne di tutto il mondo a unirsi in nome della fratellanza umana³; l'altro, dal titolo *Donne tutte in piazza*, è scritto dall'anarchica Nella Giacomelli e distribuito in cinquemila copie⁴. I manifestanti riempiono la piazza, ma polizia e soldati presidiano le vie adiacenti e così ben presto scoppiano i primi tafferugli.

Nei ricordi di Clelia questi iniziano quando le donne cominciano a gridare «abbasso la guerra» e viene quindi loro ordinato di sciogliere l'assembramento: «Io non volli e mia sorella pure e altre ci seguirono, così che facemmo una vera dimostrazione efficace», testimonierà⁵. È arrestata per grida sediziose insieme ad altre ventidue donne (tra le quali le sue due sorelle, Nella Giacomelli e un'altra loro compagna, Palmira Corbetta) e a vari uomini. Un altro protagonista dei fatti, Enrico Arrigoni, ricorderà: «gli scontri andarono avanti per cinque ore, fino all'una di notte»⁶. Nel tragitto da piazza del Duomo alla questura di S. Fedele – sarà ancora Clelia a rammentare – «continuammo a gridare abbasso la guerra [...] passammo in mezzo ai soldati, qualcuno ci salutava di nascosto e qualcuno ci faceva coraggio»⁷. In questura vengono malmenate e insultate dal commissario

³ Cfr. *Donne di tutto il mondo unitevi*, Archivio Ettore Molinari, cart. 2.12, *Le donne e la guerra*, Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai.

⁴ Acs, Cpc, b. 2375, fasc. "Nella Giacomelli", 12 maggio 1916. Su Nella Giacomelli, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 700-703; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 98, 845.

⁵ Gruppo di amici di U.F. (a cura di), *Questionario / intervista a Clelia Premoli su Ugo Fedeli*, 1965, Fondo Ugo Fedeli, Archivio Pinelli, Milano.

⁶ Avrich, *Anarchist voices*, cit., p. 171, trad. it. in *Brand alias Arrigoni*, in "Bollettino Archivio Pinelli", luglio 1996, n. 7.

⁷ Gruppo di amici di U.F. (a cura di), *Questionario / intervista a Clelia Premoli su Ugo Fedeli*, cit.

che le accusa di essere pagate dall'Austria, contestazione comune contro chi si azzardava a fare propaganda antimilitarista, e quindi antinazionale. «Quanto schifo mi fecero questi mercenari al soldo e alla parola di Mussolini!» saranno le sue parole cinquanta anni dopo, non molto diverse da quelle di allora, nonostante le minacce e le violenze esacerbate dalla propaganda de "Il Popolo d'Italia". Dopo otto giorni di carcere è liberata e nel settembre successivo chiamata a processo⁸. Clelia è la più giovane tra gli imputati. A fianco a lei siedono «Nella Giacomelli, Tarcisio Robbiati, Palmira Corbetta, donne socialiste [e] molte donne del popolo»⁹. Sarà sempre Clelia a rammentare:

Io ero entusiasta di poter gridare ai giudici del tribunale e a tutto il popolo, perché il tribunale era gremito fino di fuori di gente, la maggior parte erano compagni e socialisti [...]. Al mio turno mi feci una difesa in milanese, spiegando che ero andata in piazza del Duomo per fare la manifestazione contro la guerra. Parlai del lato umano e buono degli uomini e alla fine gridai abbasso la guerra, la guerra sia maledetta dall'umanità intera. Immaginarsi, i giudici e la polizia erano sbigottiti, la folla gridava di gioia ho avuto tanti applausi, io ero raggianti avevo potuto dire quello che volevo facendo impallidire il tribunale¹⁰.

È condannata a cinque giorni di prigione e proprio in galera ha modo di stringere ulteriormente i rapporti con Palmira Corbetta e Nella Giacomelli, attraverso la quale, una volta scarcerata, conosce Ugo Fedeli¹¹. Poche settimane dopo, la chiamata alle armi costringe Ugo alla clandestinità; i due continuano a vedersi a casa Premoli in via Galilei, grazie anche alla complicità che unisce la famiglia di lei e la madre di lui¹². Quando nei primi mesi del 1917 Fedeli decide di disertare in

⁸ Cfr. "Il Libertario", La Spezia, a. XIV, n. 666, 28 settembre 1916: «Milano, 23-9-16 (Ilia). Alla Pretura la scorsa settimana si è svolto il processo contro 22 nostre valorose compagne imputate di grida sediziose perché nella dimostrazione in Piazza del Duomo la sera del 3 aprile scorso, gridarono: *Abbasso la guerra!* Queste compagne, che già avevano subito 8 giorni di carcere preventivo, mantennero al processo un ammirevole contegno. Furono valorosamente difese dagli avv. Podreider e Costa. Il pretore ne condannò 2 che dichiararono di avere emesso il grido, a 10 giorni di carcere e due altre furono condannate a 5 giorni perché dichiararono di aver gridato *Abbasso la guerra*, in seguito all'arresto arbitrario. Questa sentenza è una dura lezione per quei pennivendoli che, oltre aver coperto di insulti le dimostranti, chiedevano le più tremende punizioni». Cfr. anche Palloncini che si sgonfiano, in "Avanti!", Milano, 25 settembre 1916, p. 3.

⁹ Su Tarcisio Robbiati, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, p. 438.

¹⁰ Cfr. Gruppo di amici di U.F. (a cura di), *Questionario / intervista a Clelia Premoli su Ugo Fedeli*, cit., risposta alla quinta domanda; [Ugo Fedeli], *Un trentennio di attività anarchica 1914-1945*, Cesena, Antistato, 1953, pp. 13-14; Gino Cerrito, *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, Pistoia, Rivoluzione Libertaria, 1968, p. 49.

¹¹ Cfr. Intervista a Maria Rossi del 29 novembre 1987 a cura di Cristina Valenti e Massimo Ortalli, Archivio personale Massimo Ortalli, Imola.

¹² Cfr. Gruppo di amici di U.F. (a cura di), *Questionario / intervista a Clelia Premoli su Ugo Fedeli*,

Svizzera pur di non servire la patria nella Grande guerra, Clelia lo accompagna alla stazione provando a infondergli coraggio¹³.

Nei due anni successivi, mentre Fedeli è attivo nei gruppi anarchici svizzeri, Clelia prende parte alle agitazioni operaie e all'attività specifica delle donne anarchiche nel milanese. Quando viene a sapere che il compagno è rinchiuso in prigione a Zurigo con l'accusa di possesso di esplosivi, si adopera in ogni modo per supportarlo facendo da riferimento per la sottoscrizione in favore degli arrestati promossa dal movimento¹⁴. I due si ricongiungono nel gennaio del 1920, quando Ugo, dopo varie peripezie, riesce a tornare a Milano nei mesi culminanti del Biennio rosso: gli scioperi si susseguono, mentre il capoluogo lombardo diventa il centro dell'unità "dal basso" teorizzata dai rivoluzionari. Un periodo di attività febbrile anche sul piano della pubblicistica: da una parte Clelia collabora con Ugo a "Nichilismo" di Carlo Molaschi e Maria Rossi, dall'altra si impegna a fondo nell'impresa di "Umanità Nova", il quotidiano anarchico che proprio in quel febbraio muove i suoi primi passi¹⁵.

Il 3 marzo, dopo l'ennesimo eccidio da parte dei carabinieri e uno sciopero di due giorni, gli anarchici e i sindacalisti dell'Usi, che continuano ad appoggiare quei settori operai che invocano l'occupazione delle fabbriche, convocano per il secondo giorno di fila un comizio all'Arena, nonostante il divieto imposto dalle autorità¹⁶. In serata la polizia compie molti arresti e tra questi quello delle tre sorelle Premoli, nei pressi di porta Venezia¹⁷.

In quella primavera lo sciopero in solidarietà agli operai metallurgici si sviluppa in maniera inedita, trovando un largo appoggio in molti centri della penisola, mentre si susseguono le agitazioni in favore della Russia e contro la reazione. In una Milano particolarmente effervescente e dove cresce la conflittualità sociale, i giovani individualisti sono molto attivi tanto nelle scaramucce di piazza quanto negli atti di sabotaggio e negli attentati esplosivi. Clelia, così come Ugo, parteci-

cit.: «In quel periodo di guerra in casa venivano molti compagni bisognosi di aiuto, da parte dei miei genitori c'era tanta comprensione per il compagno, c'era sempre un piatto di minestra per chi aveva fame, i miei compagni erano figli in casa mia».

¹³ Cfr. Ivi: «Mi ricordo quando parti, aveva un viso da bambino, magro, era un ragazzino. Io gli infondeva tanto coraggio, allora avevo 16 anni. Piena di entusiasmo lo accompagnai alla stazione dove dovevano trovarsi altri compagni. Partivano clandestini, un salutino, un'occhiata in giro se non c'era pericolo e Ugo è partito».

¹⁴ Cfr. "IL Risveglio", Genève, a. XVI, n. 445, 7 ottobre 1918, p. 3: «fr. 85.20 vennero rimessi alla compagna di F. U.».

¹⁵ Cfr. ad esempio la scheda di sottoscrizione da lei curata riportata in "Umanità Nova" del 26/28 febbraio 1920 e la sottoscrizione di 5 lire nel numero del 26 maggio 1920. Su Maria Rossi, cfr. Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 158, 947.

¹⁶ Cfr. *Notizie da Milano. Un'agitata giornata*, in "Avanti!", Milano, 3 marzo 1920, p. 3.

¹⁷ [Ugo Fedeli], *Un trentennio di attività anarchica 1914-1945*, cit., p. 26.

pa attivamente a questa fase di aspro conflitto, in cui gli arresti e le persecuzioni poliziesche sono una realtà quotidiana. Ad agosto, poche settimane dopo il loro matrimonio con rito civile, l'agitazione dei metallurgici sfocia nell'occupazione degli stabilimenti.

Il quadro muta rapidamente a fine settembre, quando dopo un'estenuante trattativa le fabbriche vengono sgomberate senza particolari problemi di ordine pubblico. Da quel momento in poi il movimento operaio comincia ad arretrare rapidamente, tra gli arresti e le recriminazioni dell'ala più radicale nei confronti dei riformisti, spesso considerati come traditori della causa operaia.

Nel febbraio del 1921 Clelia coadiuva Fedeli nella fondazione del nuovo periodico "L'Individualista", le cui pubblicazioni devono essere interrotte poco più di un mese dopo, in concomitanza con l'attentato al teatro Diana. Rispetto a Ugo, Clelia gode di una libertà relativamente maggiore e riesce quindi a rimanere a Milano e a fare da tramite tra i vari militanti costretti alla clandestinità.

Nei mesi successivi, quando Fedeli è rifugiato in Russia, i due continuano a scriversi di frequente. Poi, tra la fine del 1921 e l'inizio del 1922, riescono a riunirsi a Berlino, in occasione del Congresso internazionale anarchico che si tiene in città. Scarse sono le notizie su questa fase della vita di Clelia. Quel che sappiamo è che risiede in Germania circa un anno: sono mesi duri, segnati dalla disoccupazione, dalla miseria e dal terrore di essere catturati dalla polizia per l'attività rivoluzionaria degli anni precedenti. La situazione peggiora ulteriormente quando, a causa di una seria malattia, è costretta a tornare in Italia, lasciando Ugo in terra tedesca, ricercato per l'attentato al Diana. In patria trova una situazione sociale mutata: Mussolini ha preso il potere, lo schieramento sovversivo è in rotta e molti dei suoi aderenti sono costretti a battere le vie dell'esilio.

Dopo alcuni mesi, nell'autunno del 1923, si rimette in salute e parte clandestinamente per l'estero, in direzione di Parigi, dove nel frattempo deve giungere anche Ugo. I due si incontrano alla sede del Comitato antifascista e si stabiliscono in Rue Belleville, a casa di Lucien Haussard, che avevano conosciuto al congresso di Berlino¹⁸. Sono senza un soldo, ma trovano la solidarietà degli anarchici di ogni nazionalità che popolano la capitale francese. Dopo alcuni mesi Clelia e il marito trovano lavoro come operai e prendono in affitto «un appartamento minuscolo, dal soffitto basso, vicino al cimitero di Père Lachaise», luogo che diventa presto «sempre pieno di voci e di fumo», punto di incontro della comunità libertaria internazionale e che Luce Fabbri ricorderà poi come «una delle cose belle fra le tante brutte dell'esilio»¹⁹. È infatti in questa casa che nel corso del

¹⁸ Cfr. Acs, Cpc, b. 1985, cit., 8 gennaio 1934.

¹⁹ Luce Fabbri, pref. a Ugo Fedeli, *Luigi Fabbri*, Torino, Gruppo Editoriale Anarchico, 1948, p. 8. Su Luce Fabbri, cfr. Margareth Rago, *Tra la storia e la libertà. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo*,

1926 Luce trova rifugio, insieme al padre Luigi costretto all'esilio. Ed è sempre là, ricorderà Schiavina, altro militante riparato in Francia, che l'anno successivo viene lanciata l'idea del periodico "La Lotta Umana".

Ugo e Clelia continuano nella loro comune passione per la raccolta di materiale documentario anarchico. Scriverà Clelia: «quel che rimaneva dei salari percepiti lo spendevano nell'acquisto di libri, opuscoli, riviste, collezioni di giornali, in qualunque lingua si trovassero, purché avessero relazione con la storia del pensiero del movimento anarchico». Un'attività a cui anche lei si dedica con assiduità e convinzione, «in silenzio come era suo costume, senza ostentazione»²⁰. Gli anni dell'esilio francese sono assai difficili: la pressione poliziesca rimane costante e all'attività dei fasci all'estero si somma la vigilanza delle autorità francesi. Nel maggio 1924 Clelia viene assolta dall'imputazione di oltraggio ad agenti italiani «per sopravvenuta amnistia». I funzionari della questura, però, ci tengono a precisare che continua a seguire «idee socialiste»²¹. In questo periodo è anch'ella coinvolta nelle legioni garibaldine, tanto da averne, per un breve periodo iniziale, la tessera.

In genere il suo nome compare di rado nei documenti sia di parte anarchica sia delle autorità vigilanti. Eppure ci sono segnali di quanto la sua attività nel movimento sia a tutto tondo. Nel luglio 1927, insieme all'anarchica francese Berthe Faber, si mette in viaggio alla volta di Le Havre, dove trova Luigia Vanzetti pronta a salpare per Boston per salutare per l'ultima volta il fratello Bartolomeo, condannato alla sedia elettrica, alla pari di Nicola Sacco²². Il capitano della nave rifiuta però l'imbarco a Luigia; Clelia e Berthe la convincono allora a trasferirsi momentaneamente a Parigi, da dove segue le ultime settimane di agonia giudiziaria, contribuendo all'agitazione per la liberazione dei due emigranti anarchici: ad agosto è in testa a un grande corteo di duecentomila persone che si conclude al Bois de Vincennes. Grazie alle pressioni degli anarchici francesi e in particolare dell'infaticabile Louis Lecoin, le autorità le concedono infine il necessario visto consolare «sicché [Luigia]» scriverà Schiavina «arrivò in tempo a riabbracciare il fratello... non a strapparlo dalle mani del boia!»²³.

Milano, Zero in Condotta, 2008; Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 555-556; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 71.

²⁰ M.S. [Raffale Schiavina], *Clelia Fedeli*, in "L'Internazionale", Ancona, a. IX, n. 6, 1 aprile 1974.

²¹ Acs, *Pubblica sicurezza (d'ora in poi Ps)*, *Confinati politici*, fasc. "Ugo Fedeli", 13 maggio 1924.

²² Su Berthe Faber, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 182-183; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 72.

²³ M.S. [Raffaele Schiavina], *Clelia Fedeli*, cit.; cfr. anche Ugo Fedeli, *Louis Lecoin: di prigione in prigione*, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 892. Su Louis Lecoin, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 288-290; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 129, 892.

Nel corso del 1929, quando l'intera redazione di "La Lotta Umana" riceve il decreto di espulsione dal paese e Fedeli è costretto a varcare il confine franco-belga, Clelia rimane a Parigi qualche altra settimana; qui continua nell'amministrazione del giornale, compito che aveva assolto, insieme al marito, negli anni precedenti. Quando decide di raggiungere Ugo, prende accordi con Luigi Fabbri per passargli l'indirizzario e la cassa del periodico, oltre a una collezione doppia di "Umanità Nova"²⁴.

A Bruxelles Ugo e Clelia trovano un rifugio precario. Nel freddo dell'inverno belga, costretti alla clandestinità in una soffitta e sotto la minaccia dell'arresto, riescono a curare da soli gli ultimi due numeri de "La Lotta Umana" (marzo e aprile 1929), infatti anche Fabbri era stato nel frattempo espulso dalla Francia e si era rifugiato a Montevideo con la famiglia. In agosto decidono quindi di salpare anch'essi dal porto di Anversa alla volta della capitale uruguayana.

Si apre così un nuovo capitolo della vita di Clelia: appena arrivata si impegna per dare il proprio contributo all'attività anarchica e antifascista sulle due sponde del Plata, così come Ugo. Si stabiliscono nella prima periferia, non lontano dalla casa dei Fabbri, dove trovano la compagnia di amici fidati. Oltre alla famiglia Fabbri si legano a Domenico Aratari e a Torquato Gobbi, con i quali formano il gruppo Volontà, che ben presto darà alle stampe "Studi Sociali", un periodico di grande spessore, erede di "La Lotta Umana", in cui trovano spazio le riflessioni e proposte dell'anarchismo organizzatore²⁵.

Anche per quanto riguarda questo periodo scarse sono le notizie su di lei. Si desume però che tra le varie attività si riunisca regolarmente con un gruppo di donne presso i locali del sindacato panettieri. Riacquistata una certa serenità economica, dopo l'indigenza cui erano stati costretti in Europa, Clelia e Ugo vivono anni di relativa tranquillità, anche se le vicende interne al movimento anarchico sulle due rive del Plata, segnato da dissidi che raggiungono livelli inediti di asprezza, li preoccupano non poco. Nel giugno del 1933 nasce il figlio Ughetto. È un momento di gioia dopo tante avventure e fatiche, ma nel corso di quell'anno sale al potere Gabriel Terra, che si rende presto protagonista di un giro di vite autoritario, con connotazioni fasciste: meno di sei mesi più tardi Fedeli è nuovamente arrestato, espulso e deportato in Italia.

Solo alla fine del marzo 1934 Clelia riesce a sapere che Ugo, sbarcato a Napoli, era stato portato a Milano, interrogato per due giorni, e poi costretto nel carcere di Pavia. Appresa la notizia, parte per l'Italia insieme al figlioletto di pochi mesi, sebbene sconsigliata dai compagni. È di questo periodo, con Clelia a

²⁴ Cfr. Fabbri, *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri 1900-1935*, cit., pp. 154-155, 226.

²⁵ Su Domenico Aratari, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 46-47; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 642.

Milano e Ugo ancora in carcere, uno dei documenti umanamente più significativi che ho trovato, una lettera di Clelia in cui traspare l'amore che lega i tre:

in casa tua quando c'è Ughetto è una festa e i tuoi fratelli si divertono un mondo, sono omoni eppure si mettono per terra con lui, gli fanno il gatto e il cane, e lui è felice. Se lo vedessi come è vispo, già fa qualche passino, spero che quando compia l'anno possa camminare un po'; sembra un topolino, ha due gambette irrequiete mai è tranquillo un solo minuto [...]. Ugo che soddisfazione, che orgoglio essere madre [...] è un legame così grande, mi sembra che tra noi non ci sia più nessuna distanza, seppure tra noi sempre fu un amore grande, però ora mi pare non ti perderò più. Ughetto ci ha uniti eternamente, solo con il cuore, perché gli uomini non ci lasceranno mai uniti e felici. Ci separano, ma il nostro grande amore ci unisce, sempre, anche separati da inferriate²⁶.

Il mese successivo Ugo è scarcerato e i tre si ristabiliscono a Milano, sorvegliati dal Ministero dell'Interno e in condizioni di indigenza, per la mancanza di lavoro. Ugo riesce a farsi assumere in fabbrica, ma tra il febbraio e il marzo del 1935 le autorità lo assegnano al confino a Ponza, accusandolo di attività sovversiva. Clelia decide quindi di seguirlo, insieme al figlio, che guadagna così il triste primato di essere il più giovane tra i confinati dal regime fascista.

Trovano una situazione non facile: i coatti hanno appena compiuto un'agitazione collettiva per protestare contro un'ordinanza che vieta loro di prendere in affitto camere private in paese, di entrare nelle abitazioni dei residenti e di gestire in proprio le mense, luogo di socialità e solidarietà umana e politica. Ai confinati è vietato raggrupparsi in più di tre alla volta e sono obbligati a tenere le porte dei cameroni aperte e le luci accese, sotto l'occhio attento dei sorveglianti; non possono farsi trovare in camere che non siano le loro, viene loro censurata la corrispondenza e i pacchi postali sono spesso sequestrati²⁷. Una vita d'inferno. Così scriverà tempo dopo Fedeli ricordando quegli anni:

si voleva soprattutto levare la possibilità di studiare. Era con gioia veramente sadica che quegli analfabeti volevano strappare ai confinati anche quell'ultimo rifugio che era lo studio, nel quale ognuno cercava di affinare le proprie conoscenze, ma anche di dimenticare la dura vita di disciplina e di soprusi. Se si ricevevano libri da parte dei privati, venivano sequestrati. Se se ne volevano comprare bisognava spiegare alla direzione o all'ufficio censura, il perché; ed alle volte un libro veniva autorizzato o rifiutato a seconda che il richiedente fosse un operaio o un contadino o un intellettuale. Per gli

²⁶ Clelia Premoli a Ugo Fedeli, 2 giugno 1934, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 180-181.

²⁷ Per una testimonianza della vita e delle lotte a Ponza, cfr. Giovanni Domaschi, *Le mie prigioni e le mie evasioni. Memorie di un anarchico veronese dal carcere e dal confino fascista*, a cura di Andrea Dilemmi, Verona, Cierre, 2007, pp. 97-101; Paolo Finzi (a cura di), *Insuscetibile di ravvedimento. L'anarchico Alfonso Failla (1906-1986). Carte di Polizia/Scritti/Testimonianze*, Ragusa, La Fiaccola, 1993, pp. 35-36.

studi non si potevano tenere note. Per poter scrivere era indispensabile avere un quaderno, le cui pagine erano contate, numerate e controllate ad una ad una dalla polizia, pagine che per nessuna ragione potevano essere strappate²⁸.

Sull'isola Clelia, alla pari di Ugo, mantiene «inalterate le proprie idee». Una militanza, la sua, tanto «nascosta», quanto indefessa. Le autorità annotano: «ha avuto sempre contatti con gli elementi più pericolosi della Colonia, con i quali si è sempre vista in compagnia e quasi ogni sera si affianca alle confinate, trattandosi in conversazioni sospette. La Premoli è donna molto scaltra e capace di infiltrarsi ovunque per rendere dei servizi ai confinati più noti». Una presenza, la sua, che diventa così particolarmente scomoda. Considerata «elemento indesiderabile», è ripetutamente interrogata, ammonita e minacciata di «rimpatrio coattivo»²⁹.

Dopo ripetute battaglie e sofferenze, nell'estate del 1938 la famiglia viene trasferita a Cerisano, in provincia di Cosenza, e infine, scontati i rimanenti due anni di pena, i tre riescono a tornare a Milano. Ma la vita degli antifascisti è indubbiamente dura: Fedeli viene subito arrestato nuovamente e Clelia rimane così ancora sola con il figlio piccolo e con pochi soldi. Dopo un mese dietro le sbarre, nel luglio del 1940, Ugo è di nuovo condannato e deportato al campo di concentramento di Colfiorito, altipiano a 750 metri di altitudine in provincia di Perugia, dove trova confinati i militanti Dario Fieramonte e Tarcisio Robbiati³⁰. È costretto alla miseria, in un campo in cui i problemi principali sono la scarsità del vitto, la mancanza di igiene e, ben presto, il freddo. A dicembre, nel gelo dell'appennino umbro-marchigiano, Clelia e Ughetto lo raggiungono per pochi giorni, il tempo di una visita³¹. Nello stesso mese, Fedeli, dopo avere ottenuto la revisione del provvedimento, è trasferito nella cittadina di Monteforte Irpino e lì lo raggiungono ancora Clelia e il figlio. Ma è un susseguirsi di peregrinazioni continue: Ugo viene accusato di avere protestato per i maltrattamenti subiti e di continuare a fare propaganda sovversiva, e alla fine del 1941 i tre sono nuovamente confinati su un'isola, a Ventotene. Qui il figlio muore di difterite.

Eppure nonostante tutto anche a Ventotene, come in precedenza a Ponza e negli altri luoghi di confino, Clelia non desiste mai dalla lotta. Sull'isola prende parte alle discussioni politiche che portano gli anarchici a intese programmati-

²⁸ Ugo Fedeli, *Una resistenza lunga vent'anni*, cit., p. 12.

²⁹ Acs, Ps, cit., settembre 1937.

³⁰ Su Dario Fieramonte, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 613-614.

³¹ Cfr. Olga Lucchi (a cura di), *Dall'internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito. Atti del convegno di studi Foligno, palazzo Trinci, 4 novembre 2003*, Foligno, Editoriale Umbra, 2004, pp. 24-98.

che che saranno poi alla base della ricostruzione delle attività del movimento dopo la caduta del fascismo³².

Nel corso del 1942 i due riescono a farsi trasferire in continente, nel paese di Bucchianico, vicino Chieti, occupato dai nazisti all'indomani dell'8 settembre 1943. Clelia è catturata mentre cerca di mettere in fuga altre persone e internata nel campo di concentramento di Chieti Scalo, da dove riesce a scappare in maniera rocambolesca, «grazie alla sua presenza di spirito e al fatto che sapendo parlare abbastanza bene il tedesco riuscì a confondere chi la sorvegliava»³³. Si ricongiunge quindi al marito trovando rifugio all'ospedale di Chieti e aiutando la Croce rossa nell'assistenza ai feriti. Nel corso del 1944 vivono a Bucchianico, paese del quale Ugo è nominato sindaco per circa otto mesi e solo dopo la Liberazione riescono a tornare a Milano, in buona parte a piedi³⁴.

Qui si mettono subito in contatto con i partigiani che avevano dato vita alle brigate libertarie Malatesta-Bruzzi e Amilcare Cipriani e con le altre forze antifasciste; anche Clelia lavora alla riorganizzazione del movimento anarchico. Con Ugo contribuisce alla riuscita del convegno interregionale della Federazione comunista libertaria alta Italia (Fclai) che si tiene a Milano nel giugno 1945; è Fedeli a presiederlo e a scrivere il programma della Fclai, svolgendo poi un'importante opera di raccordo tra le varie correnti interne al movimento.

Soprattutto a Milano e in Lombardia, e in altre zone del nord del paese, buona parte di coloro che avevano combattuto i nazifascisti propendono perché gli anarchici collaborino con i comitati di liberazione nazionale; alcuni inoltre hanno un atteggiamento possibilista nei confronti delle elezioni e molti optano per un accordo di alleanza duratura con gli altri organismi della sinistra e in particolare con i socialisti³⁵. Un'altra parte dei gruppi anarchici continua a proclamarsi invece astensionista e riottosa verso un'intesa con i partiti di massa. Il congresso di Carrara del settembre 1945 rifiuta le opzioni elettorali dei comunisti libertari della Lombardia e dichiara fondata la Federazione anarchica italiana, organizzazione che riunisce le diverse tendenze dell'anarchismo e di cui Ugo Fedeli diventa segretario e componente del consiglio nazionale³⁶.

³² Cfr. Fedeli e Sacchetti (a cura di), *Congressi e convegni della Federazione Anarchica Italiana*, cit., pp. 11-13; Domaschi, *Le mie prigioni e le mie evasioni*, cit., pp. 102-103.

³³ Acs, Ps, cit., settembre 1937.

³⁴ Ugo Fedeli, *Diario inedito*, Chieti, Archivio del Centro studi libertari Camillo Di Sciullo, cit. in Edoardo Puglielli, *Il movimento anarchico abruzzese 1907-1957*, L'Aquila, Textus, 2010, pp. 206-207.

³⁵ Cfr. Guido Barroero, *Anarchismo e resistenza in Liguria*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", 1998, n. 2, pp. 71-98; Emanuela Minuto, *Frammenti dell'anarchismo italiano 1944-1946*, Pisa, ETS, 2011.

³⁶ Cfr. Pasquale Iuso, *Gli anarchici nell'età repubblicana. Dalla Resistenza agli anni della Contestazione 1943-1968*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2014, pp. 23-83; Fedeli e Sacchetti (a cura di), *Congressi e convegni della Federazione Anarchica Italiana*, cit., pp. 19-42; Paola Feri, *Il*

All'inizio degli anni Cinquanta, i due vanno ad abitare a Carrara, seguendo sempre in prima persona le alterne vicende del movimento, partecipando a moltissime iniziative sociali, politiche e culturali. Da lì a poco decidono però di trasferirsi nel Canavese, continuando tra l'altro a mantenere un fitto scambio epistolare con compagne e compagni di tutto il mondo. In una di queste lettere Ugo scrive riferendosi alle esperienze passate: «avendo una compagna del genere mi pare che non sia poi grande onore saper sostenere quello che ho dovuto sostenere, perché la Clelia mi fu sempre al fianco»³⁷. Secondo diverse testimonianze è la vera artefice e la «gelosa guardiana» dell'archivio dei due³⁸.

Alla morte di Fedeli nel 1964, Clelia si premura di far inserire un trafiletto sul settimanale del movimento anarchico in cui chiede ai compagni di segnalare «ogni cosa riguardo Ugo Fedeli, per una raccolta di documentazioni e attestazioni atte ad una eventuale biografia»³⁹. Continua così nella solitudine un prezioso lavoro di preservazione della memoria.

movimento anarchico in Italia 1944-1950. Dalla Resistenza alla ricostruzione, Roma, Quaderni della Fiap, Nuova Serie, n. 8, 1978; Italo Rossi, *La ripresa del movimento anarchico italiano e la propaganda orale dal 1943 al 1950*, Pistoia, Rivoluzione libertaria, 1981.

³⁷ Ugo Fedeli a Séverin Férandel, 8 maggio 1959, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 80.

³⁸ Cfr. González, *El hombre y su obra*, cit., pp. 3 e 15-16. Cfr. anche Carlo Frigerio a Ugo Fedeli, settembre 1950, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 86.

³⁹ *Indirizzo*, in "Umanità Nova", a. XLV, n. 12, 29 marzo 1964.

Capitolo IV. Ugo Fedeli e l'educazione popolare alla Olivetti di Ivrea

Alla fine degli anni Quaranta, come si è accennato, stanco della vita che sta conducendo a Carrara, dove l'impegno che profonde per il movimento anarchico esaurisce ogni sua energia, Ugo Fedeli si rivolge a Carlo Doglio, allora impiegato alla Olivetti di Ivrea, scrivendogli: «preferirei trovare lavoro come operaio meccanico ma va bene qualsiasi lavoro»; e aggiunge: «un momento entrato in un posto divento presto indispensabile (non è vanteria, credimelo)»¹. Nel 1952 lascia insieme a Clelia la città toscana e comincia a lavorare prima come bibliotecario e poi come responsabile culturale della fabbrica di Ivrea.

Oltre a Carlo Doglio in questi anni lavorano alla Olivetti, o collaborano con i progetti di Adriano Olivetti, altri libertari tra i quali Giuseppe Tagliazucchi, Antonio Scalorbi, Giancarlo De Carlo, Delfino Insolera².

La fabbrica di Ivrea ha circa quattromilacinquecento dipendenti, in gran parte ex contadini che conservano in genere un piccolo appezzamento di terra. È un motore della modernizzazione del Canavese, un ambiente tradizionale e cattolico, abitato da circa duecentomila persone, di cui sedicimila risiedono a Ivrea. Per Adriano Olivetti «una condizione essenziale di progresso risiede nel coordinamento armonico tra il dispositivo urbanistico e le fonti di vita economica», tra

¹ Ugo Fedeli a Carlo Doglio, 1 giugno 1949, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 66. Su Carlo Doglio, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 536-538; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 66, 772.

² Su Giuseppe Tagliazucchi, cfr. Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 220. Su Antonio Scalorbi, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 502-503; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 205. Su Giancarlo De Carlo, cfr. Franco Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Milano, Elèuthera, 2000. Su Delfino Insolera, cfr. Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 119.

la città, la campagna e la fabbrica³. Egli, che già negli anni Trenta aveva coordinato il piano regolatore della Valle d'Aosta, nell'immediato dopoguerra dedica il proprio impegno alla pianificazione democratica del territorio, con un approccio multidisciplinare, per cui si serve di esperti di geografia, economia, agraria, statistica ma anche di storia, pedagogia, psicologia, sociologia. Presidente all'Istituto nazionale di urbanistica e direttore della rivista "Urbanistica", nel 1952 assume l'incarico di predisporre il piano regolatore della città di Ivrea, «una città federazione di unità residenziali, capace di soddisfare i desideri di ciascuno dei suoi componenti e più ancora quelli delle loro associazioni»⁴. Negli anni successivi amplia il proprio raggio d'azione, estendendolo ai quarantotto comuni del Canavese; a metà anni Cinquanta fonda l'Irur, Istituto per il rinnovamento urbano e rurale, per promuovere e sostenere una pianificazione decentrata di questa "subregione" basata sull'integrazione di industria e agricoltura, attraverso piccoli insediamenti produttivi e strutture sociali e culturali nelle vallate e nelle aree periferiche. Realizza così nel giro di un decennio importanti iniziative, che vedono la costruzione di interi quartieri di abitazioni per i dipendenti all'interno di un piano urbanistico che dà concretezza alla sua idea per cui le condizioni e l'aspetto dei luoghi di residenza influiscono sulla qualità della vita sociale e sull'efficienza produttiva.

Quel che avviene nel territorio è il riflesso delle innovazioni in fabbrica e nel rapporto tra proprietà e operai. La Olivetti di quegli anni costituisce infatti una felice anomalia italiana: offre salari alti e un sistema di welfare che va dall'assistenza alle gestanti all'asilo-nido, dall'assistenza sanitaria al convalescenziario, fino all'attività ricreativa e culturale. A riguardo Fedeli scrive al militante italo-americano Candido Mollar nel 1954: «la fabbrica [Olivetti] è la fabbrica. In essa bisogna lavorare e produrre ma in rapporto alle altre numerose [fabbriche] italiane, in essa, nonostante le manchevolezze, è un paradiso. Mai qualcuno mi ha richiamato per la mia attività, eppure tutti sanno che sono anarchico»⁵.

Egli, autodidatta da sempre, fa attività di formazione per i militanti libertari e non, grazie al suo archivio e alla sua biblioteca di diverse migliaia di volumi. Le case dove vive in questi anni insieme a Clelia sono luoghi aperti, dove i libri girano di mano in mano e dove più che il senso della proprietà c'è quello di una dimensione collettiva e comunitaria⁶. Diventato bibliotecario alla Olivetti, Fedeli

³ Adriano Olivetti, *Discorso inaugurale al IV Congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica*, in "Urbanistica", Roma, 1952, n. 10/11.

⁴ Nello Renacco, *Il piano regolatore di Ivrea*, in "Urbanistica", Roma, 1955, n. 15/16.

⁵ Ugo Fedeli a Dando Dandi (Candido Mollar), 1954, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 57. Su Candido Mollar, cfr. Senta, *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 57, 949.

⁶ Testimonianza orale di Giovanna Gervasio Carbonaro, 30 ottobre 2009.

ha la possibilità di svolgere una vera e propria attività di autoformazione con gli operai. Insieme a loro dà vita ad alcune serie di corsi su temi storici per sette, otto anni consecutivi: storia del movimento operaio, storia della rivoluzione spagnola, storia sociale del Messico, lo studio della figura di Tolstòj, storia del lavoro, dieci anni di storia d'Italia 1914-1924, nascita e affermazione del fascismo, storia del giornalismo, un viaggio alle isole Utopia. Come funzionano questi corsi lo scrive in una lettera a Valerio Isca: «Sono gli operai stessi che propongono un certo tema e a noi spetta il compito di tracciare con loro il piano del corso».⁷ Si tengono due volte a settimana, a metà giornata, e durano dai tre ai sei mesi ognuno. Sono gratuiti, vi assistono circa un centinaio di persone, non hanno un fine di formazione professionale ma di miglioramento della cultura generale degli operai.

È qualcosa che lo coinvolge moltissimo. Alla fine degli anni Cinquanta scrive, infatti, a Giuseppe De Luisi: «Il mio lavoro di bibliotecario e di addetto al centro culturale Olivetti mi permette di svolgere un'attività che mi interessa in modo particolare. Avere a che fare con la gente, discutere di problemi culturali è sempre stato il mio pane»⁸.

Questi corsi hanno un grande successo e stimolano gli impiegati a un'autoformazione continua. Come risulta dalle tabelle statistiche dei prestiti della biblioteca, in meno di quindici anni, dall'inizio degli anni Cinquanta alla metà degli anni Sessanta, gli operai della Olivetti sostituiscono via via la letteratura di intrattenimento con la ricerca su problemi sostanziali del periodo: gli autori più letti diventano così Moravia, Pavese, Pratolini, Bassani, Levi, Cassola, Calvino, Pasolini, Volponi, Arpino, Ginzburg, i classici russi e francesi dell'Ottocento; tra i saggi, quelli sul fascismo e sul nazismo, sulla guerra civile spagnola, su questioni concernenti la scuola, l'urbanistica, l'economia, il razzismo, il disarmo, etc.

La biblioteca Olivetti, nei primi anni Sessanta, ha assunto ormai una rilevanza notevole, diventando la più importante biblioteca aziendale in Italia: è costituita da tre sezioni (cultura, tecnica, divulgativo-ricreativa) e composta da circa novantamila volumi – tra i quali c'è ad esempio la collezione completa dei libri editi da Laterza –, ma anche quadri, sculture, diapositive, film; è abbonata a duemilacinquecento riviste, la metà delle quali straniere ed è aperta non solo ai dipendenti, ma al pubblico in generale, funzionando così anche come biblioteca civica di

⁷ Ugo Fedeli a Valerio Isca, aprile 1958, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 120. Su Valerio Isca, cfr. Avrich, *Anarchist voices*, cit., pp. 143-150; cfr. Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 120; Id. (a cura di), *Hugo Rolland papers*, cit., folders nn. 39, 118; Id. (a cura di), *Archivio Armando Borghi*, cit., cart. n. 78.

⁸ Ugo Fedeli a Giuseppe De Luisi, febbraio 1958, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 61. Su Giuseppe De Luisi, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 516-517; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 61, 762.

Ivrea. Ad esempio nel solo 1963 effettuò più di settantamila prestiti a domicilio.

I corsi tenuti da Fedeli costituiscono l'ossatura di un'attività culturale più ampia sia interna alla fabbrica che esterna, rivolta cioè al territorio del Canavese. Nel periodo in cui questi lavora alla Olivetti il centro culturale organizza duecentocinquanta conferenze, un centinaio di concerti, altrettante mostre d'arte (con opere di Carrà, Picasso, Braque, De Pisis, Chagall), un gran numero di dibattiti, di proiezioni di film, presentazioni di libri, tavole rotonde, rappresentazioni teatrali, corsi di lingue⁹.

Nei primissimi anni Fedeli lavora dentro la fabbrica, ma ben presto, dal 1954, comincia a tenere conferenze in giro per il Canavese e ad avere relazioni più strette con il Movimento comunità. Movimento di stampo liberalsocialista, fondato da Adriano Olivetti, esso è presente nella seconda metà degli anni Cinquanta nelle amministrazioni di circa settanta comuni del Canavese, e porta lo stesso Adriano Olivetti alla Camera dei Deputati nel 1958.

Fedeli, da anarchico, rimane tuttavia sempre autonomo politicamente e non si riconosce nel progetto politico olivettiano. Nel 1958 rifiuta il ruolo di presidente della Comunità di fabbrica del Canavese, perché – scrive – «richiederebbe una particolare accettazione di certe posizioni che non condivido pienamente». È infatti parzialmente critico nei confronti dello stesso Olivetti, del suo

miscuglio di cristianesimo e socialismo. [...] Egli pensa che è questione di uomini, mentre noi riteniamo che è questione istituzionale, di strutture e di organizzazione sociale e che se non si cambiano queste e si mutano quelle chiunque vada al potere anche il miglior intenzionato sarà stritolato oppure si adatterà¹⁰.

Olivetti per Fedeli è quindi un «amico», come scrive alla sua morte in una lettera a Giovanna Berneri, ma le divergenze politiche rimangono¹¹.

All'interno di questo quadro l'autoformazione estesa a un'intera comunità territoriale è per Fedeli un impegno preciso. In una lettera a Salvatore Gagliani scrive:

⁹ Cfr. la relazione sulle attività del Centro culturale Olivetti tenuta da Luciano Codignola, *L'educazione dei lavoratori: 3° Congresso nazionale dell'Unione italiana della cultura popolare: Bari, 7-10 aprile 1995*, Milano, Unione italiana della cultura popolare, 1995.

¹⁰ Ugo Fedeli a Marco Giambelli, aprile 1958, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 99-102.

¹¹ Ugo Fedeli a Giovanna Berneri, marzo 1960, in Senta (a cura di) *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 21-23. Su Giovanna Caleffi Berneri, cfr. Giovanna Caleffi Berneri, *Un seme sotto la neve. Carteggi e scritti. Dall'antifascismo in esilio alla sinistra eretica del dopoguerra (1937-1962)*, a cura di Carlo De Maria, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi-Archivio Famiglia Berneri Aurelio Chessa, 2010; Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 294-296; "Volontà", Milano, 1996, numero speciale: indici dal 1946 al 1996, ad nomen; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 21-23, 684.

ora sono assorbito terribilmente dal mio lavoro d'ufficio, che del resto m'interessa moltissimo, perché devo tenere ed organizzare dei corsi di cultura, non solo in ditta, ma anche nei paesi circonvicini dove si trovano molti operai della ditta. Lavoro incominciato l'anno scorso e che va sempre più estendendosi e divenendo molto interessante. Ci si trova davanti a un pubblico che non ha un'opinione politica unica, che qualche volta non pensa a niente, e con lui devi stabilire un dialogo, farlo pensare, tentare di farlo parlare e commentare le tue conferenze. Ho acquisito in questo campo una vera e propria esperienza¹².

Il suo lavoro si basa su una forte motivazione sociale. Nella stessa lettera si legge:

bisognerebbe [...] entrare in tutte le iniziative anche non nostre e lì cercare di realizzare e portare il più che è possibile su un piano libertario quelli che con noi lavorano, anche se non tutto quel che si potrà realizzare avrà impronta anarchica, anche se non si sentirà che tale opera è fatta da anarchici. Perché in definitiva non è l'etichetta quella che conta, ma è il risultato ottenuto, è il frutto ricavato¹³.

E ancora a questo proposito scrive a Ildefonso González: «bisogna sostenere alcuni concetti fondamentali dell'anarchia in tutti i campi possibili [...] bisogna tentare di allargare la nostra cerchia altrimenti un giorno o l'altro moriremo per soffocamento»¹⁴. In questo modo impegno etico, culturale, sociale e politico sono un tutt'uno.

Il centro culturale Olivetti fa parte di un ampio circuito, quello dell'Unione italiana della cultura popolare, ricostituita nell'ottobre 1947, con sede a Milano e che a metà degli anni Sessanta conta più di cinquanta centri sul territorio italiano. Fedeli, che proprio in rappresentanza dell'Unione si reca a un congresso sul tema della cultura popolare a Stoccolma nell'aprile del 1963, è in contatto con alcuni dei promotori, tra i quali Riccardo Bauer, che ne è presidente dal 1948, Lamberto Borghi, nel comitato direttivo dal 1960, e Luciano Codignola anch'egli nel comitato direttivo dal 1957 al 1962 e direttore del centro culturale Olivetti¹⁵. L'azione culturale di molti protagonisti dell'Unione italiana della cultura popolare non è verità dogmatica né indottrinamento ideologico, ma è libera e sollecitatrice di libertà, è apertura dell'orizzonte mentale.

¹² Ugo Fedeli a Salvatore Gagliani, 27 maggio 1955, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 87. Su Salvatore Gagliani, cfr. *ivi*, folder n. 87.

¹³ Ugo Fedeli a Salvatore Gagliani, cit.

¹⁴ Su Ildefonso González Gil, cfr. <<http://puertoreal.cnt.es/bibliografias-anarquistas/3492-ildefonsogonzalez-gil-militante-anarquista-de-la-fai.html>> cons. il 31/03/2015; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 105-109, 853. Ugo Fedeli a Ildefonso González, 19 luglio 1962, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 105-109.

¹⁵ Su questi tre personaggi, cfr. la documentazione raccolta da Fedeli, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., rispettivamente folders nn. 17, 670; 35, 704; 46.

Riccardo Bauer, nell'introdurre i lavori del terzo congresso dell'Unione a Bari dell'aprile 1955, definisce la cultura popolare come fondante della vita sociale contemporanea, non un lusso né un decoro. «La posizione del singolo individuo nella compagine dello Stato deve essere quella di un cittadino positivamente operante: mancando questa sua qualità, egli scade al rango di suddito»¹⁶.

Nel secondo dopoguerra tale lavoro culturale vive di un rapporto dialettico con le amministrazioni locali, ma cerca sempre di preservare la propria autonomia di indirizzo, nella consapevolezza dell'importanza di garantirsi una certa libertà di azione, proprio nel tentativo di essere di sprone a una trasformazione della società nel suo complesso, al di là delle battaglie partitiche o di corrente. Lo stesso Luciano Codignola nel suo discorso di presentazione del centro culturale Olivetti al congresso di Bari dice significativamente: «la presa di coscienza della propria situazione, individuale, di gruppo e di classe è lo scopo autentico di ogni sforzo d'educazione popolare»¹⁷.

¹⁶ *L'educazione dei lavoratori*, cit., p. 12. Per le attività dell'Unione cfr. anche Società umanitaria, Fondazione P.M. Loria, *Venti anni di cultura popolare in Italia. Testimonianze dell'Unione italiana della cultura popolare*, Firenze, La Nuova Italia, 1967.

¹⁷ *L'educazione dei lavoratori*, cit., p.12.

Capitolo V. «Les droits de l'homme sont-ils proclamés? Oui! Sont-ils appliqués? Non!». Charles Hotz, difensore dei diritti umani

I *Charles Hotz papers*, che misurano circa 3,5 metri lineari, sono consultabili presso l'Isig¹. Charles Hotz è lo pseudonimo di Édouard Rothen. Nato a Orbe nel cantone svizzero di Vaud il 21 giugno 1874, a due mesi dalla sua nascita, la famiglia si trasferisce a Marsiglia, città dove lo stesso Hotz vivrà gran parte della sua vita. Frequenta le scuole fino all'età di quindici anni, quando è costretto a cominciare a lavorare presso un grossista di generi alimentari come apprendista. Le sue passioni però sono altre: nascosto dietro i sacchi di patate – rammenterà la moglie nel delinearne un ricordo al momento della sua morte – divora libri su libri, più che altro di filosofia².

Un aneddoto, quello della lettura nelle situazioni più improbabili, ricorrente nelle biografie di molti anarchici e rivoluzionari, accomunati spesso dalla passione per la carta stampata, vista quale mezzo di affrancamento ed emancipazione.

Rimasto orfano a diciassette anni, si prende carico delle due sorelle minori, lavorando come contabile e garantendo così il loro sostentamento. Appassionato di letteratura, d'arte e di musica, comincia a contribuire come critico musicale al periodico "Pavé Marseillaise" e stabilisce una collaborazione regolare con un altro foglio locale, il "Cri de Marseille".

A cavallo del secolo si trasferisce a Parigi, dove rimane circa un anno e mezzo, cercando lavoro come giornalista e trovando un impiego presso la compagnia dei tram. Tornato a Marsiglia, mantiene un'occupazione simile nei trasporti locali, scrive per un gran numero di giornali, anarchici e non, e accresce la propria cultura. Frequentatore assiduo dell'opera e di concerti, si trova ugualmente

¹ Senta (a cura di), *Charles Hotz papers*, cit.

² Cfr. *ivi*, folder n. 57.

a suo agio a teatro o tra gli operai, dei quali condivide le fatiche e la volontà di emancipazione. Diversi suoi articoli compaiono in questo periodo su “L’Ouvrier Syndiqué”, bollettino della Camera del lavoro di Marsiglia.

Sempre a inizio secolo segue da vicino le attività della colonia comunista libertaria (*milieu libre*) di Vaux, nel dipartimento di Aisne, in Picardia, erede dei primi esperimenti fourieristi e fondata nel 1902 da Georges Butaud e Sophie Zaïkowska, a cui danno il proprio sostegno militanti assai noti nell’ambiente individualista come É. Armand e la sua compagna Marie Diener³. I partecipanti alla colonia, che sono inizialmente una decina, possono contare su una sottoscrizione promossa da un cospicuo numero di sostenitori. Le loro idee politiche sono diverse, come si legge nel manifesto di lancio dell’esperimento:

des matérialistes, des spiritualistes, des communistes, des individualistes, des scientifiques, des naturiens, c’est-à-dire des individus de philosophies et de conceptions économiques différentes peuvent faire partie de la colonie. Ils sont réunis par une formule commune à tous: chacun produira selon ses forces, chacun consommera selon ses besoins⁴.

Tra alti e bassi, per alcuni anni, fino al 1907, i coloni vivono secondo i dettami comunisti e danno vita a una serie di attività: agricoltura, riparazione di carri, lavori di ristrutturazione degli edifici in muratura, funzionamento di un forno, etc.

Hotz collabora alla loro pubblicazione, “L’Ere Nouvelle”, su cui cura la rubrica *Les coins des honnêtes gents*, dove si approfondisce il concetto di rigenerazione individuale quale processo di radicale emancipazione individuale e passaggio preliminare e indispensabile alla trasformazione sociale in senso comunista libertario.

Nel 1906 sposa la sorella di Marie Diener, Esther, e nello stesso anno rompe con É. Armand, «disgustato» – testimonierà Esther – dalla condotta morale di costui, che, in nome del soddisfacimento del proprio egoismo, umilia la moglie e i figli⁵. Continua ad allargare i propri interessi, studiando sociologia ed economia, approfondisce le questioni religiose, si appassiona alle tematiche mediche e igieniche – anche grazie all’amicizia con il chirurgo marsigliese Charles Platon – propagandandole tra gli operai⁶; si impegna, facendo attiva opera di solidarie-

³ Su Georges Butaud, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy *et al.*, *Les anarchistes*, cit., pp. 106-107; Senta (a cura di), *Charles Hotz papers*, cit., folder n. 8. Su Sophie Zaïkowska, cfr. *ibid.* Su Marie Kugel (Marie Diener), cfr. Senta (a cura di), *Charles Hotz papers*, cit., folder n. 32.

⁴ Céline Beaudet, *Les milieux libres: vivre en anarchiste à la belle époque en France*, Toulouse, Les Éditions Libertaires, 2006, p. 36.

⁵ Cfr. Senta (a cura di), *Charles Hotz papers*, folder n. 1. Su Esther Diener, cfr. *ivi*, folder n. 72.

⁶ Su Charles Platon, cfr. *ivi*, folders nn. 44, 78, 185, 196.

tà, per la difesa dei diritti umani e della libertà individuale, tanto in patria quanto nelle colonie francesi.

Nei suoi articoli scrive di cinema, di sport, di musica, di storia (un ulteriore interesse che nel corso degli anni Venti lo fa entrare in contatto anche con Max Nettlau), di questioni sindacali, sessuali e pedagogiche. Dall'anno della sua costituzione, nel 1906, è membro de *L'Avenir Sociale*, una *oeuvre de solidarité éducative*, o orfanotrofio per operai, fondato da Madeleine Vernet a Neuilly-Plaisance (Seine-et-Oise)⁷. Insieme a Jean Marestan fonda, sempre a Marsiglia, un locale gruppo di studi sociali e mantiene una costante attività di conferenziere⁸.

Allo scoppio del conflitto mondiale, si oppone alla guerra e – fedele a un percorso di emancipazione e miglioramento individuale e collettivo, tanto morale quanto materiale – collabora a *La Ruche*, esperienza di educazione libertaria per ragazzi, fondata e diretta da Sébastien Faure nel 1904 presso Pâtis-Rambouillet (Île de France), che gode di una certa popolarità nella società dell'epoca⁹.

Negli anni Venti proprio con Faure collabora alla realizzazione de *l'Encyclopédie Anarchiste*, per cui scrive decine di voci, tra le quali *Élite*, *Grammaire*, *Ignorance*, *Indiscipline*, *Institution populaire*, *Littérature*, *Musique*, *Naturalisme*, *Politique*. I rapporti con Faure sono assai stretti, tanto che quest'ultimo al momento della morte di Hotz nel 1937 lo ricorderà su "*Le Libertaire*" come «uno dei più vecchi e cari compagni»¹⁰.

Negli anni stringe e coltiva rapporti tra gli altri anche con Alphonse Barbé del periodico "*Le Semeur*" e Victor Méric di "*La Patrie Humaine*", col critico d'arte Joseph Billiet, con Fernand Desprès – colonna, prima de "*La Guerre Sociale*" e di "*Bataille Syndicaliste*", poi militante del partito comunista dagli anni Venti – ed Eugène Merle, anch'egli redattore de "*La Guerre Sociale*", poi interventista e infine, dal primo dopoguerra, giornalista per la stampa borghese¹¹.

Collabora inoltre con le varie centrali sindacali, mantenendo negli anni un'at-

⁷ Su Madeleine Vernet (Madeleine Cavelier), cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 484-485; Codello, "*La buona educazione*", cit., pp. 489-499.

⁸ Su Jean Marestan cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 325-326; Senta (a cura di), *Charles Hotz papers*, cit., folders nn. 36, 147-152, 157.

⁹ Sull'esperienza de *La Ruche*, cfr. Beudet, *Les milieux libres*, cit., pp. 78-80; Codello, "*La buona educazione*", cit., pp. 500-520; Senta (a cura di), *Charles Hotz papers*, cit., folder n. 179.

¹⁰ Senta (a cura di), *Charles Hotz papers*, folder n. 58.

¹¹ Su Alphonse Barbé, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., p. 52; Senta (a cura di), *Charles Hotz papers*, cit., folder n. 2. Su Victor Méric, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 344-345; Senta (a cura di), *Charles Hotz papers*, cit., folder n. 37. Su Joseph Billiet, cfr. *ivi*, folder n. 4. Su Fernand Desprès, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., p. 159; Senta (a cura di), *Charles Hotz papers*, cit., folders nn. 12-21. Su Eugène Merle, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 345-346; Senta (a cura di), *Charles Hotz papers*, cit., folders nn. 38-40.

tività trasversale rispetto alle divisioni che lacerano quel mondo e dando vita, nel 1919, all'Union syndicale des techniciens de l'industrie, du commerce et de l'agriculture¹².

Nello stesso anno a Marsiglia contribuisce a fondare la Ligue d'assistance sociale et d'hygiène publique, il cui scopo è quello di assicurare al popolo l'educazione necessaria in materia d'igiene; nel 1923 ne diventa segretario succedendo a Platon¹³.

Dal 1922 anima, insieme, tra gli altri, a Marestan, la sezione marsigliese della Ligue de droits de l'homme et du citoyen, schierata – per influenza dei due anarchici – su posizioni più avanzate rispetto all'organizzazione nazionale, con cui i rapporti non sono infatti idilliaci. Nel 1931 esce il primo numero del bollettino della sezione marsigliese, "Le Ligueur", di cui Hotz è il principale redattore e che riporta di fianco alla testata un motto significativo dello scopo della pubblicazione: «Les droits de l'homme sont-ils proclamés? Oui! Sont-ils appliqués? Non!»¹⁴.

Numerosi sono i suoi interventi sul giornale, così come le conferenze su questioni concernenti la pace internazionale e il disarmo, la difesa dei diritti umani nelle colonie, l'antimilitarismo. Oltre all'impegno nella Ligue continua a scrivere su innumerevoli altri periodici, da "La Tribune de Tramways" a "L'École Emancipée", dal pacifista "Le Barrage" agli anarchici "Voix Libertaire", "Terre Libre" e "La Conquête du Pain"; mantiene inoltre strette relazioni con la Fédération anarchiste provençale e dà alle stampe vari opuscoli.

Al congresso della Ligue de droits de l'homme et du citoyen a Digione, nel 1936, riesce a far approvare una mozione contro lo sfruttamento degli animali e la pratica delle corride, comune in Provenza. La difesa degli animali è una delle battaglie che più lo impegna negli ultimi anni e diventa membro attivo della Société protectrice des animaux de Nîmes et du Gard¹⁵. Al momento della guerra civile spagnola, scrive per "L'Espagne Antifasciste" e aiuta a organizzare le attività del Comité pour l'Espagne libre, voluto da Faure e Lecoin, occupandosi tra l'altro di raccogliere i fondi destinati agli orfani di guerra, prima che lo colga la morte nel maggio del 1937¹⁶.

¹² Su l'Unione syndicale, cfr. Senta (a cura di), *Charles Hotz papers*, cit., folder n. 181.

¹³ Sulla Ligue d'assistance, cfr. *ivi*, folders nn. 153-158.

¹⁴ Sulla sezione marsigliese della Ligue des droits e sul suo bollettino "Le Ligueur", cfr. *ivi*, folders nn. 37, 147-152

¹⁵ Cfr. *ivi*, folders nn. 159-161.

¹⁶ Cfr. *ivi*, folder n. 167.

PARTE SECONDA

Repressione statale ed esilio

Capitolo I. «Siamo coatti e baldi». Le leggi antianarchiche del 1894

Le leggi eccezionali, cosiddette antianarchiche, vengono promulgate dal governo di Francesco Crispi il 19 luglio 1894, a circa sei mesi dai fatti della Lunigiana.

Come ricorda Pier Carlo Masini, il 1° luglio 1894 è il giorno dell'attentato a Giuseppe Bandi per mano dell'anarchico Oreste Lucchesi, a Livorno¹. Giuseppe Bandi era stato un mazziniano, e trenta anni prima aveva partecipato alla spedizione dei Mille. Dagli anni Settanta si dedica invece al giornalismo diventando direttore e proprietario della "Gazzetta Livornese" prima e de "Il Telegrafo" poi, prendendo nette posizioni contro le forze progressiste, socialisti e anarchici su tutti. Le vicende di Bandi patriota ispireranno poi un suo conterraneo grossetano, Luciano Bianciardi, che nel suo *La battaglia soda* del 1964 racconta le vicende di un garibaldino costretto a "integrarsi" nell'esercito sabaudo, personaggio che ricalca proprio la figura di Bandi. Quel che traspare dalla prosa sarcastica di Bianciardi è l'ottusità dei politici e dei militari piemontesi, la stessa dei democristiani del secondo dopoguerra².

L'omicidio di Bandi, prima garibaldino e poi reazionario, pur nella sua particolarità, non è l'unico fatto del genere in questi anni. Una settimana prima, il 24 giugno 1894, a Lione, il presidente della repubblica francese Marie François Sadi Carnot viene ucciso da Sante Caserio³. Andando a ritroso di un'altra settimana,

¹ Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Milano, Rizzoli, 1981, p. 55. Su Oreste Lucchesi, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 40-41.

² Cfr. Giuseppe Bandi, *I Mille: da Genova a Capua*, Firenze, Salani, 1903; Luciano Bianciardi, *La battaglia soda*, Milano, Rizzoli, 1964.

³ Su Sante Caserio, cfr. Gianluca Vagnarelli, *Fu il mio cuore a prendere il pugnale. Medicina e antropologia criminale nell'affaire Caserio*, Milano, Zero in Condotta, 2013; Antonioli, Berti, Fedele

e tornando in Italia e per la precisione a Roma, è l'anarchico romagnolo Paolo Lega – Marat per i suoi compagni – a sparare un colpo di rivoltella contro Francesco Crispi, non riuscendo però a ucciderlo: è il 16 giugno 1894⁴.

Questi omicidi, o tentati omicidi, politici si sommano alle agitazioni e ai tumulti che attraversano già dal 1892 la Sicilia e che si trasformano in tentativi insurrezionali tra il dicembre 1893 e il gennaio 1894, quando anche i lavoratori della Lunigiana si sollevano in solidarietà con le plebi siciliane. Il governo risponde con lo stato d'assedio e gli arresti di massa: a farne le spese sono anche diversi anarchici, tra i quali Luigi Molinari, Francesco Saverio Merlino, Luigi Galleani, Eugenio Pellaco⁵.

A ciò si affianca una serie di proteste clamorose che vedono i sovversivi protagonisti, anche nei centri principali. Valgano a titolo di esempio tre episodi: nel marzo 1894, come segno di insofferenza nei confronti della repressione crispina, scoppia una bomba nei pressi di Montecitorio; nel maggio a Milano il popolo fischia sonoramente Crispi in occasione di una sua visita in città. Ancora, a fine maggio e precisamente la sera del verdetto di colpevolezza per i socialisti ritenuti gli organizzatori dei fasci siciliani, esplodono due bombe sempre a Roma, una presso il Ministero della Guerra e l'altra nelle vicinanze del Ministero di Grazia e Giustizia⁶.

Sono fatti, questi, evidentemente molto diversi tra loro, accomunati dal carattere di ribellione aperta e senza mediazioni, individuale o di massa, di cui traspare però chiaramente il carattere sovversivo e anarchico.

et al., Dizionario biografico degli anarchici italiani, cit., vol. I, pp. 333-335.

⁴ Su Paolo Lega, cfr. Antonioli, Berti, Fedele *et al.*, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 25-26; Giuseppe Galzerano, *Paolo Lega. Vita, viaggio, processo, "complotto" e morte dell'anarchico romagnolo che attentò alla vita del primo ministro Francesco Crispi*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2014.

⁵ Su Luigi Molinari, cfr. Antonioli, Berti, Fedele *et al.*, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 201-205; Codello, *La "buona educazione"*, cit., pp. 540-551. Su Francesco Saverio Merlino, cfr. Gianpiero Landi, *La fine del socialismo? Francesco Saverio Merlino e l'anarchia possibile. Atti del Convegno, Imola, 2010*, Chieti, Centro Studi Libertari Camillo Di Sciullo, 2010; Giampietro Berti, *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*, Milano, Franco Angeli, 1999; Antonioli, Berti, Fedele *et al.*, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 162-168; <www.centrostudifmsmerlino.org> cons. il 29/10/2014. Su Luigi Galleani, cfr. parte II, cap. 2; Antonioli, Berti, Fedele *et al.*, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 654-657; Fedeli, *Luigi Galleani*, cit.; Pier Carlo Masini, *La giovinezza di Luigi Galleani*, in "Movimento Operaio", Milano, 1954, n. 3; Paolo Finzi, *Antologia di storia anarchica*, in "Volontà", Pistoia, a. XXVII, n. 2, marzo-aprile 1975; Camillo Levi (Paolo Finzi), *L'anarchico dei due mondi*, in "A Rivista Anarchica", Milano, a. IV, n. 28, aprile 1974; Redazione, *Anarchist graffiti*, in "A Rivista Anarchica", Milano, a. IX, n. 75, giugno-luglio 1979; Paolo Finzi, *L'eredità di Luigi Galleani*, in "A Rivista Anarchica", Milano, a. XI, n. 95, ottobre 1981. Su Eugenio Pellaco, cfr. Antonioli, Berti, Fedele *et al.*, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 317-318.

⁶ Su questi attentati e sulle loro conseguenze in termini di repressione, cfr. Nunzio Dell'Erba, *Giornali e gruppi anarchici in Italia (1892-1900)*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 49-50, 55.

D'altra parte, come si è detto, non si tratta di una peculiarità solo italiana. In questi anni acquista notorietà il nome dell'anarchico catalano Paulino Pallás, che il 24 settembre 1893 a Barcellona tenta di uccidere il governatore militare della regione, il generale Arsenio Martínez Campos, nel corso di una parata militare sulla Gran Vía. Pallás agisce per vendicare la pesante repressione statale contro i contadini di Jerez del gennaio 1892, e il suo atto riscuote la simpatia e l'approvazione dell'intero movimento anarchico internazionale⁷.

Ma è soprattutto in Francia, che a partire dal 1892, si sviluppa quella che lo storico dell'anarchismo Jean Maitron chiamerà «epidemia terrorista»⁸: è l'epoca di Ravachol, ma anche di Léon-Jules Léauthier, che a Parigi ferisce gravemente il ministro serbo Georgewitch; di Auguste Vaillant, di Émile Henry, fino a Caserio, il cui gesto suggella quella "propaganda col fatto" che accomuna gli anarchici italiani a quelli spagnoli e francesi⁹.

I governi, e in particolare il governo Crispi, vedono quindi nei sovversivi e negli anarchici il nemico per eccellenza, il capro espiatorio, aiutati in questo da gran parte della cultura e dell'opinione pubblica dell'epoca, che sposano le tesi di Cesare Lombroso¹⁰. Il celebre fondatore della cosiddetta antropologia criminale pubblica la prima edizione del volume *Gli anarchici* proprio nell'estate del 1894, sulla scia dell'attentato di Caserio, e analizza gli anarchici in quanto criminali, isterici, pazzi, mattoidi, o epilettici, stabilendo un'equiparazione tra anarchia e delinquenza, poi confermata nella giurisprudenza da varie e importanti sentenze della Corte di cassazione¹¹. Crispi stesso ha una formazione giuridica, e nei dieci anni del suo governo si cura di riordinare la legislazione e l'amministrazione dello Stato in ogni settore, perseguendo con pervicacia il rafforzamento del potere esecutivo.

È questo il contesto in cui Crispi presenta le leggi eccezionali al parlamen-

⁷ Su Paulino Pallás, cfr. George Richard Esenwein, *Anarchist Ideology and the Working-class Movement in Spain, 1868-1898*, Berkeley-Los Angeles (CA), University of California Press, 1989, pp. 184-188.

⁸ Maitron, *Le mouvement anarchiste en France*, cit., vol. I, p. 212.

⁹ Su Ravachol (François Claudius Koenigstein), cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 410-412; Jean Maitron, *Ravachol et les anarchistes*, Paris, Gallimard, 1964. Su Léon-Jules Léauthier, cfr. <<http://militants-anarchistes.info/spip.php?articles3174>> cons. il 29/10/2014. Su Auguste Vaillant, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, pp. 477-478. Su Émile Henry, cfr. ivi, pp. 243; Walter Badier, *Émile Henry. De la propagande par le fait au terrorisme anarchiste*, Toulouse, Les Éditions Libertaires, 2007.

¹⁰ Sulla complessa figura di Lombroso, cfr. Cesare Lombroso, *Delitto, genio, follia: scritti scelti*, a cura di Delia Frigessi, Ferruccio Giacanelli, Luisa Mangoni, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

¹¹ Cesare Lombroso, *Gli anarchici*, Torino, F.lli Bocca, 1894. Giorgio Sacchetti, *Controllo sociale e domicilio coatto nell'Italia crispina. La provincia aretina*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, 1996, n. 1, p. 94.

to, dove gode di una larga maggioranza. Esse si innestano su un ordinamento penale rigorosamente classista, regolato dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (1889), dal nuovo codice penale Zanardelli (1890) e da un nuovo regolamento carcerario (1891) addirittura peggiorativo rispetto a quello precedente.

Le leggi di pubblica sicurezza individuano con maggiore precisione rispetto al passato i soggetti contro cui rivolgere la repressione penale, ovvero le classi ritenute pericolose per la società, nei confronti delle quali è previsto l'utilizzo di diverse misure: il rimpatrio obbligatorio nel proprio comune di origine, l'ammonizione per gli oziosi e i vagabondi, ma anche per chi viene denunciato per reati contro le persone o la proprietà e anche per delitti di violenza o resistenza a pubblico ufficiale, il domicilio coatto per coloro che contravvengono per due volte le prescrizioni dell'ammonizione o sommano due condanne per i delitti cui si è fatta menzione.

La libertà di riunione è in linea di principio salvaguardata, ma più in teoria che in realtà, in quanto si stabilisce che gli assembramenti pubblici possano essere sciolti in caso di «manifestazioni o grida sediziose», che costituiscono «delitti contro i poteri dello Stato o contro i capi dei governi esteri ed i loro rappresentanti»¹². Il diritto d'associazione continua così nel solco dello statuto albertino a non essere pienamente riconosciuto, in quanto si conferma il divieto delle associazioni dirette alla cospirazione politica, a delinquere o armate.

Nel codice Zanardelli tra i delitti contro la proprietà rimane preminente il furto e i reati contro il patrimonio sono ritenuti più gravi di quelli contro la persona. Non a caso nel decennio tra il 1890 e il 1900 si verifica un aumento costante del numero di detenuti, che giungono a sfiorare i cinquecentomila ingressi all'anno, una cifra che delinea i contorni di un vero e proprio «stato penale», di una società panottica, in cui l'élite politica ed economica non fornisce altre risposte alla divisione in classi che non sia l'annientamento tramite la galera, vera e propria discarica sociale¹³.

In ambito carcerario la centralizzazione e burocratizzazione delle competenze è esasperata e la galera rimane uno strumento di emarginazione sociale per chiunque sia tacciato di essere un "delinquente". L'obiettivo dell'incarceramento è spogliare il detenuto della sua personalità e privarlo della sua autonomia, con l'imposizione di reiterati obblighi. I prigionieri ad esempio non possono comunicare tra loro, né con le persone che visitano le carceri, non possono presentare domande o istanze collettive, fare uso di tabacco, stare spogliati durante il gior-

¹² Paolo Barile, *La pubblica sicurezza*, Vicenza, Neri Pozza, 1967, pp. 21-23.

¹³ Sulla definizione di carcere come discarica sociale e sulla continuità dell'istituzione carceraria nella società contemporanea, cfr. Loïc Wacquant, *Parola d'ordine tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale*, Milano, Feltrinelli, 2000 (prima ed. Paris, 1999).

no, né vestiti quando sono sdraiati: colloqui, posta, libri non sono considerati dei diritti ma delle concessioni, che variano secondo l'arbitrio dell'autorità carceraria. Per chi sgarra o semplicemente dimostra una qualche negligenza secondo il giudizio dei carcerieri, c'è l'isolamento a pane e acqua fino a sei mesi, la camicia di forza e i ferri in cella oscura fino a venti giorni.

Ciò evidenzia come le leggi eccezionali non siano un fulmine a ciel sereno nel contesto dello Stato italiano, né possano essere considerate una parentesi inumana all'interno di un ordinamento giuridico avanzato. Esse si innestano in un sistema penale classista e retrivo, segnato da una continuità di fondo con il codice penale sardo, in vigore fino al 1889. Crispi perfeziona gli strumenti di repressione, nel tentativo più o meno dichiarato di prendere le contromisure per arginare il ribellismo popolare.

È un segnale in questo senso l'istituzione dello schedario biografico degli affiliati ai partiti sovversivi, che avviene il 25 maggio 1894 e che è diretta conseguenza della riforma dei prefetti, il cui indirizzo politico era diventato per legge strettamente vincolato a quello del governo centrale. Da quel momento in poi ogni cittadino ritenuto sovversivo ha un fascicolo personale curato dal Ministero degli Interni in cui sono annotate le sue fattezze fisiche, i precedenti giudiziari, le idee politiche, il tipo di lavoro, il comportamento verso la famiglia, gli spostamenti, le amicizie, etc.¹⁴. Una schedatura che è ulteriormente sistematizzata nel 1896 con l'istituzione del casellario politico centrale e che sarà ulteriormente perfezionata dal fascismo.

Le leggi eccezionali del 1894 sono tre, tutte ufficialmente volte a mantenere l'ordine pubblico. Nella realtà intendono fornire la base giuridica per colpire i sovversivi e in particolare gli anarchici.

La legge n. 314 inasprisce le pene per i reati commessi con materie esplosive, cercando di neutralizzare non solo chi commetta l'attentato, ma anche chi ne faccia apologia o incitamento.

La seconda legge, la n. 315, definisce reato l'istigazione dei militari a disobbedire alle leggi e la propaganda antimilitarista a mezzo stampa.

Infine c'è la legge n. 316, ovvero i «provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza» che ridefiniscono i reati per cui si possa essere assegnati al domicilio coatto fino a cinque anni, estendendolo a coloro che siano stati processati (anche se non condannati) per delitti contro l'ordine pubblico, ma anche a «coloro che abbiano manifestato il deliberato proposito di commettere vie di fatto contro gli ordinamenti sociali» e agli appartenenti ad «associazioni contro gli ordinamenti sociali» (art. 3 e 4): fa così il suo esordio nella legislazione italiana il reato associativo.

¹⁴ Sacchetti, *Controllo sociale e domicilio coatto nell'Italia crispiana*, cit., p. 96.

L'istituto del domicilio coatto non è invece una novità per la legislazione italiana, dove era stato inserito già nel 1863, ma con la legge n. 316 esso è per la prima volta usato diffusamente per punire i sovversivi. L'art. 5 infine rende illegali tutte quelle «associazioni e riunioni che abbiano per oggetto di sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali»¹⁵.

«Le leggi eccezionali – scrivono i coatti – annientarono i nostri uomini con la violenza, e pervertirono le nostre idee con la calunnia, il ridicolo, e il disprezzo»¹⁶.

Come risultato sono subito sciolte le associazioni anarchiche e nel giro di tre mesi, il 16 ottobre 1894, il prefetto di Milano decreta lo scioglimento anche del Partito socialista dei lavoratori italiani e di cinquantaquattro organizzazioni minori; il 22 ottobre la stessa misura colpisce tutte le organizzazioni socialiste nel paese.

Il dibattito che tali leggi suscitano in parlamento è vivace e dura quasi tre settimane; alle opposizioni di sinistra appare chiaro infatti che le leggi eccezionali saranno usate non solo contro gli anarchici, ma anche contro i socialisti e i repubblicani.

Tutti e tre i decreti sono tuttavia approvati e resi subito operativi. Per non essere arrestati e detenuti in carcere o al domicilio coatto bisogna seguire alla lettera una serie di prescrizioni minuziose e talmente arbitrarie che risulta davvero difficile non violarle: darsi a stabile lavoro, fissare definitivamente la propria dimora, vivere onestamente, rispettare le persone e la proprietà, non dare ragione a sospetti, non associarsi a pregiudicati, non ritirarsi la sera più tardi e non uscire la mattina prima di una data ora, etc.¹⁷.

Cinquecentosessanta militanti sovversivi sono arrestati e assegnati al domicilio coatto¹⁸. Qualsiasi parvenza di diritto scompare a fronte dell'arbitrio dell'autorità: sono frequenti i casi in cui le forze dell'ordine compiono l'arresto prima che venga spiccato il mandato di cattura dal giudice.

Il governo, dopo avere accantonato l'idea che i coatti possano essere rinchiusi in un penitenziario sulle coste dell'Eritrea, individua alcuni siti all'interno dei confini nazionali: dapprima Porto Ercole, l'Argentario e l'isola di San Nicola, nelle Tremiti, a cui poi si aggiungono Ponza, Ventotene, Ischia, Favignana, Pantelleria, Ustica, Lipari e Lampedusa. In queste colonie i coatti ricevono un trattamento in base al regolamento carcerario, ovvero sono passibili di sanzioni disciplinari

¹⁵ Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, cit., pp. 55-57.

¹⁶ *Questioni di tattica*, in "L'Errore Giudiziario", n. u. edito a cura dei coatti politici processati a Lucera, Ancona, 28 luglio 1896.

¹⁷ Guido Neppi Modona, *Carcere e società civile*, in *Storia d'Italia*, 6 voll., Torino, Einaudi, 1973, vol. V, pp. 1928-1929.

¹⁸ Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico internazionale 1872-1932*, cit., p. 222.

quali l'arresto, la cella ordinaria, la cella a pane e acqua, la cella con i ferri.

Il numero dei coatti aumenta molto rapidamente e in maniera esponenziale. Già nel 1896 si contano settemilanovecentoquarantuno coatti di cui duemila-duedecentoseptantacinque sottoposti alla cella ordinaria, cinquemilacinquecentoquaranta alla cella a pane e acqua, centoventisei alla cella con i ferri.¹⁹ Tra costoro, come vedremo, ci sono anche centinaia di detenuti politici.

Le condizioni di detenzione sono inumane: quelle peggiori sono forse nell'unica colonia sita sulla terraferma, quella di Porto Ercole, lo "Spielberg italiano". Rinchiusi giorno e notte all'interno della rocca e del forte di monte Filippo, in cameroni col pavimento di terra battuta, costretti a dormire sulla paglia, senza assistenza medica né acqua potabile, con trecento grammi di pane e duecento grammi di minestra al giorno, i circa cinquecentocinquanta coatti non possono lavorare, né leggere giornali politici e la loro posta deve passare una rigidissima censura. Tra costoro ci sono diversi anarchici tenuti sotto controllo da alcune spie, che hanno il preciso compito di raccogliere quante più informazioni è possibile sul loro conto²⁰.

Nelle isole le condizioni non sono molto migliori, anche se i coatti non vengono rinchiusi dietro le sbarre ed è loro concesso di stare all'aria aperta durante il giorno, con l'obbligo di tornare prima del buio in cameroni sporchi e fatiscenti.

A San Nicola, isola brulla e sassosa, già luogo prescelto dai Borboni per rinchiodervi i delinquenti, la vita è dura: poche sono le possibilità di lavoro e frequenti le risse tra reclusi²¹. Anche i rapporti tra coatti e isolani non sono semplici e a volte sfociano in provocazioni e percosse reciproche²².

Jessie White Mario, la patriota anglo-italiana, già al fianco di Garibaldi e Mazzini nel Risorgimento, e poi attenta e appassionata osservatrice delle questioni sociali della penisola, descrive la vita dei coatti nell'isola di Favignana nel 1897, anno in cui vi sono costrette circa quattrocento persone:

fui colpita dalle fisionomie sinistre, dalle voci rauche, dai motti insolenti e minacciosi degli uomini che s'incontravano per ogni lato: laceri, sporchi, molti scalzi, con la pippa [sic] o la cicca in bocca, urlanti, gesticolanti dentro e intorno le bettole. Vidi vecchi decrepiti, uomini robusti di mezza età, altri giovani, disoccupati tutti, molti ubbriachi [sic].

¹⁹ Giuliano Amato, *Individuo e autorità nella disciplina della libertà personale*, Milano, Giuffrè, 1967, p. 254.

²⁰ Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, cit., pp. 60, 63; Zagaglia (L. De Fazio), *I coatti politici in Italia. La repressione nell'Italia umbertina*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 1987. Per ulteriori particolari sulla colonia di Porto Ercole, cfr. Dell'Erba, *Giornali e gruppi anarchici in Italia (1892-1900)*, cit., pp. 76-77.

²¹ Amedeo Boschi, *Ricordi del domicilio coatto*, Torino, Seme Anarchico, 1954, pp. 31-34.

²² Oreste Ristori, Giuseppe Bernini, Alessandro Santinelli et al., *Come si vive al domicilio coatto*, in "Avanti!", Roma, 6 gennaio 1899.

Non mi cadde mai sott'occhio una miscela di esseri umani così schifosi, così abietti [...]. Sono coatti – mi disse un signore che gentilmente si era offerto di farmi da cicerone – il flagello della nostra isola scelta a domicilio da questa gente, sbarcata giù alla rinfusa, senza disciplina e senza lavoro [...]. L'atmosfera è appestata: le strade, pulite ogni mattina, diventano in breve ora cloache.

E ne conclude:

Il domicilio coatto è un innesto malefico sopra un albergo non sano, quello del sistema penitenziario. I più assidui cultori delle scienze penali, i direttori delle carceri, i delegati di pubblica sicurezza che sono stati a capo dei coatti, gl'industriali che hanno tentato di impiegarli, sono d'accordo nello affermare che l'ordinamento è pessimo, perché impossibile la disciplina tra gente condannata spesso all'ozio forzato, renitente alla fatica, a cui non può essere costretta, quando non vi è lavoro²³.

Tale situazione è comune a tutte le isole e col passare degli anni non si verifica nessun sostanziale miglioramento delle condizioni di detenzione. Ancora nel 1899 il governo concede ai coatti dieci soldi al giorno per vivere e i direttori delle colonie hanno la facoltà di proibire libri, giornali e di intercettare le lettere. Gli abusi, le minacce, le percosse, gli arbitrî d'ogni specie sono all'ordine del giorno; le punizioni abbondano e sono severe. In generale, data l'assenza o comunque la scarsità di lavoro, i coatti si danno alla ricettazione (alla «camorra», come scrivono i giornali dell'epoca) all'usura, al gioco, dando vita spesso a liti e risse. È prassi che chi sia coinvolto in una rissa, aggressore o vittima, sia punito con la prigione²⁴.

Il socialista Ettore Croce, costretto sull'isola di Lipari, denuncia la condizione di schiavitù cui sono obbligati i coatti, segnata da continui e incomprensibili divieti cui corrispondono pene severissime, torturati dalle guardie e bastonati dagli altri reclusi. Costretti a dormire in camerate senza vetri e senza luce, su pagliericci lerci, quando non sono in cella di punizione non rimane loro che ubriacarsi, data la quasi totale mancanza di lavoro²⁵.

Una descrizione confermata da varie altre testimonianze. Nel gennaio 1899 Andrea Costa scrive su *"Avanti!"*:

Torno da Lipari. Tutto ciò che può essere stato detto e scritto sulle condizioni infelicissime dei coatti di quest'isola, è inferiore alla realtà. Non è vita da uomini ma da bestie

²³ *Il domicilio coatto (Impressioni di Jessie White Mario)*, in *"Il Domicilio Coatto"*. Pubblicazione unica dei socialisti, socialisti-anarchici e società operaie, Forlì, 14 novembre 1897.

²⁴ Oreste Ristori, *Che cosa è il domicilio coatto*, in *"Avanti!"*, Roma, 15 gennaio 1899.

²⁵ Ettore Croce, *Domicilio Coatto*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2000 (prima ed. Lipari, 1900), pp. 148-206.

[...]. Visitai in altri tempi altre colonie; ma niente eguaglia questa in orrore; è una bolgia dantesca [...]. In breve: il domicilio coatto è una istituzione che non va migliorata o riformata, ma abolita²⁶.

Non diversamente vanno le cose sull'isola di Pantelleria. I reclusi dormono in una ventina di capannoni e ogni sera sono chiamati all'appello per farvi rientro. Chi infrange i severi regolamenti va incontro a dure punizioni. Tra i circa settecento coatti presenti nel 1894 trionfano la corruzione, le prepotenze, l'usura, i litigi, le zuffe sanguinose, fattori che rendono ancora più dura la vita della trentina di politici là costretti²⁷.

Tali condizioni di reclusione causano una miriade di proteste individuali e collettive, che sfociano a volte in veri e propri tumulti. L'obiettivo delle ribellioni è spesso quello di ottenere diritti elementari e modalità di reclusione meno inumane.

A Porto Ercole le proteste e i tentativi di evasione iniziano e si susseguono non appena vi vengono trasferiti i primi sovversivi: il 18 marzo 1895 l'anniversario della Comune viene festeggiato facendo sventolare una bandiera anarchica dal forte di monte Filippo, mentre due palloni di carta rossa e nera si alzano in cielo dal cortile. Una settimana dopo sette coatti, tra i quali Galileo Palla, riescono a fuggire scavando un cunicolo, salvo essere nuovamente arrestati a Cecina²⁸. Da lì a pochi giorni tre coatti rimangono feriti dopo un'agitazione, mentre a metà aprile scoppia un tumulto che coinvolge centocinquanta reclusi. Nel mese di maggio i coatti danno vita a uno sciopero della fame per chiedere la possibilità di lavorare, di leggere i giornali politici, l'abolizione della censura sulla corrispondenza e il trasferimento nelle isole.

Gli atti di ribellione che hanno una maggiore eco anche in continente sono quelli che avvengono a San Nicola. Nell'aprile del 1895 vi viene deportato un numeroso gruppo di anarchici. Accolti con malevolenza dagli abitanti, si rendono da subito protagonisti di vari atti di insubordinazione: nel corso dell'estate protestano per ottenere il permesso di ricevere visita da parte delle famiglie e in settembre in cento scendono in sciopero, rifiutandosi di eseguire varie mansioni cui sono tenuti, quale ad esempio il mantenimento delle strutture detentive, esigendo un lavoro dignitoso per tutti e migliori salari. In ottobre l'orario di rientro

²⁶ Andrea Costa, *Gli orrori del domicilio coatto*, in "Avanti!", Roma, 25 gennaio 1897. Estesa è la bibliografia su Andrea Costa. Per una rassegna sintetica unita a un essenziale schizzo biografico del personaggio, cfr. Carlo De Maria (a cura di), *Andrea Costa e il governo della città. L'esperienza amministrativa di Imola e il municipalismo popolare 1881-1914*, Reggio Emilia, Diabasis, 2010, pp. 13-21.

²⁷ Boschi, *Ricordi del domicilio coatto*, cit., pp. 35-37.

²⁸ Zagaglia, *I coatti politici in Italia*, cit., pp. 41-44. Su Galileo Palla, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 272-273.

nei cameroni è anticipato di un'ora, dalle 21:00 alle 20:00, e questo provoca veri e propri tumulti.

Alla fine dell'anno le leggi eccezionali che sarebbero dovute scadere con il termine del 1895 vengono invece prorogate. Ciò provoca ulteriori agitazioni e a gennaio i reclusi iniziano uno sciopero che coinvolge anche i lavoratori locali, tanto che per stroncare l'agitazione il governo ordina che una novantina di libertari siano prelevati da una nave da guerra e deportati su altre isole. Ma la misura non è sufficiente e il primo marzo 1896, lo stesso giorno del massacro di Adua, scoppia un'eclatante rivolta. Gli anarchici lanciano sassi contro le guardie che non esitano ad aprire il fuoco; ci sono una decina di feriti, tra i quali Pasquale Binazzi e il giovane Argante Salucci, che «inerme e senza colpa revolverato dalla briaca ferocia di poliziotti selvaggi» morirà²⁹. Nei mesi successivi alcune decine di anarchici, tra i quali lo stesso Binazzi, Aristide Ceccarelli, Roberto D'Angiò e Giulio Braga, sono chiamati a processo prima a Lucera poi a Trani e a Potenza, e sono condannati a ulteriori pene detentive³⁰.

Ma le agitazioni toccano tutte le isole in cui sono costretti dei coatti politici e le notizie, nonostante le ovvie difficoltà nelle comunicazioni, circolano e rinfocolano le proteste negli altri luoghi di detenzione. A Favignana nel settembre 1895 evadono in due e nel febbraio 1896 sono proprio gli anarchici trasferiti dalle Tremiti a promuovere un'agitazione per migliori condizioni di vita che si conclude con diciassette arresti. Nel maggio riescono a fuggire diversi reclusi, tra i quali Francesco Pezzi e Galileo Palla³¹. A Ponza nell'ottobre del 1895 i libertari danno vita a proteste contro l'imposizione dell'orario unico per il rientro serale e vengono arrestati in cinque. A Lampedusa, ancora nel febbraio 1986, si verificano pesanti scontri tra coatti anarchici e guardie con spari e arresti.

Gli atti di resistenza vanno in parallelo con i tentativi di ottenere e difendere spazi di relativa autonomia dalle autorità. I coatti politici cioè danno vita a forme di socialità in grado di creare spazi di vita in comune fuori dalla giurisdizione del direttore della colonia penale, pur nei limiti di una condizione spesso molto critica. Al di là degli episodi di ribellione aperta e di scontro con le autorità

²⁹ *Martirologio*, in "L'Errore Giudiziario", cit. Su Pasquale Binazzi, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 189-195; Antonio Mameli, *Pasquale Binazzi e Zelmira Peroni nelle isole "maledette"*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, 2004, n. 1, pp. 6-23. Su Argante Salucci, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 479-480.

³⁰ Valerio Bartoloni, *I fatti delle Tremiti. Una rivolta di coatti anarchici nell'Italia umbertina*, Foggia, Bastogi, 1996. Su Aristide Ceccarelli, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 362-364. Su Roberto D'Angiò, cfr. ivi, pp. 489-490. Su Giulio Braga, cfr. ivi, p. 246.

³¹ Su Francesco Pezzi, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 339-342; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 990.

presenti sulle isole, elaborano mezzi e modi per aggirare i meccanismi di dominazione con cui sono tenuti a convivere. Spesso impossibilitati a negare l'ordine costituito, se non a costo di punizioni durissime o addirittura della vita, i reclusi danno vita, in maniera più o meno clandestina, a una realtà alternativa al discorso ufficiale in cui i termini di obbedienza e disobbedienza si sovrappongono e intersecano. In altre parole le dinamiche di consenso e di resistenza si iscrivono in un insieme complesso di azioni, esperienze, comportamenti che danno forma alla vita nelle isole.

Tale questione meriterebbe ben altro spazio per essere analizzata. Ci limiteremo qui a qualche esempio. A San Nicola nel 1895 i coatti organizzano una scuola comunitaria aperta anche alla popolazione dell'isola, a cui contribuisce in particolare Giovanni Gavilli³²; riescono a stampare un giornale, "La Boheme"; trasformano la toponomastica del cortile del forte, facendola diventare piazza Sante Caserio, dove ingannano il tempo giocando a pallone.

A Lipari nel 1897 istituiscono una cucina comune e un paio di anni dopo una piccola biblioteca, luoghi in cui i politici possono ritrovare intimità e comunanza di idee. Così scrive Andrea Costa al riguardo: «alla sfacciata camorra i coatti politici hanno potuto sottrarsi, istituendo una piccola cucina solidale. [...] Cena frugalissima, che i compagni e amici nostri mi diedero. Un banchetto fra coatti? Sì, signori! Ed eccone la minuta: una braciola con molto pepe, formaggio, frutta e... molto buon umore, nonostante la tristezza dell'ambiente»³³. I pranzi in comune sono il momento della socialità e assumono un particolare valore i banchetti preparati per le ricorrenze tipiche del movimento operaio, quale ad esempio il primo maggio.

In tutte le isole, così come in qualsiasi luogo di reclusione, i canti sovversivi servono a rincuorare, a rinsaldare le speranze, rafforzando la fiducia nella causa comune. Non a caso, stando ai resoconti dell'epoca, proprio qualche canto sarebbe stato all'origine della rivolta del primo marzo alle Tremiti. In quel caso i coatti, secondo quanto riferito dal direttore della colonia, «all'ora della ritirata nei cameroni schiamazzando e cantando inni sovversivi si rifiutavano di ritirarsi ed obbedire al maresciallo dei carabinieri e comandante delle guardie carcerarie [...]. Si ribellarono e cominciarono senz'altro un'ostinata sassaiuola contro la forza pubblica»³⁴. Oltre al canto dei coatti (*Addio compagni Addio*) i reclusi danno vita a tutto l'ampio repertorio dei canti sovversivi: *l'Inno dei Lavoratori*,

³² Su Giovanni Gavilli, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 682-684; Ugo Fedeli, *Biografie di anarchici*, Pescara, Samizdat, 2002 (prima ed. Firenze, 1959).

³³ Costa, *Gli orrori del domicilio coatto*, cit.

³⁴ Bartoloni, *I fatti delle Tremiti*, cit., p. 27.

*La Marsigliese, Il Canto dei Malfattori, etc*³⁵. La musica è una specie di codice per comunicare ciò che non si può dire apertamente e serve ai reclusi per ritagliarsi uno spazio collettivo simbolico che esuli dal controllo delle guardie.

Dopo la proroga delle leggi eccezionali per il 1895, nel corso del 1896 e 1897 le colonie si svuotano progressivamente, anche se lentamente, grazie a varie amnistie, tra le quali quella del marzo 1896 concessa dal governo Di Rudinì ad alcuni condannati per i moti di Sicilia e della Lunigiana. Questo non è tuttavia un processo lineare, né pacifico. Su di esso influiscono sia le varie rivolte cui ho accennato, sia le proteste che avvengono in continente. Quelle che sono avvertite come persecuzioni nei confronti di dissidenti politici, se trovano supporto o accondiscendenza in buona parte del paese, suscitano infatti un vero e proprio moto di sdegno non solo nelle classi popolari, ma anche tra le fila della piccola e media borghesia intellettuale. Da parte loro i socialisti cercano, anche in parlamento, di dare battaglia sul tema, ma si scontrano il più delle volte con una maggioranza sorda alle loro istanze. Ad esempio nel maggio 1896 il governo risponde a un'interpellanza dei parlamentari socialisti per l'amnistia affermando che i coatti non sono dei condannati: l'amnistia quindi non è applicabile e al massimo è possibile ricorrere, per casi singoli, alla grazia del re. La distanza tra governo e "paese reale" è enorme e ugualmente grande è la differenza di percezione della giustizia o meno del domicilio coatto per i politici. Alle elezioni del marzo 1897 votano circa un milione e duecentomila persone, una porzione ristrettissima di elettorato, eppure radicali, socialisti e repubblicani ottengono circa il 16 per cento delle preferenze. Nel corso dello stesso mese Di Rudinì propone un decreto che ripristini, con qualche lieve modifica, la legge crispina sul domicilio coatto e così nei mesi successivi si susseguono nel paese le proteste contro la conversione in legge e per l'abolizione definitiva dell'odiosa misura. In tutto questo Di Rudinì nega in parlamento che ci siano ancora coatti politici in Italia, mentre in realtà sono relegati sulle isole numerosi anarchici, tra i quali Teodorico Rabitti, Emidio Recchioni, Amedeo Boschi, Cesare Agostinelli, Pellaco, Galleani, Palla³⁶.

Il 25 luglio 1897 si costituisce a Milano il Comitato per l'abolizione del domicilio coatto, a maggioranza socialista e in rappresentanza di centodiciotto associazioni operaie e politiche. Obiettivo del comitato, tra i cui rappresentanti figura anche Filippo Turati, è organizzare conferenze, comizi, stampare e diffondere periodici, così da dare vita a una campagna «contro la legge infame proposta dal

³⁵ Santo Catanuto e Franco Schirone, *Il canto anarchico in Italia nell'Ottocento e nel Novecento*, Milano, Zero in Condotta, 2009.

³⁶ Su Teodorico Rabitti, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, p. 397. Su Emidio Recchioni, cfr. ivi, pp. 418-420. Su Amedeo Boschi, cfr. ivi, pp. 236-237. Su Cesare Agostinelli, cfr. ivi, pp. 13-14.

governo»³⁷.

Per ottenere la liberazione dei reclusi il movimento socialista fa uso anche di un altro mezzo, la candidatura di protesta. È questo un tema vasto e complesso. Basti dire qui che la candidatura di protesta è utilizzata nel 1886 per provare invano a strappare dalle galere Amilcare Cipriani, ma che essa solleva allo stesso tempo le ire di molti anarchici³⁸. Ancora nel 1895 Adamo Mancini risponde sdegnato, quando il sindaco di Imola gli comunica la sua elezione a consigliere comunale³⁹. Nel luglio 1897 è Luigi Galleani a essere candidato per protesta dai partiti popolari nel primo collegio di Torino e nel terzo collegio di Roma, ma non viene eletto. Al riguardo Malatesta scrive di essere fermamente contrario, in quanto ritiene la candidatura di protesta nociva per l'anarchismo, «un pendio sdruciolevole sul quale difficile è arrestarsi»⁴⁰.

Eppure, nonostante le divergenze, la lotta contro il domicilio coatto è uno dei temi su cui socialisti e anarchici riescono a imbastire un fronte comune. Malatesta infatti sprona gli anarchici a fare il proprio dovere cooperando attivamente alla riuscita della campagna per abolirlo⁴¹. Sempre Malatesta in un'intervista sull'"Avanti!" del 3 ottobre 1897 rimarca l'importanza di questa battaglia: «io credo che coi socialisti legalitari noi abbiamo un immenso terreno comune nella lotta contro il governo e i capitalisti, e credo che potremmo e dovremmo trovarci d'accordo in tutte le agitazioni economiche e proletarie, quali, ad esempio, quella odierna contro il domicilio coatto».

Certo, nel frattempo le autorità rimangono pronte a utilizzare ogni pretesto per dare nuova linfa alla persecuzione contro gli anarchici. E gli episodi non mancano. Il 22 aprile 1897 a Roma Pietro Acciarito, fabbro ferraio di ventiquattro anni, tenta di pugnalare Umberto I e alla lettura della sentenza di condanna

³⁷ Il Comitato, *Per l'abolizione del domicilio coatto*, in "Avanti!", Roma, 27 luglio 1897.

³⁸ Errico Malatesta, *La candidatura Cipriani*, in "L'Agitazione", Ancona, a. I, n. 16, 25 giugno 1897; Id., *Ancora la candidatura Cipriani*, in "L'Agitazione", Ancona, a. I, n. 17, 2 luglio 1897; Id., *Cipriani e noi*, in "L'Agitazione", Ancona, a. I, n. 19, 16 luglio 1897; Id., *Tattica elettorale*, in "L'Agitazione", Ancona, a. I, n. 20, 30 luglio 1897, cit. in Errico Malatesta, *Un lavoro lungo e paziente...*. *Il Socialismo anarchico dell'Agitazione 1897-1898*, a cura di Davide Turcato, Milano-Ragusa, Zero in Condotta-La Fiaccola, 2011, pp. 137-138, 145-146, 163-165, 169-173. Su Amilcare Cipriani, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 411-413.

³⁹ Adamo Mancini, *Memorie di un anarchico*, Imola, Galeati, 1914, p. 30. Su Adamo Mancini, cfr. Tomaso Marabini, *Adamo Mancini*, 2013, inedito; Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 71-74.

⁴⁰ Malatesta, *Le candidature di protesta*, in "L'Agitazione", Ancona, a. I, n. 1, 14 marzo 1897, cit. in Malatesta, *Un lavoro lungo e paziente...*, cit., pp. 18-19.

⁴¹ Errico Malatesta, *Contro il domicilio coatto*, in "L'Agitazione", Ancona, a. I, n. 21, 6 agosto 1897, cit. in Malatesta, *Un lavoro lungo e paziente...*, cit., pp. 175-176.

ai lavori forzati grida «viva l'anarchia! Viva la rivoluzione sociale»⁴². Pochi mesi dopo, l'8 agosto, il foggiano Michele Angiolillo uccide il presidente del consiglio spagnolo Cánovas del Castillo e viene a sua volta giustiziato⁴³. Il gesto nasce in seguito alla violenta repressione che imperversa in Spagna fin dal 1892, quando, dopo una rivolta contadina a Jerez de la Frontera, il primo ministro spagnolo promulga anch'egli delle leggi eccezionali. Angiolillo prima di morire rivendica orgogliosamente il proprio atto, dicendosi orgoglioso di avere liberato l'Europa da un siffatto personaggio. Ancora, nel settembre 1898 a Ginevra Luigi Lucheni uccide l'imperatrice Elisabetta d'Austria e rivendica a sua volta la propria anarchia⁴⁴. Un ennesimo omicidio, questo, che rinfocola ulteriormente la caccia al sovversivo e agli occhi di molti conferma la visione lombrosiana dell'anarchico considerato come persona abietta e senza cuore.

Nonostante le ripetute promesse da parte del governo di allentare il giogo che continua a gravare sul dissenso politico, la repressione si mantiene costante. Nel gennaio 1898 "L'Agitazione" e "Avanti!" denunciano che sono ancora presenti nelle isole cinquanta coatti politici, mentre continuano i decreti di scioglimento per le associazioni anarchiche. In quel mese la città di Ancona, dove si stampa "L'Agitazione", si solleva in seguito ai rincari del prezzo del pane e grazie anche alla costante propaganda insurrezionale degli anarchici. Ad aprile il processo contro gran parte del comitato redazionale del giornale si conclude con condanne a qualche mese di carcere.

In primavera i moti si estendono a Firenze, Milano e Napoli, saldandosi tra loro e contemporaneamente, ad aprile, la proposta di legge di Di Rudinì che in buona sostanza ripristina le leggi eccezionali è approvata e fatta propria da Pelloux.

È la seconda fase del domicilio coatto, ancora più severa della prima. Infatti non solo viene nuovamente bandita la stampa anarchica, che, costretta al silenzio quasi totale dal 1894 al 1896, nel biennio 1896-1897 aveva rialzato la testa seppur con mille difficoltà, ma ricominciano gli arresti di massa e l'invio al domicilio coatto di quasi tutti gli esponenti di maggior rilievo del movimento, a eccezione di Pietro Gori⁴⁵. Tra il 1898 e il 1899 sono così costretti nuovamente sulle

⁴² Su Pietro Acciarito, cfr. Antonioli, Berti Fedele, et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 6-7.

⁴³ Su Michele Angiolillo, cfr. *ivi*, vol. I, p. 40.

⁴⁴ Su Luigi Lucheni, cfr. *ivi*, vol. II, p. 40; Luigi Lucheni, *Come e perché ho ucciso la principessa Sissi*, Trieste, Anarchismo, 2009; Id., *Mémoires de l'assassin de Sissi. Histoire d'un enfant abandonné à la fin du XIX^e siècle raconté par lui-même*, Paris, Le Cherche-Midi, 1998.

⁴⁵ Su Pietro Gori, cfr. Maurizio Antonioli, Franco Bertolucci, Roberto Giulianelli, *Nostra patria è il mondo intero. Pietro Gori nel movimento operaio e libertario italiano e internazionale*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2012; Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici*

isole, tra gli altri, Malatesta, Agostinelli, Recchioni, Ceccarelli, Adelmo Smorti, Luigi Fabbri, Ettore Sottovia, Ettore Gnocchetti, Umberto Faina e poi Galleani, Boschi, Gavilli, D'Angiò, Palla, Ugo Lambertini, Francesco Cini, Serafino Mazzotti, Temistocle Monticelli, Giuseppe Prestandrea⁴⁶. Dall'estate 1898 un flusso costante di militanti libertari ripopola le isole. Si tratta di centinaia di persone, tanto che il governo decide di decretare l'apertura di una colonia penale destinata ai coatti anche ad Assab, città portuale della Dancalia meridionale. Qui i reclusi, nonostante la censura, riescono a denunciare l'inumanità delle condizioni: costretti a bere acqua non potabile, non possono parlare tra loro e sono chiusi tutto il giorno nei cameroni, mentre ferri e camicia di forza sono usati massicciamente come forma di punizione. Tutto ciò porta alla morte di una quindicina di coatti, fatto che nel 1899 costringe Pelloux alla chiusura della struttura⁴⁷.

Malgrado il clima plumbeo di reazione, continua nel paese la campagna per l'amnistia e l'abolizione del domicilio coatto. Andrea Costa tiene numerose conferenze e anche in parlamento continua a perorare la causa, con i suoi discorsi alla Camera nel novembre 1898 e ancora nel novembre e dicembre 1899. Anche le manifestazioni di protesta, nonostante le oggettive difficoltà, si susseguono, mentre gli anarchici riescono a stampare una serie di periodici e numeri unici sul tema⁴⁸. Quel che divide, a volte anche aspramente, il movimento anarchico dal partito socialista rimane chiaramente il parlamentarismo e quindi la questione delle candidature di protesta. Il 2 novembre 1899 esce il numero unico "I Morti", redatto dai coatti politici anarchici. Vi scrivono Luigi Fabbri da Ponza, Giovanni Gavilli da Lampedusa, Rodolfo Felicioli da Ventotene, Luigi Galleani da Pantelleria, e sono pubblicate anche lettere collettive da Ponza, Ventotene, Lipari e Favignana⁴⁹. La pubblicazione è allo stesso tempo una protesta veemente contro la reazione e un'orgogliosa riaffermazione dell'intransigenza degli anarchici verso il parlamentarismo e le elezioni, proprio a fronte del tentativo del socialista Odino Morgari di candidare alcuni coatti anarchici, così da renderne possibile la

italiani, cit., vol. I, pp. 745-751; Maurizio Antonioli, *Pietro Gori il cavaliere errante dell'anarchia. Studi e testi*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1995.

⁴⁶ Su Adelmo Smorti, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 558-559; su Ettore Sottovia e Ettore Gnocchetti, cfr. ivi, pp. 568-569, 738-739; Roberto Carocci, *Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo (1900-1926)*, Roma, Odradek, 2012, ad nomina. Su Umberto Faina, Ugo Lambertini, Francesco Cini, Serafino Mazzotti, Temistocle Monticelli, Giuseppe Prestandrea, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., voll. I-II, ad nomina.

⁴⁷ *Altro che la Cajenna!*, in "Avanti!", Roma, 17 gennaio 1899; *Tortura e morte a domicilio coatto*, in ivi, 24 gennaio 1899.

⁴⁸ Cfr. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., vol. I, pp. 127, 139-142, 144, 149, 158.

⁴⁹ Su Rodolfo Felicioli, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 598-599; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 80, 815.

liberazione. *Manet immota fides* è il titolo perentorio dell'editoriale di Galleani. Gli anarchici non sono disposti ad accettare mezzi non confacenti ai propri fini: non si può mirare alla sconfitta del parlamentarismo utilizzando tattiche elettorali, in nessun caso⁵⁰.

A cavallo del secolo i due principali esponenti dell'anarchismo risolvono il problema da par loro. Nel maggio 1899, dopo avere rifiutato seccamente la proposta dei socialisti riminesi di candidarlo alle elezioni, Malatesta fugge da Lampedusa, mentre nel marzo del 1900 è Galleani a riuscire a evadere da Lipari⁵¹.

⁵⁰ Gli anarchici del 1899, *I Morti*, Pistoia, Rivoluzione Libertaria, 1974 (prima ed. Ancona, 1899).

⁵¹ Cfr. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico internazionale 1872-1932*, cit., pp. 283-285; Fedeli, *Luigi Galleani*, cit., pp. 68-70.

Capitolo II. Il carisma di Luigi Galleani e l'anarchismo antiorganizzatore

Come è noto, la critica di Michail Bakunin nei confronti dell'Internazionale marxista coinvolge i concetti di autorità, burocrazia e centralismo, tutti elementi ritenuti dannosi per il movimento rivoluzionario. Da lì in avanti gli antiautoritari dibattono e sviluppano ulteriormente il tema dell'organizzazione.

La sezione italiana della Prima internazionale è un'associazione allo stesso tempo socialista, anarchica, comunarda, collettivista, atea, rivoluzionaria e federalista¹. Organizza diversi congressi regionali tra il 1871 e il 1880, quando inizia a essere indebolita a causa della continua repressione. Include quattro diverse tendenze: l'evoluzionista, la socialista rivoluzionaria, la comunista anarchica, l'individualista. L'anarchismo nasce dalle sue ceneri, è un movimento plurale che comprende militanti favorevoli all'organizzazione, oltre ai cosiddetti antiorganizzatori, individualisti e amanti della "propaganda del fatto"².

Un processo di organizzazione in partito, come lo definisce anche Malatesta, nel senso di «associazione fra anarchici», comincia al congresso di Capolago del 1891. È però una dinamica lenta e Capolago è una tappa di un cammino molto lungo e difficile: il convegno nazionale successivo si sarebbe svolto sedici anni dopo a Roma (1907), e dopo di esso sarebbero passati altri otto anni prima di un nuovo appuntamento nazionale (Pisa, gennaio 1915). La fine della Prima guerra

¹ Pier Carlo Masini, *Gli internazionalisti. La Banda del Matese 1876-1878*, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1958, p. 129.

² Maurizio Antonioli e Pier Carlo Masini, *Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla Prima guerra mondiale*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1999, p. 15. Cfr. anche Pier Carlo Masini, *La Prima internazionale in Italia. Problemi di revisione storiografica*, in "Mondo Operaio", *Il movimento operaio e socialista. Bilancio storiografico e problemi storici*, Milano, Edizioni del Gallo, 1965, pp. 85-143.

mondiale e la Rivoluzione russa sono tra i fattori che contribuiscono ad accelerare il processo di organizzazione: alla fine degli anni Dieci si tengono vari convegni e congressi che sfociano nel 1919 nella fondazione dell'Unione comunista anarchica italiana, che nel 1920 diventerà l'Unione anarchica italiana.

La maggioranza degli anarchici italiani è antiorganizzatrice fino alla fine degli anni Dieci e molti anche dopo. Bisogna dire però che da una parte, nonostante tale definizione, costoro non rifiutano di organizzarsi, dall'altra grosse differenze li separano dagli individualisti, cui spesso vengono erroneamente accomunati. Questi ultimi sono condizionati dalle idee di Max Stirner, spesso mescolate con influenze nicciane³. Più che Stirner e Nietzsche a formare il retroterra politico degli antiorganizzatori sono invece i riferimenti classici dell'anarchismo *tout-court*: Bakunin, Kropotkin, Gori, Reclus, tra gli altri⁴. Al contrario degli individualisti, gli antiorganizzatori riconoscono il valore dell'azione collettiva e il ruolo del proletariato nel processo rivoluzionario.

Come accennavo, anche se il tema dell'organizzazione è continuo oggetto di dibattito nel movimento, ben pochi anarchici rifiutano nei fatti il concetto di organizzazione. Infatti gli antiorganizzatori negano la validità di qualsiasi struttura formale stabile e continua, perché in essa vedono i primi segni dell'elitismo e della burocrazia, ma ciò non toglie che essi ritengano utile qualche forma pratica di coordinamento per migliorare la propria azione rivoluzionaria. Opponendosi a qualsiasi struttura formale, ma riconoscendo allo stesso tempo il valore dell'azione collettiva, gli anarchici antiorganizzatori lasciano il campo aperto a un altro fattore: il carisma personale.

Luigi Galleani è senza dubbio la figura chiave tra i circoli antiorganizzatori, un leader a tutti gli effetti. Attivo soprattutto in Italia e negli Stati Uniti, dove vive tra il 1901 e il 1919, oratore ed editore, riesce a promuovere attorno a sé una rete solidale di militanti dediti all'azione diretta e alla rivolta antiautoritaria, con un grande obiettivo comune: provocare una rivoluzione sociale transnazionale e permettere così agli sfruttati di organizzare una società libera e comunista.

Galleani nasce a Vercelli il 12 agosto 1861 da genitori benestanti e monar-

³ Su Max Stirner (Johann Caspar Schmidt) e il suo pensiero, cfr. Enrico Ferri, *La città degli unici. Individualismo, nichilismo, anomia*, Torino, Giappichelli, 2001; Claudio Cesa, *Il caso Stirner*, in Enrico Ferri (a cura di), *Max Stirner e l'individualismo moderno*, Napoli, CUEN, 1996, pp. 13-26; Id., *Le idee politiche di Max Stirner*, in Fondazione Luigi Einaudi (a cura di), *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 5,6 e 7 dicembre 1969)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971, pp. 307-319 (poi in Claudio Cesa, *Studi sulla sinistra hegeliana*, Urbino, Argalia, 1972, pp. 335-359).

⁴ Su Élisée Reclus, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy *et al.*, *Les anarchistes*, cit., pp. 413-414; Federico Ferretti, *Il mondo senza la mappa. Élisée Reclus ed i geografi anarchici*, Milano, Zero in Condotta, 2007. Per un'interpretazione del pensiero di Bakunin, cfr. Giampietro Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Manduria-Bari-Roma, Lacaïta, 1998, pp. 227-292. Sul pensiero di Kropotkin, cfr. *ivi.*, pp. 293-370.

chici; studia legge all'università di Torino e diventa ben presto un ardente repubblicano. Completa gli esami, ma non ottiene la laurea, preferendo dedicarsi piuttosto all'attività politica. Come molti giovani democratici è influenzato dal mito del Risorgimento e ha grande stima per personaggi come Pisacane, Garibaldi e Mazzini, dei quali ammira l'attivismo senza sosta e la completa devozione alla causa. Costoro, come Felice Orsini, il patriota che prova a uccidere Napoleone III nel 1858, incarnano la volontà umana nell'accelerare il processo della storia e il progresso sociale⁵. Non è un caso quindi che Galleani si firmi spesso nei suoi articoli con lo pseudonimo Mentana, la città laziale dove le camicie rosse garibaldine si scontrano con le truppe pontificie il 3 novembre 1867 nel tentativo di prendere Roma.

La sezione italiana dell'Internazionale ha relazioni strettissime con il Risorgimento democratico. Sono molti i patrioti, già cospiratori risorgimentali, volontari garibaldini e fautori di società operaie che fondano i primi nuclei internazionalisti o aderiscono all'Internazionale dopo la Comune di Parigi del 1871, fatto che provoca l'opposizione di Mazzini da una parte e il supporto di Bakunin dall'altra. Soprattutto nella sua prima fase, dal 1870 al 1874, l'Internazionale è influenzata tanto da Bakunin quanto da Garibaldi grazie all'opera di militanti vicini al primo come Giuseppe Fanelli, Saverio Friscia, Carlo Gambuzzi, Attanasio Dramis, e altri vicini al secondo, quali Celso Ceretti, Paride Suzzara Verdi, Luigi Castellazzo⁶.

Tra il 1881 e il 1885 il repubblicanesimo di Galleani si avvicina progressivamente al socialismo. Scrive per diverse testate locali, tra le quali "La Boje!" di Vercelli e aderisce al partito operaio italiano, che include socialisti legalitari e antiparlamentaristi, partecipando al congresso di Bologna del 1888. Nel primo numero de "La Boje!" scrive a mo' di presentazione di sé: *Chi siamo? Siamo un pugno di ribelli, figli della rivoluzione, nati per la rivoluzione*⁷.

Attivissimo nelle lotte operaie e contadine tra Piemonte e Liguria, fin da giovane è di fatto un leader. Il suo stesso aspetto fisico e il suo portamento sono rivelatori di un indubbio carisma: discretamente alto, robusto, vestito sempre elegantemente, il pizzetto e lo sguardo fiero lo fanno apparire severo. Ma quel che più colpisce, e preoccupa la polizia, è il fatto che egli sia un oratore eccezionale. La sua eloquenza ricorda quella dei suoi eroi risorgimentali e la voce vibrante è in grado di toccare le corde di tutti gli sfruttati che accorrono ad ascoltarlo⁸.

⁵ Su Felice Orsini, cfr. <www.treccani.it/enciclopedia/felice-orsini> cons. il 19/02/2015.

⁶ Su questi militanti, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., voll. I-II, ad nomina; Masini, *Storia degli anarchici da Bakunin a Malatesta*, cit., ad nomina; Marco Novarino, *Tra squadra e compasso e sol dell'avvenire. Influenze massoniche nella nascita del socialismo italiano*, Torino, Università popolare, 2013, ad nomina.

⁷ Luigi Galleani, *Chi siamo?*, in "La Boje!", Vercelli, a. I, n. 1, 25 maggio 1885.

⁸ Acs, Cpc, b. 2241, fasc. "Luigi Galleani".

Ricercato dalla polizia, è costretto a rifugiarsi a Parigi, luogo centrale per il sovversivismo internazionale. Qui incontra vari militanti, tra i quali Errico Malatesta, Paolo Schicchi, Saverio Merlino, Galileo Palla e Amilcare Cipriani, prende parte alle agitazioni del primo maggio e probabilmente è uno degli autori di un volantino incendiario che incita i lavoratori a scendere in strada armati e a imporsi con la violenza così da vincere «e vincere per sempre»⁹. Incarcerato e poi espulso, passa in Lussemburgo e raggiunge la Svizzera, dove stabilisce stretti rapporti con Élie ed Élisée Reclus. Quest'ultimo, già celebre geografo e teorico dell'anarchismo, lo ospita per alcuni mesi e ha grande influenza sulla sua formazione. Nel pensiero di Élisée Reclus da un lato c'è un'analogia tra natura e anarchia, per cui la natura è sinonimo di armonia ed equilibrio e l'anarchia è, stando a un suo motto, «la più alta espressione dell'ordine», dall'altro la storia è vista come un processo di evoluzione e rivoluzione (in cui la seconda accelera la prima) in un quadro generale di sviluppo e di progresso la cui ultima tappa è appunto l'anarchia¹⁰.

Questa filosofia influenza Galleani in due sensi. Innanzitutto rafforza l'idea per cui la distruzione sia il primo passo necessario per liberarsi di tutte quelle costruzioni innaturali che opprimono l'umanità e per aprire la via all'anarchia; in secondo luogo suggerisce che gli uomini – e gli anarchici – non abbiano bisogno di strutture artificiali per organizzarsi in quanto essi sono naturalmente in grado di cooperare tra loro.

Nel gennaio del 1891 partecipa al congresso di Capolago dove circa ottanta delegati dopo un dibattito di tre giorni approvano un manifesto e un programma «socialista-anarchico-rivoluzionario», stilato da Malatesta, Merlino, Gori, Pella-co, Cipriani e lo stesso Galleani, in cui la rivoluzione è indicata come unico mezzo per eliminare l'oppressione sociale e raggiungere il socialismo, rifiutando così ancora una volta il parlamentarismo e il riformismo. I delegati non stabiliscono una struttura nazionale e si limitano a nominare delle Commissioni di corrispondenza regionali che non hanno potere decisionale, rispettando così quei principi di libertà e autonomia dei gruppi e dei singoli rispetto all'organizzazione complessiva, stabiliti al congresso di Saint Imier del 1872¹¹.

A Capolago si decide anche di dare vita ad agitazioni rivoluzionarie in occasione del primo maggio e si indica in Cipriani e Galleani i due oratori incaricati di fare giri di propaganda per la penisola. L'arte oratoria di Galleani è conosciuta e

⁹ *Gli anarchici al popolo in occasione del 1°Maggio*, Paris, 1890, Service Historique de la Défense, archive N (IIIème République 1872-1940), folder 7, n. 1363.

¹⁰ Cfr. Élisée Reclus, *Évolution et révolution*, Genève, 1880; Id., *L'Anarchie*, Bruxelles, Administration, 1895.

¹¹ Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico internazionale 1872-1932*, cit., pp. 165-169.

ritenuta il mezzo migliore per muovere i lavoratori all'azione¹². Egli viaggia così attraverso l'Italia tenendo centinaia di comizi e conferenze, nonostante i diversi ostacoli che gli frappono la polizia.

Nel 1892 insieme a Pietro Gori rappresenta gli anarchici al congresso di Genova del Partito operaio italiano – il futuro Partito socialista italiano – e ha un ruolo importante nella rottura con i socialisti legalitari¹³.

Meno di due anni più tardi, tra il dicembre 1893 e il gennaio 1894, quando in Sicilia prima, e in Lunigiana e a Carrara poi, esplose la rivolta, Galleani è arrestato per associazione criminale, ovvero anarchica. Il processo si tiene proprio mentre la repressione nei confronti dei presunti colpevoli dei moti è al suo apice. È condannato a tre anni di prigione e cinque di domicilio coatto a Pantelleria e Favignana. Durante il suo soggiorno a Pantelleria riesce a stabilire buone relazioni con la popolazione: dà lezioni ai ragazzi dell'isola, va ad abitare per conto proprio, incontra Maria Rallo, un'anticonformista pantese di venticinque anni che lo seguirà poi negli Stati Uniti, e diventa buon amico di Andrea Salsedo che gli sarà sodale nelle sue imprese al di là dell'Oceano¹⁴.

Sul finire del 1899, dopo tre anni di prigionia, riesce a fuggire da Pantelleria e a raggiungere prima Tunisi e poi, attraverso Malta e Alessandria d'Egitto, Il Cairo, grazie a una rete di supporto che si estende da Paterson a Londra (Reclus e Emidio Recchioni) e da Tunisi (Niccolò Converti) a Napoli (il nucleo raccolto attorno al giornale socialista "La Propaganda")¹⁵.

Al volgere del secolo ha maturato ormai il suo pensiero e le sue convinzioni sono più ferme che mai¹⁶. Oltre a Reclus è Kropotkin a influenzare profondamente il suo pensiero. Reclus e Kropotkin sono buoni amici fin dal 1877 e, entrambi geografi, condividono lo stesso approccio naturalistico all'anarchia. Anche in Kropotkin c'è la convinzione che essa corrisponda alla scienza, in quanto l'anarchia, basandosi sulla solidarietà e la cooperazione, è l'esatto opposto del dominio. Anche qui la scienza e l'anarchia coincidono a loro volta col progresso,

¹² Luigi Galleani, *Figure e figure*, Newark (NJ), Biblioteca de "L'Adunata dei Refrattari", 1930, p. 182.

¹³ Cfr. Marco Scavino, «Tanti rancori, tante calunnie, tante piccinerie da una parte e dall'altra!» *Considerazioni sulla rottura tra anarchici e socialisti alla fine dell'Ottocento*, in Antonioli, Bertolucci, Giulianelli (a cura di), *Nostra patria è il mondo intero*, cit., pp. 89-101.

¹⁴ Su Maria Rallo, cfr. Natale Musarra, *Una storia d'amore e di anarchia*, in "Sicilia Libertaria", Ragusa, a. XXXI, n. 261, aprile 2007. Su Andrea Salsedo, cfr. Antonioli, Berti, Fedele, et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, p. 479; Avrich, *Ribelli in paradiso*, cit., ad nomen. Su questo periodo, cfr. "L'Avvenire Sociale", Messina, 1901-1902.

¹⁵ Su Niccolò Converti, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 439-442.

¹⁶ Cfr. Melchior Seele (Raffaele Schiavina), *A Fragment of Luigi Galleani's Life*, in Marcus Graham (a cura di), *Man! An Anthology of Anarchist Ideas*, Orkney, Cienfuegos Press, 1974 <<http://www.katesharpleylibrary.net/d51cvp>> cons. il 24/06/2012.

secondo una visione cara al determinismo scientifico e storico. Le sue osservazioni sulla vita degli animali e degli uomini, rivelano come il «mutuo appoggio» sia un importante «fattore di evoluzione». Esso è prevalente a ogni livello della vita animale e umana, nonostante i conflitti esistenti di fatto e il sorgere dello Stato, che è di per sé autoritario e oppressivo. Il mutuo appoggio è inoltre alla base dell'etica, poiché ogni uomo dipende dall'altro, e considera i diritti dell'altro uguali ai propri¹⁷.

Basandosi sulle concezioni di Reclus e di Kropotkin, Galleani si convince così che qualsiasi organizzazione, artificiale o formale, sia autoritaria, perché è la natura in sé a portare gli uomini ad associarsi spontaneamente, e sia quindi contraria tanto all'anarchismo quanto alla natura. Questa è la base del suo essere antiorganizzatore. Inoltre egli condivide con Kropotkin l'idea che la storia sia una continua lotta tra la libertà e l'autorità. La completa affermazione della libertà può essere raggiunta solo attraverso una rivoluzione sociale in grado di espropriare la borghesia, distruggere lo Stato e instaurare un comunismo a cui concorrano liberamente tutti gli sfruttati¹⁸.

A questi elementi il nostro affianca un ulteriore fattore, quello del diritto alla rivolta (diritto che nel militante anarchico diventa a tratti dovere), al di là di qualsiasi opportunità politica.

Galleani è ancora al Cairo quando il 29 luglio 1900 Gaetano Bresci¹⁹ colpisce a morte Umberto I. Deve essere orgoglioso dell'atto del compagno, considerato il suo entusiasmo per le azioni individuali di propaganda del fatto. Già gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento sono segnati da una serie di omicidi di governanti e di esplosioni; un urlo di rabbia contro la miseria e la repressione poliziesca attraversa l'Europa: nomi come Ravachol, Léauthier, Vaillant, Henry, Caserio, Pallas, Lega, Acciarito, Sof'ja Perovskaja, Angiolillo, Lucheni e Clément Duval²⁰ infondono coraggio e fierezza tra i compagni. Gli anarchici sono in prima linea, in una fase in cui la rivoluzione sociale sembra questione di mesi. Lo stesso Kropotkin è a favore della propaganda del fatto nei suoi anni giovanili; Galleani

¹⁷ Sul determinismo scientifico e il concetto di mutuo appoggio in Kropotkin, cfr. Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, cit., pp. 293-370. Cfr. anche Pêtr Kropotkin, *The Scientific Basis of Anarchy*, in "The Nineteenth Century", London, a. XXI, n. 283, febbraio 1887, pp. 238-258.

¹⁸ La prima edizione di *The Mutual Aid* di Kropotkin è del 1902, ma tali concezioni circolano sulla stampa anarchica da una decina di anni prima. Le idee di comunismo anarchico e di interdipendenza tra anarchismo, scienza ed evoluzione risalgono al 1880.

¹⁹ Su Gaetano Bresci, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 252-255; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 707.

²⁰ Su Sof'ja Perovskaja, cfr. <<http://spartacus-educational.com/RUSperovskaya.htm>> cons. il 30/10/2014. Su Clément Duval, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 177-178; Clément Duval, *Memorie autobiografiche*, Newark (NJ), Biblioteca de "L'Adunata dei Refrattari", 1929.

non è da meno e ricorderà sempre questi nomi sulla stampa anarchica e nei suoi discorsi, indicandoli come esempio ai suoi compagni²¹. L'ammirazione che egli ha per questi "eroi" è la stessa che aveva da giovane per quelle figure del Risorgimento come Orsini e Pisacane. Dal punto di vista politico inoltre ogni atto individuale per lui può essere sempre l'inizio di una sollevazione collettiva e si deve considerare come qualcosa che sta in mezzo tra la mera teoria e il movimento insurrezionale di massa.

Si ferma al Cairo per circa un anno e, dopo un breve passaggio a Londra, sbarca a New York nell'ottobre del 1901. Un mese prima, il 6 settembre, l'anarchico Leon Czolgosz²² uccide il presidente degli Stati Uniti William McKinley a Buffalo e il 29 ottobre è giustiziato sulla sedia elettrica.

Galleani assume la redazione de "La Questione Sociale", guidato in precedenza prima da Giuseppe Ciancabilla²³ e poi da Errico Malatesta, e si stabilisce a Paterson. Non ci rimane a lungo però, perché comincia ben presto giri di propaganda attraverso il New Jersey, la Pennsylvania, il Connecticut e il Vermont. Nel 1902 torna a Paterson per dare il proprio supporto al massiccio sciopero dei tintori. La valenza positiva degli scioperi non è per lui quella di ottenere riforme o miglioramenti salariali, ma di essere passaggi necessari in cui è possibile sperimentare il boicottaggio, il sabotaggio e la rivolta, in vista dello sciopero generale insurrezionale, vero obiettivo della sua attività rivoluzionaria. Per mesi incita i lavoratori di Paterson dalle colonne de "La Questione Sociale", con volantini, manifesti e comizi. Quando, tra il giugno e il luglio 1902, la rivolta scoppia aperta e vengono assaltate e distrutte fabbriche e tintorie, è in prima linea tanto da rimanere ferito da un colpo di pistola negli scontri. Ricercato dalle autorità, si rifugia a Montreal in Canada.

Sin dallo sbarco negli Stati Uniti sono chiari i tratti del suo anarchismo antiorganizzatore. Egli non vuole creare un'organizzazione stabile, né politica (federazione anarchica), né economica (sindacato). Nonostante consigli ai compagni di aderire alle associazioni dei lavoratori per influenzarle con la loro propaganda, è estremamente sospettoso dei leader sindacali.

Galleani cerca quindi di organizzare il movimento non attraverso strutture formali, ma per mezzo della sua penna e della sua voce, cioè con le pubblicazioni, gli incontri e i comizi. Quando parla, i compagni rimangono rapiti dalla sua magnetica personalità: tocca il loro animo, al punto che sono in molti a confer-

²¹ Cfr. Mentana (Luigi Galleani), *Faccia a faccia col nemico. Cronache giudiziarie dell'anarchismo militante*, East Boston (MA), Gruppo Autonomo, 1914.

²² Su Leon Czolgosz, cfr. Avrich, Avrich, *Sasha and Emma*, cit., pp. 156-162.

²³ Su Giuseppe Ciancabilla, cfr. Giuseppe Ciancabilla, *Un colpo di lima*, Firenze, Gratis, 2011, pp. 5-26; Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 393-396; Fedeli, *Giuseppe Ciancabilla*, cit.

mare di «pendere dalle sue labbra»²⁴.

Se molti anarchici apprezzano la chiarezza delle sue parole, altri, per lo più illetterati, ammettono che non lo capiscono esattamente quando parla, perché è troppo «filosofico», ma lo ascoltano con entusiasmo perché è in grado di infondere loro emozioni e speranze²⁵. «Senti parlare Galleani e sei pronto a sparare al primo poliziotto che vedi»: c'è sicuramente qualche esagerazione in questa testimonianza di un giovane militante, ma essa dà la cifra dell'influenza che il nostro ha sui suoi compagni²⁶. Nel movimento le conferenze e i comizi vanno di pari passo con rappresentazioni teatrali, concerti, balli, tombole e pic-nic, tutti momenti fondamentali nel dare vita a una socialità sovversiva e a rafforzare la solidarietà tra i libertari²⁷. La solidarietà concreta è la vera sostanza dell'anarchismo dei galleanisti e sostituisce l'organizzazione formale.

Nel 1903 Galleani ritorna illegalmente negli Stati Uniti e si stabilisce a Barre, nel Vermont, dove comincia a editare un nuovo incendiario periodico, quella "Cronaca Sovversiva" che sarà in grado di esaltare l'animo indocile dei giovani militanti e di diventare presto uno strumento essenziale nell'organizzare praticamente il movimento.

Il giornale dà voce alle lotte operaie e alle idee anarchiche contro lo Stato, la chiesa, l'esercito, la famiglia e qualsiasi autorità; offre resoconti di quel che fanno i compagni nelle varie parti di un territorio sconfinato come quello statunitense, è distribuito da una solida rete di diffusori e vive grazie alle sottoscrizioni di militanti e simpatizzanti che vengono raccolte soprattutto durante i pic-nic, le rappresentazioni teatrali, i comizi, etc. Da questi elementi si capisce perché Armando Borghi sosterrà poi, ricordando i galleanisti, che in realtà «gli antiorganizzatori erano il gruppo più organizzato»²⁸.

All'inizio del secolo la tendenza antiorganizzatrice è diffusa non solo negli Stati Uniti, ma anche in Italia. Come accennavo all'inizio, il processo verso una

²⁴ Cfr. le testimonianze di Catina Willman, Concetta Silvestri, Joseph Moro, Bartolomeo Provo, Harry Richal, Elide Sanchini, Alberico Pirani, in Avrigh, *Anarchist Voices*, cit., pp. 107, 111, 113, 117, 129, 138, 142. Cfr. anche L'Adunata dei Refrattari, *Il pensiero anarchico di Luigi Galleani*, in "L'Adunata dei Refrattari", Newark (NJ), a. XXVIII, n. 45, 5 novembre 1949; Paul Ghio, *L'anarchisme aux Etats Unis*, Paris, Librairie Armand Colin, 1903, pp. 140-142.

²⁵ Alberico Pirani, in Avrigh, *Anarchist Voices*, cit., p. 142.

²⁶ La frase sarebbe di Carlo Buda, fratello di Mario Buda, ed è riportata da Charles Poggi, in Avrigh, *Anarchist Voices*, cit., p. 132.

²⁷ Su tali dinamiche di "socialità sovversiva" in particolare nell'area di New York, cfr. la tesi di laurea di Marcella Bencivenni, *Italian American Radical Culture in New York City: the Politics and Arts of the Sovversivi, 1890-1940*, New York, The City University of New York, 2003, ora in Id., *Italian Immigrant Radical Culture: the Idealism of the Sovversivi, 1890-1940*, New York, New York University Press, 2011.

²⁸ Riportato da Valerio Isca in Avrigh, *Anarchist Voices*, cit., p. 147.

struttura nazionale è lento e raggiunge i primi risultati solo nel 1919. I cosiddetti organizzatori, tra i quali Malatesta e Fabbri, credono che tale struttura, rispettosa del principio di autonomia delle singole componenti, sia più efficace per provocare la rivoluzione sociale. Inoltre essi pensano che un'organizzazione formale sia in grado di neutralizzare, o comunque limitare, la funzione dei leader e la tendenza all'accumulazione di potere in poche mani da cui non sfuggono neppure gli anarchici. In teoria l'unico organo decisionale sono le assemblee, o congressi, dove si stabiliscono commissioni che hanno solo un compito tecnico, come nel caso della Commissione di corrispondenza cui spetta facilitare le relazioni tra i diversi gruppi. Ad esempio è il congresso a stabilire a chi tocchi la direzione del periodico del movimento, seguendo così un meccanismo che si può definire di "democrazia diretta".

Al contrario Galleani è convinto che ogni organizzazione si basi su due cardini, la delega e la centralizzazione, che sono gli equivalenti del parlamentarismo e del governo. Ecco perché i galleanisti rifiutano più volte di costituire una federazione anarchica degli Stati Uniti²⁹.

Il partito, qualunque partito, ha il suo programma che è la sua carta costituzionale; ha nelle assemblee dei delegati dei gruppi o delle sezioni, il suo parlamento; negli organi direttivi, nelle giunte o comitati esecutivi, ha il suo governo; è insomma una graduale sovrapposizione di organi che per quanto larvata riesce una propria e vera gerarchia tra i vari stadii della quale non è che il vincolo: la disciplina, le cui infrazioni o contravvenzioni si scontano con pene congrue che vanno dalla deplorazione alla scomunica, alla espulsione³⁰.

Così scrive, rivelandosi estremamente sensibile e abile nell'identificare tale processo di burocratizzazione come il reale pericolo di ogni organizzazione. Come dirà un suo compagno, Guy Liberti: «ha capito il pericolo dell'organizzazione. Nel momento in cui una organizzazione si fa adulta diventa conservatrice, e quando raggiunge la piena maturità diventa reazionaria. Così è stato per tutte le organizzazioni»³¹.

Tuttavia nel rifiutare l'organizzazione formale egli lascia il campo aperto ad altri meccanismi di influenza e di potere legati ai concetti di carisma e di leadership. «Galleani era l'animo del movimento», sottolinea Liberti, stando a indicare che il suo carisma era esso stesso uno strumento organizzativo³². Inoltre i com-

²⁹ Cfr. ad esempio "Cronaca Sovversiva", Barre (VT), a. VI, n. 4, 18 gennaio 1908.

³⁰ Luigi Galleani, *La fine dell'anarchismo?*, Newark (NJ), edizione curata da vecchi lettori di "Cronaca Sovversiva", 1925, p. 45.

³¹ Guy Liberti, in Avrich, *Anarchist Voices*, cit., p. 157. Su Guy Liberti, cfr. *ivi*, pp. 157-158.

³² *Ibid.*

pagni hanno tale consapevolezza della sua importanza per il movimento che lo supportano economicamente per anni, permettendogli di dedicarsi completamente alla propaganda.

Negando qualsiasi valore all'organizzazione formale, decisioni importanti vengono prese non durante congressi "ufficiali" ma nel corso di pic-nic o riunioni, più o meno ristrette. La questione è sottile, ma non di poca importanza: in teoria in un congresso "formale" posizioni differenti hanno uguale diritto di essere discusse in maniera aperta, e questo non è sempre garantito in ambiti più ristretti o "informali". Tali diversità di metodo hanno il loro peso nel decidere, ad esempio, chi deve redigere il giornale del movimento. Un principio importante per gli anarchici è quello della rotazione degli incarichi, principio non facile da rispettare e disatteso quasi completamente dagli antiorganizzatori: "Cronaca Sovversiva" viene editato per più di quindici anni da Galleani e più tardi sarà il suo "erede" Raffaele Schiavina a guidare "L'Adunata dei Refrattari" per cinquanta anni di fila³³. Problemi simili sorgono attorno ai comitati pro vittime politiche e alla gestione dei fondi che questi raccolgono. Tra gli anarchici italoamericani ci sono diverse polemiche su questo tema e in generale l'assenza di organizzazione formale contribuisce sia alla mancanza di rotazione negli ambiti decisionali, sia ad aumentare esponenzialmente le "voci di corridoio" su presunte malversazioni di denaro profondamente dannose per il movimento.

Ricercato dalla polizia, Galleani vive clandestinamente a Barre per anni, protetto da un cospicuo gruppo di cavaatori emigrati da Carrara e si dedica completamente a "Cronaca Sovversiva", che riesce a raggiungere i gruppi italiani in ogni angolo del globo, dagli Stati Uniti all'Europa, dal Nord Africa al Sud America, all'Australia.

Nel 1905 dà alle stampe *La salute è in voi!* «un semplice opuscolo per tutti quei compagni che desiderano educarsi» – come si legge su "Cronaca Sovversiva" – rosso, con l'immagine di Ravachol in copertina, è in realtà un manuale d'uso degli esplosivi compilato anni addietro da Ettore Molinari e riadattato da Galleani. La dinamite sarà effettivamente usata più volte dal movimento negli anni a venire³⁴.

Nello stesso 1905 va in Francia dove rimane per un breve periodo nel vano

³³ Sull'attività de "L'Adunata dei Refrattari" e sugli stretti legami con "Cronaca Sovversiva", cfr. I fondatori, *Ricordi di casa nostra. Nel XXV anno de "L'Adunata"*, in "L'Adunata dei Refrattari", New York, a. XXV, n. 15, 13 aprile 1946, p. 1; *Venticinque anni di vita e di battaglia*, in "L'Adunata dei Refrattari", New York, a. XXVI, n. 15, 12 aprile 1947; O. Maraviglia, *L'anniversario*, in "L'Adunata dei Refrattari", New York, a. XXIX, n. 16, 22 aprile 1950; Tino, *Compleanno 1922-1952*, in "L'Adunata dei Refrattari", New York, a. XXXI, n. 15, 12 aprile 1952.

³⁴ Cfr. Avrich, *Ribelli in paradiso*, cit. Su Ettore Molinari, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 195-201.

tentativo di dar vita a qualche evento insurrezionale. Tornato negli Stati Uniti comincia un lungo giro di conferenze, ma nel dicembre 1906 è arrestato in relazione allo sciopero di Paterson di quasi cinque anni prima³⁵. Estradato nel New Jersey, è processato proprio a Paterson nell'aprile 1907. Rifiuta di giurare sulla bibbia – com'è d'uso nei tribunali americani – ma alla fine viene scagionato.

Dopo il suo rilascio, e subito dopo il congresso anarchico di Roma del 1907, scrive per "Cronaca Sovversiva" diversi articoli con il titolo *La fine dell'anarchismo?* in risposta all'intervista rilasciata a "La Stampa" da Francesco Saverio Merlino, ex anarchico diventato socialista. Per Merlino il movimento anarchico non ha futuro, dilaniato dalle polemiche interne e ormai quasi assorbito dal partito socialista. Al contrario, come scriverà anche Paul Avrich anni dopo, Galleani sostiene le ragioni del comunismo anarchico contro il socialismo riformista, esaltandone i valori di spontaneità e varietà, di autonomia e indipendenza, di autodeterminazione e azione diretta in un mondo sempre più conformista³⁶. Questi articoli hanno una grande eco dentro e fuori il movimento e contribuiscono ad aumentare ulteriormente il carisma di Galleani. Forse ora la sua penna è ancora più potente della sua voce e la polemica continua con i socialisti parlamentaristi e i riformisti in generale rafforza la sua *leadership* tra i galleanisti, diventando un tutt'uno con quella militanza senza compromessi di cui il manuale d'uso degli esplosivi è un segnale inequivocabile.

Nel 1910 scoppia la rivoluzione in Messico, cui accorrono a dare man forte molti anarchici italoamericani. Alcuni continueranno a supportare i rivoluzionari, ma diversi escono delusi da questa esperienza. Galleani dà così voce alle critiche, anche aspre, contro Emiliano Zapata, Ricardo Flores Magón e il suo giornale "Regeneración", accusando il *Partido liberal mexicano* di essere un partito più borghese che rivoluzionario³⁷.

Quando la polemica sulla valenza della rivoluzione messicana è ancora fresca, nel 1911, l'esercito italiano invade la Libia e Galleani si dedica alla campagna contro la guerra.³⁸ Nello stesso anno "Cronaca Sovversiva" viene trasferita

³⁵ Per un resoconto della sua attività di propaganda, cfr. Vico Covi, *La propaganda del compagno G. Pimpino a Philadelphia, Pa.*, in "Cronaca Sovversiva", Barre (VT), a. IV, n. 51, 22 dicembre 1906.

³⁶ Paul Avrich, *Review of Luigi Galleani, The End of Anarchism?*, in "Black Rose", Boston, n. 10, inverno 1983.

³⁷ Per comprendere meglio i termini di questa polemica, cfr. "Regeneración" (sezione italiana), diretto da un ex sodale di Galleani, Ludovico Caminita, <<http://www.archivomagon.net/Periodico/RegeneracionItaliano/RegeneracionItaliano.html>> cons. il 25/06/2012. Su Emiliano Zapata, cfr. Frank McLynn, *Villa e Zapata. Una biografia della rivoluzione messicana*, Milano, Il Saggiatore, 2006. Su Ricardo Flores Magón, cfr. Pier Francesco Zarcone, *La libertà e la terra. Gli anarchici nella rivoluzione messicana*, Bolsena, Massari, 2006; Pietro Ferrua, *Ricardo Flores Magón e la rivoluzione messicana*, Ragusa, La Fiaccola, 1975.

³⁸ Cfr. Mentana (Luigi Galleani), *Madri d'Italia! Per Augusto Masetti*, Lynn (MA), a cura della "Cronaca

a Lynn, nel Massachusetts. Galleani è spesso in giro per conferenze: dal 1912 al 1915 prende la parola centinaia di volte, in particolare contro la guerra e i nazionalismi, in Massachusetts, Connecticut, Pennsylvania, Ohio, Illinois, Colorado e California. Nei periodi di assenza lascia il giornale ai sodali Antonio Cavallazzi e Costantino Zonchello³⁹.

Quando nel 1914 scoppia la Prima guerra mondiale incrementa ancora la sua attività antimilitarista: continua a tenere conferenze e contraddittori, scrive decine di articoli su "Cronaca Sovversiva" e su altri giornali anarchici che si stampano in Italia, tra gli altri su "L'Agitatore" di Bologna e su "Volontà" di Ancona, diretto da Malatesta⁴⁰. Proprio sul tema della guerra rompe con Kropotkin e con Cipriani, che si schierano idealmente a fianco della Francia progressista contro la reazionaria Germania. Egli rigetta invece qualsiasi guerra che non sia la guerra sociale e ancora una volta dà voce alla posizione degli anarchici con il celebre slogan «contro la guerra, contro la pace, per la rivoluzione sociale!»⁴¹.

Accanto alla propaganda antimilitarista sono sempre i conflitti sociali e del lavoro a vederlo in prima linea. In questi anni essi sono estremamente frequenti e violenti e devono fare i conti con una repressione costante a opera delle varie polizie statali, federali e private. Il 20 aprile 1914 è la data del massacro di Ludlow, quando guardie private assoldate dai padroni delle miniere uccidono ventuno persone, tra minatori, donne e bambini. Tale fatto provoca una serie di proteste e agitazioni in tutto il paese che vedono protagonisti gli anarchici italoamericani⁴².

Lo scoppio della guerra mondiale, il conseguente intervento statunitense e la ferma opposizione al militarismo dei libertari inaspriscono le lotte sociali. Galleani è da poco tornato a Lynn da un tour di propaganda in East Pennsylvania per supportare i minatori in sciopero, quando, nell'ottobre 1916, è arrestato per incitamento alla ribellione. Rilasciato su una cauzione di diecimila dollari – tutti pagati dai suoi compagni – comincia un nuovo giro di conferenze nel Michigan che lo tiene occupato fino alla fine dell'anno.

La situazione per gli anarchici si fa sempre più critica dall'aprile 1917, data dell'entrata degli Stati Uniti nel conflitto. Quando il Congresso americano vara un decreto che obbliga tutti gli uomini tra i ventuno e i trent'anni residenti sul

Sovversiva" e degli anarchici di Plainsville, PA, 1913. Nel 1912 Galleani edita anche tre numeri di "Balilla", un periodico antimilitarista per ragazzi.

³⁹ Su Antonio Cavallazzi, cfr. Antonioli, Berti, Fedele *et al.*, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 352-353. Su Costantino Zonchello, cfr. *ivi*, vol. II, pp. 724-727.

⁴⁰ Questi articoli sono raccolti nel volume Luigi Galleani, *Una battaglia*, Roma, Biblioteca de "L'Adunata dei Refrattari", 1947.

⁴¹ Cfr. "Cronaca Sovversiva", Lynn (MA), a. XIII, n. 14, 3 aprile 1915.

⁴² [Ugo Fedeli], *Un trentennio di attività anarchica 1914-1945*, cit., pp. 121-123.

suolo americano a registrarsi entro maggio, egli scrive l'articolo *Matricolati!*, suggerendo ai compagni di evitare la registrazione, vista come primo passo verso la coscrizione obbligatoria.

Oggi gli stranieri non sono tenuti alla coscrizione obbligatoria, ma domani cosa succederà? Supponiamo che a causa della guerra vengano costretti a lavorare nelle fabbriche o nelle campagne, cosa farete allora? Una volta che vi sarete registrati, le autorità vi avranno nei loro schedari; saranno in grado di trovarvi quando vorranno [...]. La registrazione obbligatoria viola il tredicesimo emendamento della costituzione che proibisce la servitù involontaria. [...] Non bisogna collaborare con chi fa la guerra. Se rifiutiamo di registrarci a migliaia sarà difficile per le autorità arrestarci tutti. E nemmeno ci manderanno nell'esercito, ben sapendo che non perderemmo alcuna opportunità di sabotare lo sforzo bellico. Al massimo saremo incarcerati per un anno. Valutate le alternative e decidete. La bufera si avvicina velocemente e le autorità ne hanno paura. Il vecchio mondo sta crollando, vacilla ed è sull'orlo del collasso⁴³.

La polizia vieta la spedizione postale di "Cronaca Sovversiva", ne perquisisce gli uffici, così come fa con la casa di Galleani, che viene nuovamente arrestato con l'accusa di cospirare contro la chiamata alle armi e rilasciato su cauzione (diecimila dollari). "Cronaca Sovversiva" viene diffuso ugualmente, prima attraverso un corriere privato e poi con mezzi propri, addirittura in motocicletta. Le sedi dei gruppi galleanisti sparse per il Nord America vengono perquisite più volte nel corso del 1917 e lo stesso accade nuovamente agli uffici del periodico nel febbraio del 1918. Galleani stesso è arrestato ancora una volta in maggio, e di nuovo rilasciato. In luglio le autorità dichiarano fuori legge "Cronaca Sovversiva" di cui vengono però stampati clandestinamente altri due numeri, così come accade in questo frangente per altre testate anarchiche.

Alla fine, nell'ottobre 1918, il Congresso statunitense vota l'espulsione di tutti quegli stranieri residenti sul territorio che si professano anarchici e il 24 luglio dell'anno successivo anche Galleani viene deportato in Italia, lasciandosi dietro la moglie e cinque figli⁴⁴. In risposta alla sua deportazione viene lanciata una campagna nazionale anche per mezzo di pacchi bomba, spediti a decine di autorità statunitensi, ritenute responsabili della repressione contro il movimento⁴⁵.

Sbarcato a Genova, è arrestato ma presto rilasciato grazie alla pressione dei portuali aderenti alla Federazione dei lavoratori del mare⁴⁶. Il Biennio rosso è al

⁴³ Mentana (Luigi Galleani), *Matricolati!...*, in "Cronaca Sovversiva", Lynn (MA), a. XV, n. 21, 26 maggio 1917. *Matricolati!...* viene stampato anche sotto forma di cartolina e ha una grande diffusione.

⁴⁴ Cfr. Avrich, *Ribelli in paradiso*, cit., pp. 199-220.

⁴⁵ Cfr. ivi, pp. 221-263. Cfr. anche una delle prime scene del film *J. Edgar* di Clint Eastwood (2011).

⁴⁶ Gli Editori, *Prefazione*, in Luigi Galleani, *Una battaglia*, cit., pp. XII.

suo culmine: i militanti italiani gli chiedono di assumere la redazione del nuovo quotidiano nazionale, "Umanità Nova", ma egli rifiuta. Va a vivere a Vercelli e poi a Torino dove nel febbraio del 1920 dà inizio a una nuova serie di "Cronaca Sovversiva". Continua a collaborare con i compagni di tutte le tendenze, organizzatori compresi, e mantiene sempre un ottimo rapporto con Malatesta di cui ha grande stima, anche se non lesina critiche alla fondazione dell'Unione anarchica italiana in occasione del congresso di Bologna del luglio 1920⁴⁷.

È costretto a entrare ancora in clandestinità perché ricercato dalla polizia per il contenuto di alcuni suoi articoli. Si costituisce poco prima dell'apertura del processo a suo carico ed è condannato a un anno e mezzo di prigione. Rilasciato nel dicembre del 1923, ha ormai 64 anni, soffre di diabete e si dedica a rivedere i propri articoli polemici con Merlini e a completare la traduzione italiana delle memorie di Clément Duval, prima di essere nuovamente arrestato dalla polizia di Mussolini e confinato a Lipari⁴⁸. Liberato nel 1930, ma tenuto sotto stretta sorveglianza, viene ospitato da Pasquale Binazzi e da Zelmira Peroni a Caprigliola, dove muore il 4 novembre 1931⁴⁹.

L'Eretico, G. Pimpino, El vecc, Mentana, Minin, Mariuzza⁵⁰: qualunque pseudonimo abbia usato, Galleani è sempre stato lo stesso, coerente con un'idea di anarchia aliena da qualsiasi compromesso. La determinazione con cui ha difeso il proprio anarchismo, il suo comportamento di fronte alle autorità sono tra gli elementi che ne hanno fatto un eroe per almeno due generazioni di anarchici. Dopo la sua morte decine di suoi articoli vengono ristampati in volume negli Stati Uniti prima e in Italia poi⁵¹. «Era davvero un maestro, un grande oratore: era il migliore!», dirà un suo compagno⁵². In queste semplici parole è racchiuso tutto il peso del suo carisma.

⁴⁷ Minin (Luigi Galleani), *Attenti ai mali passi!*, in "Cronaca Sovversiva", Torino, a. I, n. 13, 17 luglio 1920.

⁴⁸ Galleani, *La fine dell'anarchismo?*, cit.; Duval, *Memorie autobiografiche*, cit.

⁴⁹ L'Adunata, *È morto Luigi Galleani*, in "L'Adunata dei Refrattari", New York, a. X, n. 42, 14 novembre 1931. Su Zelmira Peroni cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 327-328; Mamelì, *Pasquale Binazzi e Zelmira Peroni nelle isole "maledette"*, cit.

⁵⁰ Con questo pseudonimo scrive l'opuscolo *La voragine. La grande guerra. Quello che costa. Chi paga*, Lynn (MA), Tipografia della "Cronaca Sovversiva", 1916.

⁵¹ Oltre ai libri già citati, cfr. Galleani, *Aneliti e singulti*, Newark (NJ), Biblioteca de "L'Adunata dei Refrattari", 1935; *Mandateli lassù!*, Antistato, Cesena, 1954; *Metodi della lotta socialista*, Newark (NJ), Biblioteca de "L'Adunata dei Refrattari", 1972; *Alcuni articoli dalla sua "Cronaca Sovversiva"*, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1984. Per una sua bibliografia, cfr. Ugo Fedeli, *Luigi Galleani*, cit., pp. 124-131.

⁵² Harry Richal, in Paul Avrich, *Anarchist Voices*, cit., p. 129.

Capitolo III. «Viva l'anarchia, abbasso i ladri!» Achille Vittorio Pini e il diritto all'espropriazione

Lo Stato avrà ragione di esistere ed esisterà fintantoché rimarrà intatta la proprietà individuale, causa prima di tutti i mali che corrompono la società attuale, quindi i nostri sforzi saranno rivolti alla sua completa distruzione senza di cui riuscirà vano ogni nostro desiderio di miglioramento e rimarremo continuamente gli schiavi di un padrone, non importa se bianco, rosso o nero.

Così scrive Vittorio Pini su "Il Pugnale", giornale che egli stampa a Parigi alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento e che dura appena il tempo di due numeri¹. Con i capelli e gli occhi neri, il viso smunto, nasce a Reggio Emilia trenta anni prima da una famiglia poverissima, e ancora ragazzino vede morire di miseria sei fratelli e il padre garibaldino². Dodicenne lavora già in tipografia e lì – a contatto con giornali repubblicani e internazionalisti reggiani, come "La Minoranza" e "L'Iride" – comincia a interessarsi di politica e ad avvicinarsi alle idee democratiche radicali. Si trasferisce prima a Milano, dove svolge vari lavori, dal tipografo al pompiere, dal commerciante di vini allo scrivano, poi, dal 1886, in Svizzera e, infine, in Francia.

A Parigi le sue idee sono ormai assai chiare: alla fine di una riunione alla quale partecipano militanti anarchici da diverse parti d'Europa vengono raccolti, come è d'uso, fondi per la propaganda, ma con magri risultati. Pini, allora, ben sapendo che per fare attività rivoluzionaria sono necessari non pochi denari, esclama: «se noi non li abbiamo, li ruberemo!»³.

¹ *Intendiamoci*, in "Il Pugnale", Paris, a. I, n. 1, aprile 1889.

² Per questa e altre informazioni biografiche, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 354-355; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 994.

³ Cfr. *L'anarchico Pini*, in "La Rivendicazione", Imola, a. I, n. 9, 29 maggio 1892.

Egli fa parte di quegli anarchici convinti che l'espropriazione – o «riappropriazione» – sia un diritto, se non un dovere, e che la rivoluzione sia l'addizione di atti individuali di ribellione che contribuiscono a demolire il sistema. Dà vita al gruppo de Gli Intransigenti di Parigi e Londra, che si confonde con altri raggruppamenti simili: Gli Introvabili, Gli straccioni di St. Denis, I Cosmopoliti di Montmartre, Gli Antipatrioti, La Pantera e altri. Nel n. 1 del bollettino rivoluzionario anarchico "Il Ciclone" del settembre 1887 Pini e i suoi si scagliano contro qualsiasi mediazione, in nome di tutte le sofferenze patite dal proletariato: «siamo esseri che tutti gl'insulti abbiamo sofferto: galera, prostituzione, fame, delitto»⁴. La sua battaglia alla borghesia è senza tregua: «Mezzi d'emancipazione: espropriazione, pugnale, dinamite, petrolio» recita il sottotitolo di alcune sue pubblicazioni⁵.

Non sono solo parole. Per dare una mano a chi è disponibile all'attacco frontale, nelle sue pubblicazioni trovano spazio alcune «ricette» di «cucina anarchica» in cui il ripieno delle «polpette per la borghesia» è composto da nitroglicerina, clorato di potassa o altri composti chimici⁶. La sua abnegazione per la causa è totale, così come la sua sobrietà di vita: i proventi delle attività illegali vanno a profitto delle innumerevoli iniziative di propaganda e della sua stamperia clandestina.

L'anno successivo Pini dà alle stampe cinquantamila copie di un manifesto che attacca pesantemente Amilcare Cipriani, l'anarchico più popolare tra le masse italiane (e non solo), il quale opera, in questo periodo, per dare vita a una Lega dei popoli latini che rinsaldi l'alleanza tra le popolazioni di Francia e Italia. Tale alleanza è intesa in senso antiprussiano – essendo la Prussia considerata dal campo progressista sinonimo di reazione e di militarismo. Segnale, questo, di uno di quei germi che in Italia porteranno il campo socialista a dividersi al momento dello scoppio della Prima guerra mondiale tra chi rimarrà fedele all'internazionalismo e chi deciderà di schierarsi contro la Germania.

L'attacco polemico a Cipriani è davvero virulento: viene definito un «servo che vuol diventar padrone» ed è tutta la sua condotta degli anni passati a essere messa in discussione⁷. A difesa di Cipriani si schiera il movimento socialista nel suo complesso e buon parte del campo anarchico, anche se sono in molti a sot-

⁴ La Redazione, *A chi ama conoscerci*, in "Il Ciclone", Paris, a. I, n. 1, 4 settembre 1887.

⁵ *Ibid.*; *Un brano della difesa del nostro compagno Vittorio Pini*, Milano, Tipografia Sonzogno, s.d. [1889].

⁶ *Cucina anarchica*, in "Il Ciclone", Paris, a. I, n. 1, 4 settembre 1887; *Nostro programma*, in "Il Pugnale", Paris, a. I, n. 12, 14 agosto 1889.

⁷ I Gruppi intransigenti di Londra e Parigi, Gli straccioni di Parigi, I Ribelli di Saint Denis, *Manifesto degli anarchici in lingua italiana al popolo d'Italia*, London, 1 novembre 1888. Per ulteriori polemiche contro Cipriani, cfr. anche *Su Amilcare Cipriani*; Il Gruppo Intransigente di Parigi, *Sempre di Cipriani*, in "Il Pugnale", Paris, a. I, n. 12, agosto 1889.

tolineare come la Lega voluta da Cipriani vada contro i principi dell'internazionalismo (da Germanico Piselli su "La Rivendicazione" di Forlì ad Andrea Costa, a Errico Malatesta)⁸. Celso Ceretti, direttore de "Il Sol dell'Avvenire" di Mirandola e Camillo Prampolini de "La Giustizia" di Reggio Emilia scrivono esplicitamente che gli autori del manifesto non sono altro che delle spie⁹. La disputa di idee a questo punto trascende in violenza fisica: Pini, insieme a Luigi Parmeggiani, accoltella non gravemente Ceretti a Mirandola e tenta di far lo stesso con Prampolini, ma viene intercettato dalla polizia mentre è in direzione di Reggio Emilia¹⁰. Difendendosi a colpi di pistola, riesce a fuggire e a tornare in Francia. Qui è ricercato per tentato omicidio e nel giugno del 1889 viene arrestato insieme a quattro suoi sodali parigini, grazie alla delazione della spia Angelo Azzati, *alias* Carlo Terzaghi, già al soldo delle questure italiane ai tempi della Prima internazionale¹¹.

"La Stampa" di Torino riporta che in casa di Pini vengono sequestrati chiavi, grimaldelli d'ogni forma e dimensione, picconi, lanterne, una gran quantità di oggetti d'oro e d'argento, titoli, cambiali, obbligazioni, *coupons* per un totale di quasi cinquecentomila franchi e circa quattrocento chili di manifesti anarchici in varie lingue¹². Al processo si assume ogni colpa e rivendica il diritto all'espropriazione: «Sì, ho rubato, cioè ho espropriato per mia convinzione politica. Ho voluto vendicare i deboli che sono oppressi dai ricchi»¹³. Nonostante la brillante difesa del celebre avvocato francese Fernand Labori, i giudici non riconoscono nessuna motivazione politica alle azioni di Pini e decidono di confinarlo per venti anni ai lavori forzati alla Cajenna, dove si trova compagno di prigionia di un altro espropriatore, Clément Duval¹⁴.

La condanna severissima – alla quale Pini risponde con un «Viva l'anarchia, abbasso i ladri!» – provoca grande clamore in campo sovversivo e un ampio dibattito sul diritto all'espropriazione, che coinvolge gran parte del movimento

⁸ Su Germanico Piselli, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 359-360.

⁹ Per la ricostruzione biografica e informazioni bibliografiche su Camillo Prampolini, cfr. i due siti web <www.camilloprampolini.it> e <www.camilloprampolini.org> cons. il 19/02/2015.

¹⁰ Su Luigi Parmeggiani, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 297-299.

¹¹ Su Carlo Terzaghi, cfr. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, cit., ad nomen.

¹² Cfr. *Pini e compagnia. Associazione anarchica, ladra e cosmopolita*, in "La Stampa", Torino, 23 giugno 1889.

¹³ Cfr. *L'ultima udienza del processo Pini. I motti di spirito di un anarchico*, in "La Stampa", Torino, 6 novembre 1911.

¹⁴ Su Fernand Labori, cfr. <www.treccani.it/enciclopedia/fernand-labori> cons. il 31/10/2014.

internazionale¹⁵. In generale l'opinione pubblica dà risalto alla condanna, segno, questo, di quanto le sue azioni colpiscano effettivamente l'immaginario dell'epoca. Non a caso due anni dopo, nel 1892, sui quotidiani europei appare la notizia dell'evasione di Pini: è segnalato a Parigi e la polizia gli attribuisce vari reati. In realtà Pini è sì evaso dalla Cajenna, ma è ripreso dalle guardie poco lontano, a Paramaribo, in Suriname. Evidentemente il suo nome è ancora in grado di suscitare clamore.

“L'Associazione”, l'autorevole periodico diretto da Malatesta, scrive sul suo conto:

Sono da deplorare certe compagnie da cui Pini, per la sua natura ingenua, si era lasciato accerchiare, certi atti cui con troppa avventatezza si era lasciato trascinare: ma la sua personalità morale splende e trionfa in mezzo a tutti gli errori che egli ha potuto commettere. Noi lo additiamo ad esempio a tutti i compagni che han fede e coraggio; ed a lui, che ora trascina la vita nei bagni repubblicani di Francia, mandiamo la nostra più cordiale stretta di mano, e l'augurio che presto la Rivoluzione venga a liberarlo e a ridarlo alla lotta pel bene¹⁶.

Anche negli anni successivi viene più volte ricordato sulla stampa anarchica per la sua abnegazione e audacia. Minato nel fisico, prova a evadere svariate volte, ma sempre senza successo. Costretto a fare la spola tra i lavori forzati, l'infermeria e la cella «col ferro al piede», ordisce con Duval e altri anarchici confinati vari tentativi di rivolta, che falliscono. A inizio secolo, sfinito da sette anni di malattia, si rassegna al suo destino e accetta l'offerta dell'amministrazione della colonia: un appezzamento di terra dove allevare le galline¹⁷.

Nel 1901 Duval riesce finalmente a evadere dalla “Cajenna infame”, mentre Pini, «il pidocchioso» – come a volte si firmava – vi muore, dopo tredici anni di prigionia, nel 1903.

¹⁵ Cfr. *L'ultima udienza del processo Pini*, cit.

¹⁶ Vittorio Pini, in “L'Associazione”, London, a. I, n. 5, 7 dicembre 1889.

¹⁷ Cfr. Duval, *Memorie autobiografiche*, cit., *infra*.

Capitolo IV. Alle origini del fascismo. Violenza squadrista e resistenza popolare prima della marcia su Roma

Il fascismo è, già dal marzo del 1919 – quando vengono fondati i fasci di combattimento a Milano – a ragione associabile alla pratica della violenza. È responsabile cioè di una serie di atti di forza che provocano non solo gravi danni alle cose, e in particolare alle organizzazioni costruite dal movimento operaio nei decenni precedenti, quanto alle persone. Una violenza inedita, per diffusione e modalità, nella moderna storia d'Italia, pur segnata da uno stillicidio di massacri a opera della forza pubblica. Ma ora ai corpi ai quali è assegnato il monopolio dell'uso della forza, se ne aggiungono altri, parastatali, disposti a mettere in campo il retaggio culturale e le conoscenze tecniche derivate loro dall'esperienza della Prima guerra mondiale, con la loro carica di ferocia.

Cosa è stata la guerra da questo punto di vista lo spiegano, forse meglio di altri, quelli che non avrebbero proprio voluto farla, ma che la leva obbligatoria ha costretto al fronte:

Proiettili che esplodono in alto, che esplodono al suolo, intrecci di schegge, di pietre e di pezzi di granate, *shrapnel* [pezzi di ordigni] vuoti che ruzzolano scintillando al suolo, scoppi di bombe, eruzioni che anneriscono l'aria, nubi di fumo, di polvere, urli di urrà, gemiti [...]. Morti e feriti in quantità. Corpi straziati. Pezzi di carne, arti a terra [...]. La guerra, che spaventoso inferno!¹

Lo «spaventoso inferno» della guerra sdogana il concetto di violenza, ammantandola di normalità. Si calcola che quattro famiglie su cinque abbiano avuto un

¹ Furio Sborni (Bruno Misefari), *Diario di un disertore*, Camerano, Gwynplaine, 2010, pp. 127, 133.

qualche parente che ha partecipato al conflitto². Quando la guerra finisce nel 1918, l'ex soldato ha in sé un portato di violenza senza precedenti e ineliminabile, che entra in ogni casa e inonda una società italiana già profondamente scossa dai patimenti della miseria e dai lutti.

I fascisti sono in gran parte combattenti che, una volta tornati dal fronte, decidono di continuare la guerra, rivolgendo le armi non più contro gli stranieri, ma contro i nemici interni e, fra questi, i sovversivi.

Lo fanno mettendo in atto una tattica militare caratterizzata dalla mobilità, *in primis* le spedizioni punitive contro le sedi della sinistra – camere del lavoro, circoli politici, circoli ricreativi, tipografie – e i loro frequentatori, con i camion, spesso forniti dall'esercito.

I dati statistici segnalano che nel corso del 1921 vengono uccisi in media dieci proletari al giorno, metà dai fascisti e metà dalle forze dell'ordine e che nei primi sei mesi di quell'anno sono settecentoventisei le sedi di organismi operai distrutte, tra cui centodiciannove camere del lavoro³.

Benito Mussolini rivendica con coscienza quest'opera distruttrice e, nell'autunno del 1920, ne traccia una sorta di bilancio: «Qual'è la storia dei fasci? Essa è brillante. Abbiamo incendiato l'«Avanti!» di Milano, lo abbiamo distrutto a Roma. Abbiamo revolverato i nostri avversari [...]. I nostri avversari ci calunnano: ci dicono borghesi. Noi ce ne infischiamo [...]. Noi siamo reazionari, siamo reagenti di una pazzia: abbiamo frenato la massa popolare sull'orlo dell'abisso»⁴.

L'«abisso» è il bolscevismo, il partito socialista genericamente inteso, sono i rossi, gli anarchici, i sovversivi: questi sono i nemici dichiarati del fascismo sin dal suo sorgere e la violenza è il mezzo per batterli. Lo spiega ancora Mussolini, senza reticenze: «Contro un partito, che predica e pratica, quando può l'insurrezione, i mezzi blandi non contano: ci vogliono i nostri [...]. È una dura, spietata, implacabile battaglia, quella che abbiamo impegnato, buttando tutto nella posta del giuoco»⁵.

Per portare a fondo tale battaglia i fascisti si possono servire dei lauti finanziamenti degli industriali e degli agrari, delle protezioni statali, della compiacenza della magistratura, dell'accondiscendenza dell'esercito e dell'apparato poliziesco, che mettono a disposizione armi e mezzi in quantità: non solo camion ma anche fucili, bombe e mano, elmetti, etc.

A Bologna nell'autunno del 1920 industriali e agrari assoldano alcune centi-

² Patrizia Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino, UTET, 2008, p. 6.

³ Marco Rossi, *Arditi non gendarmi! Dalle trincee alle barricate: arditismo di guerra e arditi del popolo (1917-1922)*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2011, p. 136.

⁴ *Mussolini a Pola*, in «Il Popolo d'Italia», Milano, 25 settembre 1920.

⁵ Benito Mussolini, *La marcia del fascismo*, in *ivi*, 6 novembre 1920.

naia di uomini armati in difesa dei propri interessi, che cominciano da subito a organizzare cortei che attraversano la città. La prima apparizione è del 12 ottobre 1920: sono non più di quattrocento, ma si muovono in compagnia di cento carabinieri, alcune centinaia di soldati e diversi camion, alcuni dei quali muniti di mitragliatrici.

Nel giro di pochissimi giorni, a seguito di precise direttive inviate dal Ministero degli Interni al prefetto, le camere del lavoro (a Bologna ce ne sono due, una sindacalista rivoluzionaria e una legata alla Confederazione generale del lavoro) sono oggetto di diverse perquisizioni, nel corso delle quali vengono sequestrate carte e documenti e arrestato chi vi viene trovato all'interno. A compierle sono dapprima i carabinieri, poi i fascisti, i quali appiccano anche il fuoco agli edifici, mentre i primi assistono alla scena.

Il 4 novembre del 1920 gli squadristi organizzano una partecipata manifestazione nazionalista percorrendo le vie della città. Sono armati di bastoni, con i quali manganellano i tranvieri e gli operai che incontrano per la strada con la totale complicità di polizia e carabinieri. Il 21 dello stesso mese, danno l'assalto a Palazzo d'Accursio, il palazzo del comune, riuscendo a impedire, tra morti e feriti, l'insediamento dell'amministrazione socialista appena eletta.

Se questo è quel che accade in città, cosa succede in campagna lo denuncia, tra gli altri, Giacomo Matteotti. In un discorso alla Camera del 10 marzo 1921 così descrive il sistema utilizzato dallo squadristo:

Nel cuore della notte [...] arrivano i camion di fascisti nei paeselli, nelle campagne, nelle frazioni composte da poche centinaia di abitanti; arrivano accompagnati naturalmente da capi della agraria locale, sempre guidati da essi [...]. Si presentano davanti a una casa e si sente l'ordine: circondate la casa. Sono venti, cento persone armate di fucili e di rivoltelle. Si chiama il capolega e gli si intima di scendere. Se il capolega non discende gli si dice: se non scendi ti bruciamo la casa, tua moglie, i tuoi figlioli. Il capolega discende, se apre la porta lo pigliano, lo legano lo portano sul camion, gli fanno passare le torture più inenarrabili, fingendo di ammazzarlo, di annegarlo, poi lo abbandonano in mezzo alla campagna, nudo, legato ad un albero! Se il capolega è uno di feccato e non apre e adopera le armi per la sua difesa, allora è l'assassinio immediato che si consuma nel cuore della notte, cento contro uno⁶.

A chi è arrestato e rinchiuso in galera capita spesso di essere costretto a subire torture atroci, che diverranno sempre più frequenti con l'instaurazione del regime e verranno denunciate nei giornali antifascisti che si stampano in Francia: colpi con bastoni riempiti di piombo e pugni col guanto di ferro; digiuno e violente bastonature al buio; punture con spilli nelle parti genitali e sotto le unghie;

⁶ Giacomo Matteotti, *Discorsi parlamentari*, 3 voll., Roma, Camera dei Deputati, 1970, vol. I, pp. 393-394.

legatura dei testicoli con catene e corde; somministrazione di iodio per provocare piaghe all'intestino; tagli della lingua con coltelli o temperini; strappo dei peli dal pube⁷.

A fronte di una violenza così dispiegata, atta a terrorizzare interi strati sociali, il fascismo incontra però una diffusa resistenza. Essa prende la forma innanzitutto di raggruppamenti di autodifesa, che nascono su iniziativa di nuclei di aderenti alle diverse aree della sinistra. Hanno nomi come Arditi rossi, Lupi rossi, Abbasso la legge, Figli di nessuno e confluiscono successivamente in un'organizzazione nazionale, gli Arditi del popolo, guidati da un anarchico ex ardito di guerra, Argo Secondari, nemico irriducibile del fascismo⁸. Fanno la loro prima apparizione, inquadrati militarmente dietro le bandiere nere, il 6 luglio del 1921, nel corso di una manifestazione contro le violenze fasciste organizzata dal Comitato di difesa proletario romano presso l'Orto botanico. La partecipazione della cittadinanza è enorme, nonostante la capitale sia stata messa praticamente in stato d'assedio dalle forze dell'ordine. "L'Ordine Nuovo", il giornale del neonato Partito comunista, scrive:

Gli arditi del popolo marciano al passo militarmente, agli ordini dei capicenturia [...]. Portano a spalla nodosi randelli e vere clave di legno grossolanamente foggiate. Questi arditi sono uomini di tutte le età, vi sono giovani imberbi e vecchi coi capelli bianchi: tutti visi risolti. I comizianti assistono alla sfilata e alla manovra dei plotoni, plaudendo e acclamando "Viva gli arditi del popolo!"⁹.

Il compito di questa organizzazione è difendere i proletari e i loro beni collettivi. Alla base del suo operato è la consapevolezza, diffusa nelle fila del movimento anarchico, che per garantire la propria incolumità fisica è necessario rispondere «alla pari» ai fascisti, prima che sia troppo tardi, scendendo sul terreno della lotta aperta. Sulla stampa libertaria si scrive infatti apertamente di guerra civile, quale «tappa sanguinosa ed inevitabile», a cui i sovversivi sono costretti pena la propria vita e l'esistenza degli organismi operai¹⁰.

Accanto ai gruppi più organizzati come gli Arditi del popolo, si assiste anche a una resistenza diffusa e popolare allo squadristo, nei piccoli come nei grandi

⁷ Ad esempio su "La Diana", giornale che gli anarchici stampano a Parigi dal 1926 al 1929, cfr. Fabrizio Giulietti, *Il movimento anarchico italiano nella lotta contro il fascismo 1927-1945*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2003, p. 42.

⁸ Su Argo Secondari, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 535-538; Eros Francescangeli, *Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Roma, Odradek, 2003.

⁹ *Imponente manifestazione proletaria romana contro i delitti e le violenze del fascismo. La sfilata degli Arditi del popolo*, in "L'Ordine Nuovo", Torino, 7 luglio 1921.

¹⁰ Rudel (Henry Molinari), *Rivoluzione e guerra civile*, in "Umanità Nova", Milano, 3 marzo 1921.

centri, simboleggiata da alcuni episodi. Il 23 marzo 1921 centocinquanta avanguardisti della Disperata partono da Firenze su tre camion in direzione di Perugia, esplodendo colpi in aria e intonando inni di guerra. Dietro di loro viaggiano in automobile alcuni dirigenti locali del Fascio. Sono le prime ore del pomeriggio quando attraversano il paese di San Giovanni Valdarno. Qui gli squadristi sparano contro il circolo ricreativo, sede dei socialisti e degli anarchici, e contro quei passanti che si rifiutano di gridare «Viva l'Italia!». Vanno di corsa, la loro deve essere una rapida scorribanda, ma c'è qualcuno ad aspettarli: diversi uomini, alcuni col fazzoletto rosso al collo hanno svaligiato un'armeria, mentre gli operai della vicina zona mineraria e della ferriera si sono attrezzati per dare battaglia. «Bucaioli ruffiani!» si sentono urlare i fascisti. Partono mattonate e colpi di arma da fuoco. Le camicie nere sbandano, tentano la fuga. Qualcuno ha messo di traverso sulla strada i pali del telegrafo, c'è chi spara e lancia bombe a mano dalle finestre, chi dà addosso ai carabinieri, uomini armati spuntano da ogni angolo. Si combatte fino alle nove di sera, con risultati alterni.

Nei giorni successivi i circa mille valdarnesi, tra cui numerosi anarchici, che hanno dato vita a questa insurrezione antifascista, pagheranno caro il loro atto di ribellione. La Camera del lavoro, il circolo ricreativo, le loro abitazioni vengono completamente devastate e date alle fiamme, mentre le perquisizioni si alternano alle bastonate e gli arresti ai licenziamenti, costringendo chi rimane in libertà a fuggire¹¹.

Qualcosa di simile succede anche nei grossi centri urbani. Si prenda il caso della capitale. Qui, nel novembre del 1921, accorrono sette, ottomila squadristi in occasione del terzo congresso nazionale dei Fasci di combattimento. Supportati dalle forze dell'ordine, dal centro cittadino attaccano i rioni di Trastevere, Trionfale, Testaccio e Tiburtino.

Gli Arditi del popolo, organizzati in battaglioni e coadiuvati da squadre di ciclisti, insieme alle squadre comuniste e ai gruppi anarchici e con il fondamentale supporto della popolazione, rispondono all'attacco: Valle Aurelia, dove ci sono le fornaci per la cottura dei laterizi e che è la roccaforte dei fornaciai anarchici, diventerà, nei ricordi dei testimoni, la "Valle dell'inferno"; anche a San Lorenzo i fascisti sono più volte respinti. Alla fine sono costretti a fuggire dai quartieri popolari protetti da autoblindo e carabinieri, giurando vendetta¹².

Nell'agosto del 1922 le camicie nere cercano di entrare a Civitavecchia, dove la tradizione libertaria è radicata soprattutto tra i lavoratori del porto. Trovano

¹¹ Cfr. Giorgio Sacchetti, *Sovversivi e squadristi. 1921: alle origini della guerra civile in provincia di Arezzo*, Roma, Aracne, 2010, pp. 67-98.

¹² Cfr. Carocci, *Roma sovversiva*, cit., pp. 224-226; Pasquale Grella, *Appunti per la storia del movimento anarchico romano dalle origini al 1946*, Roma, De Vittoria, 2012, p. 111.

però sulla loro strada circa ottocento popolani armati di pistole, fucili e di una mitragliatrice, insieme a trecento operai jugoslavi che lavorano alla costruzione della ferrovia Civitavecchia-Orte e ad abitanti dei quartieri popolari. Anche in questo caso sono costretti alla ritirata.

Nello stesso mese a Bari consistenti gruppi di lavoratori aderenti alla Camera del lavoro e inquadrati negli Arditi del popolo, col supporto di donne e ragazzi, si asserragliano nel centro cittadino erigendo barricate, trincee e reticolati. Costringono così dopo cinque giorni di scontri i fascisti e la forza pubblica ad abbandonare la città.

A Viterbo tra il 10 e il 12 luglio 1922 la popolazione si arma e stringendosi attorno alla locale sezione degli Arditi, presidia la città per due giorni, costringendo le squadre fasciste, accorse col pretesto dell'inaugurazione del gagliardetto del Fascio locale, a ripiegare. Dieci giorni dopo, a Sarzana, gruppi armati del circondario, la locale sezione degli Arditi, i cavatori anarchici di Carrara e dintorni armati di dinamite e i marinai di La Spezia respingono mezzo migliaio di fascisti, capeggiati da Amerigo Dumini, uno degli esecutori dell'assassinio di Matteotti.

Dinamiche simili si ripetono da nord a sud: a Ravenna la resistenza, anche qui capitanata da gruppi di Arditi del popolo, è tenace. Così a Piombino, dove nella prima metà del 1922 i circa cinquecento Arditi del popolo impediscono più volte l'ingresso dei fascisti in città e a Livorno, dove la sezione conta circa ottocento aderenti, che nel corso del 1922 si oppongono ripetutamente ai fascisti. Nell'agosto di quell'anno, in occasione dello sciopero generale proclamato dalle organizzazioni operaie riunite nell'Alleanza del lavoro, a Genova i quartieri popolari sono impraticabili per i fascisti, mentre per provare ad espugnare Ancona accorrono dai tre ai cinquemila squadristi da tutto il centro Italia. Costoro si trovano però a dovere affrontare una nuova insurrezione, la terza dal 1914, con barricate, assalti alle caserme, saccheggi e incendi di ville e chiese. Parma, infine, simboleggia questa resistenza diffusa. Qui tra il 1 e il 6 agosto 1922 si assiste alla più clamorosa affermazione dell'autodifesa popolare: i rioni popolari si barricano trincerandosi secondo le tecniche di guerra e dopo cinque giorni di assedio gli squadristi si ritirano¹³.

Tutte queste città sono infine piegate nel corso del 1922 grazie all'intervento della polizia e dell'esercito. Ravenna viene occupata solo con l'ausilio della forza pubblica, ad Ancona sono le autoblindo e gli autocarri armati di mitragliatrici a dare la vittoria ai fascisti dopo quattro giorni di battaglia e la proclamazione dello stato d'assedio; Civitavecchia – dove devono accorrere a dare manforte squadre fasciste provenienti da Roma e dalla Toscana – e Genova sono occupate

¹³ Cfr. Rossi, *Arditi non gendarmi!*, cit., pp. 157-173. Sui fatti di Viterbo e Sarzana, cfr. Francescangeli, *Arditi del popolo*, cit., pp. 73-80. Sui fatti di Parma, tra le numerose ricostruzioni, cfr. Giancarlo Bocchi, *Il Ribelle. Guido Picelli una vita da rivoluzionario*, Pomezia, International Media Productions, 2013.

in settembre dopo una settimana di assedio e di combattimenti. A Bari i fascisti entrano solo a fine ottobre con la proclamazione, anche in questo caso, dello stato d'assedio e l'occupazione militare a opera di un'intera divisione di fanteria; a Roma, infine, i quartieri proletari vengono espugnati solo dopo la marcia dell'ottobre 1922, segno della tenacia che pervade ampi strati di una popolazione urbana ancora impregnata del sovversivismo popolare degli anni precedenti. A dicembre la tipografia dove si stampa "Umanità Nova", giornale che già nel marzo del 1921 era stato costretto a trasferirsi da Milano a Roma in seguito all'assalto fascista della sua redazione, viene distrutta e il quotidiano è costretto a cessare le pubblicazioni, come era già avvenuto per "L'Avvenire Anarchico" di Pisa e "Il Libertario" di La Spezia.

Capitolo V. Socialità e resistenza nelle isole del confino fascista. Il caso delle mense autogestite

Sono passati quattro anni dalla marcia su Roma: è il novembre del 1926, quando Mussolini, scampato a tre attentati nel corso di un anno, tra i quali quello dell'anarchico Lucetti, promulga le leggi cosiddette "fascistissime". Queste, tra l'altro, reintroducono nel codice il confino di polizia per gli oppositori.

Per essere spediti al confino basta il possesso di un giornale o di un volantino, a volte anche solo una parola o un gesto, come nel caso di cinque persone sorprese nell'autunno del 1931 a lasciare un fiore sulla tomba di Schirru, l'anarchico sardo fucilato pochi mesi prima¹.

Circa quindicimila saranno i deportati, chi in luoghi isolati nel centro e nel sud Italia, chi nelle isole: le Tremiti, Lipari, Ustica, Lampedusa, Pantelleria, Ponza, Ventotene.

Le isole sono gabbie a cielo aperto; Ventotene ha un perimetro di circa settecento metri, entro i quali sono costretti circa ottocento confinati, trecentocinquanta guardie e un migliaio di abitanti. La notte i coatti dormono insieme in cameroni da venticinque brande infestate dagli insetti, in particolare pidocchi e cimici, che rappresentano una vera e propria piaga. Sui muri esterni campeggiano frasi come «Noi tireremo diritto», «Credere, obbedire, combattere», «Mussolini ha sempre ragione». Una dozzina di detenuti, ritenuti particolarmente pericolosi, hanno un milite addetto alla loro sorveglianza, a circa un metro di distanza, tutto il tempo in cui non sono nei cameroni².

Il giorno non è facile trovare un'occupazione: «I coatti – scrive il giornale

¹ Cfr. Grella, *Appunti sul movimento anarchico romano*, cit., pp. 123-124.

² Cfr. Franco Schirone, *Le mense dei confinati antifascisti. Relazione al Convegno Le cucine dell'utopista. Viaggi, sogni, bisogni, rivoluzioni*, Massenzatico, 4-5 ottobre 2008.

anarchico "Il Monito" – sono condannati all'ozio sugli scogli inospitali del Mediterraneo ad esaurirsi nella speranza inappagata a cui manca persino il conforto dell'opera, nella miseria»³. Il lavoro infatti nonostante sia obbligatorio è difficilissimo da trovare: c'è chi alleva pollame o si dà all'agricoltura, fabbrica scatole o cestini di vimini o cuce pantofole, ma per lo più si legge, si disegna, si scrive, si discute.

I divieti sono innumerevoli e pesanti sono le punizioni: la segregazione cellulare a pane e acqua, le perquisizioni anali, le frustate col nervo di bue, i colpi con i sacchetti pieni di sabbia, le bruciature alle piante dei piedi, l'acqua salata fatta ingurgitare a forza⁴.

Comunisti e anarchici sono i due gruppi più numerosi, ma ci sono anche socialisti, militanti di Giustizia e Libertà, federalisti democratici. A Ventotene i comunisti sono alcune centinaia e, secondo la testimonianza del socialista indipendente Alberto Jacometti, formano un «blocco compatto, severo»; gli anarchici sono il secondo gruppo in ordine di grandezza e tra di loro, pur nella solidarietà comune, ci sono «sfumature molteplici». Soprattutto, scrive sempre Jacometti, ci sono degli «ottimi», ma anche degli «irregolari», o «insociabili, a cui la teoria non serve che di pretesto»⁵.

Tutti i confinati politici stabiliscono forme organizzative e di resistenza, come le casse di solidarietà per supportare i malati o chi non riceve denaro dal continente, e le biblioteche che contano diverse migliaia di volumi e hanno al loro interno una sezione clandestina composta da testi politici, che vengono frequentemente sequestrati. Danno vita inoltre a conversazioni teoriche di storia e di politica, vietate dalle direzioni penitenziarie e che si tengono mentre in coppia si gioca a dama o a scacchi o quando vengono concessi dei momenti per passeggiare in compagnia, fino a un massimo di tre persone. Tra le attività più piacevoli ci sono i bagni, che nei mesi di luglio e agosto occupano tre ore della mattina, sotto l'occhio vigile degli agenti, e quelle legate all'orchestra. In alcune isole infatti ci sono confinati ebanisti di professione che costruiscono strumenti musicali con i quali si dilettono diversi coatti, provando quasi ogni giorno e facendo un piccolo concerto ogni domenica.

Luoghi centrali della vita al confino sono le mense, che si configurano come un vero e proprio laboratorio di resistenza e di autonomia, di elaborazione di idee e di strategie di lotta. Inizialmente divise per regione di provenienza e per relative abitudini alimentari, su volere del gruppo comunista diventano poi distinte tra loro a seconda delle varie appartenenze politiche. Così come per tut-

³ I coatti, in "Il Monito", Paris, a. III, n. 1, 22 gennaio 1927.

⁴ Cfr. Ernesto Rossi, *La pupilla del Duce*, Parma, Guanda, 1956, pp. 18, 32-34.

⁵ Alberto Jacometti, *Ventotene*, Milano, Mondadori, 1946, pp. 47-48.

te le altre attività i politici si guardano bene dal farvi partecipare i cosiddetti “manciuriani” cioè tutti i confinati ritenuti compromessi col fascismo. Costoro, che sono in genere numerosi (tra i centocinquanta e i duecento nella sola Ventotene) e guardati con disprezzo, sono considerati un vero flagello, a causa della loro propensione alla delazione.

Le mense vengono autogestite dai confinati, che ne difendono il controllo dalle interferenze dei funzionari del regime. In sei, otto, o anche più, decidono di mettere in comune il proprio misero sussidio giornaliero (la “mazzetta”), prendono in affitto una stanza, l’imbiancano, costruiscono tavoli, panche, sgabelli, comprano stoviglie e posate, preparano fino a tre pranzi al giorno. I prodotti alimentari vengono acquistati all’ingrosso direttamente dai produttori presenti sulle isole⁶. Per tovaglia possono bastare dei giornali vecchi e per fornello anche una vecchia latta di petrolio. Dall’aspetto non sono molto diverse dalle osterie dei quartieri popolari di prima del fascismo, luogo principe della socialità popolare e sovversiva. Il servizio di cameriere e lavapiatti viene fatto a turno, mentre il cuoco è fisso ed è remunerato, libero nel pomeriggio della domenica quando viene sostituito da un compagno.

L’alimentazione varia dalle isole, dalle stagioni e dall’abilità dei cuochi, alcuni dei quali hanno una certa capacità, col risultato che le loro tavole risultano particolarmente affollate. È il caso del napoletano Amadeo Bordiga, tra i fondatori del Partito comunista. Le sue specialità sono molto gradite ai compagni d’ideale, così come quelle del barese Francesco Porcelli, già redattore del quotidiano “Umanità Nova”, prima a Milano, poi a Roma, e del romano Spartaco Stagnetti⁷. Anarchico, viene confinato a Ustica nel 1927 con l’accusa di volere ricostituire la disciolta Confederazione generale del lavoro, decide di aprire una mensa nel centro del paese, nei cui locali viene ucciso a colpi di trincetto da un confinato comune, Carlo Carpinelli, un “manciuriano” in stretti rapporti con la milizia.

Spesso il cibo è scarso, altrettanto spesso si mangia minestrone, minestra di ceci, patate lesse o fritte, cicoria e raperonzoli, formaggio, frutta cotta e marmellate. Più di rado, una o due volte al mese, la pasta asciutta (olio, aglio e peperoni), vero e proprio “sogno del confinato”, la carne (uccelletti) e il pesce (baccalà in umido). Quasi tutti bevono vino, ma in certi casi, come a Ponza, alcuni commensali anarchici decidono in libertà di rifiutarlo, per timore di lasciarsi anebbiare la mente: sono gli “acquatici”, che hanno una mensa solo per loro, distinta da

⁶ Cfr. Camilla Ravera, *Diario di trent’anni 1913-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 601.

⁷ Su Amadeo Bordiga, cfr. Giorgio Galli, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Milano, Schwarz Editore, 1958, *ad nomen*; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 697. Su Francesco Porcelli, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 374-375. Su Spartaco Stagnetti, cfr. *ivi*, pp. 575-577; Silverio Corvisieri, *La villeggiatura di Mussolini. Il confino da Bocchini a Berlusconi*, Milano, Baldini-Castoldi-Dalai, 2004, p. 85.

un'altra mensa anarchica, chiamata ironicamente il "convento nero", gestito da un gruppo di libertari romani che, a dire dei loro critici, spende coscientemente il denaro in vino, piuttosto che nella manutenzione dei locali.

In occasione del primo maggio, mentre i confinati indossano, nonostante i divieti, la cravatta rossa, o il fiocco nero alla *lavallière*, la tavola è imbandita con fiori rossi e viene cucinato qualcosa di speciale, come il polmone lessato o la testa di maiale in insalata. Dopo pranzo si dà voce ai canti della tradizione sovversiva, intonando *La guardia rossa*, *La marsigliese del lavoro* e *Vieni o maggio* di Pietro Gori⁸.

Nonostante i divieti, tutti i giorni a tavola si discute e si redigono quaderni sulla vita quotidiana e sulla politica: sulla sconfitta del Biennio rosso, sull'organizzazione specifica e sul sindacato, sulle prospettive della lotta antifascista, sulle eventuali alleanze con gli altri partiti della sinistra, sulla Russia sovietica, sulla Spagna. Scrive Jacometti: «In questo campo gli anarchici sono imbattibili. Si accalorano, si entusiasmano, s'azzuffano. Negli altri, specie nei comunisti, l'azione prevale e la dottrina diventa un po' la tavola della fede. L'anarchico rimette sempre e tutto in discussione. Rappresenta, in certo qual modo, il dubbio umano, la scontentezza della specie»⁹. I quaderni di studio passano di mano di mano, di nascosto dagli occhi delle guardie, in un processo di autoformazione continua e di elaborazione teorica. È a Ventotene che nel 1941 viene elaborato da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni il Manifesto per un'Europa libera e unita; a Ponza tra il 1936 e il 1937 e ancora a Ventotene nel maggio del 1943 gli anarchici pongono la base della costituzione della Federazione anarchica italiana¹⁰.

Sempre a tavola si organizzano le proteste collettive. Una delle più tenaci, e per la quale i libertari pagano con decine di arresti e anni di carcere, è quella contro l'obbligo del saluto romano. Esso viene introdotto nella seconda metà degli anni Trenta in varie isole, ma tanto a Favignana quanto a Ponza, alle Tremiti e a Ventotene incontra resistenze così forti che il regime è costretto a ritirare l'imposizione. Altre lotte che vedono uniti i confinati politici sono quelle contro l'ulteriore restrizione del tempo libero, il divieto di avere rapporti con gli abitanti del luogo, il divieto di passeggiare in più di tre persone, di parlare lingue straniere, contro la riduzione del sussidio giornaliero da dieci a cinque lire e contro la

⁸ Cfr. Luigi Salvatori, *Al confino e in carcere*, Milano, Feltrinelli, 1958, p. 137.

⁹ Jacometti, *Ventotene*, cit., p. 98.

¹⁰ Su Altiero Spinelli, cfr. Pietro S. Graglia, *Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 2008. Su Ernesto Rossi, cfr. Giuseppe Armani, *La forza di non mollare. Ernesto Rossi dalla grande guerra a Giustizia e libertà*, Milano, Franco Angeli, 2004. Su Eugenio Colorni, cfr. Gaetano Arfé, *Eugenio Colorni, l'antifascista, l'europeista*, in AA. VV., *Matteotti, Buozzi, Colorni. Perché vissero, perché vivono*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 58-77.

possibilità di spedire e ricevere lettere, la cui scrittura è, alla pari della lettura collettiva dei pochi giornali consentiti, un'occupazione molto importante per i confinati.

Nel 1940 una circolare ministeriale ordina che si possano spedire una cartolina e una lettera di non più di ventiquattro righe ogni settimana. Le forme di mobilitazione sono molteplici: si attua lo sciopero della corrispondenza, così da suscitare allarme e proteste da parte di familiari e amici, lo sciopero della fame rimanendo chiusi tutto il tempo nei cameroni e rifiutandosi di uscire per giorni, si scrivono messaggi in codice, nascosti sotto il francobollo o con l'inchiostro simpatico ottenuto dal succo di limone o di riso bollito per denunciare le condizioni inumane, che, eludendo la censura, riescono ad arrivare ai giornali antifascisti dell'esilio. Ci sono altrimenti vie alternative alla posta ordinaria: basta un fugace incontro con qualche marinaio o pescatore compiacente per passarsi biglietti di carta velina rimasti fino ad allora celati nel risvolto di una cucitura, di una visiera del cappello, o persino avvolti in una mollica di pane incollata da qualche parte sul corpo¹¹.

Nel 1939, con l'inizio della guerra, la mancanza di cibo diventa drammatica e i confinati mangiano più che altro minestrone fatti di erba e castagne secche e poco più. Una penuria che continua, e peggiora, sino al 25 luglio 1943 e alla caduta di Mussolini.

Allora i suoi ritratti vengono staccati dalle pareti della direzione e distrutti, le scritte fasciste sui muri cancellate, i cartelli disselciati, sono strappati i distintivi e le mostrine dalle divise delle guardie. Da lì a poco i gruppi politici vengono liberati a scaglioni, a partire dai militanti di Giustizia e libertà, per finire con i comunisti. I libertari però, ritenuti elementi antinazionali dal governo di Badoglio, a decine sono deportati e internati al campo di concentramento di Renicci d'Anghiari, in Toscana. È uno dei peggiori d'Italia: cinquecento militari sorvegliano gli internati, in gran parte slavi, per mezzo di una rigida disciplina e del terrore, ricorrendo anche alla pratica delle finte fucilazioni. Gli anarchici conquisteranno la libertà solo nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943¹².

¹¹ Cfr. Domaschi, *Le mie prigioni e le mie evasioni*, cit., pp. 240, 246. La tattica della mollica sarà usata, tra le altre, anche nel secondo dopoguerra dagli antifranchisti nelle carceri spagnole, cfr. Gino Vatteroni, *Fòc al foc. Goliardo Fiaschi: una vita per l'anarchia*, Carrara, Circolo Culturale Anarchico Goliardo Fiaschi, 2012, p. 199.

¹² Cfr. Giorgio Sacchetti, *Renicci 1943. Internati anarchici: storie di vita dal Campo 97*, Roma, Aracne, 2013, pp. 35-37.

Capitolo VI. Un calzolaio controcorrente: Amleto Fabbri, segretario del Comitato di difesa per Sacco e Vanzetti

Amleto Fabbri nasce a Santarcangelo di Romagna il 16 febbraio 1887, figlio di Carlo e Marianna Quadrelli¹. Ancora bambino emigra con la famiglia in Brasile, salvo ritornare nuovamente nel suo paese natale per un breve periodo agli inizi del Novecento; intorno al 1908 varca nuovamente l'oceano e diventa un attivo militante anarchico del circolo di studi sociali di West Hoboken (New York). Circolo che, tra l'altro, edita in questo periodo l'opuscolo *La nostra violenza*, che raccoglie le autodifese dinnanzi al tribunale degli anarchici Ravachol, Henry e Georges Etiévant². Alcune centinaia di copie sono spedite via nave a La Spezia, dove vengono sequestrate dalla polizia su indicazione di una spia, Sisinio Pandiani, che verrà poi smascherata.

Fabbri collabora ai periodici anarchici italo-americani "Cronaca Sovversiva" ed "Era Nuova" utilizzando lo pseudonimo "Contadino", abita a Beverly (Massachusetts) e lavora come calzolaio, attività che, nella sua vita, alterna con altri lavori quali il barbiere e il costruttore di telai. I suoi compagni lo descrivono come un «anarchico della vecchia scuola, molto amato per la nobiltà del suo carattere»³.

Quando, nell'aprile del 1917, gli Stati Uniti entrano in guerra è tra coloro i quali, nel corso del 1917, attraversano il Rio Grande e si rifugiano nei dintorni di Monterrey, dando vita a una sorta di comune a ridosso delle colline della Sierra Madre messicana. Con lui ci sono una sessantina di compagni tra i quali Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, Umberto Postiglione, Emilio Coda, Giovanni Scussel, Rizio Fantini, Adelfo Sanchioni, Umberto Colarossi, Mario Buda, Carlo

¹ Cfr. Acs, Cpc, b. 1902, fasc. "Amleto Fabbri".

² Su Georges Etiévant cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 180-181.

³ Avrich, *Anarchist voices*, cit., pp. 110, 133, 136.

Valdinoci, Salvatore De Filippis⁴. Costoro si impegnano nell'azione rivoluzionaria preparandosi per il ritorno in Italia, dove ritengono che l'insurrezione sia imminente. Le notizie dalla penisola non vanno tuttavia in quella direzione e la mancanza di lavoro rende via via più difficile la situazione economica della comune.

Alla fine del 1917 – dopo un nuovo, breve, soggiorno negli Stati Uniti – Fabbri torna a Santarcangelo insieme alla moglie e ai figli, con l'intenzione di contribuire alla rivoluzione sociale in Italia, che ritiene, alla pari dei suoi compagni, imminente. Spedisce corrispondenze al settimanale emiliano romagnolo "Sorgiamo!" e insieme ad altri compaesani raccoglie abbonamenti e sottoscrizioni per la stampa libertaria. La situazione sociale prende però una piega diversa da quella sperata ed è costretto a fuggire dall'Italia.

Attraversa le Alpi, passa in Francia, poi in Gran Bretagna e da qui, per rivedere la madre, in Brasile. Infine torna negli Stati Uniti, a Boston, dove risulta abbonato a "Pensiero e Volontà", la rivista che Malatesta riesce a editare a Roma, nonostante la censura e le mille difficoltà frapposte dal regime fascista. Egli dedica ora ogni sua forza alla causa di Sacco e Vanzetti, tanto che, in stretta collaborazione con Aldino Felicani, nel 1924 diventa segretario del Comitato di difesa italiano per Sacco e Vanzetti, carica che cederà nel 1926 a Joseph Moro⁵. Scrive su "L'Adunata dei Refrattari": «Sacco e Vanzetti sono colpevoli di fronte alla casta dominante, come lo siamo noi tutti, che lottiamo per un avvenire migliore»⁶. Si reca ripetutamente a trovare i due in carcere e proprio in una di queste visite, Sacco gli manifesta i mutamenti che sta vivendo il proprio carattere:

Sono cinque anni che sono rinchiuso in questa triste tomba, privo di ogni libertà, privo di tutto quello che vi è di bello e di buono [...] il cuore mi è diventato man mano duro, e quella sensibilità e quel sorriso che un giorno mi fu gaio, sono scomparsi in me a poco a poco⁷.

Anche una volta abbandonata la mansione di segretario del Comitato ed essendo riuscito finalmente a riunire negli Stati Uniti la propria famiglia, che si accresce intanto di altri figli, continua in una febbrile attività. Tiene conferenze in commemorazione di Galleani, scomparso nel 1931⁸, collabora alla stampa con

⁴ Su costoro, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., voll. I-II, ad nomina; Avrich, *Ribelli in paradiso*, cit., ad nomina; Id., *Anarchist voices*, cit., ad nomina.

⁵ Su Aldino Felicani, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 597-598; Avrich, *Anarchist voices*, cit., ad nomen. Su Joseph Moro, cfr. ivi, pp. 112-115.

⁶ Febo (Amleto Fabbri), *Colpevoli!!!?*, in "L'Adunata dei Refrattari", New York, a. IV, n. 9, 28 febbraio 1925.

⁷ *Ibid.*

⁸ Ad esempio il 26 novembre del 1933 su invito del circolo I Liberi di New London, insieme a Raffaele Schiavina, cfr. informativa del Consolato generale d'Italia a New York, 6 dicembre 1933 in Acs, Cpc,

gli pseudonimi di Febo e Otelma, o firmandosi semplicemente Amleto, organizza, col circolo Aurora di East Boston, pic-nic e feste a beneficio delle vittime politiche, della stampa libertaria, della rivoluzione spagnola, il Ministero degli Interni segnala che spedisce aiuti in Svizzera, Francia e Italia, Santarcangelo compresa, dove fa arrivare del denaro ai «colpiti da provvedimenti della polizia per motivi politici»⁹. Sempre a Boston, insieme a Felicani, nel luglio 1938 concepisce e lancia il mensile “La Controcorrente”, organo d’agitazione e di battaglia contro il fascismo, pubblicazione che in breve tempo sarà appoggiata dal circolo Aurora.

Su “La Controcorrente” pubblica diversi articoli di attacco al regime mussoliniano e di analisi critica del consenso che il fascismo riesce a riscuotere negli ambienti italo-americani grazie ai suoi strumenti di propaganda, prevalentemente radio e giornali¹⁰.

Muore, domenica 25 maggio 1941, per un attacco di cuore. La cerimonia di cremazione è affollata.

«Se ne va una delle più limpide e chiare e oneste coscienze dell’anarchismo», scrive “La Controcorrente”¹¹. E Raffaele Schiavina si esprime così su “L’Adunata dei Refrattari”:

Una precisione di giudizio e di parola gli davano il dono di una suggestione irresistibile. Era uno di quegli uomini che non s’avvicinano senza portarsi poi, incancellabile, la memoria della loro personalità. Io son sicuro che devo a lui una parte non indifferente, e certo la migliore, di quel che sono o piuttosto, di quel che vorrei essere¹².

In interviste di decenni più tardi due militanti che gli erano stati vicino, Sebastiano Magliocca e Genny Salemme, lo ricorderanno così: «Era un calzolaio, un uomo buono e intelligente. Tutti gli volevamo bene [...]. Era fantastico, come Vanzetti, era impossibile non volergli bene [...]. Lui era l’idea del movimento»¹³.

b. 1902, cit.

⁹ Informativa del Ministero degli Interni, Direzione generale di pubblica sicurezza, 28 giugno 1938 e 29 luglio 1939, in *ivi*.

¹⁰ Cfr. Febo (Amleto Fabbri), *La volpe in caccia della volpe*, in “La Controcorrente”, Boston (MA), a. I, n. 1, luglio 1938; *Id.*, *Il risultato della Marcia su Roma*, in “La Controcorrente”, Boston (MA), a. I, n. 3, novembre 1938; Amleto [Id.], *Consensi al regime. L’attentato*, in “La Controcorrente”, Boston (MA), a. I, n. 6, marzo 1939.

¹¹ Noi, Amleto Fabbri, in “La Controcorrente”, Boston (MA), a. III, n. 4, giugno-luglio 1941.

¹² Max Sartin (Raffaele Schiavina), Amleto Fabbri, in “L’Adunata dei Refrattari”, New York, a. XX, n. 22, 31 maggio 1941.

¹³ Avrich, *Anarchist voices*, cit., pp. 121, 197. Su Sebastiano Magliocca, cfr. *ivi*, pp. 121-122. Su Genny Salemme, cfr. *ivi*, pp. 109-111.

Capitolo VII. Dall'anarchismo all'"utopismo democratico". Un libertario *sui generis*: Torquato Gobbi

Torquato Gobbi, militante anarchico e antifascista, nasce a Pieve Rossa di Bagnolo in Piano, in provincia di Reggio Emilia il 6 agosto 1888 e muore suicida a Montevideo nel maggio 1963¹.

Nell'estate del 2004 l'amministrazione di Bagnolo decide di dedicargli una via in quanto «giornalista, scrittore, editore, bibliofilo di idee socialiste prampoliniane e antifasciste»². Gobbi in realtà non è un socialista prampoliniano *tout-court*. Il suo pensiero è complesso e l'afflato umanitario che lo contraddistingue è sì un aspetto caratteristico del socialismo "alla Prampolini", ma anche un tratto fondamentale dell'anarchismo. E infatti Gobbi è anarchico "ortodosso" nel periodo più attivo di militanza e libertario *sui generis* negli anni successivi.

Affascinante in proposito è il rapporto tra questi e Camillo Berneri, sul quale sono apparsi recentemente diversi lavori e riflessioni che permettono di comprenderne meglio il valore intellettuale, le ipotesi di lavoro sul campo, i "revi-

¹ Su Torquato Gobbi, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 739-742; Fabrizio Montanari, *Voci dal Plata (Vita e morte di Torquato Gobbi)*, Reggio Emilia, Bertani, 1997. Questo è uno studio interessante e ricco, che bene riesce a caratterizzare la complessità e le successive evoluzioni della militanza e del pensiero di Gobbi, mettendo in luce i legami con la terra d'origine attraverso una riflessione più larga sul socialismo emiliano (cfr. la recensione di Alberto Ciampi, *La vita di Torquato Gobbi raccontata da Fabrizio Montanari*, in "Bollettino Archivio Pinelli", 1999, n. 13, pp. 28-29); cfr. anche Fabrizio Montanari, *Inseguendo il vento della libertà. Storia verosimile di tre amici nella tempesta del primo Novecento tra amori, esilio, guerre e lotte politiche*, Reggio Emilia, 2008 e infine Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 104, 849.

² Cfr. "Qui Bagnolo", 2004, n. 6 <<http://www.comune.bagnolo.re.it/allegati/8-2004.pdf>> cons. il 07/07/2010.

sionismi” teorici, il suo essere – in maniera unica e singolare – libertario³. Spesso si citano, a ragione, quegli uomini che più hanno avuto influenza sul pensiero di Berneri: su tutti Gaetano Salvemini e Carlo Rosselli⁴. Nomi questi che già da soli, per così dire “di riflesso”, fanno intuire il giusto peso di Berneri nel panorama antifascista. Altrettanto spesso si dimentica un altro uomo che ebbe relazioni assai strette con Berneri: appunto, Torquato Gobbi.

Ciò che accomuna i due, nonostante le loro vite si separino già alla fine degli anni Venti, è un anarchismo problematico che mai si accontenta delle verità acquisite e in continuo mutamento. Se in Berneri ciò rimane in un alveo essenzialmente anarchico, diverso è il caso di Gobbi, il quale sottopone sin dagli anni Trenta il pensiero e la prassi libertaria a una serrata revisione sino ad avvicinarsi a posizioni di «utopismo democratico», come le definisce Luigi Fabbri⁵.

Tuttavia tanto in Berneri quanto in Gobbi, ma anche in Fabbri e in Fedeli – cioè in quel nucleo che alla fine degli anni Venti pubblica in Francia “La Lotta Umana” – la critica allo Stato non ha solo una funzione puramente negativa, ma anche costruttiva: essa è funzionale alla ricerca di forme organizzative autogestite dei lavoratori in grado di garantire l’insieme della vita sociale senza Stato, dopo l’abbattimento di esso attraverso la rivoluzione. Da qui gli svariati articoli, tanto in “La Lotta Umana”, quanto nel successivo “Studi Sociali”, sull’organizzazione libertaria della produzione, del consumo, dei trasporti, insomma del sistema post-rivoluzionario.

È del resto lo stesso Gobbi ad avere un’influenza decisiva nel passaggio «senza paura, senza tergiversazioni» di Berneri dalla militanza nella Federazione giovanile socialista italiana (Fgsi) all’anarchismo, che si compie attraverso l’avvicinamento al gruppo Ferrer di Reggio Emilia. Berneri, di quasi dieci anni più giovane, ricorderà poi con affetto i tempi passati in compagnia della «pacata

³ Cfr. tra gli altri Giampietro Berti, Giorgio Sacchetti (a cura di), *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici, Arezzo, 5 maggio 2007*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi-Archivio Famiglia Berneri Aurelio Chessa, 2010; Stefano D’Errico, *Anarchismo e politica nel problemismo e nella critica all’anarchismo del Ventesimo secolo, il “programma minimo” dei libertari del terzo millennio. Rilettura antologica di Camillo Berneri*, Milano, Mimesis, 2008; Archivio Famiglia Berneri, *Camillo Berneri singolare/plurale, Atti della giornata di studi, Reggio Emilia, 28 maggio 2005*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi-Archivio Famiglia Berneri Aurelio Chessa, s.d. [2007]; Camillo Berneri, *Mussolini grande attore. Scritti su razzismo, dittatura e psicologia delle masse*, a cura di Alberto Cavaglion, Santa Maria Capua Vetere, Spartaco, 2007; Carlo De Maria, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, Milano, Franco Angeli, 2007.

⁴ Su Gaetano Salvemini, cfr. Gaspare De Caro, *Gaetano Salvemini*, Torino, Utet, 1970. Su Carlo Rosselli, cfr. Antonio Bechelloni (a cura di), *Carlo e Nello Rosselli e l’antifascismo europeo*, Milano, Franco Angeli, 2001; Alessandro Giaccone, Eric Vial (a cura di), *I fratelli Rosselli: l’antifascismo e l’esilio*, Roma, Carocci, 2011.

⁵ Luigi Fabbri, *Nota di redazione a Torquato Gobbi, Revisionismo*, in “Studi Sociali”, Montevideo-Buenos Aires, a. II, n. 13, 16 agosto 1931.

dialettica» del «maestro» Gobbi sotto i portici della via Emilia⁶.

In questa città Gobbi abita sin da giovanissimo, quando alla morte del padre la famiglia si trasferisce in via del Guazzatoio, a pochi metri dalla casa di Berneri. Qui comincia a lavorare come legatore di libri e tipografo, si avvicina all'ideale anarchico e ben presto comincia a dare il proprio contributo alle lotte dei lavoratori.

All'epoca dello sciopero delle acciaierie di Piombino, nell'estate del 1911, cerca di costruire solidarietà attiva con gli scioperanti, come leggiamo da un suo resoconto su "Il Libertario" di La Spezia del 31 agosto 1911, scontrandosi con il diniego dei socialisti, secondo i quali la vertenza avrebbe potuto trovare una soluzione senza bisogno di uno sciopero a oltranza⁷.

Sempre nel 1911 su "L'Internazionale" di Parma compaiono altri suoi contributi, che rendono conto delle agitazioni contro la guerra di Libia. In questa occasione gli anarchici riescono a spingere i lavoratori allo sciopero generale, scavalcando il moderatismo dei socialisti riformisti: «bastarono pochi manifesti inneggianti allo sciopero generale e alla rivolta, perché la mattina di martedì tutti gli operai dei cantieri e delle officine cessassero il lavoro»⁸.

Fatti, questi, che non passano inosservati, tanto che la Questura lo ascrive al «Partito anarchico», ne segnala l'adesione al circolo Ferrer e annota la prima denuncia per avere «distribuito manifesti antimilitaristi ed eccitanti allo sciopero e per avere affisso manifesti apologetici di Masetti», il soldato – simbolo della lotta antimilitarista – che il 30 ottobre del 1911 invece di partire per l'Africa spara a un tenente colonnello al grido di «viva l'anarchia»⁹.

In questi anni l'attività antimilitarista va di pari passo con l'agitazione sociale e con un continuo confronto, e scontro, con quel socialismo riformista ispirato da Prampolini, che nel reggiano ha grande seguito. È il caso dell'agitazione delle officine meccaniche reggiane nel maggio del 1912, o di quella poco posteriore della filanda Marchetti, dove l'urgenza di giustizia sociale degli anarchici deve fare i conti con le manovre attendiste dei socialisti: Gobbi denuncia come «gli operai

⁶ Camillo Berneri, *L'Operaiolatria*, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1987, p. 5.

⁷ Cfr. Gobbi, *Reggio Emilia*, in "Il Libertario", La Spezia, a. IX, n. 413, 31 agosto 1911. Sullo sciopero di Piombino del 1911, cfr. anche Alibrando Giovannetti, *Il Sindacalismo Rivoluzionario in Italia. L'azione diretta, le lotte e le conquiste proletarie*, a cura di Marco Genzone e Franco Schirone, Milano, Zero in Condotta, 2004, pp. 48-53.

⁸ Gobbi Torquato, *Lo sciopero generale a Reggio Em.*, in "L'Internazionale", Parma, a. V, 30 settembre 1911.

⁹ Cenno biografico della Prefettura di Reggio Emilia, 16 novembre 1928, in Acs, Cpc, b. 2472, fasc. "Torquato Gobbi". Su Augusto Masetti, cfr. Laura De Marco, *Il soldato che disse no alla guerra. Storia dell'anarchico Augusto Masetti (1888-1926)*, Santa Maria Capua Vetere, Spartaco, 2003; Roberto Zani, *La figura di Augusto Masetti*, in Antonio Senta (a cura di), *La rivoluzione scende in strada. La Settimana rossa nella storia d'Italia 1914-2014. Atti del convegno di studi organizzato dall'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana, Imola, sabato 27 settembre 2014*, Milano, Zero in Condotta, 2016, pp. 173-190.

siano stati giocati [...] dai politicanti», denuncia la burocrazia dei rappresentanti dei lavoratori, affermando senza remore: «non è novità dire che la lotta di classe qua a Reggio non esiste»¹⁰. Allo stesso tempo tenta di strutturare maggiormente le componenti rivoluzionarie con l'organizzazione di un convegno provinciale che, «rivolto a tutti i gruppi e singoli dissidenti per scuotere il contegno indifferente e passivo del proletariato reggiano», si chiude con le parole d'ordine «via dall'Africa!» e «libertà per le vittime politiche!»¹¹.

Torquato Gobbi quindi fa parte di quella tendenza dell'anarchismo che collabora attivamente coi sindacalisti rivoluzionari per trovare uno sbocco pratico a fronte dello stallo che sta vivendo il movimento libertario nell'Italia giolittiana. Aderisce all'Unione sindacale italiana (Usi, fondata nel 1912), ma la sua attività nell'ambiente proletario reggiano non si limita alla piccola cornice della locale sezione dell'Usi, bensì prova ad abbracciare la complessità del contesto sociale sia nella pratica rivendicativa quotidiana, sia nella riflessione teorica. Collabora con "L'Internazionale", in una situazione come quella reggiana nella quale, con l'eccezione di qualche occasionale lega, il movimento operaio è egemonizzato dalla tendenza riformista, che a livello nazionale fa capo alla Confederazione generale del lavoro.

Rompe però con "L'Internazionale" e con la Camera del lavoro di Parma al primo manifestarsi delle tendenze interventiste al suo interno, rimanendo coerente con l'etica antimilitarista anarchica e continuando a prendere parte alla propaganda e alla lotta contro la guerra.

Nel gennaio del 1915 partecipa, come delegato degli anarchici reggiani, al convegno di Pisa «fra tutti gli anarchici d'Italia contrari ad ogni guerra», di cui riporto la mozione conclusiva:

Gli intervenuti al Convegno Anarchico tenutosi in Pisa il 24 gennaio 1915; interpretando anche il pensiero degli aderenti non intervenuti; riaffermando la propria irriducibile avversione ad ogni guerra che non sia la propria, di liberazione ed emancipazione sociale e la loro immutata fede internazionalista ed anarchica avversa ad ogni forma di collaborazione e di consentimento con le classi borghesi e militariste di qualunque nazionalità o razza; danno mandato ai compagni della stampa anarchica intervenuta al Convegno di promuovere un accordo coi compagni dell'estero per la convocazione di una riunione internazionale atta a concretare un piano d'azione contemporanea per impedire l'estendersi della guerra, imporne la cessazione e riaffermare i principi internazionalisti; si impegnano altresì, di propugnare immediatamente un'agitazione antiguerresca, lanciando un manifesto al popolo ed indicendo comizi, iniziando movimenti contro la disoccupazione e il caro viveri e agitando la proposta di un eventuale

¹⁰ T.G. [Torquato Gobbi], *L'agitazione alle officine di Reggio*, in "L'Internazionale", Parma, a. VI, 11 maggio 1912; cfr. anche T.G. [Torquato Gobbi], *Da Reggio Emilia*, in *ivi*, 29 giugno 1912.

¹¹ *Ivi*, 8 giugno e 15 giugno 1912.

sciopero generale protestativo dapprima, insurrezionale di poi¹².

L'avversione alla guerra di Gobbi è ferma, il suo antimilitarismo coerente, come segnalano tra l'altro diverse iniziative che egli organizza in solidarietà a Masetti, rinchiuso nel manicomio di Reggio Emilia.

Nel 1916 ritroviamo Gobbi protagonista di un importante convegno clandestino che si tiene a Firenze, in cui viene designato delegato del Comitato d'azione internazionale anarchico (Caia), con il compito specifico di tenere i rapporti tra i militanti d'Emilia e quelli di Lombardia; nel corso del 1916 e del 1917 è così più volte segnalato dalle forze di polizia a Milano e provincia, a Varese e a Bergamo, tra l'altro anche insieme allo stesso Berneri.

Da poco tornato da una riunione intenzionalmente clandestina del Caia, il 28 aprile 1917 Gobbi viene sorpreso e arrestato mentre ritira da una tipografia milanese alcune migliaia «di manifestini rivoluzionari» contro la guerra ed è denunciato all'autorità giudiziaria «per eccitamento a delinquere a mezzo stampa»¹³. Del successivo processo dà notizia l'organo dell'Usi "Guerra di Classe": Gobbi è accusato di fare propaganda antimilitarista in accordo col governo tedesco. L'anarchico reggiano si ribella all'accusa e si proclama cittadino del mondo; contro la vittoria degli imperi centrali o dell'Intesa, ma per l'unione internazionale di tutti i popoli. Rivendica di essere l'autore dei manifestini e, dopo successive traversie giudiziarie, è condannato a dieci anni di reclusione, poi amnistiati nel febbraio del 1919 dal governo Nitti¹⁴.

Nell'aprile dello stesso anno partecipa al congresso di fondazione dell'Unione comunista anarchica italiana a Firenze e poi nel luglio del 1920 a quello dell'Unione anarchica italiana¹⁵. Egli appare come il militante più rappresentativo dei gruppi anarchici reggiani di questo periodo. È uno degli animatori del gruppo comunista anarchico Spartaco di Reggio Emilia, che si ricostituisce il 2 marzo 1919 e si adopera per manifestare la propria solidarietà con il proletariato russo.

Continua nella polemica con i socialisti, mette in evidenza la necessità etica della rivoluzione sociale, apre il comizio di Malatesta in città dell'aprile del 1920, relaziona a Reggio sul congresso di Bologna dell'Uai, e impegna le sue energie su una questione assai importante allora per gli anarchici: "la lingua internazionale", ovvero l'esperanto, tema già affrontato – seppur frettolosamente

¹² *Contro ogni guerra. Convegno anarchico italiano – Pisa – 24 gennaio*, in "L'Avvenire Anarchico", Pisa, a. VI, n. 4, 29 gennaio 1915.

¹³ *Riservata urgente della Questura di Milano*, 17 maggio 1917, in Archivio dello Stato di Milano, gabinetto di prefettura, b. 934; Acs, Cpc, b. 2472, cit.

¹⁴ Cfr. *Torquato Gobbi in processo*, in "Guerra di Classe", Firenze, a. IV, n. 20, 5 ottobre 1918.

¹⁵ Giampietro Berti, *Il programma anarchico*, in Archivio storico della Fai (a cura di), *L'Unione Anarchica Italiana*, cit., pp. 29-30.

per la pressione della polizia – al congresso internazionale di Amsterdam del 1907¹⁶. Proprio attorno a questo problema verte la sua relazione al congresso di Bologna, in cui mette in luce come lo sviluppo dei mezzi di trasporto e comunicazione renda «indispensabile l'uso di una lingua ausiliaria internazionale»¹⁷. A tal fine Gobbi organizza a Reggio Emilia corsi di esperanto che vengono frequentati da un centinaio di persone¹⁸.

In questo periodo la sua attività è incisiva in diversi campi: in ambito sindacale la sua azione si svolge anche all'interno del sindacato dei metallurgici, in cui prevale l'indirizzo social-democratico, ma sul quale gli anarchici riescono a esercitare una certa influenza, tanto che, durante l'occupazione delle fabbriche, spetta a loro l'opera di difesa e di direzione tecnica e politica delle officine e la bandiera del gruppo sventola sulla ciminiera del principale stabilimento della città (le officine meccaniche reggiane)¹⁹.

Referente dell'Unione anarchica emiliana (sorta nell'agosto del 1920 e comprendente le province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza), la sua attività viene ostacolata dai fascisti, che nell'aprile 1921 lo bastonano durante l'assalto alla sede del giornale socialista di Reggio Emilia "La Giustizia". Dopo avere partecipato al terzo congresso dell'Uai, nel giugno del 1923 decide di emigrare verso la Francia, dove, nel corso degli anni successivi prende parte a tutti i difficili passaggi che il movimento anarchico deve affrontare.

Gobbi, così come molti altri militanti, si pronuncia a favore di obiettivi minimi, comuni a tutte le forze antifasciste ed è tra coloro che dà credito a Ricciotti Garibaldi.

Naufragata l'ipotesi di spedizione armata a cui Gobbi si era dato «anima e corpo», una serata in commemorazione di Matteotti diventa l'occasione di incidenti tra gli stessi anarchici. Gobbi, nel riflettere su questi episodi, ribadisce la ragione della propria militanza rivoluzionaria: «combattere incessantemente contro tutte le tirannie per il raggiungimento di una sempre maggiore libertà». Nel proseguo della lettera constatata – con il realismo che gli è peculiare:

domani quando i profittatori del regime che succederà al fascismo ci incarcereranno

¹⁶ Cfr. Torquato Gobbi, *Precisiamo. A ciascheduno il suo*, in "Volontà", Ancona, a. I, n. 11, 16 agosto 1919; Id., *L'importanza etica della rivoluzione*, in "Volontà", Ancona, a. I, n. 14, 1 ottobre 1919. Sulla questione della lingua, cfr. T.G. [Torquato Gobbi], *Reggio Emilia*, in *ivi*, 14 luglio 1920; [Torquato Gobbi], *Conferenza Malatesta*, in "Umanità Nova", Milano 17 aprile 1920.

¹⁷ Torquato Gobbi, *Atti del congresso anarchico. Relazione al convegno anarchico italiano sull'"esperanto"*, in "Sorgiamo!", Imola, a. I, n. 19, 26 giugno 1920.

¹⁸ Cfr. *Comunicati. Reggio Emilia*, in "Umanità Nova", Milano, 1 aprile 1920 e *Reggio Em.*, in *ivi*, 27 luglio 1920.

¹⁹ Torquato Gobbi, *Valore del sindacato e suoi limiti*, in "Studi Sociali", Montevideo-Buenos Aires, a. I, n. 1, 16 marzo 1930.

[...] forse allora, guardando il cielo a scacchi, amaramente potremo pensare che noi non si era lottato, sacrificato e sofferto per essere di nuovo perseguitati. Ma oggi di fronte a un regime che annienta, che distrugge la vita e lo spirito di tutto un popolo [...] mi parrebbe insensibilità e codardia rifiutare la mia modesta azione a quel movimento rivoluzionario che cercasse di infrangere la camicia di Nesso che il fascismo ci ha messo²⁰.

Proprio in risposta agli attacchi lanciati da quegli anarchici che sin da subito avevano diffidato delle manovre di Ricciotti, gli anarchici "garibaldinisti" pubblicano il numero unico "Polemiche Nostre", in cui compare un articolo dello stesso Gobbi²¹. Questi torna sulla *vexata questio* delle alleanze, sottolineando la necessità dell'associazione in campo rivoluzionario, e quindi anche tra gli anarchici, e le altre forze di opposizione al fascismo. Nonostante il fallimento completo del moto insurrezionale, il tema dell'unità delle forze antifasciste e proletarie rimane fondamentale: sul piano sindacale egli si schiera con chi vuole che gli anarchici entrino nell'ambito della Cgil, in opposizione ai deliberati dell'ultimo congresso dell'Usi (Genova, giugno 1925) che decide invece per l'autonomia sindacale.

Come si è visto, l'altra grande questione che in questi anni suscita dibattito in campo anarchico è quella del cosiddetto "piattaformismo". Gobbi, come la maggioranza dei militanti anarchici di lingua italiana, si trova in sostanziale accordo con le tesi di Fabbri (con il quale condivide la militanza nello stesso gruppo), secondo cui la lotta di classe (del proletariato contro la borghesia) non può che essere affiancata dalla lotta umana (dell'uomo contro l'autorità e l'oppressione, di qualunque colore).

Nel settembre del 1927, dopo la pubblicazione del primo numero di "La Lotta Umana" e dopo avere rifiutato la proposta della polizia francese di svolgere il ruolo di informatore, viene espulso dalla Francia²². Una volta svanita la possibilità di tornarvi grazie all'interessamento della Lega italiana per i diritti dell'uomo, Gobbi si stabilisce a Bruxelles dove lavora in una fabbrica di bottoni e frequenta numerosi anarchici, tra i quali Berneri che aveva trovato colà un precario e temporaneo rifugio²³. È segnalato dalla polizia come «capo dell'Unione Sindacale» in Belgio e continua a collaborare a "La Lotta Umana"²⁴. In particolare vi pubblica

²⁰ Torquato Gobbi a Ugo Fedeli, Paris, 04/07/1925, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 104.

²¹ Cfr. "Polemiche Nostre", Paris, n. u., 22 agosto 1925.

²² Cfr. la testimonianza di Luce Fabbri in Montanari, *Voci dal Plata*, cit., p. 40.

²³ *Cenno biografico della Prefettura di Reggio Emilia*, 3 gennaio 1928, in Acs, Cpc, b. 2472, cit.; Fabbri, *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri*, cit., p. 150.

²⁴ *Cenno biografico della Prefettura di Reggio Emilia*, 16 novembre 1928, in Acs, Cpc, b. 2472, cit.

in otto numeri successivi nel corso del 1928 (nn. 15-22) un importante studio sulla «razionalizzazione» nel mondo del lavoro, tema che nel maggio dello stesso anno era stato discusso nel congresso dall'Associazione internazionale dei lavoratori a Liegi.

Negli anni Venti l'organizzazione scientifica del lavoro su basi tayloriste si è ormai diffusa capillarmente nell'industria occidentale, con serie ripercussioni sull'economia, sulla società in genere e sulla classe operaia in particolare. Da qui la necessità, secondo Gobbi, che gli anarchici esprimano la propria opinione a riguardo. Con la rivoluzione industriale e la nascita delle macchine, scrive, è andata via via accrescendosi una divisione tecnica del lavoro, dove il lavoratore è adibito a una sola fase del processo produttivo. Da quel momento in poi ogni realizzazione "scientifica" del lavoro si accompagna al suo spezzettamento, per aumentare il rendimento dei lavoratori e il volume della produzione e per diminuire i costi. Non a caso la divisione del lavoro è intesa da Marx come fase caratteristica del processo di produzione capitalistico, come posizione alienata dell'attività umana. Con la «seconda rivoluzione industriale», culminante nella «razionalizzazione», si assiste a una sempre più spiccata parcellizzazione e specializzazione del lavoro industriale, che diventa a sua volta più intenso e disciplinato, a una standardizzazione della produzione, a un'accresciuta concentrazione industriale e finanziaria.

Pur ammettendo gli effetti negativi della razionalizzazione produttiva negli Stati Uniti e in Europa, quali un maggior sfruttamento del lavoratore, l'aumento della disoccupazione e l'aumento dei profitti da parte dell'imprenditore; pur affermando che, se non interviene la rivoluzione sociale a mutare il corso della storia, la razionalizzazione «porterà dritto a un nuovo e più terribile cataclisma» (la guerra), in un'ottica «realista» Gobbi esorta a non essere «agnostici circa il progresso tecnico della produzione [...] perché esso sarà uno dei fattori più importanti nella ricostruzione della società futura».

La razionalizzazione è considerata una tappa del percorso di sviluppo del capitalismo, all'interno di un quadro più ampio di predominio dell'economia sulla vita e sulla politica. Quel che viene chiamata «crisi della democrazia» sta tutta nell'impotenza della democrazia stessa a sottrarsi all'influenza e al dominio della forza occulta del capitale, e in particolare del capitale finanziario. Così «la fase che il capitalismo ha inaugurato con la razionalizzazione, se dal punto di vista tecnico è un progresso, è nello stesso tempo decadenza». Tuttavia egli è consapevole che la lotta contro la razionalizzazione non ha alcuna possibilità di vittoria, «come fu vana la lotta sostenuta dai padri nostri contro l'introduzione delle prime macchine» (luddismo), e che la lotta di classe deve per forza di cose assumere nuove forme, facendosi anche «più dura e più aspra».

Per Gobbi le nuove tecniche di lavoro rendono sì il lavoro più duro e noioso, ma anche molto più rapido, lasciando potenzialmente al lavoratore maggiore

tempo libero (secondo le sue parole: la possibilità di «esplicare l'individualità in altri campi»). Nella sua lettura la razionalizzazione produttiva non è quindi un male in sé e soprattutto è un progresso inarrestabile; la questione è volgere i benefici che ne derivano a vantaggio della collettività, sia con l'attività sindacale (esigendo quindi una diminuzione delle ore di lavoro), sia con l'azione rivoluzionaria, creando le condizioni perché la razionalizzazione affranchi l'umanità dal lavoro materiale.

Queste considerazioni cozzano con le convinzioni diffuse nel movimento anarchico, in cui la razionalizzazione è considerata come qualcosa di assolutamente negativo dal momento che si basa sul principio della divisione del lavoro, cioè sulla divisione tra pensiero e azione, teoria e prassi, termini che gli anarchici hanno sempre voluto tenere uniti. Si crea così un certo dibattito, del quale danno testimonianza il congresso dell'Associazione internazionale dei lavoratori di Liegi del maggio 1928, che discute del tema, e l'interesse di Camillo Berneri, che dall'«acuto ed organico studio» di Gobbi prende spunto per la stesura del suo *Lavoro attraente*²⁵.

Dalle colonne di "La Lotta Umana" Gobbi avvia anche la trattazione di alcune tematiche che caratterizzeranno la sua produzione pubblicistica successiva, in particolare la critica al determinismo marxista, la sua «insufficienza come mezzo d'interpretazione del divenire sociale». Lo studio dal titolo *Al di là del marxismo*, che prende le mosse dalla lettura critica di un lavoro dall'omonimo titolo del belga Henri De Man, viene interrotto dall'espulsione dal Belgio dell'intero corpo redazionale di "La Lotta Umana" e dalla cessazione delle sue pubblicazioni²⁶.

Gobbi trova rifugio, alla pari di Fabbri e Fedeli, a Montevideo. I tre costituiscono il gruppo Volontà e danno vita a "Studi Sociali", il cui primo numero esce nel marzo del 1930: vi collaborano tra gli altri Luce Fabbri, Gaston Leval, Salvatore Cortese, Lino Barbetti e successivamente Szymon Radowicki – l'attentatore del generale Falcón graziato dopo venti anni di reclusione nella colonia penale di

²⁵ Montanari, *Voci dal Plata*, cit., p. 42. Cfr. Camillo Berneri, *Il lavoro attraente*, Genève, Frigerio, 1938.

²⁶ Torquato Gobbi, *Al di là del Marxismo*, in "La Lotta Umana", Paris, a. II, n. 8, 15 marzo 1929; cfr. anche Fabbri, *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri*, cit., pp. 226-227. Cfr. "L'Adunata dei Refrattari", New York, a. VIII, n. 26, 3 agosto 1929. Gobbi mette in evidenza le radici libertarie del pensiero di De Man, in quanto questi farebbe derivare l'ideale socialista da fattori psicologici e non economici; ne critica invece le conclusioni socialdemocratiche; cfr. anche il n. 1 di "Studi Sociali" dove è pubblicata una lettera di Henri De Man in reazione all'articolo di Gobbi e una successiva precisazione a firma "la redazione" (*Una lettera di Henri de Man*, in "Studi Sociali", Montevideo-Buenos Aires, a. I, n. 1, 16 marzo 1930). Su Henri De Man, cfr. <www.treccani.it/enciclopedia/henri-de-man> cons. il 20/02/2015.

Ushuaia²⁷.

Al periodico Gobbi offre in questi anni un grosso contributo, con una serie di articoli sui «problemi teorici e tattici nella lotta quotidiana», che saranno alla base delle sue relazioni al congresso anarchico di Santa Fe (1930). Nel primo, apparso sul n. 1 di “Studi Sociali”, tratta del valore del sindacato e dei suoi limiti e auspica ancora una volta l’unità di tutte le forze proletarie, affermando di preferire, «a un sindacato vivente ai margini dell’anarchia e del movimento operaio, [...] il sindacato unico anche se questo è sotto l’influenza dei riformisti e dei comunisti». Posizione, questa, coerente con le sue esperienze tanto in Italia prima dell’avvento del fascismo, quanto nell’esilio francese e che raccoglie l’adesione di molti anarchici, Malatesta su tutti, ma che mai guadagnerà il consenso generale del movimento. Inoltre, egli considera deleteria non solo la divisione del sindacato su basi politiche, ma anche quella per mestiere, o categoria. Con gli ultimi sviluppi della produzione capitalistica – con l’affermarsi cioè di *trust* e cartelli, grazie ai quali gli industriali decidono della sorte non solo della produzione, ma anche della distribuzione delle merci e hanno quindi il potere di chiudere stabilimenti in un luogo e di far eseguire i lavori in un altro – scrive Gobbi, «solo potenti sindacati nazionali e internazionali possono ancora tenere testa alle potenti coalizioni padronali». Egli si interroga quindi sulle problematiche connesse all’internazionalizzazione del circuito capitalista, a cui si dovrebbe essere in grado di opporre non solo la solidarietà «spontanea» tra operai di diverse regioni all’interno del territorio nazionale, ma un’unità sindacale a livello sovranazionale²⁸.

Ma quel che più interessa il gruppo di militanti – Luigi Fabbri *in primis* –, che aveva dato vita a “La Lotta Umana” in Francia e che ora si dedica a “Studi Sociali”, è di mettere a punto uno sguardo critico verso i problemi connessi alla rivoluzione, studiandone le incoerenze e le possibili soluzioni. In tal senso va l’articolo di Gobbi sulla cooperazione: un tema che, in questi anni e in quelli successivi, verrà ampiamente dibattuto anche da Fedeli sulle colonne dei vari organi del movimento. Essa ha per Gobbi un valore indiscutibile, essendo potenzialmente in grado di rispondere all’esigenza della produzione e distribuzione dei prodotti

²⁷ Su Gaston Leval, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy *et al.*, *Les anarchistes*, cit., pp. 302-304; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 130, 895. Su Salvatore Cortese, cfr. Katia Massara, Oscar Greco, *Rivoluzionari e migranti. Dizionario biografico degli anarchici calabresi*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2010, pp. 90-91; Antonioli, Berti, Fedele *et al.*, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 449-450; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 30. Su Lino Barbetti, cfr. Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 15. Su Szymon Radowicki, cfr. *Simón Radowitzky. Vita di un anarchico*, Firenze, Irrazionale, 2013; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 185, 1009.

²⁸ Torquato Gobbi, *Problemi teorici e tattici della lotta quotidiana*, in “Studi Sociali”, Montevideo-Buenos Aires, a. I, n. 1, 16 marzo 1930.

in una società senza Stato. Nonostante molti anarchici pensino che le cooperative svolgano una «funzione riformista e piccolo borghese», e su di esse – riconosce anche Gobbi – incomba la «minaccia della burocrazia», esse tuttavia sono, al pari dei sindacati, necessarie all'oggi in quanto strumenti di «lotta per riuscire a sbarcare il lunario» e funzionali al domani perché «abituano gli uomini a fare da sé, ad autogovernarsi, a rendersi capaci di instaurare un regime organizzato dal basso in alto basato sulla solidarietà e sulla vera libertà»²⁹.

Nell'articolo sul numero successivo Gobbi allarga il discorso e ragiona sulle possibilità di una società senza Stato, una questione che gli doveva stare estremamente a cuore e su cui tornerà più volte nella prima metà degli anni Trenta, via via sviluppando il suo pensiero sino a porre una certa distanza tra le sue convinzioni e quelle del resto del corpo redazionale di "Studi Sociali". Egli ripercorre l'attitudine «puramente negativa» degli anarchici riguardo allo Stato attraverso i suoi maggiori esponenti, su tutti Bakunin e Kropotkin, accomunati dall'idea secondo cui «una volta demolito lo Stato sorgeranno spontaneamente migliaia e migliaia di libere iniziative tendenti a soddisfare i bisogni della vita». Ma – scrive Gobbi – dopo la guerra ci sono stati «dei periodi di quasi anarchia», in cui cioè, «l'autorità statale era ridotta quasi a zero» (e si riferisce qui ai movimenti rivoluzionari in Ucraina, Ungheria, Italia), eppure «le libere iniziative [...] non si sono manifestate in misura adeguata». Ciò dimostra che è necessario sviluppare «l'associazione e la solidarietà» – le basi su cui poggerà la società futura – cioè non solo «propagandarle», ma «praticarle». È quindi necessario «negare positivamente» lo Stato, «creando associazioni» che ne assorbano le funzioni quando sotto la pressione della violenza la borghesia cederà i suoi privilegi³⁰.

Ma il tema che più impegna la sua elaborazione teorica in questo periodo è ancora la critica al determinismo marxista. Prendendo le mosse da due articoli di Max Nettlau sulla crisi del movimento socialista in generale e di quello anarchico in particolare, apparsi su "La Protesta", Gobbi impegna ben sette numeri (dal giugno 1930 all'aprile 1931) per approfondire la questione; comincia con l'affermare che la crisi di cui scrive Nettlau è da addebitarsi innanzitutto «alle teorie deterministe, meccaniciste e materialiste» cui egli oppone la convinzione che «il fattore economico e materiale è un elemento che condiziona gli avvenimenti sociali, ma non li determina»³¹. Poi denuncia la mentalità fatalista creata dal marxismo, con il suo continuo ripetere che i fattori economici e materiali

²⁹ Torquato Gobbi, *Problemi teorici e tattici della lotta quotidiana*, in "Studi Sociali", Montevideo-Buenos Aires, a. I, n. 2, 16 aprile 1930.

³⁰ Id., *Come combattere l'invasione statale?*, in "Studi Sociali", Montevideo-Buenos Aires, a. I, n. 3, 16 maggio 1930.

³¹ Id., *Il determinismo e la questione sociale*, in "Studi Sociali", Montevideo-Buenos Aires, a. I, n. 5, 21 giugno 1930.

sono tutto; l'irrisione dell'idealismo e dei sentimenti etici; il disdegno delle idee di libertà e di giustizia; la riduzione dell'ideale socialista da ideale di redenzione umana a ideale di classe e di emancipazione proletaria: tutte colpe specifiche del marxismo. Questa mentalità – accusa Gobbi – ha permeato anche il sindacalismo (che trasferisce la fede nelle virtù del determinismo economico «nelle virtù taumaturgiche dello sciopero generale e dell'azione diretta»³²) e da esso hanno dovuto discostarsi lo stesso Lenin e i bolscevichi, i quali «malgrado i loro sforzi per incastrare le idee e le formule esteriori delle dottrine marxiste, nello spirito e nella sostanza già prima dello scoppio della rivoluzione russa avevano divorziato dal marxismo in quanto essi non riconoscevano alla classe lavoratrice una forza intima», ma credevano che la coscienza socialista dovesse «venire agli operai dal di fuori delle loro relazioni di classe»³³. Secondo Gobbi quindi i comunisti in Russia hanno abbandonato la concezione determinista e spinto le masse a nuove conquiste rivoluzionarie. Queste conquiste però «vennero annullate dalla pretesa di volere, con una dittatura di ferro, regolare lo svolgimento della rivoluzione ispirandosi alle teorie del determinismo economico», arrivando così «al ripristino della proprietà privata e al dominio di una nuova casta».

Egli ritiene inoltre che la concezione determinista abbia influenzato e influenzato anche gli anarchici, secondo i quali «pare che si sia sempre alla vigilia della rivoluzione sociale». Associando l'attesa della rivoluzione sociale al «fattore naturalista», si ottiene come risultato, in Bakunin, che il progresso sia «insito nella natura stessa» e che la ribellione sia una «manifestazione della legge naturale» e, in Kropotkin, che mutuo appoggio, giustizia, moralità siano una «necessità organica» dell'uomo e fattori costitutivi della sua evoluzione, tanto che «una tendenza comunista si manifesta di più in più nella società»³⁴.

A quest'ultimo articolo segue un commento proprio di Fabbri che, se si dice in sostanziale accordo con molte delle tesi espresse da Gobbi, lo accusa di «non distinguere abbastanza» tra determinismo naturale (Bakunin, Kropotkin) e determinismo storico (Marx)³⁵.

Per Gobbi l'errore del determinismo è dimostrato proprio dal fatto che «la tendenza all'associazione e al mutuo appoggio non sono abbastanza sviluppate»; sono gli anarchici quindi a doverle sviluppare «volontariamente [...] incoraggiando [...] tutte quelle iniziative che partono dal basso, anche se queste

³² Id., *Il determinismo e la questione sociale*, in "Studi Sociali", Montevideo-Buenos Aires, a. I, n. 6, 10 luglio 1930.

³³ Id., *Il determinismo e la questione sociale*, in "Studi Sociali", Montevideo-Buenos Aires, a. I, n. 7, 10 agosto 1930.

³⁴ Id., *Il determinismo e la questione sociale*, in "Studi Sociali", Montevideo-Buenos Aires, a. II, n. 9, 16 gennaio 1931.

³⁵ "Studi Sociali", Montevideo-Buenos Aires, a. II, n. 10, 18 marzo 1931.

iniziative non sono anarchiche; società cooperative, società di mutuo soccorso, culturali, di divertimento, e tutte quelle associazioni che, al di fuori dello Stato, si propongono i più svariati scopi dell'attività umana». L'obiettivo – raggiungibile attraverso una continua opera di educazione e autoeducazione – è quindi svuotare lo Stato delle sue funzioni; «allora un colpo di spalla violento basterà per instaurare completamente un regime di liberi e di eguali»³⁶.

Gobbi critica così le «correnti deterministe e naturaliste» che persistono nel movimento anarchico, nonostante «l'insuccesso della rivoluzione russa per quel che riguarda la conquista della libertà, il fallimento dei tentativi rivoluzionari del dopoguerra, la tendenza del sistema dittatoriale ad estendersi». Egli infatti rifiuta la credenza secondo la quale «gli uomini sono naturalmente buoni», così come considera un limite la funzione negativa degli anarchici tesa esclusivamente a combattere lo Stato: ciò porterebbe gli anarchici a «sopravalutare il mezzo (rivoluzione, uso della violenza, una delle piaghe del nostro movimento) fino a confonderli ed immedesimarli col fine». Non vuole rinunciare all'azione rivoluzionaria: solo vorrebbe che al motto «distruggere è costruire» si sostituisca il «costruire è distruggere».

Per quanto riguarda il rapporto con le altre forze politiche, Gobbi è conseguente con l'idea di unità di cui era sempre stato fautore: in un ipotetico governo post-rivoluzionario in Italia, repubblicano o socialista, gli anarchici non dovrebbero osteggiare la repubblica, scrive, ma collaborare agli organi creati secondo un criterio di «opposizione benevola, di controllo e anche di critica». Queste sue idee fanno sì che Fabbri lo definisca un «revisionista» del pensiero anarchico³⁷.

Sempre nell'agosto del 1931 su "Studi Sociali" appare un articolo di Gobbi dal titolo inequivocabile: *Revisionismo*. Il punto di partenza è la presa di coscienza dei fallimenti rivoluzionari del primo dopoguerra, la dimostrata fallacia del determinismo e «la tendenza del sistema dittatoriale ad estendersi». A questo il movimento anarchico non sa opporre che una continua e cieca fiducia nella supposta bontà dell'uomo, una prassi rivoluzionaria segnata dall'abuso della violenza e dalla passione totale per la libertà individuale anche a scapito di quella collettiva. Da qui la necessità di rivedere i principi anarchici: Gobbi è dell'opinione infatti che i libertari debbano superare una funzione puramente negativa (che li porterebbe, una volta abbattuto il fascismo, a osteggiare tanto i socialisti quanto i repubblicani) se non vogliono perdere il contatto con le masse, entrando nelle istituzioni per spingere un ipotetico governo a una «più giusta distribuzione del-

³⁶ Gobbi, *Il determinismo e la questione sociale*, in "Studi Sociali", Montevideo-Buenos Aires, a. II, n. 11, 15 aprile 1931.

³⁷ Fabbri, *Nota di redazione*, cit.

la ricchezza» e aprendo così «la via ad aspirazioni più alte»³⁸.

Nello stesso numero del giornale appare la risposta di Fabbri all'articolo di Gobbi; essa è articolata, ma decisa, specialmente sul tema spinoso delle alleanze: il credere che un governo repubblicano o socialista possa «essere così poco... governo» da rendere possibile e utile la collaborazione degli anarchici è «utopismo democratico». Il revisionismo di Gobbi – scrive Fabbri – è inconsciamente socialdemocratico. Pur dichiarandosi il primo fautore di un anarchismo realizzatore, Fabbri ritiene però necessario non dimenticare il «più impellente dovere immediato della lotta e della rivolta, della distruzione della roccaforte nemica». «Bisogna», conclude, distruggere e costruire insieme». In quanto alla violenza, è categorico: «l'idea anarchica non c'entra», essa è inevitabile nelle condizioni attuali e la vera violenza è la tirannide dei governi³⁹.

È lo stesso Fabbri a fornirci qualche elemento in più, paragonando, in una lettera a Luigi Bertoni il «revisionismo» di Gobbi a quello di Francesco Saverio Merlino:

come lui, si potrebbe definire un socialista democratico, a tendenze libertarie... è un peccato perché è uno studioso intelligente, un sincero, un onesto a tutta prova, d'una bontà straordinaria... lavora e fa una vita da operaio povero: e tutto lo spende per libri e ancor più per aiutare i compagni senza lesinare... insomma un vero anarchico... meno che in teoria!⁴⁰.

Infatti è proprio la prima deliberazione del congresso di S. Imier che Gobbi contesta, ovvero che il primo dovere del proletariato sia la distruzione di ogni potere politico⁴¹. Egli non sembra credere più possibile la costruzione di una società senza Stato.

La sua collaborazione al giornale si fa così via via più saltuaria, a quanto pare per sua stessa decisione: l'anno successivo si occupa della degenerazione dell'idea cooperativa e scrive un articolo sui movimenti rivoluzionari in Sud America⁴². L'ultimo contributo per la rivista è, nel 1935, un articolo in onore del defunto Fabbri, del quale Gobbi – che gli era stato a fianco negli ultimi momenti – ripercorre

³⁸ Torquato Gobbi, *Revisionismo*, cit.

³⁹ Fabbri, *Revisionismo*, cit.

⁴⁰ Fabbri, *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri*, cit., pp. 514-515.

⁴¹ Torquato Gobbi a Camillo Berneri, Montevideo, 1936, in Berneri, *Epistolario inedito*, cit., vol. I, p. 93. Il congresso di Saint-Imier si tiene nel settembre 1872, immediatamente dopo la conclusione dell'ultimo congresso unitario dell'Associazione internazionale dei lavoratori a L'Aja e segna la data di nascita del movimento anarchico internazionale.

⁴² Torquato Gobbi, *Vera e falsa cooperazione*, in "Studi Sociali", Montevideo-Buenos Aires, a. III, n. 18, 26 aprile 1932; Torquato Gobbi, *Le rivoluzioni dell'America Latina*, in "Studi Sociali", Montevideo-Buenos Aires, a. III, n. 22, 16 novembre 1932.

gli anni di intensa militanza. Segno che le divergenze ideologiche non avevano intaccato la grande amicizia tra i due⁴³.

A metà degli anni Trenta, morto Fabbri e deportato in Italia Fedeli – nonostante i rapporti di stima con la figlia di Luigi, Luce Fabbri, e con militanti di lingua italiana – Gobbi è ormai esterno alla “famiglia anarchica”. È questo un periodo difficile: si impiega come tipografo, ma alterna periodi di intenso lavoro ad altri di disoccupazione forzata. Sin dal 1933, con l’instaurarsi della dittatura di Terra in Uruguay, sia le opposizioni democratiche sia il movimento operaio devono affrontare una forte repressione. Viene arrestato una prima volta nel 1934, subito dopo l’espulsione di Fedeli, salvo essere liberato dopo pochi giorni; ma per tutti gli anni Trenta viene arrestato più volte e vive con la preoccupazione del rimpatrio, costantemente vigilato dalle autorità uruguayane e da quelle fasciste che continuano a classificarlo come «attentatore» e «capace di atti terroristici»⁴⁴.

Nel 1936 la situazione si fa estremamente dura: «ogni giorno è un nuovo giro di vite reazionario. Prima impediscono di parlare tanto in bene che in male dei governi amici; ieri approvarono una legge ancora più restrittiva e arbitraria contro gli stranieri e adesso c’è un nuovo progetto sulla propaganda in lingua straniera» scrive. Mai come in questo periodo è convinto di avere fatto «una corbelleria» a lasciare l’Europa⁴⁵.

Per tutti gli anni Trenta e Quaranta continua tuttavia nella militanza antifascista, collaborando al periodico “Italia Libre” di Buenos Aires e fondando l’ente omonimo di Montevideo; ne è testimonianza, tra l’altro, una lettera che, nel 1941, proprio in qualità di segretario di Italia Libre, invia al maresciallo Pétain, protestando contro il governo francese di Vichy, colpevole di riconsegnare a Franco i rifugiati spagnoli⁴⁶. Nel 1942 è la stessa associazione a fare sentire ancora la sua voce contro il fascismo organizzando una conferenza panamericana sulla guerra in Europa.

A liberazione appena avvenuta, nel 1945, Gobbi scrive a Fedeli, il vecchio compagno del gruppo Volontà. L’amicizia tra i due, nonostante la distanza geografica, è rimasta salda. Eppure le divergenze ideologiche sono ormai notevoli; infatti, se Fedeli accusa quei compagni passati ad altri partiti, Gobbi non pare scandalizzarsi più di tanto, convinto che la battaglia centrale in Italia sia

⁴³ È Luce Fabbri a ricordare che Torquato Gobbi, «quando è morto, una trentina di anni dopo, aveva la fotografia di mio padre sul suo comodino da notte», Luce Fabbri, *Luigi Fabbri. Storia di un uomo libero*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1996, p. 207.

⁴⁴ Copia della nota della Prefettura di Reggio Emilia, 1 agosto 1933 in Acs, Cpc, b. 2472, cit.

⁴⁵ Torquato Gobbi a Camillo Berneri, Montevideo, 19 gennaio 1936, in Berneri, *Epistolario inedito*, cit., vol. II, p. 200.

⁴⁶ Copia della lettera della Divisione Polizia Politica al Ministero degli Esteri, 6 ottobre 1941, in Acs, Cpc, b. 2472, cit.

quella tra monarchia e repubblica. Su questo punto, dice, è necessario prendere posizione, così come sul tipo di repubblica. Contro ogni regime mussoliniano e staliniano palesa la sua speranza per un governo «che dia al popolo più libertà e maggiore giustizia sociale e far di esso il punto di partenza per nuove conquiste». Ai suoi occhi il movimento anarchico dovrebbe battersi per l'opzione repubblicana contro la monarchia: «facendo così il movimento sarà centro di attrazione e realizzazione, altrimenti – scrive – sarà un movimento in decadenza»⁴⁷. Opzione, questa, scartata dalla larga maggioranza dei militanti, che rifiutano coscientemente di partecipare alle istituzioni del dopo liberazione e di scendere nell'agone elettorale. Certo quel che paventa Gobbi riguardo alla «decadenza» del movimento anarchico non è privo di fondamento. Proprio dalla fine degli anni Quaranta, infatti l'anarchismo in Italia perde molti aderenti, alcuni dei quali passano ad altre formazioni della sinistra, e si trova in una situazione di crisi oggettiva, apparentemente stritolato dalle dinamiche della guerra fredda.

Conclusa la Seconda guerra mondiale, Gobbi contribuisce all'Opera di soccorso internazionale (Oasi) che fa giungere diverse tonnellate di abiti, alimenti e medicinali in Italia.

Infine, negli anni Cinquanta riesce a realizzare uno dei suoi obiettivi: aprire una libreria. Già in Francia e in Belgio aveva costituito una ricca biblioteca; ma ora nella sua libreria in calle de Constituyente 1600, chiamata Aei (Agenzia edizioni italiane) organizza una rete di vendite in tutto il paese. È Nicola Cilla, noto antifascista italiano residente in Uruguay, che aveva conosciuto Gobbi già qualche anno prima della Grande guerra a Modena, a ricordare queste vicende⁴⁸: la libreria diventa in breve così importante che l'ambasciatore d'Italia decide di trasferirla in una sede più ampia e prestigiosa, contigua al nuovo Istituto di cultura italiano in calle Soriano. L'Istituto di cultura e la libreria italiana diventano un centro culturale assai importante per buona parte degli anni Cinquanta. Bibliofilo appassionato, proprio a Gobbi si deve la diffusione del libro italiano in Uruguay, quasi sconosciuto fino al 1950.

Ma con la venuta meno della parità tra peso e dollaro cominciano i problemi economici per importare libri dall'Italia. La caduta della moneta, poco successiva, è un colpo letale. A ciò si aggiunge il fatto – scoraggiante per Gobbi – che cambiano gli uomini all'interno dell'Istituto di cultura e con questi le relazioni con la libreria italiana. Ben presto l'opera di diffusione capillare del libro e della cultura italiana viene misconosciuta dalle autorità italiane, le quali arrivano a escludere Gobbi dalla fiera industriale del 1961. «Lo stand risultò occupato solo

⁴⁷ Torquato Gobbi a Ugo Fedeli, 14 ottobre 1945, in Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 104.

⁴⁸ Su Nicola Cilla, cfr. Senta, *A testa alta!*, cit., p. 223.

dai volumi di due fra i principali editori italiani, e naturalmente i due più ortodossi; in questo modo si evitò che Gobbi presentasse nomi forse non conformisti – come ad esempio Feltrinelli, Einaudi, Laterza, La Nuova Italia, Editori Riuniti e altri»⁴⁹.

Da anarchico Gobbi aveva avversato lo Stato e le istituzioni. Le molteplici esperienze lo avevano portato a una revisione dei principi antistatali e alla collaborazione fattiva con tutte le forze antifasciste e democratiche. Ma sono proprio gli eredi di queste, le nuove autorità italiane, a metterlo da parte. Ed è l'altro nemico di una vita, il capitalismo, ad affiancare alla *débâcle* morale quella economica. Il doppio colpo è troppo per il vecchio Gobbi, «operaio colto fine intelligente, uomo buono, ingenuo, fiducioso e sognatore»⁵⁰. La notte del 26 maggio 1963, nella sua libreria, si toglie la vita.

⁴⁹ Nicola Cilla, *Tan humilde come sabio*, in "Marcha", 28 giugno 1963, p. 84, trad. it. Torquato Gobbi: *un esule in Uruguay*, in "Cubana", 1983, n. 12.

⁵⁰ Id., *Tan humilde come sabio*, cit., p. 85.

Capitolo VIII. Maria Luisa Berneri. *Neither East nor West* e la critica sociale nell'Europa degli anni Quaranta

Gli anni Quaranta spezzano il cosiddetto "secolo breve", lacerano il corpo del continente e del globo e sconvolgono alle radici la cultura occidentale, mettendone in luce, in maniera inedita, un'irrazionalità fino ad allora ritenuta "bestiale" e che diventa invece del tutto umana. La guerra, i campi di concentramento e la *Shoah*, i bombardamenti di massa e gli eccidi di civili, la bomba atomica: mai l'uomo si era spinto così avanti, fino a lambire l'autodistruzione.

Già le guerre di Spagna e di Etiopia degli anni Trenta e il prolungarsi dei massacri coloniali avevano pugnalato alla schiena qualsiasi considerazione ottimista, o finanche benigna, del progresso umano, poi il *non plus ultra* della guerra totale, definitiva, in cui i *raids* aerei e l'uso di gas contro i civili diventano pratica "normale" e infine il genocidio della guerra europea.

In questi anni il pensiero occidentale non può più essere quello di prima, minato alle fondamenta dai totalitarismi di Mussolini e di Hitler, di Franco e di Stalin: a essere contestate dagli avvenimenti storici sono le basi filosofiche stesse concernenti l'uomo e il senso della sua esistenza; a essere stravolte sono le nozioni di razionalità e di psiche, mentre l'individuo e la massa vengono schiacciati o galvanizzati da sistemi militari-industriali che raggiungono dimensioni e forme inedite. Auschwitz è il punto di non ritorno dei concetti di umanità e di progresso, la «modernità realizzata» che si mostra in tutta la sua accecante crudezza, la barbarie, il simbolo spaventoso della mancanza di senso della vita umana¹.

La Seconda guerra mondiale raggiunge livelli di distruzione superiori a qual-

¹ Cfr. Mariuccia Salvati, *La modernità "realizzata": Auschwitz*, in Claudio Pavone (a cura di), *Novecento. I tempi della storia*, Roma, Donzelli, 1997, pp. 39-41. Sul nazismo come alterità rispetto al razionale, cfr. i lavori di Giorgio Galli, tra cui *Intervista sul nazismo magico*, Torino, Lindau, 2010.

siasi evento storico precedente: cinquanta milioni di morti, la metà dei quali civili. La cosiddetta «soluzione finale della questione ebraica» marchia a fuoco il secolo nella sua interezza; incomparabile rispetto a ogni altro massacro avvenuto nel corso della guerra, non è tuttavia l'unico episodio di sterminio di massa compiuto da uno Stato europeo. Nella Seconda guerra mondiale si rendono protagonisti di eccidi di civili gli eserciti russo, giapponese, italiano, l'aviazione britannica e quella americana, in un crescendo che porta alle esplosioni nucleari di Hiroshima e Nagasaki, dove il binomio violenza e tecnica, carattere precipuo del secolo secondo Claudio Pavone, raggiunge il proprio acme².

Proprio il nesso tra violenza e tecnica, tra dominio e scienza, dà la cifra del carattere costitutivo dei regimi totalitari ed è esemplificato in maniera terrificante dal nazismo, con il calcolo matematico applicato allo sterminio degli ebrei, ma anche dai governi democratici, con le loro "fortezze volanti" in grado di spargere morte in maniera indiscriminata. Gli anni Quaranta incarnano quindi l'ambiguità della modernità novecentesca, in grado di emancipare l'uomo da servitù e ignoranze millenarie, da epidemie e carestie, ma allo stesso tempo di farlo ripiombare in nuove profondissime miserie causate da guerre e totalitarismi e in rinnovate servitù, ignoranze, epidemie e carestie, non più determinate dalla natura, ma dall'uomo stesso³.

Maria Luisa Berneri vive sulla propria pelle, e su quella dei familiari, il significato più crudo dei regimi totalitari del Novecento, l'unione indissolubile tra nazionalizzazione delle masse e repressione poliziesca che non intende lasciare scampo ai dissidenti o ai non allineati: fascismo, stalinismo e nazismo la segnano profondamente, fino alla sua morte prematura nel 1949⁴.

A otto anni deve emigrare insieme alla sorella e alla madre per raggiungere il padre Camillo, che dall'esilio analizza il "mito mussoliniano" mettendo in evidenza i lati psicologici più caratteristici del regime fascista e sviscerando così alcuni risvolti del complesso rapporto tra il duce e le masse, elemento costitutivo del concetto stesso di totalitarismo. Egli coglie così una questione di fondo, ovvero che «il problema italiano» non è solo Mussolini, ma come e perché sia

² Una testimonianza. *Conversazione tra Vittorio Foa e Carlo Pavone*, in Pavone (a cura di), *Novecento*, cit., p. 257.

³ Emilio Gentile (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. VIII-X.

⁴ Sulla costernazione con cui i compagni apprendono della sua morte e sul giudizio che danno delle «sue eccezionali qualità», cfr. il volume *Marie Louise Berneri 1918-1949. A tribute*, London, Marie Louise Berneri Memorial Committee, 1949, che contiene numerosi articoli commemorativi e fotografie. Su Maria Luisa Berneri, cfr. anche Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 151-152.

stata possibile l'ascesa del fascismo in Italia⁵.

Una volta raggiunto il padre in Francia, Maria Luisa lo trova immerso nelle attività del fuoruscitismo: la propaganda alla luce del sole va di pari passo alla lotta clandestina, con il timore continuo dell'Ovra mussoliniana, con i suoi intrighi, le sue spie e i suoi informatori.

Allo stesso tempo continua nel Ventennio la riflessione da parte libertaria sulle cause del fascismo. Luigi Fabbri aveva tracciato sin dal 1922 alcune linee interpretative destinate a durare e ad avere fortuna negli ambienti sovversivi e persino democratici, delineando il formarsi di una cultura reazionaria di massa promossa dallo Stato e dalla borghesia⁶. A metà degli anni Trenta proprio a Parigi, capitale del fuoruscitismo europeo e luogo d'adozione allora anche per Maria Luisa Berneri, viene stampato *Fascisme et grand capital* di Daniel Guérin. Allargando l'originale prospettiva di Fabbri, Guérin analizza le responsabilità degli imprenditori e dell'alta finanza nell'affermazione del fascismo e allo stesso tempo interpreta il fascismo come un sistema autoritario in grado di fondersi con lo Stato, andando almeno apparentemente al di là delle fazioni di classe, attraverso l'uso scaltro della mistica, della demagogia e della "dottrina" fascista. Tutti elementi costitutivi, questi, di quella nozione di totalitarismo che proprio in questi anni comincia ad affermarsi⁷.

Maria Luisa ha meno di vent'anni quando in Spagna gli stalinisti uccidono suo padre, rivelando come l'azione "normalizzatrice" del bolscevismo, che aveva già soffocato in galera e nei campi di lavoro qualsiasi opposizione interna, compresa quella libertaria, si era evoluta in un'agenzia della controrivoluzione mondiale. Anche l'analisi del totalitarismo sovietico, così come quella del fascismo, ha salde radici nella famiglia Berneri: Maria Luisa è appena nata quando cominciano ad arrivare in Italia le prime notizie delle persecuzioni bolsceviche contro gli anarchici. Il padre, affascinato alla pari di tutti i sovversivi dagli eventi dell'ottobre 1917, è tra quei libertari che per ultimi si rassegnano all'idea che la rivoluzione sia stata soffocata da Lenin e compagni: come per molti altri anarchici, la repressione dell'insurrezione di Kronstadt nel marzo 1921 segna in questo senso un punto di non ritorno. Da lì in avanti la critica al bolscevismo sarà un punto fermo nella concezione politica della famiglia Berneri. Successivamente, negli anni Venti e Trenta, a Parigi, e poi a Londra, Maria Luisa stessa entra in contatto con vari libertari russi in esilio e ha modo di approfondire i caratteri del totalita-

⁵ Cfr. Berneri, *Mussolini grande attore*, cit.

⁶ Luigi Fabbri, *La controrivoluzione preventiva*, Milano, Zero in Condotta, 2009 (prima ed. Bologna, 1922).

⁷ Daniel Guérin, *Fascisme et grand capital. Italie-Allemagne*, Paris, La Révolution Prolétarienne, 1936. Su Daniel Guérin, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 230-232.

rismo sovietico, cui dedica diversi articoli e uno studio specifico, quel *Workers in Stalin's Russia* che verte sulla condizione dei lavoratori in Unione Sovietica⁸. A esserle familiari sin dagli anni Trenta sono sicuramente le idee di Emma Goldman, già rese pubbliche nella prima metà degli anni Venti sulla stampa periodica e nel suo *My Disillusionment in Russia*, tesi poi rielaborate e approfondite nell'autobiografia che esce a New York all'inizio degli anni Trenta⁹.

I rapporti tra Emma Goldman e Maria Luisa Berneri sono stretti, tanto che nel 1938 le due svolgono le proprie rispettive attività politiche nello stesso stabile di Soho, a Londra, dove entrambe riesiedono.¹⁰ È proprio Emma Goldman poi a scrivere l'introduzione alla prima antologia degli scritti di Camillo Berneri, curata da Giovanna Caleffi Berneri poco dopo la morte del marito¹¹.

Nel suo periodo parigino, e ancor più a Londra, Maria Luisa conosce di persona libertari russi fortemente critici nei confronti del bolscevismo, tra i quali Volin. Quest'ultimo nel 1924 si trasferisce a Parigi insieme a diversi altri suoi compagni, tra i quali l'eroe dell'insurrezione ucraina schiacciata dai bolscevichi, Nestor Machno, e continua a denunciare la dittatura sovietica etichettando il bolscevismo come «fascismo rosso» e Stalin come un nemico alla pari di Mussolini e di Hitler. In un piccolo appartamento della capitale francese tiene regolarmente lezioni sull'anarchismo alle quali partecipa anche Maria Luisa¹².

Ma le fonti di conoscenza della Berneri sulla dittatura bolscevica non sono solo di parte anarchica. A queste si aggiunge la biografia di Stalin scritta da Boris Souvarine, che è la prima storia critica complessiva del partito bolscevico dai suoi prodromi fino all'approdo alla «controrivoluzione», come recita significativamente il titolo dell'ultimo capitolo¹³. Lo stesso Souvarine tre anni dopo contribuirà a convincere Gallimard a pubblicare *Au pays du grand mensonge* di Ante Ciliga, già membro della sezione balcanica del Comintern. Un libro, questo, che ha sì vita effimera poiché gli occupanti tedeschi ne requisiscono dal commercio gli esemplari ancora invenduti per mandarli al macero, ma che prima di allora aveva avuto una certa circolazione negli ambienti della sinistra eterodossa parigina, che ne aveva apprezzato la profondità dell'analisi storica, economica e

⁸ Maria Luisa Berneri, *Workers in Stalin's Russia*, London, Freedom, 1944. Il libro vende circa diecimila copie nel secondo dopoguerra, cfr. *Marie Louise Berneri 1918-1949*, cit., p. 29.

⁹ Emma Goldman, *My disillusionment in Russia*, New York, Doubleday-Page & Company, 1923; Id., *Living my life*, cit.

¹⁰ Cfr. copia del telesspresso del Regio Consolato d'Italia a Londra al Ministero degli Esteri n. 2116/248, 22 aprile 1938, in Acs, Cpc, b. 538, fasc. "Maria Luisa Berneri".

¹¹ Cfr. Camillo Berneri, *Pensieri e battaglie*, Paris, Comitato Camillo Berneri, 1938.

¹² Cfr. Avrich, *Anarchist portraits*, cit., p. 132; Giovanna Caleffi Berneri, *Un seme sotto la neve*, cit.

¹³ Boris Souvarine, *Stalin*, cit.

sociologica della realtà sovietica¹⁴. Ancora nel 1937, sempre a Parigi, escono in volume *De Lénine à Staline* e *Destin d'une révolution* di Victor Serge, celebre militante il cui anarchismo giovanile si era trasformato alla fine degli anni Dieci in un leninismo non ortodosso ma sostanziale e poi dal 1928 in un dissenso crescente, e infine aperto, nei confronti di Stalin.

I tragici fatti del maggio 1937 a Barcellona, con l'omicidio di Camillo Berneri, si innestano quindi in una visione già chiara del ruolo controrivoluzionario del sovietismo russo, che agli occhi di Maria Luisa, così come a quelli della stragrande maggioranza degli anarchici, aveva assunto già da un quindicennio i caratteri del totalitarismo.

Questa non è tuttavia una ragione sufficiente per abbandonare la lotta contro il regime autoritario spagnolo: negli anni successivi la Berneri continua ad appoggiare gli antifranchisti, così come la madre Giovanna e la sorella Giliana, che si occupano in particolar modo dell'assistenza ai compagni riparati in Francia attraverso i Pirenei¹⁵.

Infine il nazismo: Maria Luisa ha quindici anni quando Hitler sale al potere. Da Parigi tutta la famiglia teme per la sorte dei compagni tedeschi, alcuni a loro molto cari: è il caso di Rudolf Rocker e della sua compagna Milly Mitkop, che riescono a mettersi in fuga emigrando dalla Germania, o del militante Augustin Souchy¹⁶. Invece Erich Mühsam¹⁷, l'amato poeta della Repubblica dei consigli, viene arrestato e rinchiuso in un campo di concentramento, dove è torturato e infine assassinato l'anno dopo; ancora, nel giro di pochi anni, è Max Nettlau a doversi rifugiare da Vienna ad Amsterdam nel tentativo, riuscito, di mettere in salvo se stesso e le sue preziose carte dalla ferocia della Wehrmacht. Le vicissitudini di numerosi militanti anarchici di fronte al nazismo colpiscono dunque, in un certo senso, anche i membri della famiglia Berneri, che a sua volta lotta senza tregua contro la barbarie hitleriana. Nel 1934 Camillo contesta la fondatezza antropologica delle teorie razziste e mostra l'inconsistenza del mito della superiorità ariana. Contro

¹⁴ Ante Ciliga, *Au pays du grand mensonge*, Paris, Gallimard, 1938, ora in Id., *Nel paese della grande menzogna. URSS 1926-1935*, a cura di Paolo Sensini, Milano, Jaca Book, 2007. Su Ante Ciliga, cfr. *ivi*, pp. XI-LXVII.

¹⁵ Su Giliana Berneri, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 149-151.

¹⁶ Su Rudolf Rocker, cfr. David Bernardini, *Contro le ombre della notte. Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker*, Milano, Zero in Condotta, 2014; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 193, 1025-1026. Su Milly Mitkop, cfr. Rudolf Rocker, *Milly Mitkop Rocker*, Sanday, Cienfuegos Press, 1981; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 1024. Su Augustin Souchy, cfr. Augustin Souchy, *Beware! Anarchist! A life for freedom*, Chicago, Kerr, 1992; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 216, 1062.

¹⁷ Su Erich Mühsam, cfr. Leonhard Schäfer, *Erich Mühsam. Il poeta anarchico*, Milano, Zero in Condotta, 2007; Kreszentia Mühsam, *Il calvario di Erich Mühsam*, Genova-Nervi, Rivoluzione Libertaria-Volontà, 1959; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folders nn. 956, 1062.

Hermann Göring, che un anno prima aveva dichiarato ufficialmente l'antisemitismo cardine del programma del partito nazionalsocialista, sostiene che nessuna popolazione è omogenea dal punto di vista biologico e decostruisce così scientificamente quei pregiudizi razziali che stanno per sconvolgere l'Europa¹⁸.

Nel 1940, quando l'esercito tedesco occupa la Francia, la madre di Maria Luisa, Giovanna Caleffi, viene arrestata dalla Gestapo, rinchiusa in galera e poi deportata in Germania dove rimane prigioniera alcuni mesi vivendo grandi sofferenze fisiche e psicologiche¹⁹.

Nonostante tali conseguenze dei regimi totalitari sulla sua vita, l'opposizione di Maria Luisa alle democrazie occidentali è altrettanto netta.

Secondo una visione generalmente accettata e costitutiva della ricostruzione postbellica europea, la guerra mondiale è una lotta decisiva tra sistemi politici contrapposti, con la libertà, la democrazia, la collaborazione internazionale da una parte e la barbarie del fascismo e del nazismo dall'altra. Maria Luisa Berneri nega la validità di tale interpretazione e analizza invece i caratteri della contesa tra Stati per ridefinire le rispettive posizioni internazionali, gli interessi economici e strategici. Così sono da intendere gli avvenimenti globali della seconda metà degli anni Trenta, così la guerra mondiale prima e la guerra fredda poi. La politica di Franklin Roosevelt, che nell'ottobre 1937 propone di isolare chi violi la legge internazionale, va quindi interpretata come il segno dell'inizio di un rinnovato imperialismo e non come espressione di una tensione ideologica antifascista, e allo stesso modo deve essere letta la crescente avversione all'espansionismo giapponese. D'altra parte il patto di Monaco del 1938 è una dimostrazione del fatto che tanto il governo di Roosevelt quanto quelli di Neville Chamberlain e Édouard Daladier sono disposti a raggiungere un accordo con Hitler. Lo scoppio della guerra non fa che confermare tali intendimenti. Come vedremo nello specifico, per Maria Luisa Berneri la democrazia di guerra americana, così come quella inglese, è un ossimoro e una maschera dietro cui si cela una politica imperialista.

Ella contesta l'idea che il mondo sia diviso ideologicamente in regimi liberali e democratici da una parte e regimi autoritari o totalitari dall'altra. Le differenze nei tipi di governo ci sono, ma, sostiene, sono più di forma che di sostanza e in realtà essi condividono gli stessi caratteri di fondo: il cosiddetto «mondo libero» del secondo dopoguerra, ovvero le democrazie occidentali, è libero solo per le classi dominanti, mentre per i lavoratori in patria e gli oppressi nelle colonie significa sempre «schiavitù». Proprio il colonialismo infatti, con il suo portato di uccisioni e devastazioni delle culture altrui, è uno degli oggetti su cui si concentra la sua critica sociale: la dominazione inglese sull'India, quella olandese sull'Indonesia

¹⁸ Cfr. Camillo Berneri, *El delirio racista*, Buenos Aires, Iman, 1935.

¹⁹ Caleffi Berneri, *Un seme sotto la neve*, cit., pp. XXXIX-XL.

e quella francese sull'Indocina evidenziano con chiarezza la natura delle democrazie europee, le cui classi industriali e possidenti si arricchiscono in maniera proporzionale all'aumento dello sfruttamento della popolazione locale²⁰.

La sua visione è quindi completamente anarchica: non ci sono governi buoni, neppure quelli che si arrogano la pretesa di combattere contro Hitler in nome della democrazia, e non può esistere una guerra giusta, una guerra che ponga fine alla guerra.

Di fronte ad avvenimenti inediti nella loro mostruosa enormità, Maria Luisa fa riferimento e attualizza così due principi cardine del movimento anarchico.

Il primo è l'opposizione intransigente a qualsiasi governo. A suo modo di vedere i totalitarismi non sono altro che la manifestazione più invasiva del continuo tentativo del governo di piegare l'individuo al suo volere attraverso l'ideologia; la dimensione «totale» consiste proprio nell'annullamento dell'autonomia e della libertà individuale²¹. Gli anarchici fin dal loro sorgere come movimento sociale ritengono che ogni Stato opprime l'uomo; il totalitarismo ai loro occhi quindi non può che essere la dimostrazione della negatività intrinseca al concetto di Stato, oltre che la sua degenerazione ultima.

Il secondo principio cui si rifà la Berneri è il rifiuto netto del militarismo, considerato in ogni caso strumento in mano alle classi dominanti per piegare gli sfruttati al proprio volere. Nel 1915, a pochi mesi dallo scoppio della Prima guerra mondiale, "La Bataille Syndicaliste" pubblica il cosiddetto *Manifesto dei sedici*, dove alcuni anarchici, fra i quali spiccano i nomi di Kropotkin, Jean Grave, Christiaan Cornelissen e Charles Malato, prendono posizione al fianco della Francia contro la Germania²². A ciò risponde un *Manifesto internazionale contro la guerra*, firmato da numerosi militanti, tra i quali Malatesta, dove si ribadisce la posizione antimilitarista secondo cui la guerra va sempre a detrimento delle classi subalterne. Tale presa di posizione è fondamentale per riaffermare l'opposizione degli anarchici a tutte le imprese belliche, assioma che rimane negli anni peculiarità del movimento antiautoritario.

Del resto proprio l'irriducibile opposizione ai governi, anche quelli democratici, e alla guerra in tutte le sue forme, provoca a Maria Luisa diverse noie giudiziarie. Nel 1945 le autorità inglesi la arrestano insieme ad altri quattro suoi compagni di "Freedom" con l'accusa di cospirazione, per poi decidere tuttavia di

²⁰ Maria Luisa Berneri, *Neither East nor West*, London, Marie Louise Berneri Memorial Committee, 1952, pp. 122-129.

²¹ Carlo Galli, *I totalitarismi*, in Carlo Galli, Edoardo Greblo, Sandro Mezzadra, *Manuale di storia del pensiero politico*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 479-480.

²² Su Jean Grave, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 225-227. Su Christiaan Cornelissen, cfr. ivi, pp. 136-137. Su Charles Malato, cfr. ivi, pp. 319-322; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 920.

rilasciarla da lì a breve.

La sua attività londinese era infatti iniziata nell'estate del 1937, a pochissimi mesi dall'assassinio del padre. I principali impegni di questo periodo sono il supporto ai militanti spagnoli, la raccolta di fondi per gli orfani e la pubblicazione del periodico "Spain and the World" (1936-1939). Negli anni successivi anima prima il periodico "War Commentary", unico foglio di propaganda antimilitarista nella Gran Bretagna in guerra, e poi "Freedom".

Nel 1952, a tre anni dalla sua morte, grazie all'impegno del Marie Louise Berneri Memorial Committee con sede presso la Freedom Press, viene dato alle stampe *Neither East nor West*, una raccolta di articoli apparsi proprio in "War Commentary" e in "Freedom". Viene considerato il primo libro in lingua inglese a dare voce alla condanna senza compromessi tanto della politica delle potenze occidentali quanto di quella dell'Unione Sovietica.

Quello che sta a cuore a Maria Luisa è la sorte della classe operaia, il punto di vista dei lavoratori. Questo è il filo che tiene uniti i suoi articoli apparsi tra la fine degli anni Trenta e la seconda metà degli anni Quaranta, principalmente sui temi di politica internazionale.

Il secondo conflitto mondiale e gli anni immediatamente successivi con la divisione in blocchi e l'inizio della guerra fredda sanciscono, per la Berneri, la disfatta del movimento operaio, ormai incapace di abbracciare l'internazionalismo delle origini. Causa di ciò è ancora una volta la guerra, proprio come nel 1915-'18: i partiti che rappresentano gli interessi degli operai hanno lasciato naufragare la propria vocazione internazionalista, trasformandosi al contempo in enormi apparati burocratici, con le *leaderships* vieppiù lontane dalla base e con l'unico obiettivo comune di guadagnare se stessi al potere. Da questo pensiero traspare, viva, quella critica antiautoritaria delle origini che aveva reso impossibile la coesistenza tra marxismo e anarchismo nella Prima internazionale. «L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi»: tale enunciato implica in primo luogo il rifiuto della dimensione strettamente politica della rivoluzione, la negazione cioè del concetto di conquista del potere politico. Da ciò deriva l'intolleranza degli anarchici verso i funzionari, i politici e i sindacalisti di professione. Insieme al desiderio di potere, le *élites* dei partiti laburisti, nella Prima come nella Seconda guerra mondiale, fanno propri i valori nazionalisti e accantonano l'internazionalismo.

Dal punto di vista della classe operaia, la guerra è stata quindi una truffa, un inganno e i primi anni del secondo dopoguerra non sono da meno. Come scrive Maria Luisa, la guerra ha fornito posti di lavoro come mai prima, ma a quale prezzo? Quello di costringere i lavoratori a diventare degli ingranaggi nel meccanismo del conflitto, a lavorare nelle industrie di guerra senza possibilità di scioperare in nome del supposto comune amore per la patria. Poi, con la pace è tornata anche la disoccupazione, i salari si sono ulteriormente abbassati, con il

benessere dei dirigenti sindacali sempre preoccupati di normalizzare i lavoratori recalcitranti²³. Ciò avviene in Unione Sovietica, negli Stati Uniti, in Inghilterra senza differenze di principio, ma solo con discrasie nell'attuazione pratica dell'esercizio del potere. La condizione dei lavoratori è sostanzialmente la stessa, nelle democrazie tanto quanto nello "Stato degli operai".

La ferma denuncia dell'imperialismo statunitense e britannico, la posizione decisa contro lo sviluppo del programma atomico da parte dell'Occidente non le fanno quindi chiudere gli occhi di fronte al totalitarismo sovietico, come invece accade a gran parte della sinistra, non stalinista *tout-court*, ma pronta a sostenere il regime di Stalin in nome del "meno peggio"²⁴.

Come accennavo, Maria Luisa Berneri fin dai primissimi anni Quaranta nega la validità di qualsiasi interpretazione che veda la Seconda guerra mondiale come scontro ideologico tra due schieramenti: la democrazia da una parte e il fascismo dall'altra. Allo stesso modo, pur rimanendo sempre conscia dei pericoli dello stalinismo che aveva ucciso suo padre, denuncia con ugual forza l'imperialismo statunitense e britannico e analizza senza remore l'attitudine del governo cecoslovacco, o di quello titino, giudicandoli con la stessa intransigenza che aveva animato la sua opposizione a Mussolini e a Hitler. Nel suo pensiero non c'è alcun spazio per l'opportunismo, il cinismo, l'ipocrisia, gli atteggiamenti "politici-sti": «il nemico del mio nemico è mio amico» è sentimento comune nel secondo dopoguerra, ma Maria Luisa Berneri non lo concepisce, rivelando un anarchismo carico di cosmopolitismo e di amore per l'uomo, valori che sono costretti alla quasi clandestinità nell'Europa degli anni Quaranta. Maria Luisa non accetta il machiavellismo in politica, né il principio secondo cui i fini giustificano i mezzi.

In questo senso ammette di non essere in grado di concentrare la propria attività in pochi slogan o in un manifesto che chieda ai lavoratori di seguire fedelmente qualche parola d'ordine. Proprio l'eccessiva semplificazione dei programmi di partito ha indebolito lo spirito di battaglia della classe operaia, rendendo quasi indistinguibili i contenuti della sinistra da quelli della destra. Centrale nella sua visione è invece l'educazione e l'autoeducazione dei lavoratori perché abbandonino i propri intermediari e facciano da sé. Questo è il nodo principale, e non può essere la guerra a risolverlo. Già nel 1940 la sua posizione a riguardo è netta: come la Prima guerra mondiale avrebbe dovuto porre fine alle guerre e salvare la democrazia, e invece ha portato il fascismo e un'altra guerra, così la Seconda guerra mondiale produrrà altre guerre e lascerà insoluta la questione sociale, scrive²⁵.

²³ Berneri, *Neither East nor West*, cit., pp. 119-122.

²⁴ Cfr. *ivi*, pp. 183-188.

²⁵ Cfr. *ivi*, pp. 17-19.

D'altra parte già un anno prima, allo scoppio del conflitto nel 1939, le è chiara l'intenzione di Roosevelt di giocare un ruolo guida nello scacchiere internazionale, con l'obiettivo di stabilire le condizioni per l'egemonia americana nel dopoguerra. Il massiccio programma di riarmo perseguito da Roosevelt e il successivo intervento statunitense in guerra non dipendono quindi da una contrapposizione ideologica al nazismo, ma dalla necessità dell'amministrazione di incrementare i posti di lavoro in un periodo di alta disoccupazione, di aprire nuovi mercati per i propri prodotti e di investire l'enorme massa aurea in suo possesso, circa l'ottanta per cento delle riserve mondiali. Entrando in guerra, gli Stati Uniti mirano a ritagliarsi un ruolo egemone nella ricostruzione dell'Europa e allo stesso tempo a contrastare la supremazia europea, e in particolare quella inglese, in Asia, soprattutto in Cina, e in Sud America. Qui la contesa verte sul petrolio messicano, che prima della guerra è appannaggio della Gran Bretagna per il sessanta per cento e degli Stati Uniti per il restante quaranta²⁶.

La critica di Maria Luisa all'essenza della democrazia statunitense è senza appello: in questo senso ne analizza l'imperialismo, mette in evidenza la vuota ritualità delle elezioni²⁷. Sottolinea con forza come il "mito americano" sia una costruzione che rimuove episodi costitutivi della storia più recente: la *Red Scare* innanzitutto, con il suo accanirsi contro sindacalisti e sovversivi, culminata con l'esecuzione di Sacco e Vanzetti, ma anche la perdurante discriminazione dei neri, la legislazione antisciopero varata da Roosevelt, l'utilizzo dell'esercito nei conflitti sociali, l'attacco alla libertà di stampa; tutti fattori, questi, che contestano dall'interno la narrazione di una nazione democratica, pronta a esportare democrazia nel cuore dell'Europa.

L'opportunismo degli Stati Uniti si palesa del resto nel loro atteggiamento nei confronti dell'Unione Sovietica: fino a quando è in vigore il patto Ribbentrop-Molotov, Stalin è dipinto come un dittatore peggiore di Hitler, poi, quando nel gennaio 1941 Hitler lancia le sue divisioni corazzate contro la Russia, a Washington avviene quella che Souvarine aveva chiamato «una stupefacente revisione della scala di valori»: l'Unione Sovietica diventa immediatamente un modello di democrazia e di civiltà²⁸.

L'appello dei partiti laburisti ai propri elettori perché sostengano l'Unione Sovietica è quindi a sua volta un inganno che non serve a far avanzare minimamente le ragioni degli sfruttati, ma anzi crea disillusione e apatia²⁹. Gli interessi dei governi non coincidono con quelli dei lavoratori, e questo è vero tanto per gli

²⁶ Cfr. *ivi*, pp. 21-27.

²⁷ Cfr. *ivi*, pp. 34-36, 40-43.

²⁸ Cfr. *ivi*, pp. 29-31; 33-36; cfr. anche Souvarine, *Stalin*, cit., p. 17.

²⁹ Cfr. Berneri, *Neither East nor West*, cit., pp. 31-32.

Stati Uniti quanto per l'Unione Sovietica.

Analizzando a ritroso la storia della Russia, Maria Luisa Berneri è infatti durissima con i bolscevichi, con Lenin e Trockij su tutti, definendo la Terza internazionale, sin dalla sua formazione nel 1919, l'organismo più centralizzato e autoritario che si possa immaginare, e denunciando i suoi attacchi ai rivoluzionari che conservavano la propria indipendenza di pensiero come causa di enorme demoralizzazione per i movimenti di emancipazione di tutto il mondo. Quando l'occasione per una rivoluzione era più propizia, sono sempre stati i bolscevichi a tirare il freno o persino a distruggere le forze rivoluzionarie: in Germania nel 1923, in Cina nel 1927, in Spagna nel 1936.

Inoltre il Comintern ha tenuto un atteggiamento benevolo nei confronti del nazionalsocialismo, considerandolo per un lungo periodo un nemico meno pericoloso della socialdemocrazia. Ancora nel 1933 il Partito comunista tedesco affermava: «Dopo Hitler toccherà a noi!», salvo poi abbracciare, nel giro di pochi anni, la formula dei fronti popolari alleandosi con quelli che prima chiamava «socialfascisti». E quando nel 1939 l'Unione Sovietica firma il patto Ribbentrop-Molotov con la Germania, i partiti del Comintern si dichiarano contro la guerra, per poi, però, sposare il nazionalismo nel giugno del 1941, quando il patto viene sciolto³⁰. Grazie a un'oculata propaganda basata sulla menzogna, il Comintern, soprattutto dopo l'aggressione tedesca, riscuote effettivamente enormi simpatie tra i lavoratori d'Europa. Ma il suo ruolo è sempre quello di neutralizzare i rivoluzionari. Così, denuncia la Berneri, dopo avere assassinato Trockij e Andrés Nin, all'inizio degli anni Quaranta, gli stalinisti di stanza in Messico hanno tra i loro obiettivi Miguel Yoldi, ex militante della colonna Durruti e organizzatore della Cnt in esilio, Víctor Serge, Julian Gorkin, fondatore della Terza internazionale in Spagna, e Marceau Pivert, già leader del Partito socialista dei lavoratori e dei contadini in Francia³¹.

Ma le criticità dello Stato sovietico non sono solo queste. Maria Luisa Berneri ha dedicato tempo e passione a studiare le condizioni di lavoro in Unione Sovietica. Più volte ha avuto modo di equiparare lo stakanovismo al fordismo e al taylorismo, individuando anche in questo campo l'equivalenza dei due modelli, tesi entrambi a incrementare la produzione col fine di migliorare le condizioni di vita del cittadino. Questi sistemi hanno sì cooptato alcuni lavoratori, ma sono

³⁰ Cfr. *ivi*, pp. 60-64.

³¹ Cfr. *ivi*, pp. 65-69. Su Andrés Nin, cfr. <<http://spartacus-educational.com/Spnin.htm>> cons. il 20/02/2015. Su Miguel Yoldi Beroiz, cfr. <<http://www.enciclopedianavarra.com/navarra/yoldi-beroiz-miguel/18836/1/>> cons. il 20/02/2015. Su Julian Gorkin (Julian Gómez García), cfr. Víctor Claudín, *Julían Gorkin: testimonio de un revolucionario profesional*, in "Tiempo de Historia", a. VI, n. 62, 1 gennaio 1980. Su Marceau Pivert, cfr. Jacques Kergoat, *Marceau Pivert, "socialiste de gauche"*, Paris, Éditions de l'Atelier, 1994.

in odio alla maggior parte di essi e hanno disgregato ogni solidarietà di classe³².

La questione del lavoro è così la cartina al tornasole per capire quali sono le condizioni del proletariato in Russia: non solo c'è il lavoro obbligatorio, ma, nonostante il Cremlino lo neghi, anche il lavoro schiavistico, dal momento che milioni di persone sono state condannate nel corso degli anni a espiare le pene con i lavori forzati; dal 1929, anno della collettivizzazione delle terre, milioni di *kulaki* che si opponevano al decreto sono stati ridotti in schiavitù, per costruire strade e canali: è un'armata di schiavi che non ha pari nel resto del mondo³³.

Con uguale impegno nel secondo dopoguerra la Berneri denuncia la repressione indiscriminata dei dissidenti politici in Russia e negli altri paesi al di là della cortina di ferro, in Romania, in Bulgaria, nella Jugoslavia titina e in Cecoslovacchia, paese che ha occasione di visitare nel corso del 1947. Nei suoi articoli denuncia lo strapotere della polizia segreta, i processi politici, la soppressione della stampa e dei partiti politici, i campi di concentramento per gli oppositori³⁴.

Un altro obiettivo della sua critica precisa e inflessibile è il fascismo, nella sua accezione prima italiana e poi tedesca. I lavoratori inglesi prima della guerra hanno più volte dimostrato di disprezzare profondamente tanto il fascismo quanto il nazismo. Ne sono state un chiaro segnale le barricate nell'East End londinese dell'ottobre 1936 per contrastare la marcia di Oswald Mosley, quando trecentomila proletari si sono scontrati con i fascisti inglesi riuscendo a scacciarli.

Gli stessi lavoratori hanno invece espresso pubblicamente simpatia sia per la Cina, schierandosi contro il Giappone, sia per l'Unione Sovietica, idealizzandone l'antifascismo. Ma il governo cinese, scrive la Berneri, è una dittatura militare e l'Unione Sovietica non è da meno. Se il fascismo è l'esaltazione del principio di *leadership* combinato con il controllo totale dello Stato su ogni aspetto della vita del singolo cittadino, non si può pensare di combatterlo con mezzi autoritari. Il modo più effettivo per debellarlo è abolire lo Stato, che è sempre uno strumento di dominazione, e fare sì che siano i lavoratori a controllare le terre, le fabbriche e la distribuzione delle merci³⁵.

Il problema è che la guerra mondiale ha rafforzato enormemente il principio di *leadership* e la tendenza degli sfruttati a obbedire all'autorità, e su questo ha avuto un'influenza deleteria proprio il comportamento degli Alleati che hanno combattuto il fascismo con i suoi stessi mezzi, *in primis* il terrore indiscriminato³⁶.

In questo quadro Maria Luisa Berneri prende in mano la penna più volte per

³² Cfr. Berneri, *Neither East nor West*, cit., pp. 72-77.

³³ Cfr. *ivi*, pp. 77-82.

³⁴ Cfr. *ivi*, pp. 157-180.

³⁵ Cfr. *ivi*, pp. 53-59.

³⁶ Cfr. *ivi*, pp. 53-56.

scagliarsi contro i bombardamenti inglesi. Ciò che contesta all'opinione pubblica occidentale è il fatto che essa attribuisca esclusivamente ai nazisti il monopolio della violenza. Questa visione è effettivamente messa in discussione da pochissimi intellettuali, tra i quali la pacifista Vera Brittain, che nel suo *Massacre by bombing* denuncia sì l'uccisione di circa cinquantamila civili inglesi a opera delle bombe naziste, ma anche quella di un milione e duecentomila civili tedeschi (dei quali ventimila nella sola Amburgo) come conseguenza dei bombardamenti degli Alleati dal 1939 all'ottobre 1943, sottolineando come l'orrore di questi attacchi aerei non sia comparabile con nient'altro nella storia dell'uomo.³⁷ È di uguale violenza costringere alla fame la popolazione tedesca, come hanno fatto gli Alleati durante la guerra: una decisione consapevole, denuncia la Berneri, che rientra nelle tattiche militari³⁸. Dopo la fine del conflitto mondiale in Germania, in particolare nella zona inglese, le condizioni di vita rimangono inumane: la popolazione è sfinita dalla fame e dalle malattie, dalla mancanza dei generi di prima necessità e di alloggi decenti³⁹.

La "guerra contro il fascismo" ha causato quindi la morte di migliaia di civili, colpiti dai bombardamenti in Italia come in Germania; ha ridotto in macerie Amburgo, Lipsia, Milano, Genova, Torino, Napoli, Messina, in maniera non diversa da quanto l'aviazione tedesca ha fatto con Clydeside e Coventry, Plymouth e l'East End londinese. Ma ciò non ha provocato le ire dell'opinione pubblica, che anzi ha avallato tali operazioni spesso assumendo una posizione di scherno nei confronti della popolazione tedesca nel suo insieme. Eppure anche nelle città d'Italia e di Germania, come prima in quelle inglesi, sono stati proprio i quartieri dei lavoratori i più colpiti dai bombardamenti. Le bombe, scrive la Berneri, servono non tanto per sconfiggere il nazismo, quanto per scoraggiare il popolo a fare da sé e per eliminare ogni possibilità che il fascismo possa essere spazzato via da una rivoluzione popolare. In altre parole le élites di governo stabiliscono il proprio ordine a suon di bombardamenti per esorcizzare l'anarchia. È questo il paradosso della storia: gli anarchici sono stati sempre emarginati e criminalizzati per le loro bombe vere o presunte contro i tiranni e gli oppressori, e invece sono i governi a pianificare i bombardamenti di massa, uccidendo migliaia di innocenti. Gli Stati dicono di portare l'ordine e la pace e continuano ad accusare i libertari anarchici di impersonificare il disordine⁴⁰.

³⁷ Cfr. *ivi*, pp. 86-91; Maria Luisa Berneri, Vera Brittain, *Scritti sui bombardamenti di massa (1939-1945)*, a cura di Claudia Baldoli, Santa Maria Capua a Vetere, Spartaco, 2004. Su Vera Brittain, cfr. *ivi*, pp. 7-27.

³⁸ Cfr. Berneri, *Neither East nor West*, cit., pp. 106-109.

³⁹ Cfr. *ivi*, pp. 110-118. Cfr. anche gli interessanti reportage raccolti in Stig Dagerman, *Autunno tedesco*, Torino, Lindau, 2014.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, pp. 83-85.

Di fronte a ciò la Berneri esalta gli abitanti d'Italia che dopo il 25 luglio 1943 hanno dimostrato di non volere aspettare che qualcun altro portasse loro la libertà, ma di essere disposti a conquistarla da soli, con gli scioperi, il sabotaggio, la diserzione dall'esercito e la lotta senza quartiere alle camicie nere. Tutto ciò non è stato visto di buon occhio dagli Alleati che infatti hanno ritardato la firma dell'armistizio con Badoglio, con l'obiettivo di trattare più a lungo possibile gli italiani come nemici. Churchill e Roosevelt, continua, hanno attribuito a Badoglio e non al popolo italiano il merito di avere liberato l'Italia dal fascismo, lasciando che la gente comune morisse di fame o sotto le bombe, consegnando le leve del potere allo stesso Badoglio e al re, due dei personaggi più odiati dal popolo. Poi Badoglio è stato rimpiazzato da Bonomi, personaggio ambiguo già espulso nel 1911 dal partito socialista per essersi schierato a favore dell'intervento militare in Libia. Al suo governo partecipa anche Togliatti, che la Berneri considera null'altro che un fedele strumento nelle mani di Stalin; quello Stalin che non ha mai disdegnato di firmare accordi commerciali con Mussolini, di aiutarlo nella guerra in Abissinia, né di riconoscere il suo successore Badoglio. Cosa ci si può mai aspettare da Togliatti⁴¹?

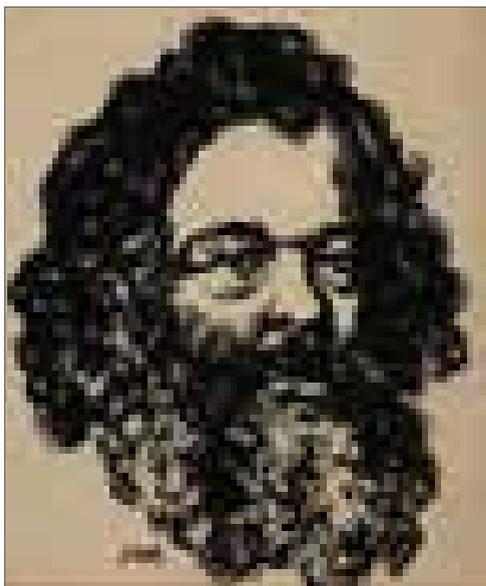
Nelle sue considerazioni sulla politica europea e internazionale degli anni Quaranta Maria Luisa Berneri mostra la sua capacità critica e insieme un grande ottimismo della volontà. Una visione indipendente, scevra da pregiudizi e non disponibile a schierarsi per il male minore. La felice espressione *Neither East nor West* riassume una visione del mondo coraggiosa, libera e integralmente anarchica.

⁴¹ Cfr. *ivi*, pp. 95-106.

Sezione fotografica

Le immagini della sezione che segue vengono pubblicate per gentile concessione dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa (Abc) e dell'Archivio storico della Federazione anarchica italiana (Asfai).

Il copyright è dei rispettivi archivi di appartenenza.



Michail Bakunin (Asfai).



Amilcare Cipriani (Asfai).



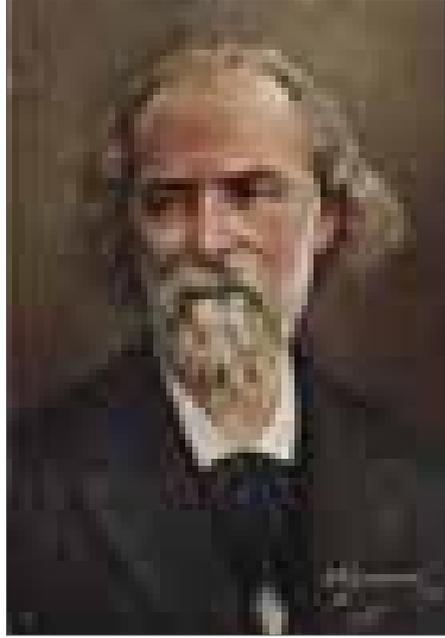
Errico Malatesta (Asfai).



Francisco Ferrer y Guardia (Asfai).



Pietro Gori (Asfai).



Élisée Reclus (Asfai).



Adamo Mancini (Asfai).



Sante Caserio (Abc).



Giuseppe Ciancabilla
ritratto da Felice Vezzani (Abc).



Armando Borghi (Asfai).



Luigi Galleani (Abc).



Clément Duval (Abc).



Raffaele Schiavina (Abc).



Michele Schirru (Abc).



Osvaldo
Maraviglia
(Abc).



Da sinistra: Ugo Fedeli e Clelia Premoli. Vicino a loro Fernando Ferrer Quesada (Abc).



Sebastiano Magliocca (Abc).



Bartolomeo Vanzetti
e Nicola Sacco (Asfai).



Ettore Aguggini (Abc).



Giuseppe Boldrini (Abc).



Bruno Filippi (Asfai).



Gino Lucetti (Asfai).



Virgilio Gozzoli (Abc).



Leonida Mastrodicasa (Abc).



Alberto Meschi (Asfai).



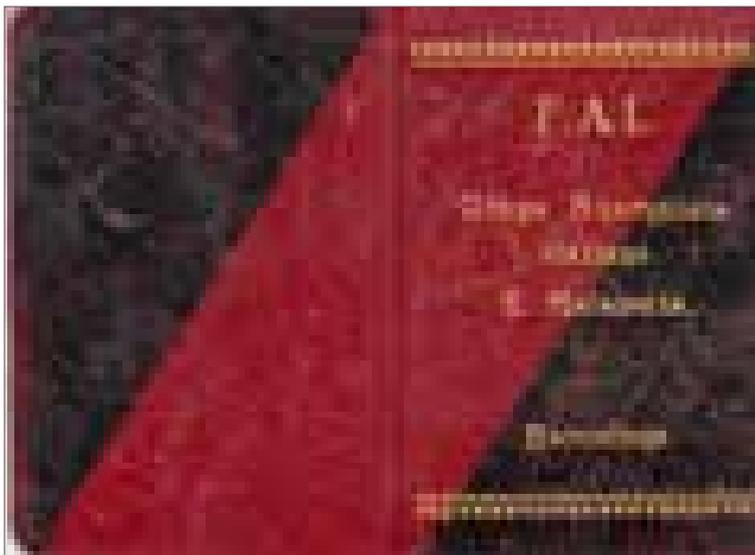
Volin (Abc).



Nestor Machno (Abc).



Da destra: Camillo Berneri e Renato Castagnoli (Abc).



Tessera della Federaci3n anarquista iberica di Camillo Berneri (Abc).



Torquato Gobbi e la nipote Carinda Scirè Mammamo (Abc).



Umberto Marzocchi (Abc).



Zelmira Peroni (Abc).



Gruppo di confinati (Asfai).



Giovanna Caleffi e alla sua destra
Pio Turrone (Abc).



Attilio Sassi con la figlia Edera (Asfai).

PARTE TERZA

Sindacalismo e territorio

Capitolo I. Le camere del lavoro a Bologna e le correnti libertarie del sindacalismo italiano: dalla fondazione all'avvento del fascismo

Gli studi di storia della conflittualità e del rivendicazionismo di classe che si sono sviluppati nell'ultimo quindicennio danno la conferma del fatto che non si possa fare la storia delle forme di organizzazione dei ceti subalterni, quali sono le camere del lavoro, non tenendone in debito conto le radici e caratteristiche libertarie.

Questo pare ancora più vero se si analizzano gli avvenimenti del movimento operaio nell'arco temporale che va dall'ultimo decennio dell'Ottocento all'avvento del fascismo, e in una regione, l'Emilia-Romagna, che da una parte vede sommarsi alle problematiche sociali della dimensione contadina quelle tutte moderne dello sviluppo industriale, dall'altra è luogo centrale della nascita e dello sviluppo del sindacalismo rivoluzionario e anarchico.

In via preliminare è necessario chiarire i rapporti tra i due termini sindacalismo rivoluzionario e sindacalismo anarchico. Per quanto riguarda la città e la provincia di Bologna si può affermare che essi coesistono, e spesso coincidono, trovandosi in perfetta unità di intenti, nel periodo che va dai primi anni del Novecento fino alla Prima guerra mondiale. Dal 1915 in avanti sindacalismo anarchico e sindacalismo rivoluzionario sono invece due universi distinti a causa dell'opposto giudizio politico sull'intervento nel conflitto mondiale e, in particolare, dal 1917 al 1923, a essere attivo in città è il sindacalismo anarchico e non quello rivoluzionario.

Ora, il termine sindacalismo anarchico sta a indicare, ancor prima che una pratica politica e sociale, una dimensione antropologica dell'anarchico di inizio Novecento. Il movimento libertario infatti, lungi dall'essere caratterizzato da una composizione sociale "piccolo borghese", come a lungo sostenuto da una certa storiografia marxista, è invece largamente composto da "lavoratori del braccio" che si gettano con generosità nelle lotte sociali dei primi due decenni

del secolo scorso, consapevoli di avere poco da perdere nell'agone. Lo spoglio delle schede biografiche dei sovversivi sia su scala nazionale sia su quella locale emiliano-romagnola, a partire tanto dall'utilizzo delle fonti di polizia quanto dalla storiografia specialistica, conferma come gli anarchici siano in stragrande maggioranza di estrazione proletaria¹. Questo fa sì che il legame tra libertari e lavoro sia indissolubile e che l'azione anarchica si sviluppi "naturalmente" nelle questioni del lavoro.

Proprio tale natura spiega perché l'azione sindacalista anarchica si caratterizzi per il suo radicamento territoriale e abbia una particolare predilezione per l'autonomia federalista rispetto alle dinamiche accentratrici: ecco quindi che i lavoratori di idee libertarie sono presenti nelle associazioni di settore, in particolare nelle leghe, e contribuiscono fin dal loro sorgere a quelle forme di organizzazione operaia territoriali che sono le camere del lavoro.

La dimensione locale, in un'ottica federalista, corre parallelamente a un'altra peculiarità, cioè il ricorso alla conflittualità permanente e alle diverse forme dell'azione diretta, dallo sciopero al boicottaggio.

A ciò si aggiunge un terzo fattore dirimente nel definire il sindacalismo anarchico: il rifiuto del parlamentarismo e della politica, intesa come politica di partito.

Questa triplice accezione, di radicamento territoriale, di radicalismo nelle lotte sociali e di accettazione dello scontro sul piano sociale e non politico, non è tanto figlia di un'elaborazione tattica di alcuni tra gli agitatori libertari più in vista, né tanto meno di intellettuali, quanto piuttosto è intrecciata ai processi, a sbalzo e tutt'altro che lineari, di emancipazione attraverso il lavoro che i proletari italiani mettono in atto in maniera autonoma. In altre parole i lavoratori del braccio che fanno dell'azione diretta la cifra del proprio agire non seguono pedissequamente le elaborazioni tattiche dei teorici del sindacalismo o dell'anarchismo, ma vanno sviluppando i propri mezzi di lotta sul terreno pratico.

Certo, per il sindacalismo anarchico italiano il modello francese ha la sua importanza. Al di là delle Alpi, infatti, dall'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento, si va presentando sulla scena un nuovo orientamento tattico, all'insegna dell'entrata negli organi di rappresentanza dei lavoratori, *in primis* le *bourses de travail*. La stessa idea delle camere del lavoro è, come è noto, francese. Essa pare sia stata posta già nel 1790, ma la prima *Bourse de travail* nasce a Parigi nel 1887 con il doppio intento di organizzare ed educare i lavoratori di diversi settori. Negli anni Novanta *bourses* federate tra loro vengono fondate in diverse parti del

¹ Cfr. Antonioli, Berti, Fedele *et al.*, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., voll. I-II; Andrea Pirondini, *Anarchici a Modena. Dizionario biografico*, Milano, Zero in Condotta, 2012; Unione Sindacale Italiana (Usi-Ait), *Le figure storiche dell'Unione sindacale italiana*, Bologna, 2012. Cfr. anche Marika Losi, Fabio Montella, Claudio Silingardi, *Dizionario storico dell'antifascismo modenese. Biografie*, Milano, Unicopli, 2012.

paese. Hanno un rapido successo, tanto da essere circa settanta a inizio secolo e danno vita a tutto un complesso di attività, lotte per maggiore salario, per minori tempi di lavoro, contro l'aumento del costo della vita, e a diversi servizi: di mutuo appoggio, di istruzione e formazione, di propaganda. Esse diventano presto la base sociale su cui si innesta l'azione anarchica, in particolare dopo la repressione seguita al periodo degli attentati (1892-1894). La tattica di entrata negli organi dei lavoratori come "minoranza agente" viene fatta propria dall'insieme del movimento francese al congresso di Amiens del 1906 ma era già una realtà da alcuni anni. A dare voce a tale orientamento sono militanti quali Fernand Pelloutier, segretario della *Fédération des bourses de travail* dal 1895 al 1901, Émile Pouget e successivamente Pierre Monatte, i quali considerano la lotta sindacale una scuola pratica di anarchismo e vedono nel sindacato l'embrione della società futura, arrivando a ritenere che l'anarchismo debba essere compreso entro il sindacalismo rivoluzionario, coincidendo così di fatto con esso².

Tale rimodulazione tattica, sintetizzabile nell'espressione «andare al popolo», è in parte condivisa dallo stesso Malatesta, in una dinamica di reciproca influenza tra il rivoluzionario italiano e i suoi compagni francesi. Malatesta matura questa posizione nel periodo passato in Argentina (1885-1889), dove dà un contributo essenziale all'affermarsi del movimento sindacale, e successivamente a Londra dove è positivamente impressionato dallo sciopero dei *dockers* del 1889 e dai movimenti di lotta operaia che nel decennio successivo attraversano l'Europa. Negli anni seguenti all'esilio londinese, e in particolare nel periodo in cui redige "L'Agitazione" di Ancona (1897-1898), continua a propagandare l'entrata degli anarchici nelle leghe operaie. Un approccio di tal guisa è fatto proprio da larga parte del movimento anarchico, che nei primissimi anni del Novecento si trova a operare in un quadro di condizioni oggettive più favorevoli rispetto al decennio precedente. Nonostante la perdurante repressione, i nuovi equilibri politici sanciti dall'indirizzo liberale della stagione giolittiana lasciano infatti maggiori spazi di azione e i libertari possono intensificare la propria attività nelle organizzazioni operaie e aprire una nuova stagione di lotte collettive³.

Tale visione della lotta sociale tutta interna al movimento operaio non è vista di buon grado dalla totalità dei libertari, una parte dei quali continua a temere che l'idea anarchica si corrompa a contatto con le organizzazioni sindacali stabili, le loro strutture e burocrazie: non a caso anche in Emilia-Romagna gli anarchici si dividono ovunque quando c'è da decidere se partecipare o meno alle camere del lavoro e se accettare di ricoprirvi cariche elettive.

² Cfr. Maitron, *Le mouvement anarchiste en France*, cit. Su Fernand Pelloutier, Émile Pouget e Pierre Monatte, cfr. Enckell, Davranche, Dupuy et al., *Les anarchistes*, cit., pp. 380-382, 398-400, 356-358.

³ Cfr. Fabrizio Giuliotti, *Storia degli anarchici italiani in età giolittiana*, Milano, Franco Angeli, 2012.

A differenza di quanto avviene in Francia, in Italia l'identificazione tra sindacalismo rivoluzionario e anarchismo ha vita breve. Infatti tanto Malatesta, dopo il suo ritorno in Italia nell'estate del 1913, quanto Luigi Fabbri maturano una posizione secondo cui l'identificazione completa tra organizzazione operaia e anarchismo sarebbe di danno a quest'ultimo. In particolare criticano il fatto che, come invece sostiene l'altro "grande" dell'anarchismo di lingua italiana Armando Borghi, il conflitto sul terreno economico crei automaticamente la coscienza di classe e il bisogno della rivoluzione, ma contestano anche la riduzione della rivoluzione sociale al momento dello sciopero generale espropriatore, vero "mito" del sindacalismo rivoluzionario⁴. Mentre provano quindi a favorire l'attività libertaria nelle organizzazioni operaie, si preoccupano anche di preservare l'autonomia d'azione e l'organizzazione specifica degli anarchici. Per questi militanti la dimensione sindacale deve rimanere strumentale alla rivoluzione anarchica, cioè luogo della propaganda per la lotta a ogni autorità, ivi compreso il potere politico, in vista dell'obiettivo ultimo: l'insurrezione e la distruzione di qualsivoglia governo. Quindi, a differenza che per i sindacalisti rivoluzionari di lingua francese, il sindacalismo è solo una modalità d'azione, un mezzo, e non un fine. Tali sfumature di pensiero e di azione si confrontano al congresso di Amsterdam del 1907, dove proprio sul rapporto tra anarchici e movimento operaio sono presentate due diverse risoluzioni, una da Malatesta e una da Monatte⁵.

Non bisogna però pensare che la pratica del movimento reale, operaio e libertario, modifichi il proprio agire in conseguenza di una deliberazione congressuale o di un dibattito che alla maggior parte dei militanti del tempo appare probabilmente solo come una fine questione teorica.

Tanto più che in Italia, nello stesso anno del congresso di Amsterdam, i sindacalisti rivoluzionari escono dal Partito socialista, creando, di fatto, le condizioni per un'azione concorde con gli anarchici. A stabilire i termini reali di tale intesa e a darne concretezza organizzativa ci pensa, tra gli altri, Borghi, protagonista assoluto del sindacalismo anarchico, almeno dal 1908, e leader dell'Unione sindacale italiana dal 1914 al 1922. Il suo ruolo nell'organizzazione operaia di azione diretta in Emilia Romagna è fondamentale per quanto riguarda tre grandi snodi temporali: il periodo che va dal 1908 alla Settimana rossa del 1914; la guerra mondiale, momento lacerante per le leghe e le organizzazioni della regione; gli anni del dopoguerra e il Biennio rosso⁶. Al di là di Borghi, altri sono i mili-

⁴ Cfr. Antonioli, *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, cit.

⁵ Cfr. Maurizio Antonioli, *Dibattito sul sindacalismo: atti del Congresso internazionale anarchico di Amsterdam (1907)*, Firenze, Crescita Politica, 1979; Antonioli, Masini, *Il sol dell'avvenire*, cit.; Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico internazionale 1872-1932*, cit.

⁶ Cfr. Antonioli, *Armando Borghi*, cit.; Landi, *Armando Borghi protagonista e critico del sindacalismo anarchico*, cit.

tanti anarcosindacalisti che hanno un importante ruolo in regione (e non solo) nel trentennio che andiamo a considerare, tra questi Giuseppe Sartini, Clodoveo Bonazzi, Giovanni Lenzi, Guglielmo Guberti, Sigismondo Campagnoli, Attilio Sassi⁷. Costoro sono davvero lavoratori tra i lavoratori, rappresentano cioè una moltitudine di operai di idee libertarie attivi nelle lotte sociali in regione, spesso all'interno di leghe a loro volte afferenti a camere del lavoro.

L'associazionismo popolare ha una lunga storia. La prima società è probabilmente quella dei cappellai nel 1831, a cui, nei decenni successivi seguono, tra le altre, quelle dei barbieri e parrucchieri (1843), dei tipografi compositori (1852), dei muratori e artieri (1854). Nel 1860 esse si riuniscono nella Società operaia, attiva con funzione di mutuo soccorso specialmente in campo assistenziale, sanitario ed educativo. Quest'ultima fa propri gli ideali politici del Risorgimento, secondo una lettura mazziniano-democratica: Garibaldi ne è il primo socio onorario, mentre Quirico Filopanti ne è più volte presidente⁸. Negli anni Settanta i contatti con la Sezione italiana dell'Internazionale e con il Fascio operaio fanno sì che essa accentui l'intervento di lotta sociale, anche in senso rivoluzionario⁹. Allo stesso modo le associazioni operaie esistenti si modificano gradatamente, emancipandosi dal paternalismo borghese, e la pratica della resistenza sostituisce via via quella della filantropia. Accanto a esse, dopo i moti del macinato del 1869, ne nascono di nuove che riuniscono varie categorie tra cui i fornai, i birocchiali, i camerieri; il primo obiettivo delle loro associazioni è la gestione del collocamento, con l'obiettivo di ottenere piena occupazione per tutti i lavoratori.

Negli anni Ottanta la consapevolezza della necessità di un'azione autonoma della classe lavoratrice diventa patrimonio di diverse categorie, alcune delle quali sono in prima linea nelle agitazioni operaie. Nel 1887 quattromila muratori bolognesi scendono in sciopero, danno una prova di forza e di unione e ottengono quanto richiesto. Già in queste esperienze di organizzazione sono presenti l'ideale e la prassi libertaria, in particolare tra i muratori che fanno propri i principi antiparlamentari, in favore dello sciopero generale "espropriatore", sul modello francese¹⁰. Certo l'anarchismo locale viene da un periodo, quello successivo al primo internazionalismo, in cui aveva avuto scarsa incidenza sociale, ma con

⁷ Su questi militanti, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., voll. I-II, ad nomina. Su Clodoveo Bonazzi e Sigismondo Campagnoli, cfr. anche parte III, capp. 2, 4. Su Attilio Sassi, cfr. anche Tomaso Marabini, Giorgio Sacchetti e Roberto Zani, *Attilio Sassi detto Bestione*, Milano, Zero in Condotta, 2008.

⁸ Su Quirico Filopanti (Giuseppe Barilli), cfr. Alberto Preti, *Un democratico del Risorgimento: Quirico Filopanti*, Bologna, Il Mulino, 1997.

⁹ Mario Maragi, *Storia della Società operaia di Bologna*, Imola, Galeati, 1970.

¹⁰ Luigi Arbizzani, *La Camera del lavoro di Bologna. Origini e primi anni di vita (1889-1900)*, in "Movimento Operaio e Socialista", Genova, 1962, n. 3-4.

l'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento esso comincia a mostrare una discreta influenza sul movimento operaio cittadino. A essere particolarmente attivi sono la Federazione artigiana Pensiero e azione e il Circolo operaio di propaganda sociale, che in varie occasioni cercano l'intesa con gli elementi più avanzati della Società democratica universitaria. In generale da questi anni in poi le idee anarchiche sono ben presenti tra i lavoratori della città in particolare tra i giornalisti, gli strilloni, gli edicolanti, il che permette alla propaganda libertaria di diffondersi in maniera considerevole.

Uno spartiacque nella storia del movimento operaio bolognese è il 1890, primo anno in cui viene celebrato pubblicamente il primo maggio: un migliaio di scioperanti, dopo avere ascoltato un comizio di Quirico Filopanti presso i locali della Società operaia, provano a dare vita a un corteo per le strade della città, ma la truppa interviene a sciogliere violentemente la manifestazione, arrestando circa venti tra gli intervenuti. Il dado comunque è tratto.

La fondazione della Camera del lavoro, con sede presso i locali della Società operaia, in via Cavaliere (oggi via Oberdan), avviene nel 1893, in mezzo ad avvenimenti nazionali di grande portata per il movimento dei lavoratori. L'anno precedente, a Genova, c'era stata la scissione tra gli anarchici e i socialisti favorevoli alla lotta parlamentare, che avevano dato vita al Partito dei lavoratori italiani. L'anno successivo, il 1894, passerà alla storia per le rivolte sociali di interi territori, dalla Sicilia alla Lunigiana e per una repressione statale che vuole essere un chiaro monito ai difensori delle idee di emancipazione. È questo il clima in cui la Società operaia istituisce la Camera del lavoro, la cui natura è ancora, almeno in parte, erede del filantropismo preinternazionalista, poiché essa non disdegna i sussidi del Comune, della Provincia e della Banca popolare cittadina, ingerenze "borghesi" contrastate fin da subito dagli anarchici. Forte di circa ottomila aderenti, essa svolge una funzione ambivalente, almeno nei primi anni, in cui si affiancano visioni che intendono radicalizzare lo scontro sociale con altre, preponderanti, che mirano ad appianare i conflitti tra le classi. Tra il 1896 e il 1897 cessa il sussidio pubblico e si finanzia esclusivamente con il tesseramento. Svolge la funzione di ufficio di collocamento, organizza vertenze per la diminuzione dell'orario di lavoro e gli aumenti salariali, dando vita, come *extrema ratio*, ad alcuni, isolati, scioperi (nove tra il 1894 e il 1900), si occupa dell'istruzione degli operai e, in generale, riesce a ottenere alcuni importanti avanzamenti di condizione per i lavoratori. Le idee libertarie e una certa prassi di azione diretta contaminano l'attività di tale organismo.

Non a caso primo segretario (dopo una brevissima "reggenza" di Osvaldo Pais) ne è Gaetano Benzi, singolare figura di "socialista indipendente" – come egli si definisce – vicino agli anarchici. Questi, in rapporto con Cipriani, Malatesta e Merlino, fonda in città il Fascio operaio, in coordinamento con i fasci siciliani. Nel 1894 è arrestato a Palermo dove era accorso in seguito alle agitazioni; la Ca-

mera del lavoro bolognese sconfessa allora il suo operato prendendone pubblicamente le distanze, mentre numerosi lavoratori gli manifestano pubblicamente la propria solidarietà¹¹. Dopo l'arresto di Benzi, segretario camerale diventa Romeo Mingozzi, ex anarchico collettivista che aveva abbandonato le posizioni insurrezionaliste e federaliste in favore, prima, di un'azione organica e unitaria dei libertari all'interno degli organismi dei lavoratori e, dopo il 1892, del Partito socialista rivoluzionario di Andrea Costa¹². Sia Benzi che Mingozzi provano in questo periodo a coordinare le camere del lavoro su scala nazionale. In un'ottica federalista la Camera del lavoro bolognese, fortemente radicata sul territorio, è parte propulsiva nella costituzione della Federazione italiana delle camere del lavoro, attiva dal 1893.

Le idee libertarie convivono con le altre tendenze del movimento operaio, in un ambiente assolutamente eterogeneo: comunisti, collettivisti, socialisti, anarchici agiscono insieme, anche se non sempre in concordia. Il fatto nuovo, che più fa paura alle autorità, è che la Camera del lavoro, pur mantenendo al suo interno dodici sezioni diverse a seconda del settore di lavoro, mette insieme leghe fino ad allora divise, dando corpo all'ideale dell'unità operaia.

In tal senso è significativo che l'articolo 6 dello statuto della Camera del lavoro escluda ogni attività politica dalla sua azione¹³. Ciò significa il divieto di fare politica "di partito", o meglio di una parte, con l'intento di occuparsi esclusivamente degli interessi sociali della classe operaia, uno dei principi cardine del sindacalismo rivoluzionario che si stava affermando prepotentemente in Francia: «la politica dei lavoratori è la negazione della politica», come anni dopo affermerà nei suoi comizi in regione Armando Borghi¹⁴.

Dopo i moti del 1898 diverse camere del lavoro vengono sciolte. Ciò non avviene per quella di Bologna, dove pure la repressione nei confronti delle organizzazioni e della stampa di classe è molto forte. Essa intraprende quindi una battaglia per ripristinare le più elementari libertà civili. Col 1900 e l'inizio dell'età giolittiana, rinascono molte camere del lavoro e altre nuove ne sorgono, come nel caso di quella di Imola, che si rende autonoma rispetto alla Camera di Bologna. Le organizzazioni camerali possono ora riprendere le fila di un coordinamento nazionale. Tra l'autunno del 1901 e il gennaio 1902 si tiene a Reggio Emilia un congresso delle camere del lavoro, cui partecipano alcuni anarchici in

¹¹ Su Gaetano Benzi, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 135-136.

¹² Su Romeo Mingozzi, cfr. *ivi*, pp. 186-188.

¹³ *Statuto della Camera del Lavoro della città e provincia di Bologna*, Bologna, Società Tip. Azzoguidi, (s.d.).

¹⁴ Antonioli, *Armando Borghi*, cit., p. 15.

rappresentanza delle strutture camerali di Pisa, La Spezia e Ancona.

Nonostante da una parte del campo anarchico non sia certo sopita la diffidenza verso le organizzazioni operaie stabili e strutturate, l'interesse per il tema è forte soprattutto nell'area organizzatrice, come indica la prima pagina dedicata ad esso a più riprese da "L'Agitazione", periodico socialista-anarchico di Roma. Pur in netta minoranza, al congresso di Reggio Emilia i delegati di idee libertarie si battono strenuamente in difesa del principio di autonomia delle camere del lavoro, contro l'influenza della politica – e in particolare del parlamentarismo socialista – nelle contese economiche e per l'autonomia dell'azione operaia, contro le degenerazioni del funzionariato sindacale¹⁵.

A livello bolognese nel primo decennio del secolo cresce l'attività organizzativa e rivendicativa della classe operaia e gli anarchici cittadini – che diventano presto una delle realtà più importanti sul piano nazionale – abbracciano con entusiasmo l'impegno sindacalista, diventando parte integrante di diverse leghe, in particolare dei tipografi, dei muratori e dei calzolai, spesso in aperto contrasto con i riformisti "parlamentaristi"¹⁶.

Nell'autunno del 1905 si tiene in città un convegno sindacalista organizzato dal periodico "Lotta Proletaria" di Mirandola, redatto da Ottavio Dinale al quale aderiscono «circa in duecento, fra cui le rappresentanze di circa settanta circoli socialisti, gruppi anarchici, redazioni di giornali, organizzazioni operaie e camere del lavoro», fra le quali quella di Bologna. I presenti convergono a stragrande maggioranza sul fatto che il sindacato debba essere «aparlamentare», ovvero faccia propria «l'azione diretta» e rifiuti «la tattica elettorale»¹⁷.

Il fatto è che anarchici e sindacalisti rivoluzionari agiscono in sostanziale concordia e spesso in vera e propria simbiosi. Essi gestiscono le agitazioni della Camera del lavoro di Bologna, nella cui commissione esecutiva ottengono più volte la maggioranza imprimendo un carattere di radicalità alle agitazioni, come nel caso del boicottaggio da parte delle leghe di tutti i lavori pubblici di manutenzione nel 1906 e lo sciopero allo zuccherificio nel 1907, eventi che hanno una grande eco nell'opinione pubblica e nella vita della città e che si concludono con parziali vittorie per gli operai¹⁸.

A incidere sul peso delle idee anarchiche tra i lavoratori è indubbiamente la presenza di diversi militanti di grandi capacità, tra i quali spicca Borghi, vicino,

¹⁵ Cfr. "L'Agitazione", Roma, da a. V, n. 21, 1 novembre 1901 a a. VI, n. 2, 10 gennaio 1902.

¹⁶ Cfr. Luigi Arbizzani, Luigi Casali, Brunella Dalla Casa et al., *Il sindacato nel Bolognese. Le Camere del lavoro di Bologna dal 1893 al 1960*, Bologna, Ediesse, 1988.

¹⁷ "L'Agitazione", Roma, a. IX, n. 30-31, 25 dicembre 1905. Su Ottavio Dinale, cfr. <[¹⁸ Cfr. Arbizzani, Casali, Dalla Casa et al., *Il sindacato nel Bolognese*, cit.](http://www.treccani.it/enciclopedia/ottavio-dinale_(Dizionario-Biografico)/> cons. il 20/02/2015.</p>
</div>
<div data-bbox=)

sul piano nazionale, alle idee anarchiche organizzatrici espresse da “L’Alleanza Libertaria” di Roma. Calzolaio di professione, è protagonista dell’organizzazione di questa categoria fin dal 1901-1902 e negli anni successivi di quella dei muratori. Quest’ultima è la più vitale delle leghe di mestiere e ha fin dagli inizi del secolo un peso diffuso in città, in tutti i sobborghi e in diverse aree della provincia circostanti, tanto da avere un rappresentante nella commissione esecutiva della Camera del lavoro. Dal suo sorgere è in collegamento con l’ambiente romano, dove i muratori, categoria combattiva e ribelle, sono protagonisti di grosse battaglie e ottengono miglioramenti delle condizioni di lavoro e stanziamenti governativi da investire in opere pubbliche¹⁹. Le vicende dei muratori bolognesi sono a loro volta emblematiche dell’impegno degli anarchici per l’organizzazione di un movimento sindacale di azione diretta, antistatale, antimilitarista e anticapitalista. In città e in gran parte della provincia sono in circa diecimila e danno vita a numerosi scioperi, oltre ad appoggiare le agitazioni dei lavoratori di altri settori: così ottengono risultati importanti per loro ma anche per i cementisti, i braccianti e i birocciai. Grazie alla loro contagiosa attività nel primo decennio del secolo la provincia di Bologna è la più conflittuale della regione²⁰.

Nel 1906 nasce la Confederazione generale del lavoro (Cgl) con un programma riformista a cui aderiscono varie camere del lavoro e federazioni di mestiere, tra cui la Federazione nazionale edile. Proprio in polemica con quest’ultima, accusata di perseguire una politica parlamentarista e accentratrice sul modello del sindacato tedesco, viene fondato nel 1908 il Sindacato provinciale edile, forte di un migliaio di soci, di cui trecento a Bologna sotto la guida di Borghi e su una linea intransigente. Negli anni 1908 e 1909 la maggioranza della commissione esecutiva della Camera del lavoro è appannaggio dei socialisti riformisti, ma la presenza dei rivoluzionari è comunque forte e i toni della polemica sono spesso aspri. Nel 1909 al congresso della Cgl, che si tiene in città, i sindacalisti rivoluzionari tentano invano di prendere la direzione del sindacato e l’anno successivo, sempre in occasione di un congresso confederale a Bologna, viene fondato il Comitato nazionale dell’azione diretta, che intende coordinare l’azione delle forze rivoluzionarie in seno alla stessa Confederazione.

Nello stesso 1910 anarchici e sindacalisti rivoluzionari ottengono nuovamente la maggioranza nella Camera del lavoro e a loro è affidata *in toto* la questione antimilitarista, tema di grande importanza in questi anni, e in particolare da lì a poco, con l’inizio delle agitazioni contro la guerra di Libia. Bologna è un centro di azione importante per il radicalismo operaio, e non a caso proprio qui si trasferisce nel 1909 la redazione del quindicinale antimilitarista “Rompete le File!”,

¹⁹ Cfr. Carocci, *Roma sovversiva*, cit.

²⁰ Cfr. Marabini, Sacchetti, Zani, *Attilio Sassi*, cit.

che dal 1912 ricomincia a uscire in maniera regolare e ad allargare la propria sfera di propaganda grazie a un ambiente popolare estremamente favorevole e all'abilità di alcuni organizzatori anarchici, come Aldino Felicani.

Alcuni particolari sono rivelatori dell'influenza delle idee anarchiche nel mondo del lavoro in quegli anni: ad esempio un intellettuale libertario riconosciuto, come Fabbri, nel 1910 è segretario del Sindacato metallurgico aderente alla Camera del lavoro. Ma è lo spoglio di alcuni periodici interni al movimento operaio e di chiara impostazione libertaria a darne conferma, come "L'Azione Diretta"²¹ che esce da febbraio a maggio del 1910, "Il Risveglio Sindacale", a cura del Sindacato provinciale edile del 1911-1912 (4 febbraio 1911-25 febbraio 1912) e di diversi numeri unici, come la "Voce dei Serrati" del 16 marzo 1911, a cura delle leghe dei muratori e braccianti della Camera del lavoro di Bologna.

Nel 1912 è nuovamente eletta una commissione esecutiva composta da sindacalisti rivoluzionari e anarchici. La linea d'azione è chiara: conflittualità permanente, azione diretta, solidarietà di classe tra le diverse categorie, autonomia e libertà di azione delle leghe e il solito apoliticismo, ovvero estraneità rispetto a «le complicazioni politiche di carattere elettorale delle quali devono occuparsi vari partiti politici e gli organi loro», come si legge nel primo numero de "L'Azione Sindacale" (30 marzo 1912), nuovo organo della Camera del lavoro bolognese. Questo foglio di battaglia ospita scritti di sindacalisti anarchici come Borghi e di sindacalisti rivoluzionari come Enrico Leone²²; dà voce a innumerevoli lotte in città e provincia, in molti casi guidate dai lavoratori edili, ma che vedono protagoniste diverse categorie di operai; propaganda lo sciopero generale e il boicottaggio, interpretando le particolari lotte materiali come episodi della più generale contesa tra capitale e lavoro. A rafforzare un fronte di classe che si vorrebbe tanto unitario quanto rivoluzionario, di lavoratori manuali non disposti a delegare la propria emancipazione a professionisti della politica, sono ulteriori elementi quali l'opposizione ai padroni, ai crumiri e alle autorità statali, ma anche al parlamentarismo e ai riformisti, l'antimilitarismo e la campagna per il ritiro delle truppe italiane dalla Libia, la solidarietà per le vittime politiche, un accentuato anticlericalismo, la solidarietà con i movimenti operai di altre regioni e paesi.

Le divergenze tra tale linea e quella dei riformisti che, contrari di principio alla tattica dello sciopero a oltranza, non disdegnano soluzioni di compromesso, aumentano esponenzialmente e si avvicina così il momento della scissione defi-

²¹ Viene pubblicato prima col sottotitolo "Settimanale contro ogni forma di sfruttamento e di autorità" e poi "Settimanale degli operai rivoluzionari organizzati".

²² Su Enrico Leone, cfr. <

nitiva. Quando, nel novembre 1912, viene costituita a Modena l'Usi sulla base dei principi di neutralità politica e di decentramento delle strutture organizzate, a Bologna i riformisti decidono di fondare una Camera del lavoro separata presso i locali della ex Società operaia, lasciando ai sindacalisti rivoluzionari e agli anarchici la Camera del lavoro (che da ora in avanti sarà chiamata Vecchia camera del lavoro) con sede nella Casa del popolo in via Mura di Porta Lame.

In conseguenza di ciò il movimento bolognese dei lavoratori si divide quasi ovunque, buona parte dei salariati delle industrie cittadine e dei paesi limitrofi rimangono fedeli alla Vecchia camera del lavoro, mentre nella Camera del lavoro confederale entrano in gran numero le leghe contadine organizzate nella Federazione provinciale dei lavoratori della terra (Fpdlt).

Per quanto riguarda le campagne l'azione della Camera del lavoro era stata assai meno efficace che in città. I braccianti della bassa tuttavia, che avevano dato vita a forme di organizzazione, come la società di mutuo soccorso e la cooperativa di lavoro, ben prima dell'esistenza di una Camera del lavoro, erano stati protagonisti fin dal 1893 di grosse agitazioni e scioperi spesso repressi con l'utilizzo massiccio di crumiri e a volte con l'invio della truppa. Nel 1902 si costituisce la Fpdlt, che riesce a dare maggiore peso alla forza organizzata dei braccianti e dei mezzadri. Su tale organizzazione, guidata da Argentina Altobelli, hanno grande influenza i socialisti riformisti²³. Non a caso infatti essa, fin dalla fondazione nel 1906, non aderisce alla Camera del lavoro unitaria, ma alla Confederazione generale del lavoro.

Dopo la scissione, all'inizio 1913 si conta che aderiscano alla Vecchia camera del lavoro 102 leghe, mentre 282 sono quelle che afferiscono alla Camera del lavoro confederale. Nel settembre del 1914, tre mesi dopo la Settimana rossa, aderiscono alla prima (associata a sua volta all'Usi) 134 leghe con 18.000 iscritti, alla seconda 318 leghe con 41.000 iscritti, di cui 27.000 lavoratori agricoli.

L'unità proletaria è in frantumi e i mesi successivi le danno un altro colpo letale: l'intesa tra sindacalisti rivoluzionari e anarchici entra infatti in crisi e si spezza definitivamente quando l'Italia entra in guerra. Nel corso del 1914-1915 una rottura trasversale tra interventisti e anti-interventisti lacera il sindacalismo rivoluzionario e tutte le camere del lavoro e le leghe in cui questi sono presenti. La linea interventista viene presentata al consiglio generale dell'Usi di Parma del 13-14 settembre 1914 ma viene respinta da quasi tutte le camere del lavoro, che approvano un ordine del giorno contrario alla guerra. Il comitato esecutivo viene quindi trasferito da Parma proprio a Bologna, dove Borghi – fermo antimilitarista – assume la carica di segretario del sindacato. Tuttavia una buona parte

²³ Su Argentina Altobelli, cfr. Silvia Bianciardi, *Argentina Altobelli e la "buona battaglia"*, Milano, Franco Angeli, 2013.

dei quadri e dei militanti di base si schierano a favore della guerra. Anche nel capoluogo emiliano diversi sono i sindacalisti favorevoli all'intervento, tra i quali alcuni militanti di primo piano come Ettore Cuzzani e Adelmo Pedrini²⁴. I sindacalisti anarchici fedeli all'antimilitarismo sono da parte loro oggetto di specifica repressione, imprigionati o mandati al fronte, tanto che negli anni della guerra la sede della Vecchia camera del lavoro viene occupata militarmente e adibita a caserma.

Essa ricomincia la propria attività solo alla fine delle ostilità. La Rivoluzione russa dà fiato e speranze ai sovversivi e nel lungo Biennio rosso l'influenza libertaria sui lavoratori è forte e spinge nella direzione di un'unione rivoluzionaria "dal basso" di tutte le forze della sinistra.

I militanti dell'Usi riprendono quindi possesso dei locali e fanno della Vecchia camera del lavoro un luogo centrale del movimento anarchico e anarcosindacalista italiano, ospitando diversi organismi nazionali tra cui il comitato centrale dell'Usi, la redazione di "Guerra di Classe", il comitato di difesa libertaria e poi, dall'aprile 1919, la Commissione di corrispondenza dell'Uai. L'obiettivo di fondo è dare corpo alla linea del fronte unico rivoluzionario "dal basso" voluto dagli anarchici. In tal senso, in quei mesi del 1919, la Vecchia camera del lavoro propone alla Camera del lavoro confederale, retta in quel momento dai massimalisti, di unirsi in nome di una comune linea rivoluzionaria, previa espulsione dell'ala riformista. La proposta è bocciata a larga maggioranza da un congresso confederale.

A Bologna il Biennio rosso è particolarmente intenso, e fin dall'estate 1919 i sovversivi sono oggetto tanto della repressione statale quanto degli attacchi nazionalisti e filopadronali. Il 15 giugno 1919, conquistate da poco le otto ore, la più grande manifestazione contadina vista fino a quel momento invade la città, e si deve difendere dalle prime provocazioni dei nazionalisti. Costoro assaltano poi la Camera del lavoro confederale e lo stesso fanno da lì a qualche giorno con la Vecchia camera del lavoro. La prima decide di non proclamare lo sciopero generale, che invece è proclamato dalla seconda, con uno sfasamento e una diversità di vedute tra le due camere del lavoro tipica di questo periodo: gli anarchici spingono per generalizzare lo sciopero e farne delle occasioni per l'insurrezione, i socialisti riformisti bollano tale atteggiamento come avventurista.

Un mese dopo, le proteste contro il caroviveri in alcune città d'Italia, soprattutto a La Spezia, Genova e Pisa, prendono la forma di moti popolari di una certa intensità. A Bologna le agitazioni sono controllate dalla Camera del lavoro con-

²⁴ Su Ettore Cuzzani, cfr. Fabio Fabbri, *Da birocciai a imprenditori. Una storia lunga 80 anni. Storia del Consorzio Cooperative Costruzioni 1912-1992*, Milano, Franco Angeli, 1994, ad nomen. Su Adelmo Pedrini, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 314-315; Fabbri, *Da birocciai a imprenditori. Una storia lunga 80 anni*, cit., ad nomen.

federale e anche lo sciopero “pro Russia rivoluzionaria” del 20 e 21 luglio, a cui i rivoluzionari – Borghi in testa – provano a dare caratteristiche preinsurrezionali, rimane di carattere sostanzialmente dimostrativo. I sindacalisti anarchici, così come tutto il movimento libertario, definiscono tutte queste “occasioni perse” ed è proprio subito dopo tali avvenimenti che diversi elementi di spicco dell’Usi e dell’Uai vengono arrestati in varie parti d’Italia. Il 3 dicembre 1919 sempre a Bologna c’è uno sciopero di protesta in seguito a un’aggressione subita a Roma da alcuni deputati socialisti: dopo un comizio all’Arena del Pallone in via Irnerio, nel quale parlano anche Bonazzi e Borghi, polizia e nazionalisti assaltano la gente che sfolla. Diversi manifestanti restano feriti dai colpi sparati, mentre l’anarchico Amleto Vellani rimane ucciso²⁵. Viene proclamato un nuovo sciopero generale, ed è in questo clima che inizia il 1920, l’anno delle maggiori agitazioni nei campi e nelle fabbriche. Mezzadri e braccianti insieme per tutta la primavera ed estate danno vita a continui scioperi. Il 5 aprile 1920 l’Unione sindacale di Bologna convoca un comizio sulla vertenza agraria a Decima di Persiceto. Sono presenti circa millecinquecento lavoratori quando i carabinieri aprono il fuoco uccidendo otto persone. Ancora una volta viene proclamato lo sciopero generale, che riesce nel capoluogo e provincia ma non si allarga altrove, a detta dei libertari per precisa volontà dei vertici socialisti.

In quell’estate, presso la Vecchia camera del lavoro l’Uai tiene il suo secondo congresso (1-4 luglio), che adotta un programma anarchico redatto da Malatesta e conferma la linea del fronte unico rivoluzionario. Sono, questi, i mesi più caldi dell’occupazione delle fabbriche, quando diversi stabilimenti metallurgici, categoria in cui i sindacalisti anarchici hanno grossa influenza, sono nelle mani degli operai.

Il 1 settembre il Consorzio emiliano romagnolo fra industriali metallurgici bolognesi dà il via alla serrata degli stabilimenti e il prefetto fa presidiare le circa sessanta fabbriche da truppe e carabinieri. Alcune fabbriche però, come la Casaralta, la Calzoni, la Zamboni e la Scarani, sotto la pressione operaia sono costrette a riprendere il lavoro con un accordo che impegna gli operai a non danneggiare i macchinari. «Saputosi di questo accordo – scrive il prefetto al Ministero dell’Interno il 2 settembre – gli operai manifestarono la ferma intenzione di entrare anche negli altri presidiati dalla truppa. E poiché i mezzi persuasivi non valsero a farli desistere dal proposito [...] l’ingresso si effettuò quasi in tutti gli stabilimenti»²⁶. L’Unione anarchica bolognese diffonde quindi un volantino

²⁵ Su Amleto Vellani, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 666-667.

²⁶ Informativa della Prefettura di Bologna al Ministero degli Interni, 2 settembre 1920, in Archivio di Stato di Bologna (d’ora in poi Asbo), Gabinetto di Prefettura (d’ora in poi Gp), b. 1319.

che invita le altre categorie di lavoratori a prepararsi a intervenire nella lotta a fianco dei metallurgici «procedendo alla presa di possesso di tutte le fabbriche, di tutti i laboratori, di tutti i mezzi di trasporto, di produzione etc., in una parola di tutto ciò che costituisce la forza produttrice ora in mano alle forze borghesi»²⁷.

L'occupazione degli stabilimenti metallurgici a Bologna si completa con quella delle officine Fiat e le fabbriche di Castelmaggiore. Essa si svolge senza particolari incidenti fino a che arriva l'ordine di smobilitazione dalla Federazione Impiegati Operai Metallurgici (Fiom), in cambio di aumenti salariali e di altre concessioni, tra cui quel cosiddetto controllo operaio che in realtà non sarà mai applicato. L'Usi, dove possibile, è l'ultima a rinunciare. Il 23 settembre in una riunione tra gli incaricati della Fiom e i rappresentanti delle commissioni interne degli stabilimenti occupati, si decide di chiudere la vertenza e di non tenere tra i lavoratori bolognesi il referendum sull'accordo col padronato. Il prefetto annota che durante un altro incontro delle commissioni interne il 28 settembre «si manifestò una forte corrente estremista anarchica contraria all'esecuzione del concordato di Roma»²⁸. Il concordato regionale tra la Fiom e gli industriali metallurgici è firmato il 2 ottobre 1920, ma da alcuni stabilimenti come ad esempio la Maccaferri di Zola Predosa gli operai escono solo il 4 ottobre. Prima di lasciare le fabbriche, in molti nascondono accuratamente le armi, o le trasferiscono altrove, tanto che proprio nello stesso mese di ottobre gli stabilimenti sono fatti perquisire dal questore alla ricerca di armi ed esplosivi.

L'autunno del 1920 è uno spartiacque: dopo la fine dell'occupazione delle fabbriche, il movimento operaio bolognese subisce una sconfitta dopo l'altra. Industriali e agrari sono infatti convinti ormai della necessità di fare fronte comune e organizzano squadre armate. Iniziano così le attività del fascio diretto dall'ex anarchico individualista ed interventista Leandro Arpinati²⁹: qualche centinaio di squadristi, ben tollerati da carabinieri ed esercito, diffondono il terrore. Solo le forze operaie di ispirazione libertaria e, in parte, massimalista si pongono il problema della difesa armata, mentre socialisti riformisti e confederali predicano la non violenza. Le principali forze operaie sembrano non comprendere appieno la portata di tali aggressioni, quel carattere di "controrivoluzione preventiva" del primo fascismo che Luigi Fabbri avrebbe da lì a poco pubblicamente denunciato.

In ottobre, dopo che Borghi è stato arrestato a Milano, un comizio unitario per le vittime politiche in cui parla anche Malatesta sfocia in un corteo che si dirige

²⁷ Il volantino si trova trascritto in un'informativa della Prefettura di Bologna al Ministero degli Interni, 4 settembre 1920, in Asbo, Gp, b. 1319.

²⁸ Informativa della Prefettura di Bologna al Ministero degli Interni, 29 settembre 1920, in Asbo, Gp, b. 1319.

²⁹ Su Leandro Arpinati, cfr. Antonioli, Berti, Fedele *et al.*, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 50-51.

verso il carcere di San Giovanni in Monte: le guardie regie sparano sui manifestanti, ci sono morti e feriti e nelle settimane successive si scatena la repressione. I fascisti due giorni dopo, durante i funerali di un vice ispettore e un brigadiere morti negli scontri, distruggono un'edicola socialista situata in centro e minacciano di fare lo stesso in altri luoghi, tra cui la Camera del lavoro confederale (ora in via D'Azeglio) e il municipio. Sono in circa quattrocento, in compagnia di cento carabinieri, qualche centinaio di soldati e diversi camion, dei quali due armati di mitragliatrici. Nel giro di tre o quattro giorni sono arrestati Malatesta, Fabbri e altri componenti di "Umanità Nova" e della Commissione di corrispondenza dell'Uai. Alle 13.40 del 17 ottobre arriva questo telegramma da parte del Ministero al prefetto di Bologna: «occorre esplicita energica azione contro anarchici. È soprattutto necessario che vengano eseguite perquisizioni al loro domicilio allo scopo di sequestrare armi corrispondenza opuscoli sovversivi»³⁰. Alle 15.30 la Vecchia camera del lavoro è prima invasa dalla polizia, che sequestra tutte le carte e circa quindicimila opuscoli, e poi nel giro di pochi giorni da tre colonne di carabinieri e guardie regie, che arrestano il consiglio generale dell'Usi al completo lì riunito. È un fatto inedito per gravità, ma non l'ultimo.

In questi giorni l'organizzazione padronale tra agrari, industriali e commercianti versa una forte somma al fascio bolognese chiedendo almeno trecento uomini armati da usare contro i lavoratori e la mattina del 25 ottobre è firmato il concordato agrario detto Paglia-Calda. Nel pomeriggio di quel giorno i fascisti cominciano le incursioni contro i lavoratori della terra. Il 4 novembre assaltano la Camera del lavoro confederale e da quel momento conseguono vittorie su vittorie, nelle campagne e a Bologna. Sempre il 4 novembre i fascisti organizzano una grossa manifestazione nazionalista percorrendo le vie della città armati di bastoni, manganellando i tranvieri e gli operai. Il 21 dello stesso mese, guidati da Arpinati, danno l'assalto a piazza Maggiore, riuscendo nell'intento di impedire, tra morti e feriti, l'insediamento dell'amministrazione socialista, in presenza di un forte spiegamento di guardie regie e poliziotti.

Nella notte tra il 24 e il 25 gennaio 1921 in centinaia attaccano nuovamente i locali della Camera del lavoro confederale, dandoli alle fiamme, davanti agli occhi dei carabinieri. Il giorno dopo, il 25, è indetto lo sciopero generale e il 26 la Vecchia camera del lavoro è occupata dalle guardie regie e i padroni eseguono la serrata degli stabilimenti.

Il 13/14 febbraio si tiene il congresso della Vecchia camera del lavoro. Presenti trecento rappresentanti per un centinaio di leghe. Il 21 febbraio nel salone della Vecchia camera del lavoro si tiene il primo comizio sovversivo dopo i fatti

³⁰ Telegramma del Ministero degli Interni alla Prefettura di Bologna, 17 ottobre 1920, in Asbo, Gp, b. 1322.

del 21 novembre in piazza Maggiore. Parla Bordiga, ma in realtà provano a riprendere le fila tutti, socialisti, anarchici e comunisti, mentre fuori quattrocento fascisti fanno il possibile per impedire la manifestazione. Il 20 marzo gli anarchici organizzano un altro comizio nel salone della Vecchia camera del lavoro, per le vittime politiche. Per accedere ai locali bisogna fiancheggiare una «siepe di agenti sulle vie che conducono» al comizio, cui partecipano cinquecento anarchici, scrive il prefetto Mori al Ministero dell'Interno, «quasi tutti perquisiti»³¹. In realtà al comizio privato, aperto da Bonazzi, aderiscono anche il Sindacato ferroviari, il Partito comunista, la Camera del lavoro confederale, il Partito socialista.

Nella primavera del 1922 la Vecchia camera del lavoro e la Camera del lavoro confederale, insieme al Sindacato ferroviari, danno vita all'Alleanza del lavoro in funzione antifascista. Questo permette alla manifestazione del primo maggio un certo successo, a Bologna (con un comizio al teatro comunale) e nella provincia. Nella giornata – oltre ai tanti feriti – tre lavoratori sono uccisi dai fascisti, uno a Linaro (Imola) e due a ponte Rivabella (Monte S. Pietro). Il 7 maggio si riesce a tenere il congresso camerale a cui presenziano duecento rappresentanti di leghe che rinnovano l'adesione all'Usi. Il 27 maggio i fascisti incendiano nuovamente la Camera del lavoro confederale e tra il 28 e il 30 occupano Bologna. Teoricamente esigono la rimozione del prefetto Mori, nella pratica esautorano l'amministrazione comunale, distruggono e bastonano, e il controllo viene assunto dall'autorità militare. Anche in tutta la provincia bombe e incendi mandano in fumo il lavoro di emancipazione di generazioni. Tutto ciò va di pari passo al repentino attacco padronale alle condizioni dei lavoratori, sia sul salario che sugli aspetti normativi. A essere messe in discussione sono le conquiste ottenute dal dopoguerra, tra cui gli aumenti salariali, le ferie retribuite, le otto ore di lavoro, il ruolo delle commissioni interne e dei consigli di fabbrica. L'aumento della disoccupazione fa sì che i lavoratori si distacchino da entrambe le camere del lavoro e aderiscano alla neonata Camera sindacale del lavoro, organizzata da un'alleanza tra il fascio di combattimento, i liberali, la massoneria, ex sindacalisti e socialisti interventisti. Quest'ultima si dota di un proprio ufficio di collocamento e diventa, anche grazie all'appoggio della stampa locale – "Il Resto del Carlino" su tutti – l'interlocutore privilegiato degli industriali e degli agrari³².

Il 26 giugno scendono in sciopero i metallurgici unendosi a quelli della Lombardia e del Piemonte. Secondo i dati della prefettura sono sessantasette i metallurgici bolognesi a non aderire allo sciopero, secondo i dati della Vecchia camera del lavoro su 2.000 metallurgici solo cinquanta non sono in sciopero. Il

³¹ Telegramma del Prefetto Mori al Ministero dell'interno, 20 marzo 1921, in Acs, Ps, 1921.

³² Brunella Dalla Casa, *Tra fascismo e reazione (1921-1926)*, in Arbizzani, Casali, Dalla Casa et al., *Il sindacato nel bolognese*, cit., pp. 209-210.

28 giugno nei locali della Camera del lavoro libertaria si tiene il comizio per lo sciopero, parlano Bonazzi e il segretario della Camera del lavoro confederale Antonio Gamalero. I padroni non riconoscono lo sciopero e dichiarano dopo i tre giorni di assenza arbitraria tutti licenziati. Lo sciopero prosegue in un contesto che certo non aiuta, il 16 luglio gli operai ancora in sciopero, che hanno rifiutato la riassunzione con decurtazioni di stipendio (si parla del 45%) e diritti, sono ancora circa 1.400, più di 100 i nuovi assunti dal collocamento fascista. In un'azienda, la Sabiem, lo sciopero è totale: 259 operai su 259. Il 27 luglio la Fiom proclama la fine dello sciopero. Anche per la categoria dei fornaciai si ripete un simile procedimento, con l'orario riportato a 9 ore lavorative e riduzioni della paga tra il 30% e il 55%. Il 28 ottobre 1922, giorno della marcia su Roma, l'Associazione dei proprietari di fornaci scrive alle due Camere del lavoro "rosse" che da quel momento in poi si rivolgerà per la mano d'opera solo ai sindacati nazionali. Alle 22 del 1° agosto la sezione bolognese dell'Alleanza del lavoro proclama lo sciopero generale antifascista deciso a livello nazionale, mentre i fascisti distribuiscono questo comunicato: «Tutti i cittadini devono esporre la bandiera nazionale [...]. Tutti i fascisti devono reagire violentemente contro gli scioperanti ed in specie contro i capi dello sciopero; le ditte industriali e commerciali debbono passare al fascio i nomi degli scioperanti con i relativi indirizzi». Le categorie che risultano più compatte nello sciopero sono i ferrovieri, i muratori, i tipografi, i fornai, i tranvieri, il cui segretario Anselmo Naldi muore in seguito a un'aggressione squadrista.

Gli anarchici contrastano le violenze fasciste, ma prefettura e questura li stroncano: la Vecchia camera del lavoro è invasa dalle guardie regie e ci sono decine di altri episodi di caccia all'uomo. A sera la Camera del lavoro confederale invita a cessare lo sciopero e a ritornare al lavoro. Per avere aderito allo sciopero antifascista, solo tra i metallurgici sono certi almeno 141 licenziamenti in tronco. La sera dell'8 agosto in via del Borgo si svolge l'ennesima aggressione squadrista, quando in un'osteria i fascisti vogliono imporre l'esposizione del tricolore. Nello scontro resta ucciso una camicia nera e ferita un'altra. I fascisti, mentre le guardie regie sorvegliano, incendiano il circolo dei ferrovieri, bastonano e sparano alle gambe i non iscritti al sindacato nazionale o al fascio. La colonna fascista (composta da circa duecento uomini) è guidata dall'onorevole Dino Grandi e da Gino Baroncini. Le guardie regie fanno passare i pompieri solo quando questore e vicequestore constatano la distruzione del circolo ferrovieri. Poi gli agenti perquisiscono le case "sovversive" della zona. Dopo poco la Camera del lavoro confederale, sorvegliata da duecento bersaglieri e duecento guardie regie, è incendiata dai fascisti. In breve, la stessa scena si ripete alla Vecchia camera del lavoro, vigilata da guardie regie. Qui i fascisti si accordano con l'autorità, e decidono di non incendiare tutto il locale, per non far correre rischi al vicino mulino padronale. Con accortezza parte dei locali viene quindi sgomberata e il

contenuto bruciato all'esterno. In quella notte viene incendiata anche la cooperativa la Zucca, alla Bolognina, e in vari punti della città vengono buttate bombe incendiarie fornite dall'esercito. Il giorno dopo la commissione esecutiva della Vecchia camera del lavoro riesce a stampare e diramare un manifesto: «Quanto fu distrutto sarà rifatto. Quanto fu incendiato sarà ricostruito. Purché la fede non manchi, purché la volontà non difetti. Ognuno al proprio posto».

Non ce ne sarà la possibilità. Nel giugno dell'anno dopo, 1923, l'autorità decide di sfrattare i sindacalisti anarchici dai locali di Mura Lame. La Camera del lavoro confederale prova a sopravvivere a fronte di continue perquisizioni e attacchi armati, fino all'assalto decisivo, a luglio, da parte di centinaia di fascisti. Incendiate, sfrattate, saccheggiate, nel giro di un mese entrambe le camere del lavoro perdono i propri locali: trent'anni di storia vanno letteralmente in fumo.

Capitolo II. Clodoveo Bonazzi: sindacalista anarchico, antifascista e socialista autonomista

Personaggio di spicco del movimento operaio bolognese, per oltre mezzo secolo, negli anni più accesi della sua attività sociale, Clodoveo Bonazzi è anarcosindacalista nel senso proprio del termine: anarchico e sindacalista, strettamente legato alla questione sociale quotidiana quale elemento fondante dell'educazione ed emancipazione del proletariato, caratterizzato da una dimensione etica e ideale prettamente libertaria, rappresentativo delle passioni, dei pensieri, delle scelte di una parte della classe lavoratrice dell'epoca.

L'estrazione proletaria, la formazione di attivista sindacale, la valenza sia economica che etica attribuita alle lotte contadine e operaie, la ricerca costante dell'unità, al di là delle differenze di partito, sono fattori comuni a molti militanti libertari di quel tempo.

Bonazzi nasce da Giulio, operaio, e Albina Costa, il 12 maggio 1890 a Castelmaggiore. Frequenta la scuola fino alla terza elementare e comincia a lavorare molto giovane, prima come garzone muratore, poi come operaio fonditore. Ogni mattina in bicicletta raggiunge il posto di lavoro, un'officina vicino a porta Mascarella, a Bologna.

Aderisce agli ideali libertari e diffonde la stampa anarchica fin dal 1906-1907. Alla fine del 1909 attira i primi interessi della polizia per avere sottoscritto a favore di una pubblicazione del movimento; da questo momento è schedato come anarchico e le autorità iniziano su di lui una vigilanza assidua, come di prassi per i sovversivi¹.

¹ Su Clodoveo Bonazzi, cfr. Asbo, *Persone pericolose per la sicurezza dello Stato*, b. 6, fasc. "Clodoveo Bonazzi"; Acs, Cpc, b. 717, fasc. "Clodoveo Bonazzi"; Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 213-215; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 696.

Il movimento anarchico bolognese è in questa fase in forte espansione: escono i periodici "L'Agitatore", "Rompete le File!" e "La Scuola Moderna"; la Camera del lavoro pubblica "Il Risveglio Sindacale" e nel 1912 "L'Azione Sindacale". Inoltre, dopo che, il 30 ottobre del 1911, Augusto Masetti compie il proprio gesto di rivolta, anarchici, giovani socialisti, repubblicani e sindacalisti danno fiato alla lotta antimilitarista con maggior vigore.

Bonazzi è quindi protagonista delle agitazioni contro la guerra e per l'abolizione delle compagnie di disciplina, reparti punitivi dell'esercito a cui sono assegnati i militari "non allineati" e in particolare i sovversivi con lo scopo di isolarli dai commilitoni. Nel febbraio del 1913 organizza un convegno antimilitarista a Bologna e in novembre contribuisce a fondare, proprio presso la sede della Vecchia camera del lavoro, il comitato nazionale pro Augusto Masetti, con l'intento di allargare e dare maggiore incisività alle mobilitazioni per reclamare la sua liberazione.

Già in precedenza la polizia aveva avuto modo di notare come la sua «tenace propaganda spicciola» fosse assai efficace tra gli operai, a Bologna quanto in provincia, tanto che nel marzo 1912 Bonazzi era stato eletto membro della commissione esecutiva della Camera del lavoro di Bologna². Questa nomina rende esplicito il contrasto tra i riformisti e i rivoluzionari. I candidati della lista sindacalista e anarchica vincono con centotredici voti contro novantaquattro, nonostante il segretario della Federazione provinciale dei lavoratori della terra, non aderente alla Camera del lavoro, avesse invitato a votare l'altra lista definendo i sindacalisti anarchici «elementi irresponsabili che rappresentano un continuo e preoccupante pericolo per le organizzazioni proletarie»³.

Il 16 giugno Bonazzi apre il comizio indetto dal Comitato pro vittime politiche nella sua Castelmaggiore; probabilmente è la prima volta che prende la parola in un comizio, poche parole per poi lasciare la scena agli altri due oratori: Domenico Zavattero, per gli anarchici, e Genuzio Bentini (ex anarchico), per i socialisti⁴.

Il primo maggio del 1913 tiene un comizio assieme a Borghi a Bentivoglio, in dicembre partecipa ai lavori del congresso nazionale dell'Usi a Milano e sia nel 1913 che nel 1914 continua a fare parte della commissione esecutiva della Vecchia camera del lavoro.

È in relazione con anarchici e sindacalisti del resto d'Italia, e oltre alle pubblicazioni anarchiche che gli sono spedite a domicilio, tra le quali "Volontà" di Ancona,

² Cenno biografico al giorno 3 maggio 1913, in Asbo, *Persone pericolose per la sicurezza dello Stato*, cit.

³ *Vigilia di battaglia alla Camera del lavoro di Bologna*, in "L'Internazionale", Parma, a. VI, n. 44, 24 febbraio 1912.

⁴ Su Domenico Zavattero, cfr. Antonioli, Berti, Fedele *et al.*, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 712-717. Su Genuzio Bentini, cfr. *ivi*, vol. I, pp. 132-133.

nei locali di porta Lama riceve numerosi stampati sia socialisti che repubblicani.

Al convegno nazionale dell'Usi del settembre 1914 si schiera contro gli interventisti come Alceste De Ambris e Filippo Corridoni e diventa membro del comitato esecutivo (o centrale) assieme a Carlo Nencini, Amedeo Giovannini e Alibrando Giovannetti⁵. Nei mesi successivi collabora al nuovo periodico dell'Usi "Guerra di Classe", che in quel periodo si pubblica a Bologna e a Mirandola, e ne cura, assieme a Giovannini e Borghi, anche l'amministrazione. Il 16 maggio 1915 si tiene il congresso della Vecchia camera del lavoro con novantacinque leghe rappresentate, che approva la linea antimilitarista tenuta dalla commissione esecutiva. Nei due giorni successivi Bonazzi partecipa al consiglio generale dell'Usi a Modena che stabilisce: «per nessuna ragione o per qualsiasi pretesto [...] l'Usi farà mai atto di solidarietà e di adesione alla guerra medesima»⁶. Coadiuvato da Borghi e da Giovannini tiene riunioni sindacali in provincia e oltre⁷. Il dissidio con gli interventisti è aspro. A Parma il 31 ottobre 1915 il presidente del consiglio, Antonio Salandra, nell'inaugurare l'ospedale, afferma che anche i sindacalisti rivoluzionari combattono nel «sacro nome della patria». Bonazzi e Borghi scrivono allora al sindacalista interventista Livio Ciardi, segretario della Camera del lavoro di Parma: «Aderiamo anche noi, buffoni», a segnare non solo una distanza irreversibile ma anche la volontà di non permettere di confondere il nome del sindacalismo d'azione diretta con quello della guerra degli Stati⁸.

In questo contesto, l'opera di Bonazzi è particolarmente preziosa, inflessibile nelle sue convinzioni antimilitariste, rafforzate dalla frequentazione e dall'intesa con Borghi e con Luigi Fabbri (che lo considera «come un fratello»⁹). In una lettera del 12 novembre 1915 quest'ultimo scrive a Borghi il suo punto di vista sulla questione dei sindacalisti interventisti: «sono del parere che si debba agire con intransigenza e senza alcun sentimentalismo»¹⁰.

⁵ Su Filippo Corridoni, cfr. Giorgio Franchi, *Filippo Corridoni*, in *Unione Sindacale Italiana (Usi-Ait), Le figure storiche dell'Unione sindacale italiana*, cit., pp. 91-120. Su Carlo Nencini, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 241-242. Su Alibrando Giovannetti, cfr. Id., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, cit., pp. 19-26. Su Alceste De Ambris cfr. Enrico Serventi Longhi, *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Milano, Franco Angeli, 2011.

⁶ *L'Unione sindacale italiana a consiglio generale*, in "Guerra di Classe", Bologna, a. I, n. 8, 22 maggio 1915.

⁷ A Piumazzo, Panzano, Crevalcore, Amola, Oliveto, Zola Predosa, Monte S. Pietro, Pian di Macina, Sala Bolognese, Medicina, Altedo, Castelfranco, Selva Malvezzi, Budrio, etc.

⁸ Marabini, Sacchetti, Zani, *Attilio Sassi detto Bestione*, cit., p. 155; Armando Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia*, Catania, Anarchismo, 1978 (prima ed. Napoli 1954), p. 168.

⁹ Luigi Fabbri a Clodoveo Bonazzi, 27 agosto 1918, in Fabbri, *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri*, cit., pp. 100-101.

¹⁰ Luigi Fabbri ad Armando Borghi, 12 novembre 1915, in Acs, Cpc, b. 717, cit.

In quanto operaio specializzato è esonerato dalla guerra, così che nell'aprile del 1916 assume la carica di segretario della Camera del lavoro di Piacenza, politicamente "stretta" tra le due Camere del lavoro sindacaliste e interventiste di Parma e di Milano.

Gli anarchici piacentini e i sindacalisti rivoluzionari hanno una certa autorevolezza all'interno del movimento sindacale e l'Usi ha dalla sua buona parte dei lavoratori della terra. Infatti alla fine del 1913 Giuseppe Sartini è segretario della Camera del lavoro di Piacenza e Savino Fornasari prima, poi dall'aprile 1914 Attilio Sassi, guidano il sindacato provinciale dei lavoratori della terra¹¹. Tre anarchici. Quando Borghi diventa segretario della Camera del lavoro, mantiene posizioni antimilitariste, grazie dell'appoggio degli iscritti. Le azioni e manifestazioni contro la guerra sono così rilevanti che il governo interviene a reprimere, anche tramite l'esercito. Bonazzi partecipa a queste difficili fasi e nell'aprile 1916 rappresenta l'Usi al convegno sindacale di Colorno, con l'intento di accrescere nelle leghe padane l'indirizzo antimilitarista.

A Piacenza, Bonazzi abita nei locali della Camera del lavoro, in via Borghetto 15. Accentua la collaborazione a "Guerra di Classe" e con uno dei suoi articoli punta il dito su Gustave Hervé, altro caso clamoroso di sovversivo passato al nazionalismo¹².

Nel maggio del 1916, la prefettura di Piacenza diffida Bonazzi dal fare propaganda, perché avrebbe organizzato clandestinamente dimostrazioni di donne contro la guerra. Nonostante questo, tra il maggio e il giugno dello stesso anno partecipa al congresso della Vecchia camera del lavoro bolognese e al consiglio dell'Usi a Firenze, in cui, nel bel mezzo della guerra, si decide di intensificare la propaganda e di dare un nuovo impulso organizzativo all'attività anarcosindacalista, incaricando proprio Bonazzi di rivitalizzare la presenza dell'Usi nella delicata provincia parmense.

Al fine di neutralizzare la sua attività, le autorità ricorrono alla soluzione più immediata: in luglio è richiamato alle armi.

Alla fine del 1916 riesce a farsi assegnare alle officine meccaniche piacentine come fonditore, passando così dal servizio di leva allo status di operaio militarizzato. Con estrema circospezione, rafforza i contatti con gli anarchici e i sindacalisti della zona promuovendo tra l'altro un convegno della Val Tidone, da tenersi nell'aprile del 1917 a Castel S. Giovanni. Tuttavia tale attivismo non sfugge alle

¹¹ Su Giuseppe Sartini, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 491-493. Su Savino Fornasari, cfr. ivi pp. 624-625.

¹² Clodoveo Bonazzi, *Socialismo "dernier cri"*, in "Guerra di Classe", Bologna, a. II, n. 22, 1 maggio 1916. Su Gustave Hervé, cfr. Gilles Heuré, *Gustave Hervé. Itinéraire d'un provocateur. De l'antipatriotisme au pétainisme*, Paris, La Découverte, 1997.

autorità che l'ultimo giorno dell'anno 1916 lo inviano sull'Isonzo¹³.

Ottenuto il congedo solo a metà agosto del 1919, rientra a Bologna assumendo nuovamente la carica di segretario della Vecchia camera del lavoro in sostituzione di Giovannini.

Nel capoluogo emiliano, come nelle altre parti d'Italia, la disoccupazione e il malcontento si fanno sentire. Nel giugno precedente, al congresso provinciale della Camera del lavoro confederale, i massimalisti avevano attaccato pesantemente i dirigenti riformisti riuscendo ad assumere la direzione e dando così espressione a un radicalismo diffuso nella massa operaia.

Anche l'influenza dell'azione anarchica tra i lavoratori in questi anni è notevole. I militanti in grado di prendere la parola in comizi pubblici sono diversi nel bolognese: Armando Pelliccioni, Giovanni Lenzi, Sigismondo Campagnoli, Pietro Comastri, Celso Persici¹⁴. A Imola sono Primo Bassi, Diego Guadagnini, Attilio Sassi¹⁵. A Bologna e provincia – da Castelfranco a Vergato, da Crevalcore a Villa Fontana – la simbiosi tra anarchici e Usi, tra anarchismo e anarcosindacalismo è pressoché totale.

Operaio tra gli operai, Bonazzi partecipa in prima linea alle azioni, finendo più volte coinvolto in scontri con le forze dell'ordine. Determinato, tiene comizi nelle strade e nelle officine occupate, operando a tempo pieno, da mattina a tarda sera. La sua attività locale si svolge in maniera concordata con quella degli altri centri e frequenti sono gli incontri regionali e nazionali, più o meno allargati. Nel dicembre del 1919 prende parte al congresso dell'Usi sul tema dell'unità proletaria, mentre nel marzo del 1920 partecipa al consiglio nazionale della stessa Usi a Milano, in quella che era diventata la sede nazionale del sindacato anarchico e in buona sostanza del movimento operaio italiano. Non a caso proprio lì si stampa dal febbraio precedente "Umanità Nova", ora come quotidiano. È questo un periodo in cui l'anarchismo ha un'influenza profonda sui lavoratori e in cui prendono vita numerose nuove federazioni locali e regionali.

Nell'agosto del 1920, insieme a Malatesta e in rappresentanza dell'Uai, partecipa a Firenze al convegno pro vittime politiche nel tentativo di unire le forze autenticamente rivoluzionarie, al di là delle differenze di vedute. Poi presiede il convegno nazionale delle organizzazioni metallurgiche aderenti all'Usi che si

¹³ Qui assiste alla fucilazione di quattro soldati per ammutinamento, cfr. Nello (Clodoveo Bonazzi), *Uno dei tanti episodi*, in "Volontà", Ancona, a. I, n. 11, 16 agosto 1919.

¹⁴ Su Armando Pelliccioni, cfr. Acs, Cpc, b. 3829, fasc. "Armando Pelliccioni". Su Giovanni Lenzi, cfr. *Cantiere biografico degli anarchici in Svizzera* in <www.anarca-bolo.ch/cbach/biografie.php?id=490&PHPSESSID=39f5c750262a32ab83052b61148> cons. il 03/03/2015. Su Sigismondo Campagnoli, cfr. parte III, cap. 4. Su Celso Persici, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 330-331.

¹⁵ Su Primo Bassi, cfr. *ivi*, vol. I, pp. 107-109. Su Diego Guadagnini, cfr. *ivi*, vol. I, pp. 768-769.

tiene a La Spezia il 18 agosto 1920, in cui si decide di dare il via a una forte agitazione di concerto con la Fiom e «di ricorrere ad ogni mezzo e soprattutto alla simultanea e generale invasione delle fabbriche da parte degli operai d'ambo le organizzazioni»¹⁶.

Il 4 settembre relaziona al consiglio generale delle leghe iscritte alla Vecchia camera del lavoro, che si dichiara a nome delle leghe stesse pronto a imitare i metallurgici con la presa di possesso di tutte le altre aziende, officine e cantieri. Il giorno dopo la Vecchia camera del lavoro e l'Unione anarchica bolognese tengono un comizio per le vittime politiche e la Russia all'Arena del Pallone di Bologna. Parlano Bonazzi, Pietro Comastri, il rappresentante della Lega proletari mutilati, poi Virgilio Mazzoni¹⁷. Finito il comizio, parte dei presenti, che si contano in varie centinaia, percorrono i viali di circonvallazione e si portano alle officine Calzoni, in via Pietramellara, dove Bonazzi e Comastri tengono un altro comizio. Ulteriori comizi vengono tenuti dagli anarchici in diversi stabilimenti (Elettromeccanica, Zamboni, Troncon, tra gli altri). Nel pomeriggio dello stesso giorno, infine, Bonazzi parla a Bazzano. Il 13 settembre insieme a Fabbri e Attilio Diolaiti, compie un giro delle officine occupate, e tiene comizi nella Parenti di Bologna e alla Maccaferri di Zola Predosa¹⁸.

Dopo la fine dell'occupazione delle fabbriche, è tra i componenti del consiglio generale dell'Usi arrestati il 20 ottobre. Scarcerato dopo pochi giorni, il 24, prova a continuare nella sua opera a Bologna e provincia e da lì a poco subisce una nuova perquisizione e un nuovo fermo.

Il 15 aprile 1921 un gruppo di squadristi lo insegue per strada nei pressi della Vecchia camera del lavoro, tentando invano di aggredirlo. Ma ciò non lo fa desistere dal continuare la sua attività di segretario camerale. Tiene riunioni e comizi in provincia e a Bologna, anche se in forma privata, nel salone della Vecchia camera del lavoro. Per "Umanità Nova" segue attentamente lo svolgersi del congresso del sindacato ferrovieri, che si tiene a Bologna nei primi giorni di luglio. Dal 18 al 20 agosto partecipa, sempre a Bologna, a un incontro dell'Usi, dal quale scaturisce una pubblica discussione riguardo le elezioni a deputato di Angelo Faggi e Giuseppe Di Vittorio, noti sindacalisti dell'Usi stessa¹⁹. Bonazzi interviene in più riprese su "Umanità Nova" sostenendo la tesi, opposta a quella di Borghi, che la loro elezione a deputati rientri nell'ambito delle scelte private

¹⁶ *Cronaca cittadina. Gli aderenti all'Unione Sindacale*, in "La Stampa", Torino, 19 agosto 1920, p. 3.

¹⁷ Su Virgilio Mazzoni, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 136-139; Senta (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, cit., folder n. 933.

¹⁸ Su Attilio Diolaiti, cfr. parte III, cap. 5.

¹⁹ Su Angelo Faggi, cfr. <

e che non coinvolga l'Usi.

Il 6 settembre, nell'ambito di una più vasta operazione di polizia, viene perquisita la sua abitazione. A novembre, partecipa ad Ancona al terzo congresso dell'Uai nel corso del quale gli anarchici riconsiderano criticamente la tattica del fronte unico e condannano, oramai senza appello, il governo bolscevico.

Proprio sulla scia di Ancona, polemizza con Carlo Molaschi, che nel corso dell'assise aveva criticato duramente gli anarchici che accettano incarichi stipendiati all'interno del sindacato, sostenendo che l'organizzazione di classe sia in grado di risolvere la questione economica, ma che solo l'anarchismo possa risolvere la questione etica. Bonazzi ribatte affermando che è stata proprio l'azione sindacale – e cioè lo sciopero, il boicottaggio, la manifestazione ancor più delle conferenze e degli opuscoli – a trasformare radicalmente lo spirito egoistico degli operai, le loro superstizioni e pregiudizi, l'ignoranza, che permetteva lo strapotere del padrone e del prete. In ogni battaglia del lavoro inoltre, scrive significativamente Bonazzi, «vi è sempre qualche cosa in sé che va al di là della semplice conquista parziale ed immediata». Certo può essere che nel futuro il movimento di emancipazione finisca nel vicolo cieco della «conquista del controllo»: ma questo dipenderà non dal movimento operaio in sé, ma dalla posizione che in esso assumeranno i rivoluzionari e su tutti gli anarchici²⁰.

Nella notte del 1 giugno 1922 cinque fascisti penetrano in casa sua con l'intenzione di ammazzarlo. Lo pugnalano a un fianco, vicinissimo al fegato, e non riescono a ucciderlo solo perché si frammettono tra lui e gli aggressori la madre e la sua compagna, l'anarchica Adalgisa Romagnoli. Benché la sua abitazione (in questo periodo risiede in via Crocetta 169) sia sempre sotto vigilanza, come è normale prassi per i sovversivi ritenuti per qualche ragione pericolosi, la polizia non interviene. In quell'anno era già sfuggito a un altro tentativo di aggressione: nella centralissima via Indipendenza lui, Fabbri e Aldo Venturini erano dovuti salire di corsa su un tram, incalzati da un gruppo di fascisti²¹. Sono migliaia le persone che si commuovono per la sua sorte; in un volantino l'Alleanza del lavoro scrive rivolgendosi ai lavoratori: «è giunto il momento della valutazione individuale della coscienza [...] Resistete»²².

Ristabilitosi presto dalle ferite dell'aggressione fascista, in quello stesso mese di giugno si reca insieme a Borghi e ad Antonio Negro a Berlino, per partecipa-

²⁰ Clodoveo Bonazzi, *Anarchici e organizzazioni operaie (lettera aperta a Carlo Molaschi)*, in "Pagine Libertarie", Milano, a. I, n. 10, 5 dicembre 1921.

²¹ Fabbri, *Luigi Fabbri*, cit., p. 140. Su Aldo Venturini, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 668-669.

²² Alleanza del lavoro sezione di Bologna, *Lavoratori!*, in "Sorgiamo!", Imola, a. II, n. 11, 9 giugno 1922.

re alla conferenza preliminare dell'Internazionale sindacalista rivoluzionaria²³. Questo incontro avvia la ricostituzione su basi sindacaliste libertarie dell'Associazione internazionale dei lavoratori che effettivamente verrà fondata sei mesi più tardi, nella stessa città tedesca. Torna in Italia, agli inizi di luglio, e scrive:

qui viviamo sempre in pieno terrore fascista [...] le conseguenze dell'incendio [a Bologna] sono state gravissime, le minacce più gravi pesano sempre su nostri compagni dirigenti [...] ma restano al loro posto. Non vogliamo ingannare nessuno: qui con due anni di terrore, di incendi, di bastonature, di condanne e imprigionamenti, di affamamento dei migliori, sono riusciti a svuotare i nostri sindacati²⁴.

Il 22 ottobre riesce a organizzare il congresso dei rappresentanti delle leghe aderenti, dove sono approvati i deliberati del consiglio generale dell'Usi tenutosi a Roma. Quando, nel giugno del 1923, la Vecchia camera del lavoro viene sfrattata, trova occupazione come operaio fonditore in via Mascarella e nel gennaio dell'anno successivo decide di iscriversi alla Cgl.

In un lungo articolo uscito nel 1923 Bonazzi, facendo propria l'affermazione di Fabbri secondo cui il fascismo era nato sì a Milano, ma la sua culla era stata Bologna, ricostruisce le tappe della sua ascesa nel capoluogo emiliano e ne analizza le ragioni e le cause. A Bologna e provincia il movimento sovversivo era stato più forte che altrove e, influenzato e diretto dai socialisti, aveva poi conquistato «la quasi totalità dei comuni, l'amministrazione della provincia e quasi tutti i mandati parlamentari». In città, e ancor più nelle campagne, anni di lotta, culminati nei dieci mesi di agitazione agraria del 1920, avevano migliorato sensibilmente le condizioni di vita. Agrari e padroni, ben prima della marcia su Roma, avevano ostacolato questo processo, servendosi delle forze dell'ordine ma anche dei nazionalisti, cercando più volte lo scontro armato con gli operai per mezzo delle rivoltelle e delle provocazioni, fino a che nell'autunno del 1920 le forze più retrive e reazionarie erano riuscite a formare un blocco coeso, facendo del fascio di combattimento, sino a quel momento numericamente scarso, «il nodo centrale di questo movimento», l'ariete in grado di sconfiggere il lavoro e di far trionfare il capitale.²⁵

Bonazzi continua a essere ripetutamente fermato nelle occasioni più "delicate" per il regime fascista. Nel 1925 i carabinieri perquisiscono la sua abitazione diverse volte: a fine aprile, nel bel mezzo della notte, è portato in caserma in-

²³ Su Antonio Negro, cfr. <www.anpi.it/donne-e-uomini/antonio-negro/> cons. il 02/02/2015.

²⁴ *Nella Vecchia Camera del lavoro di Bologna*, in "Guerra di Classe", Milano, a. VIII, n. 22, 24 settembre 1922.

²⁵ Nello (Clodoveo Bonazzi), *L'epicentro del fascismo*, in "Sempre! Almanacco n. 2 (1923/1924) di Guerra di Classe", Berlin, 1923.

sieme alla moglie, entrambi fermati “preventivamente” per evitare che possano organizzare qualcosa in occasione del primo maggio.

Spesso va a fare visita ad Antonietta Ortolani: è un modo, questo, per tenersi in contatto con il figlio di lei, Borghi, e più in generale con i compagni riparati all'estero. Ma questo non sfugge alle autorità, che non esitano a perquisire anche l'abitazione in via Lame dell'anziana donna. Trasferitosi nuovamente all'Arcoveggio e poi in via Casarini, la sua vita si divide tra l'officina e la sua modesta abitazione.

Fermo nei suoi principi, mantiene i contatti con i compagni d'ideale, tra gli altri con Nino Samaja, ricevendo lettere e giornali, anche dall'estero, seppur con circospezione per timore delle perquisizioni²⁶. La pressione, la minaccia del regime sotto forma di vigilanza continua dei suoi movimenti è una costante in tutto il ventennio. Tiene il più possibile un atteggiamento riservato, lavorando sempre come fonditore, tra Porta Mascarella e Santa Viola. Riservato ma rigoroso: rifiuta di iscrivere il figlio nei balilla, di fargli portare la divisa e il moschetto, di fargli cantare gli inni fascisti e di farlo stare in classe nell'ora di religione.²⁷

Durante la guerra fa parte del comitato sindacale segreto dello stabilimento metallurgico in cui lavora, la Calzoni, diffonde la stampa clandestina e stringe contatti con gli antifascisti, entusiasmandosi per quelle masse popolari che dopo venti anni vogliono libertà e diritti. Le riunioni e l'attività quotidiana aumentano sino a che, nell'estate 1944, insieme a rappresentanti del Psi, del Pci e della Dc, getta le basi per la ricostituzione della Camera confederale del lavoro aderente alla Cgil, per iscriversi poi con piena convinzione al Psi. Se alcuni ex anarcosindacalisti e libertari seguono un percorso simile (tra i quali Angelo Fiorini, Ottorino Guidi, Lorenzo Giusti, Nino Samaja, Aldo Venturini), altri compagni lo criticano duramente: è il caso di Borghi, che pure – scrive – lo aveva «amato» nelle lotte dei decenni precedenti²⁸. Ma ora, nel secondo dopoguerra, lo definisce politicamente morto, fatto che ferisce profondamente Bonazzi. Quando, nel 1945, Borghi torna nuovamente in Italia, i due sono ormai lontani: Borghi non può perdonare a Bonazzi e agli altri numerosi compagni passati nelle fila dei partiti di sinistra di avere fatto male al movimento operaio «riducendolo ad una giumenta sotto il giogo dei politici».²⁹

²⁶ Su Nino Samaja, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 481-482.

²⁷ Luciano Bergonzini, *Delio Bonazzi*, in *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, 5 voll., Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1967-1980, vol. I, pp. 352-355.

²⁸ Su Ottorino Guidi, cfr. <www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/people/detail/36393> cons. il 02/03/2015. Su Lorenzo Giusti, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 737-738.

²⁹ Armando Borghi, *I miei ex-compagni nel dopofascismo*, in “Umanità Nova”, a. XXVI, n. 30, 22 luglio 1956. Cfr. Armando Borghi, *Conferma anarchica (due anni in Italia)*, Forlì, L'Aurora, 1949, pp. 64 e 113.

Osteggiato da Borghi, è invece stimato dagli operai, al di là del colore della tessera che possiedono. Alla liberazione di Bologna, il 21 aprile 1945, è nominato segretario della Camera del lavoro in rappresentanza del Psi – carica che mantiene per un decennio; in luglio entra nel direttivo nazionale della Cgil per la corrente socialista di Unità e democrazia sindacale e in ottobre nel consiglio della Federazione sindacale mondiale.

Per due volte, nel 1946 e nel 1951, è eletto al consiglio comunale di Bologna.

Dopo la scissione dei socialdemocratici dal Psi, tra la fine del 1947 e l'inizio del 1948, è tra coloro che danno vita alla corrente autonomista guidata dall'ex anarchico Nino Samaja (allora vicesindaco di Bologna), in opposizione a chi lavora per un fronte unico con il Pci³⁰.

Nel 1951 è nominato presidente dell'istituto ortopedico Rizzoli, avviando in pochi anni un rinnovamento efficace tanto delle strutture e dei macchinari quanto della mentalità, riorganizzando un sistema basato sulle "baronie".

Nel marzo del 1955 è eletto all'unanimità membro del comitato direttivo della Federazione provinciale bolognese del Psi. Un mese dopo le autorità lo portano in giudizio con l'accusa di istigazione a delinquere per avere elogiato in un comunicato i braccianti di Castello d'Argile, che svolgono di propria iniziativa i lavori di rafforzamento degli argini sul fiume Reno, dopo l'allagamento del Polesine.

Muore improvvisamente l'8 settembre 1955. La camera ardente è allestita nella Camera del lavoro, addobbata con fasce rosse e nere ed è proclamata l'astensione dal lavoro per permettere ai lavoratori di seguire il feretro. Manifesti listati a lutto sui muri della città danno notizia dell'accaduto. Al funerale partecipano i dirigenti locali dei partiti di sinistra e circa quindicimila persone. La cartolina commemorativa che viene distribuita lo ricorda così: «Il compagno Clodoveo Bonazzi da mezzo secolo dirigente amato e stimato dai lavoratori bolognesi, ha dedicato tutta la Sua vita alla lotta per l'emancipazione della classe lavoratrice».

Una decina di giorni dopo una sessione straordinaria del Consiglio comunale lo commemora. Il socialdemocratico Enrico Bassi accenna al Bonazzi anarchico, «lettore inesauribile [...] acuto propagandista». Le parole del sindaco Giuseppe Dozza e dei consiglieri ricordano sentitamente la «forte personalità positiva, ricca di esperienze e di un non comune buon senso»³¹.

³⁰ Nazario Sauro Onofri, *Dal frontismo al riformismo. La lotta autonomista del PSI di Bologna (1947-1959)*, Bologna, La Squilla, 1993, pp. 33-34.

³¹ Consiglio comunale di Bologna, sessione straordinaria, seduta del 17 settembre 1955, verbale n. 46.

Capitolo III. Pietro Comastri, da agitatore anarcosindacalista a sindaco di Nettuno

Pietro Comastri nasce nel 1890, da Augusto ed Elisa Minelli, in una modesta famiglia di Marzabotto, a una trentina di chilometri da Bologna. Finita la terza elementare, ancora giovanissimo comincia a lavorare come muratore: nonostante la scarsa cultura, le autorità gli riconoscono un certo «ingegno naturale»¹. Agostino (come lo chiamano i compagni di lavoro) dal 1908 al 1911 organizza scioperi e agitazioni della sua categoria, finendo arrestato e condannato più volte.

Le carte delle condanne in cui incappa nelle aule di tribunale segnalano le sue attività. Nel giugno 1908 è fermato «per attentato alla libertà di lavoro», cioè per avere organizzato picchetti che impediscano ai crumiri di andare a lavorare². Il 27 ottobre 1909 è fatto rimpatriare da Firenze a Bologna per misure di pubblica sicurezza. Il 28 novembre è condannato dal pretore di S. Giovanni in Persiceto a quindici giorni di carcere, confermati dal tribunale di Bologna il 4 aprile del 1910. Per oltraggio ad agenti di Pubblica sicurezza sconta tre giorni di galera nel marzo 1910³.

Carismatico, con la sua «espressione fisionomica da operaio»⁴, è sempre presente alle manifestazioni che si tengono in città, e assume presto ruoli di un certo peso, che testimoniano la sua influenza sulla classe operaia bolognese e l'incisività della sua propaganda, anche per mezzo di comizi. Intimo di Armando Borghi, nel 1911 è eletto membro della commissione esecutiva del sindacato provinciale

¹ Censo biografico al giorno 3 maggio 1911, Prefettura di Bologna, in Acs, Cpc, b. 1426, fasc. "Pietro Comastri".

² Informativa della Prefettura di Bologna al Ministero degli Interni, 27 maggio 1910, ivi.

³ *Ibid.*

⁴ Scheda biografica n. 4538 della Prefettura di Bologna, ivi.

edile, di cui proprio Borghi era stato segretario dal 1907 al 1910.

In occasione dello sciopero generale del 15 aprile 1911, nel corso di una sola giornata è arrestato, e rilasciato, due volte⁵. Nel settembre del 1911, in occasione della guerra italo-turca, è richiamato per il servizio militare, ma nel 1912 è di nuovo pronto a gettarsi nella mischia: organizzazione degli operai, scioperi, cortei, comizi, conferenze, raccolta di denaro per la stampa e i compagni in galera.

In quell'anno particolarmente caldo contribuisce a organizzare diversi comizi pro vittime politiche, sulla disoccupazione, in memoria di Francisco Ferrer e per la libertà di Giuseppe Ettore e Arturo Giovannitti, militanti dell'Industrial Workers of the World accusati di omicidio, nel corso di uno sciopero a Lawrence, nel Massachusetts⁶.

Ma è anche l'attività antimilitarista, e in particolare la campagna per la liberazione di Masetti, a impegnarlo. Già dall'anno precedente la polizia lo aveva segnalato come appartenente al gruppo de "L'Agitatore", il periodico anarchico e antimilitarista che si stampa a Bologna. Il 30 ottobre 1913, a due anni esatti dall'atto di Masetti, contribuisce a organizzare un comizio per la sua liberazione presso i locali della Vecchia camera del lavoro. Infatti essa è sempre il punto di riferimento per la sua azione sindacale, prima e dopo la costituzione dell'Usi e la conseguente scissione tra confederali e sindacalisti rivoluzionari.

Partecipa ai vari incontri anarcosindacalisti regionali e nazionali e, tra l'altro, è presente al congresso nazionale dell'Usi, a Milano, nel dicembre 1913.

Il suo luogo privilegiato, tuttavia, è la strada, suo teatro d'azione le campagne o la città; qui, se vede oppressione e sfruttamento, non tace, né abbassa la testa.

Nessuno stupore quindi se una sera del 12 marzo 1915, in piena quaresima, entra nella centralissima chiesa di San Pietro a Bologna, mentre un teologo tiene una conferenza sulla «missione della donna attraverso i secoli». I fedeli presenti rimangono increduli quando Comastri interviene contestando apertamente le teorie del prete e affermando che questi sta offendendo le donne, come se si trovasse nei contraddittori che si tengono normalmente in piazza o nelle case del popolo. Devono intervenire due guardie per portarlo di forza in questura.

Richiamato alle armi nel maggio del 1915, è spedito al fronte dove viene fatto prigioniero nel giugno del 1917, rimanendo in quella condizione per più di un anno.

Nel 1919 ritorna a Bologna e riprende il proprio ruolo militante in città e in

⁵ Informativa della Prefettura di Bologna al Ministero degli Interni, 17 maggio 1911, *ivi*.

⁶ Cfr. i seguenti numeri de "L'Azione Sindacale", Bologna, a. I, n. 19, 3 agosto 1912; a. I n. 29, 12 ottobre 1912; a. I, n. 30, 19 ottobre 1912. Sul caso di Giuseppe Ettore e Arturo Giovannitti, cfr. Nunzio Pernicone, *Carlo Tresca. Portrait of a Rebel*, Oakland-Edinburgh-Baltimore, AK Press, 2010, pp. 50-59.

regione. Nel dicembre di quell'anno partecipa al congresso nazionale dell'Usi che si tiene a Parma e nel marzo del 1920 è nominato segretario provinciale della Vecchia camera del lavoro, dedicandosi all'agitazione operaia e contadina in tutto il bolognese⁷. La sua parola deve avere una certa influenza sui proletari, se, sempre a marzo, a Bazzano, al termine di un suo intervento, si accendono scontri tra lavoratori e forze dell'ordine, mentre un mese dopo, il 5 aprile, è proprio lì sul palco a tenere il comizio quando i carabinieri aprono il fuoco sulla folla a Decima di Persiceto. Solo per una casualità Comastri riesce a scamparla e, temendo un'ulteriore ritorsione da parte della polizia, decide di rifugiarsi temporaneamente a San Marino. Fa ritorno a Bologna pochi giorni dopo, in tempo per partecipare, il 18 e 19 aprile, al congresso regionale dell'Unione anarchica emiliano romagnola e dare vita, insieme ad altri militanti, a un circolo di studi sociali a Pontelungo (via Emilia Ponente), cui aderiscono molti operai di quella zona della città.

Nel maggio del 1920 prende la parola a Imola in occasione dei funerali dell'anarchico Leo Bianconcini, a cui partecipano dodicimila lavoratori⁸. Sono, questi, mesi molto densi e agitati e in luglio la polizia perquisisce la sua abitazione e lo arresta per possesso di una pistola non denunciata.

Alla repressione poliziesca si affianca quella giudiziaria: i carabinieri sparano sui lavoratori e gli organizzatori sindacali che organizzano la propria autodifesa sono rinchiusi in carcere, mentre dall'altra parte i rivoluzionari provano ad affinare la propria intesa in vista dell'insurrezione che pare loro imminente.

Scarcerato, nel mese di agosto frequenta continuamente le riunioni della Commissione di corrispondenza dell'Uai, che era stata affidata al gruppo di Bologna e alla quale danno il proprio contributo diversi militanti della città e della provincia, Luigi Fabbri in testa. Comastri mantiene inoltre il proprio incarico all'interno della Vecchia camera del lavoro e continua a girare per la provincia prendendo spesso la parola, come in occasione di un comizio sulla disoccupazione che tiene con Bonazzi ancora a S. Giovanni in Persiceto. Il 14 ottobre 1920 parla a Bologna al comizio pro vittime politiche, che si tramuta poi nel corteo verso il carcere di San Giovanni in Monte che viene fermato nel sangue delle guardie regie.

Una settimana dopo, il 21 ottobre, è tra la trentina di militanti dell'Usi arrestati dalla polizia all'interno della Vecchia camera del lavoro, ma è presto rilasciato. Specialmente in questo periodo, Comastri è sempre dentro e fuori dal carcere

⁷ Cfr. *Cronache bolognesi*, in "Guerra di Classe", Milano, a. VI, n. 9, 20 marzo 1920.

⁸ Su Leo Bianconcini, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 176-177. Sui suoi funerali, cfr. *Da lettere e cartoline. Imola*, in "Umanità Nova", Milano, 9 maggio 1920.

e la stessa stampa cittadina, "Il Resto del Carlino" in testa, soffia sul fuoco esigendone l'arresto e denunciando il supposto lassismo della magistratura.

A fine novembre, alla conclusione di un suo comizio a Casteldebole, scoppia un conflitto a fuoco tra anarchici e guardie regie e una di queste rimane uccisa. Comastri decide quindi di rifugiarsi nuovamente a San Marino nel timore di essere coinvolto negli arresti, per tornare a Bologna nel marzo dell'anno successivo. I militanti dell'Uai gli affidano allora l'incarico delicato di provare a tirare le fila dell'organizzazione che, dopo l'attentato al teatro Diana di Milano del 23 marzo del 1921, aveva subito duri colpi. Si reca così in numerose località per verificare di persona la situazione e riferirne agli altri compagni della Commissione di corrispondenza.

Alla continua e ripetuta pressione poliziesca si aggiunge ora un altro fattore di rischio, e non di poco conto, quello dello squadristo. Nel giugno 1921, mentre è sul tram nel percorso da Casalecchio a Bologna, viene riconosciuto e aggredito a bastonate da cinque o sei camicie nere. Già nei mesi precedenti nei paesi delle campagne aveva subito diverse minacce: il nascente fascismo non intende perdonargli il suo ruolo di organizzatore operaio.

Tra il gennaio e il febbraio 1922 si reca prima a Milano e poi a Roma per partecipare a due incontri dell'Unione sindacale, per tornare poi a Bologna, dove, per far fronte alla repressione, nel giugno del 1922 è costituito d'intesa con le altre forze socialiste un comitato unificato pro vittime politiche, con sede alla Camera confederale del lavoro. Comastri vi rappresenta gli anarcosindacalisti in nome di quell'unità "dal basso" sempre più necessaria di fronte a un clima politico che sta mutando velocemente.

Eppure questi tentativi di unità non ottengono i risultati sperati e la reazione agisce ormai con impunità sempre maggiore: nell'agosto del 1922 Comastri viene bastonato in pieno centro da diversi squadristi e subito tratto in arresto per aver oltraggiato due guardie regie. È, quello delle aggressioni fasciste, uno degli aspetti più lampanti della repentina e generale *débaclé* del movimento operaio: tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923 la Vecchia camera del lavoro non conta praticamente più iscritti, dal momento che per trovare lavoro gli operai sono costretti a iscriversi al sindacato del fascio. Comastri si dimette quindi dal suo incarico di segretario provinciale e ricomincia a lavorare per una cooperativa di muratori.

Gli spazi di agibilità politica e sindacale si riducono sempre più dopo la marcia su Roma e l'assassinio Matteotti. Come molti altri prova a mantenere i contatti con il resto del movimento, continuando a ricevere la stampa anarchica ancora in vita. Ma stare a Bologna, dove è ben conosciuto come organizzatore operaio, è davvero pericoloso. Una sera del luglio 1924, viene nuovamente aggredito da un gruppo di camicie nere prima all'interno di un'osteria e poi pesantemente bastonato per la strada, mentre sta tornando a casa.

Nel gennaio del 1925 è costretto quindi a trasferirsi a Roma, dove vive negli anni successivi a Trastevere, in via della Lungara, continuando a svolgere la

professione di muratore. Nel corso di una perquisizione, nel 1926, vengono rinvenuti nella sua abitazione numeri di "Pensiero e Volontà", de "Il Conferenziere Libertario" di Roma e un calendario sovversivo. Anche se ogni attività sindacale e politica gli è ormai preclusa, la polizia continua a sorvegliarlo anche negli anni successivi, sottolineando come professi sempre principi libertari. Nel maggio del 1930 accade un episodio singolare: un agente di polizia lo redarguisce perché sta urinando per la strada, nei pressi del Foro Italico. Al che Comastri gli risponde – «in modo sardonico», stando alle parole del verbale – di andare con lui in osteria a bersi insieme un mezzo litro di vino⁹. L'agente lo dichiara in arresto e con l'aiuto di un militare lo conduce in commissariato. Nel tragitto Comastri inveisce contro la polizia e il regime di Mussolini, sferrando pugni e schiaffi al poliziotto, e si dichiara apertamente anarchico, finendo così direttamente a Regina Coeli, condannato a sei mesi per vilipendio e resistenza. Viene quindi assegnato per quattro anni al confino a Ponza, dove giunge nel gennaio del 1931.

Ad aprile muore suo padre e, dopo varie richieste, riesce a ottenere una breve licenza per andare a Bologna a confortare la madre e a incontrarsi con il fratello Attilio.

Tornato a Ponza, dopo pochi mesi, a settembre, viene denunciato per manifestazione sediziosa in seguito a una delle varie agitazioni messe in atto dai confinati contro i propri guardiani fascisti e quindi trasferito nelle carceri di Napoli dove rimane per quasi cinque mesi prima di tornare sull'isola. La polizia lo considera un «anarchico pericoloso», categoria per la quale è previsto l'arresto «in determinate circostanze», ovvero ogniqualvolta lo si ritenga necessario¹⁰.

Nel novembre del 1932 è liberato in seguito all'amnistia concessa da Mussolini nel decennale della marcia su Roma e prende residenza a Nettuno, dove risiede insieme alla compagna Maria Cesari originaria di San Pietro in Casale, che gestisce una trattoria in città. Costantemente vigilato, nel settembre 1938 viene però depennato dalla lista dei «pericolosi», e riesce allora a tornare a Bologna, per il tempo di una breve visita a qualche parente¹¹.

Le sue vicissitudini con le autorità però non sono ancora finite: nel novembre del 1940 è ancora una volta l'osteria a tradirlo, quando tra un bicchiere e l'altro si siede al tavolo di alcuni carabinieri, cominciando a canzonarli e chiedendosi perché mai, stando ai bollettini di guerra dell'esercito italiano e tedesco l'aviazione inglese colpisca sempre ospedali, scuole e abitazioni private, mentre è risaputo che gli aerei alleati centrino sempre obiettivi militari. Da lì a poco ad alta voce si

⁹ Verbale del commissario di P.S. Menechcheri, Questura di Roma, 19 maggio 1930, in Acs, Cpc, b. 1426, cit.

¹⁰ Informativa del questore di Roma, 25 marzo 1931, *ivi*.

¹¹ Informativa del questore di Roma, 18 settembre 1938, *ivi*.

augura che Stalin e Roosevelt abbiano la meglio su Hitler e Mussolini. Gli zelanti servitori dell'ordine lo portano alla locale stazione. Qui Comastri, rivendicando il proprio sindacalismo, si rivolge ai carabinieri dicendo loro: «non sempre voi dovrete comandare». Così il 23 gennaio è condannato a cinque anni di confino per disfattismo e attività antifascista da scontare a Pisticci, in provincia di Matera¹².

Un anno dopo il rimanente periodo da scontare è commutato in ammonizione e può quindi fare ritorno a Nettuno, sebbene costretto a una specie di arresti domiciliari fino al gennaio 1943, quando viene definitivamente prosciolto, questa volta in occasione dell'amnistia per il ventennale della marcia su Roma.

Subito dopo l'armistizio, tra il 9 e il 12 settembre, anima la resistenza tra Anzio e Nettuno, guidando gruppi di civili e di militari sbandati contro i nazifascisti, prima dell'arrivo degli Alleati che sbarcano proprio ad Anzio il 22 gennaio 1944. Alla fine del 1944 il Comitato di liberazione nazionale lo nomina sindaco del comune di Nettuno. Dalle colonne di "Umanità Nova" i suoi compagni commentano amaramente questa scelta, pur riconoscendo la sua totale buona fede. Comastri è per il movimento un militante perduto, che aderisce ormai al Partito comunista¹³.

Sotto la sua amministrazione – rimane sindaco fino al 1945 – il comune, che dal 1939, insieme ad Anzio, aveva preso il nome di Nettunia, ritorna a essere Nettuno e riguadagna la propria autonomia amministrativa. Una volta portato a termine il proprio incarico, rimane segretario politico della locale sezione del Pci.

Vive gli ultimi anni, minato dall'artrite, seguendo da vicino le sorti dei partiti di sinistra, a volte intervenendo ancora in occasione di comizi pubblici. Tenuto sotto osservazione dalla polizia di Scelba ancora a metà degli anni Cinquanta, muore a Nettuno il 2 luglio 1956. I socialisti bolognesi lo ricordano dalle colonne de l'"Avanti!" come «antifascista fra i più ardimentosi [...] una delle più belle figure del vecchio movimento sindacale della nostra provincia» associandolo alla memoria, a loro carissima, di Bonazzi, scomparso meno di un anno prima¹⁴.

Borghì lo ricorda, ancora giovane, al suo fianco, ma la sua adesione al Partito comunista è una ferita aperta, tanto che i due nel dopoguerra non si incontreranno mai. Borghì – scrive Borghì – «sentiva che gli avrei detto cose che ci avrebbero staccati definitivamente per tutta la vita dalla voglia di rivederci»¹⁵.

A Nettuno una via ricorda Pietro Comastri.

¹² Disposizione della Commissione provinciale per l'assegnazione al confino di polizia, 23 gennaio 1941, in *ivi*.

¹³ Cfr. "Umanità Nova", Roma, a. IV, n. 345, 11 dicembre 1944.

¹⁴ "Avanti!", Roma, 23 giugno 1956.

¹⁵ Armando Borghì, *I miei ex-compagni nel dopofascismo*, cit.

Capitolo IV. Una vittima dell'eccidio di Decima di Persiceto (5 aprile 1920): Sigismondo Campagnoli

Sigismondo Campagnoli nasce il 5 ottobre 1877 a Mirandola (Modena), paese dove già nel 1872 Celso e Arturo Ceretti avevano dato vita a una sezione dell'Internazionale. Frequenta le classi elementari e nei primi anni del Novecento si trasferisce a Bologna, dove abita alla Bertalia e lavora come venditore ambulante di stoffe. Riformato dal servizio militare, sposa Etra (o Isea) Montanari; i due hanno tre figli, Ruggero (1902), Elsa (1906) e Renzo (1917).

Porta, secondo il costume anarchico, la cravatta nera alla *lavallière* ed è attivo nel locale movimento operaio diventando segretario della Lega tra operai ammaccatori di pietre e ghiaia nella Vecchia camera del lavoro di via Lame. È elemento di primo piano nei moti contro il caroviveri nel giugno e luglio 1919, periodo in cui tiene comizi e conferenze a Pontelungo, a Santa Viola (Bologna) e in altre località. Il 4 dicembre insieme a un altro anarchico, Giovanni Lenzi, parla in un comizio a Bazzano, in seguito al quale la popolazione invade il circolo padronale e le case di alcuni possidenti, provocando danni ed espropri. È colpito da mandato di cattura e arrestato il 15 dicembre, ma viene assolto tre mesi dopo e può così continuare il *tour* oratorio per la provincia¹. Nel marzo del 1920 parla insieme a Lenzi a Bazzano, Castelfranco, Sant'Ambrogio, Anzola e San Martino in Argine, frazione di Molinella, e fa propaganda per la costituzione di un fronte unico tra tutte le fazioni del sovversivismo.

Domenica 4 aprile prende la parola nel piazzale della Casa del popolo di Anzola Emilia, in una manifestazione indetta dalla Federazione anarchica di Bologna in occasione dell'inaugurazione della bandiera del Circolo anarchico Pie-

¹ Informativa del Prefetto di Bologna, 8 gennaio 1920, in Acs, Cpc, b. 978, fasc. "Sigismondo Campagnoli".

tro Gori e della ricostituzione del Circolo giovanile socialista. Campagnoli apre il comizio esortando ancora all'unità e lo conclude dichiarando solidarietà ai sindacalisti americani dell'Industrial Workers of the World e alle loro lotte per i diritti dei lavoratori. Lunedì 5 aprile a Decima di Persiceto l'Unione sindacale di Bologna convoca un comizio sulla vertenza agraria in corso. È pomeriggio e nel piazzale recintato delle scuole sono presenti circa millecinquecento persone, in maggioranza braccianti, coloni e muratori. Per i sindacalisti anarchici parlano Campagnoli e Comastri.

Il comizio è ripetutamente interrotto dal brigadiere dei carabinieri, il quale a un certo punto spara in aria intendendo così sciogliere la manifestazione. Comastri scende dal palchetto e tenta di parlamentare col commissario di Pubblica sicurezza, mentre Sigismondo in piedi sul tavolo che funge da palco per gli oratori invita la gente a non sbandarsi. Il brigadiere rovescia il tavolo, Campagnoli cade, così come un sifone di seltz usato dai comizianti, che esplode e i cui frammenti feriscono il viso del commissario. La folla sbanda, Campagnoli le rivolge ancora alcune parole di incitamento, mentre i dodici carabinieri presenti, allineati al muro di fronte al pubblico, innestano le baionette. Il brigadiere spara allora un secondo colpo in aria, poi colpisce Campagnoli con la baionetta e infine lo finisce con una revolverata alla testa. Intanto i carabinieri aprono un fitto fuoco sul pubblico: c'è una sola via d'uscita dal piazzale ed è una strage. Oltre a Campagnoli muoiono in sette e in altri quarantacinque sono feriti. Comastri riesce a scampare alla morte parando una baionettata con una sedia, mentre i carabinieri si accaniscono anche contro chi cerca di trarre in salvo i feriti. Infine giunge l'esercito a piantonare il luogo e il corpo di Campagnoli rimasto sul terreno.

«Hanno fatto un camposanto», dice una testimone². “Il Resto del Carlino”, scrive che i carabinieri hanno sparato «su una folla che fuggiva»³. “Umanità Nova”, esortando i lavoratori a difendersi dalle aggressioni della forza pubblica, annota: «Balza evidente tutta la ferocia sadica dei carabinieri che senza corre pericolo, hanno voluto uccidere finché hanno avuto delle munizioni»⁴ e Luigi Fabbri, sul settimanale dell'Unione anarchica emiliano romagnola, tratteggia questa «pagina sanguinante del nostro movimento» denunciando il brigadiere quale «sicario e maniaco delle armi da fuoco che fece carriera al fronte»⁵.

² *Un sanguinoso conflitto a Decima di Persiceto*, in “Il Resto del Carlino”, Bologna, 6 aprile 1920 cit. in Luigi Arbizzani, *L'eccidio di Decima (5 aprile 1920)*, in “Strada Maestra”, Quaderni della biblioteca comunale G.C. Croce di San Giovanni in Persiceto n. 3, Bologna, Forni, 1970.

³ Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, pp. 300-301.

⁴ *Sciopero generale a Bologna e provincia*, in “Umanità Nova”, Milano, a. I, n. 35, 8 aprile 1920.

⁵ Libertas (Luigi Fabbri), *Emilia Romagna. Una pagina sanguinante del nostro movimento*, in “Sorgiamo!”, Rimini, a. I, n. 12, 18 aprile 1920.

Nella notte viene dichiarato lo sciopero generale provinciale e il giorno dopo a Bologna tutti i negozi rimangono chiusi; unici a funzionare sono gli spacci operai che distribuiscono viveri solo a chi ha la tessera delle camere del lavoro. Treni e carrozze restano fermi. I rappresentanti delle leghe aderenti alle due camere del lavoro si riuniscono al teatro comunale e votano per la prosecuzione e intensificazione dell'agitazione proponendo l'estensione dello sciopero generale a tutto il territorio italiano. La sera la città rimane al buio, i teatri sono chiusi e per la strada si incontrano solo colonne di giovani che cantano inni ribelli. Due giorni dopo, giovedì 8 aprile, in serata, si tiene un'altra riunione dei delegati delle leghe di tutta la provincia. L'Unione sindacale presenta una lettera al consiglio proponendo lo sciopero generale su tutto il territorio nazionale «per raggiungere almeno il programma minimo contro la controrivoluzione che avanza», mentre dal canto suo il Partito socialista non ritiene utile estendere il movimento⁶. Dopo una lunga discussione il consiglio delle leghe approva un ordine del giorno sintomatico della spaccatura in atto all'interno del movimento operaio. Le tre giornate di sciopero generale – si legge – sono state una «meravigliosa dimostrazione di forza e disciplina». Viene quindi auspicata la più «rapida preparazione materiale e tecnica per affrettare l'evento rivoluzionario»⁷. Mentre gli organismi nazionali vengono invitati ad adoperarsi per il fronte unico, la formazione pratica di esso viene demandata alle realtà locali e, soprattutto, viene dichiarata la fine dello sciopero generale.

Nella stessa giornata a Bologna si svolgono i funerali di Campagnoli. Un imponente corteo funebre si muove dalla camera ardente nella sede di via Lame della Vecchia camera del lavoro, preceduto dai ciclisti rossi, dai pompieri, e dalla banda municipale. Innumerevoli le bandiere rosse e nere, i partecipanti alle esequie sono circa centomila. Il Comune si assume le spese dei funerali e appone una propria corona fra le decine presenti. Prima di giungere alla Certosa, a porta S. Isaia si tiene un comizio, nel quale parlano tra gli altri Giuseppe Sartini per l'Unione anarchica italiana e Armando Borghi per l'Usi. A Decima di Persiceto si tiene il funerale delle altre vittime: un'ininterrotta colonna di popolo unisce gli 8 km che separano S. Giovanni da Decima. Anche qui prendono la parola, tra gli altri, Sartini e Borghi. Ad Anzola Emilia nel gennaio del 1921 i giovani anarchici intestano il loro gruppo a Sigismondo Campagnoli, mentre, in aprile, un anno dopo i fatti, tutti i carabinieri vengono assolti dalla magistratura.

Il 1 maggio 1957 a Decima viene posta una lapide in ricordo delle vittime della strage.

⁶ *Imponenti funerali delle vittime di Decima*, in "Umanità Nova", Milano, 10 aprile 1920.

⁷ *Ibid.*

Capitolo V. Attilio Diolaiti, partigiano anarchico

Nel novembre del 1915 diversi libertari bolognesi, in gran parte giovani, fondano il gruppo anarchico Emilio Covelli, attivissimo contro la guerra. Fra questi, Attilio Diolaiti viene ritenuto dalla questura il più influente: è tra gli organizzatori del congresso anarchico italiano del giugno 1916 e di quello regionale che si tiene a Bologna allo scadere dello stesso anno ed è in corrispondenza con militanti di un certo rilievo, fra i quali Borghi e Pasquale Binazzi¹.

A diciannove anni è chiamato alle armi, non si presenta e il 7 settembre 1917 è denunciato al tribunale di guerra come disertore. Viene arrestato dai carabinieri a Baricella (frazione San Giuseppe) – dove è nato il 17 settembre 1898 – e il 10 ottobre è condannato a tre anni di reclusione. Rinchiuso nel carcere di Savona, torna in libertà nel 1919 e riprende l'attività sovversiva, partecipando a importanti incontri decisionali durante il Biennio rosso, come quello pro vittime politiche del 28-29 agosto 1920, al quale prendono parte i rappresentanti di tutte le organizzazioni di classe, politiche ed economiche. Il 21 ottobre 1920 è anch'egli coinvolto nell'arresto in massa del consiglio generale dell'Usi e viene rilasciato circa due mesi dopo, anche se secondo la questura «professa gli stessi principi anarchici» e viene quindi «oculatamente vigilato»². Dal novembre del 1921 al luglio del 1922 risiede a Verona con l'incarico di segretario amministrativo della locale Camera del lavoro aderente all'Usi. Tornato in una Bologna or-

¹ Su Attilio Diolaiti, cfr. Antonioli, Berti, Fedele *et al.*, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, p. 529. Cfr. anche Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, vol. III, *Dizionario Biografico*, Bologna, Comune di Bologna-Istituto per la Storia di Bologna, 1986, p. 58.

² Prefettura di Bologna, cenno biografico, 20 novembre 1921, in Asbo, *Persone pericolose per la sicurezza dello Stato*, b. 15, fasc. "Attilio Diolaiti".

mai sottomessa al tallone delle camicie nere, non riesce a trovare lavoro e avvia autonomamente un negozietto da merciaio. Dalle fonti di polizia sembra per alcuni anni politicamente inoperoso ma, appena si trasferisce in centro a Bologna, viene sottoposto ai vincoli dell'ammonizione; nell'agosto del 1927 è inviato al confino a Lipari in quanto «anarchico fervente e pericoloso»³. In realtà, passa per varie carceri e a Lipari arriva solo in ottobre. Del confino di Diolaiti possiamo trarre qualche notizia dai ricordi dell'anarchico imolese Primo Bassi⁴:

Vietato unirsi, vietato discutere, vietato scrivere, vietato sedere in esercizio pubblico, non dar luogo a sospetti; uno dei sotterfugi era quello di trovarci a pulire dei ceci o delle lenticchie, ognuno confidava al compagno un proposito, una volontà: RESISTERE! [...] Attilio Diolaiti lo ricordo per primo, perché sempre primo per coraggio, per volontà, per rettitudine. Piuttosto piccolo di statura, era però simpatico nel gesto, nella correttezza personale e, soprattutto per la fermezza del carattere che avreste detto mite, ma che, nell'intimità dei propositi condivisi, diveniva adamantino. Era il buon Attilio al corrente di tutto il nostro lavoro di sottosuolo, ne era il coordinatore e spesso l'artefice sottile per scaltrezza e risoluzione. Abitava una cameretta a Marina Corta che qualche volta – dopo esserci infilati nell'andito al momento di confusione per lo sbarco del piroscampo di nuovi giunti – si riempiva di compagni. Ragionatore pratico e parsimonioso, si animava presto di propositi decisi che, una volta assunti, divenivano per lui impegni d'onore. Gentile con tutti, non era eccessivamente sorvegliato, ma il regime aveva in lui un avversario formidabile. Liberato dal confino, svolse una missione delicata avvertendoci dell'esito con una cartolina in cui era scritto: Le pelli di coniglio stanno subendo un rialzo notevole.

Tornato a Bologna a fine gennaio 1930 gli viene imposta una carta d'identità particolare: «pericoloso in linea politica», ed è incluso nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze⁵. Nel 1933 viene classificato come possibile attentatore capace di atti terroristici, nel 1934 è incarcerato per una settimana come sospetto di attività sindacale anarchica e di rapporti con i fuoriusciti. La polizia annota che convive con Fedora Dardi, è disoccupato, «conserva le sue idee politiche, le quali a suo dire, sono nel suo sangue» e frequenta l'ex sindaco socialista Francesco Zanardi⁶. Nel luglio 1941 viene richiamato alle armi e assegnato alla 112^a compagnia minatori e zappatori dislocata a Lubiana. Ottenuta una licenza e tornato per breve tempo a Bologna, sconta altri quattro giorni di

³ Informativa del Prefetto di Bologna al Ministero dell'Interno, 8 luglio 1927, ivi.

⁴ Primo Bassi, *Attilio Diolaiti*, in "L'Adunata dei Refrattari", New York, 8 giugno 1946.

⁵ Informativa del prefetto di Bologna al Ministero dell'Interno, 28 gennaio 1930, in Asbo, *Persone pericolose per la sicurezza dello Stato*, b. 5, cit.

⁶ Dichiarazione del commissario di Ps Tortolani, Bologna, 28 agosto 1934, ivi. Su Francesco Zanardi, cfr. Giancorrado Barozzi, *Francesco Zanardi. Storia di un socialista dall'Ottocento alla Repubblica. Atti del convegno di studi, Mantova, 5 ottobre 1991*, Mantova, Istituto mantovano di storia contemporanea, 1993.

carcere «in via precauzionale» in occasione di una visita in città di Mussolini⁷. Nuovamente a Bologna nell'estate 1943, è incarcerato dal governo badogliano per una decina di giorni avendo promosso alcune manifestazioni. Come rappresentante dei militanti bolognesi partecipa al convegno anarchico clandestino di Firenze del 5 settembre 1943 ed è tra gli organizzatori del 7° Gap bolognese.

Si trasferisce poi a Montereenzio dove costituisce un gruppo partigiano. La sede del gruppo pare sia un mulino il cui proprietario, Alfredo Grilli, aiutato dalla figlia Edera De Giovanni, aveva distribuito il grano dell'ammasso alla popolazione⁸. Dopo alcuni atti di sabotaggio, tra i quali i tagli delle linee telegrafiche per interrompere i contatti tra Roma e Berlino, il gruppo riceve l'incarico di presentarsi per un'azione in piazza Ravegnana (proprio sotto le due torri) la mattina del 25 marzo 1944 davanti a una bancarella di penne stilografiche. È una trappola, gestita da un infiltrato, Remo Naldi. Circondati dalla brigata nera, vengono arrestati sei componenti del gruppo: Edera De Giovanni, Egon Brass, Ettore Zaniboni, Enrico Foscardi, Ferdinando Grillini, Diolaiti⁹. Dopo varie sevizie, nella notte tra il 31 marzo e il primo aprile 1944 i sei vengono portati alla Certosa di Bologna e fucilati contro il muro esterno, dove oggi li ricorda una targa.

Ridiamo la parola ai ricordi di Primo Bassi: «Attilio Diolaiti sarà indubbiamente caduto sereno, da uomo e da anarchico. Due mesi dopo ricevetti un messaggio da una Brigata Garibaldi. Il figlio d'Attilio aveva preso degnamente il posto del padre. E qualche umile, degnamente lo riprenderà ancora»¹⁰. Edera De Giovanni è considerata la prima partigiana caduta nella Resistenza bolognese; a Diolaiti è stato riconosciuto il grado di capitano della 1ª brigata Irma Bandiera, altra partigiana bolognese caduta¹¹. Alla commemorazione pubblica di Diolaiti, tenuta nella sede della Federazione anarchica Bolognese in via Lame nell'aprile 1946, aderiscono l'Associazione dei perseguitati politici, il Partito socialista, il Partito repubblicano e i Libertari, componente del movimento che non si riconosce nella Federazione anarchica italiana. Assente il Partito comunista, impegnato a egemonizzare la memoria della stagione resistenziale.

⁷ Informativa del Questore di Lubiana, 26 ottobre 1941, in Asbo, *Persone pericolose per la sicurezza dello Stato*, b. 5, cit.

⁸ Su Edera De Giovanni, cfr. Albertazzi, Arbizzani, Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese*, cit., pp. 36-37; su alcune vicende connesse alla lotta resistenziale e al suo arresto, cfr. il racconto storico di Pino Cacucci, *Nessuno può portarti un fiore*, Milano, Feltrinelli, 2012, pp. 45-67.

⁹ Su costoro, cfr. Albertazzi, Arbizzani, Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese*, cit., ad nomen.

¹⁰ Bassi, *Attilio Diolaiti*, cit.

¹¹ Su Irma Bandiera, cfr. Albertazzi, Arbizzani, Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese*, cit., pp. 102-103; cfr. anche Pino Cacucci, *Ribelli*, Milano, Feltrinelli, 2001, pp. 65-70.

Capitolo VI. Libero Dall'Olio e l'Unione sindacale italiana nel secondo dopoguerra

Sindacalista anarchico nativo di Medicina, in provincia di Bologna, nel secondo dopoguerra Libero Dall'Olio è attivo a Genova, o meglio a Sestri, dove la gran parte dei militanti libertari impegnati sul versante sindacale decide di agire all'interno della Cgil, in nome dell'unità proletaria, e dove si stabilisce la sede del Comitato nazionale di difesa sindacale, organo di coordinamento degli anarchici aderenti alla stessa Cgil¹.

La scelta di provare ad agire in senso rivoluzionario dentro al grande sindacato della sinistra è comune a quasi tutto il movimento fin dal Congresso di fondazione della Fai a Carrara nel settembre del 1945. Nel 1948 finisce, come è noto, la politica di unità nazionale e socialisti e comunisti sono estromessi dal governo. D'altra parte entra in crisi anche l'unità dei lavoratori, dal momento che escono dalla Cgil sia la componente cattolica sia quella repubblicano-socialdemocratica.

Se per alcuni militanti anarcosindacalisti ciò rappresenta un motivo ulteriore per continuare le proprie attività all'interno della Confederazione, altri optano invece per lavorare nell'ottica di un'azione autonoma, che riprenda le fila del sindacalismo d'azione diretta di prima del fascismo.

Libero Dall'Olio è proprio tra quei pochi militanti convinti assertori della ne-

¹ Sull'ambiente operaio di Sestri Ponente, cfr. Guido Barroero, *Sestri, oh cara! Storia di una città della proletaria anarchica e sovversiva* <http://issuu.com/rossonero.info/docs/sestri_ponente_anarchica_e_proletaria> cons. il 18/01/2012. Per una storia sindacale libertaria della seconda metà del Novecento, cfr. Sacchetti, *Lavoro, democrazia, autogestione*, cit.; Guido Barroero, *Gli anarchici e l'azione sindacale nel secondo dopoguerra*, Genova, Usi Liguria, 2007 <http://issuu.com/rossonero.info/docs/gli_anarchici_e_l_azione_sindacale> cons. il 18/01/2012. Entrambi i lavori qui citati di Barroero sono raccolti ora in Id., *Cento anni di storia operaia. La Camera del lavoro di Sestri Ponente e l'Unione sindacale italiana*, Molfetta, Sindacato Usi Arti e Mestrieri Ait, 2015.

cessità di rifondare l'Usi e a tal fine dedica le proprie energie. I militanti che decidono per questa opzione ritengono fondamentale creare un'organizzazione sindacale apolitica, cioè non legata ai partiti politici, e antistatale. Gli anarchici devono quindi «uscire dall'equivoco e lavorare [...] alla costituzione dello strumento per tale bisogno»².

Nel gennaio 1950 si tiene a Piombino un convegno che getta le basi per la ricostituzione del sindacato libertario: vengono istituiti una segreteria e un comitato di coordinamento e si decide di dare cadenza più regolare al periodico "Guerra di Classe". Inoltre viene deciso che possano essere iscritti all'organizzazione solo coloro che non hanno in tasca tessere di partito. A maggio è organizzata a Genova, su proposta di Dall'Olio, una riunione che attui i deliberati di Piombino e stili lo statuto dell'Usi, atto ufficiale della sua rinascita; a novembre dello stesso anno si svolge un ulteriore convegno a Carrara che lo nomina segretario dell'organizzazione, coadiuvato da Francesco Rangone e Antonio Dettori, e che approva lo statuto dell'organizzazione la cui bozza era stata preparata dallo stesso Dall'Olio³.

I numeri di "Guerra di Classe" dei primi anni Cinquanta, che continuano invero ad apparire in maniera irregolare e con la dizione di "numeri unici", sono editati a Sestri, grazie all'impegno di Dall'Olio, che proprio tra i metalmeccanici sestriini porta avanti la propria attività sindacale.

L'Usi è effettivamente presente a Sestri nelle maggiori lotte del periodo, presentandosi in maniera molto critica nei confronti delle tre maggiori organizzazioni sindacali, Cgil in testa. All'Ansaldo, dove Dall'Olio rappresenta i lavoratori iscritti all'Usi, sono minacciati licenziamenti di massa e per forzare l'iniziale rifiuto della Cgil, la proprietà arriva ad effettuare la serrata. Si apre quindi una lotta molto dura che comporta anche l'occupazione degli stabilimenti per due mesi, fino a che i sindacati firmano un accordo che trasforma i licenziamenti in sospensioni. Dall'Olio critica aspramente l'accordo, che l'Usi si rifiuta di firmare, spronando gli operai ad agire in prima persona senza attendere le direttive dei propri dirigenti. Nel giro di un anno la direzione licenzia i 4.400 lavoratori, molti dei quali erano stati prima sospesi⁴. Quando poi, a metà degli anni Cinquanta, la proprietà dell'azienda passa all'Iri, egli mette in guardia i militanti sulle conseguenze di tale manovra⁵. Per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta continua a segui-

² Ilario Margarita, *Guerra di Classe*, in "Guerra Sociale", Torino, n. u., febbraio 1950.

³ Su Antonio Dettori, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. I, p. 519.

⁴ Cfr. Libero Dall'Olio, *L'Usi e le trattative per la vertenza Ansaldo*, in "Guerra di Classe", Genova-Sestri, n. u., novembre 1951; Id., *Ancora sull'Ansaldo*, in "Il Libertario", Milano, a. VIII, n. 23, 9 luglio 1952.

⁵ Id., *Tristi prospettive per i lavoratori del cantiere "Ansaldo" di Sestri*, in "Umanità Nova", Roma, 25

re dall'interno la questione operaia all'Ansaldo, dandone notizia sulla stampa del movimento⁶.

La lotta contro i licenziamenti e la disoccupazione va di pari passo alla campagna per le sei ore di lavoro, punto fondante della propaganda e dell'azione degli anarcosindacalisti in questi anni e anche in quest'ottica è ancora una volta centrale l'opera di Dall'Olio. Nel dicembre 1951 si tiene a Pisa un convegno nazionale dell'Usi che lo riconferma alla segreteria e lo incarica anche, insieme al gruppo di Sestri, della responsabilità editoriale di "Guerra di Classe".

L'Usi si trova ad agire in una situazione estremamente difficile: a pesare sono le divisioni interne al campo anarchico e le polemiche che ne seguono, con diversi militanti contrari all'azione sindacale, altri attivi nei Comitati di difesa sindacali interni alla Cgil e una parte impegnata, appunto, a dare propulsione all'Usi. Inoltre tutto il movimento ha di fronte a sé un contesto nazionale polarizzato tra Democrazia cristiana da una parte e Partito comunista dall'altra, conseguenza di uno scenario internazionale in cui pesa sempre più la divisione in blocchi.

In tal senso i nemici che Dall'Olio e compagni hanno di fronte sono molteplici: non solo i padroni e lo Stato, ma anche il concetto di subalternità e la marcata tendenza alla divisione tra dirigenti e gregari che caratterizza il movimento operaio del dopoguerra.

È necessario poi fare fronte all'offensiva degli imprenditori nei confronti del lavoro, particolarmente aspra all'inizio degli anni Cinquanta, che va di pari passo con una esplicita repressione politica. In un clima in cui le forze di sinistra vedono la propria libertà di espressione limitata dalle manovre del governo e dalle intimidazioni poliziesche, i sindacalisti come Dall'Olio si battono contro la miseria e la disoccupazione di massa, ma anche contro le soluzioni prospettate dalla Cgil. Al secondo congresso della Cgil del 1949 Giuseppe Di Vittorio presenta il Piano del lavoro, misure di spesa pubblica che comportano la nazionalizzazione dell'industria elettrica, la bonifica dei terreni e un piano edilizio per far fronte

aprile 1954.

⁶ [Liberio Dall'Olio], *La situazione nel cantiere navale Ansaldo Sestri P.-Genova*, in "Bollettino d'Informazione Usi", Genova-Sestri, n. 2, 1958, pp. 17-18; [Id.], *Ai margini dell'accordo Ansaldo (relazione della sezione di Sestri)*, in "Bollettino d'Informazione Usi", Genova-Sestri, luglio 1961, pp. 9-15; [Id.], *Gli scioperi all'Ansaldo*, in "Bollettino d'Informazione Usi", Genova-Sestri, nn. 1-2, maggio 1962; Liberio Dall'Olio, *L'agitazione degli operai dell'Ansaldo "Meccanico" di Genova-Sampierdarena*, in "Bollettino d'Informazione Usi", Genova-Sestri, nn. 3-4, agosto 1963, pp. 15-22; La sezione USI di Sestri, *Ansaldo Meccanico*, in "Bollettino d'Informazione Usi", Genova-Sestri, numero straordinario, maggio 1965, pp. 4-5; Id., *Ansaldo Meccanico*, in "Bollettino d'Informazione Usi", Genova-Sestri, nn. 3-4, agosto 1965, pp. 4-5; Liberio Dall'Olio, *Nodi al pettine*, in "Umanità Nova", Roma, a. XLVII, n. 30, 5 agosto 1967; *La lotta dei lavoratori dell'Ansaldo Meccanico Nucleare*, in "Notiziario Usi", Genova-Sestri, n. 7-8, 31 dicembre 1968, pp. 40-44. Cfr. anche "Notiziario Usi", Genova-Sestri, n. 2, giugno 1969, pp. 4-12.

alla carenza di case, scuole e ospedali⁷. Gli anarcosindacalisti criticano il fatto che esso rafforzi una “collaborazione di Stato” tra governo e sindacati. Nell’inverno del 1951 Confindustria, governo e Cgil formano un comitato nazionale per la raccolta di fondi per offrire un sussidio agli operai e ai contadini disoccupati. I «rappresentanti dei lavoratori» si uniscono quindi «a braccetto con chi ha ordinato di regalare manganellature», per offrire una sorta di «soccorso invernale» che non è altro che una «elemosina», scrive Dall’Olio. Per lui ricevere un sussidio è una «umiliazione» e l’ennesima dimostrazione che gli operai sono ormai considerati dalle grandi organizzazioni «numeri» e non più «uomini»⁸.

La denuncia del carattere disumano del capitalismo e la tendenza paternalistica delle organizzazioni operaie «ufficiali» è una costante dei suoi interventi. A suo avviso è impellente la «necessità di dire agli oppressi che la lungaggine e la burocratica funzione del sindacalismo d’oggi è dannosa per i lavoratori stessi». Il sindacalismo è diventato «un mestiere» e i sindacalisti dei funzionari, mentre i lavoratori rischiano di perdere le caratteristiche di uomini per diventare «amorfi, numeri, tesserati e niente altro». In tal senso le organizzazioni sindacali come la Cgil sono considerate negative per la difesa e la preparazione del proletariato. Centrale è invece in Dall’Olio l’azione diretta degli operai in funzione di una «autoeducazione» che sia da esempio per tutti i lavoratori⁹. L’operaio è innanzitutto un individuo con una propria personalità fisica e intellettuale che il capitalismo fa «collaboratore e vittima» della società, anche grazie all’abitudine alla delega e all’obbedienza¹⁰.

Tali abitudini vanno in parallelo con la subalternità della Cgil rispetto al potere politico, che ha tra l’altro come conseguenza l’affastellarsi di piccoli scioperi spezzettati con obiettivi più politici che economici. Dall’Olio è molto critico nei confronti di questa «scioperomania» che non porta risultati al lavoratore; al contrario propaganda sempre l’azione diretta e il boicottaggio, soli mezzi che comportano un’emancipazione e un miglioramento delle condizioni di lavoro¹¹. In tal senso gli anarcosindacalisti non devono avere paura di dichiararsi antilegalitari e di mettere in campo pratiche conflittuali, a loro modo di vedere indispensabili per ottenere risultati immediati e per preparare il terreno in vista della rivoluzio-

⁷ Cfr. Fabrizio Loreto, Stefano Musso (a cura di), *Il Piano del lavoro del 1949. Contesto storico internazionale e problemi interpretativi*, in “Annali della Fondazione Giuseppe Di Vittorio”, 2013, Roma, Ediesse, 2014.

⁸ Libero Dall’Olio, *Cosa è la collaborazione di Stato*, in “Guerra di Classe”, Genova-Sestri, n. u., febbraio 1952.

⁹ Id., *Ritornare allo stimolo delle lotte come nel passato*, in in “Guerra di Classe”, Genova-Sestri, n. u., marzo 1952.

¹⁰ Id., *Paternalismo*, in “Umanità Nova”, Roma, a. XXXII, n. 24, 15 giugno 1952.

¹¹ Id., *Ritornare allo stimolo delle lotte come nel passato*, cit.

ne sociale, solo evento in grado di mutare sostanzialmente gli equilibri in campo.

In linea generale questi sono gli anni in cui i padroni, a livello di fabbrica, riconquistano potere e autorità, dinamica che raggiunge il momento culminante nel 1955 col passaggio dalla contrattazione centralizzata a quella articolata, con accordi decisi settore per settore e azienda per azienda. L'Usi si trova così stretta tra l'attacco padronale e governativo da una parte e l'egemonia della Cgil dall'altra e riesce a chiamare a sé ben pochi giovani e intellettuali, attirati in gran parte dalle forze comuniste.

Inoltre, come si è accennato, anche all'interno del movimento anarchico le acque sono molto agitate e frequenti sono gli scontri interni. La Fai è divisa tra una componente antisindacale, in cui c'è spazio per i cosiddetti "antiorganizzatori" – militanti che si rifanno al pensiero di Luigi Galleani, sospettosi quindi nei confronti di qualsiasi organizzazione "strutturata" – e una che fa attività dentro la Cgil, mentre altri hanno dato il via, al congresso di Pontedecimo del 1949, ai Gruppi anarchici d'azione proletaria (Gaap), facendosi portatori di una linea fortemente classista e orientata verso un movimento maggiormente organizzato rispetto alla Fai. Anche gli appartenenti ai Gaap – chiarisce Dall'Olio – agiscono sempre all'interno dell'organizzazione. Sono «nodi al pettine», che nella visione del nostro contribuiscono a rendere ancora più nebulosa e complicata la definizione di sindacalismo anarchico¹². Spetta quindi alle «minoranze del sindacalismo rivoluzionario non compromesse negli interessi parlamentari e di governo» lottare «su due fronti», quello padronale capitalista e quello bolscevico stalinista: un compito immane per una piccola organizzazione attaccata «da tutte le parti» come è l'Usi¹³.

Nell'ottobre del 1953 a Livorno si tiene il primo congresso nazionale dell'Usi, in cui Dall'Olio è confermato segretario e in cui assume l'incarico di organizzare un Centro di agitazione sindacale metalmeccanici e affini, in grado di assistere i lavoratori del settore nelle vertenze specifiche. Un segno, questo, così come il parere positivo espresso dal congresso sull'eventualità di partecipare alle commissioni interne, della crescente burocratizzazione dei rapporti di lavoro, una tendenza con cui anche l'Usi si trova a fare i conti. L'unico mezzo di reale emancipazione rimane l'azione diretta e in questo senso Dall'Olio e compagni si battono contro la «pastroie sindacali» per obiettivi concreti: abolizione dello straordinario, giornata lavorativa di sei ore con la paga di otto, unico mezzo per

¹² Id., *Nodi al pettine*, in "Umanità Nova", Roma, a. XXXII, n. 46, 16 novembre 1952. Cfr. anche Id., *Precisiamo gli equivoci*, in *ivi*, a. XXXII, n. 49, 7 dicembre 1952.

¹³ La Segreteria, *Offensiva e difensiva sindacale per la conquista delle sei ore*, in "Guerra di Classe", Genova-Sestri, n. u., settembre 1953.

evitare i licenziamenti e trovare un impiego ai disoccupati¹⁴.

Un'altra lotta che lo vede in prima linea è quella per la parificazione o «conglobamento della contingenza» che, scrive, dovrebbe essere uguale per tutti «dal manovale comune all'impiegato di prima categoria»¹⁵. Le parti sociali avevano cominciato a discutere della questione già dal 1951 e tre anni più tardi Di Vittorio firma un accordo per cui la contingenza è ancora legata alla produttività.¹⁶ Con l'accordo non viene eliminato il cottimo e anzi, sottolinea Dall'Olio, «saranno i cottimisti a godere del conglobamento», diventando così «il punto nevralgico dello sgretolamento della classe lavoratrice»¹⁷.

Nell'aprile del 1955 il secondo congresso dell'Usi a Modena lo riconferma alla segreteria, insieme a Francesco Rangone.

Negli scritti di Dall'Olio si desume la sua estrazione operaia, non tanto per la sintassi non sempre limpida, quanto per la fiducia nel mezzo tradizionale del sindacalismo rivoluzionario, ovvero lo sciopero generale «espropriatore» in grado di affrettare «l'evoluzione naturale», segno del positivismo che caratterizza il suo pensiero, e per la fiducia nella natura umana e nel suo «spirito di ribellione»¹⁸. La partecipazione dei sindacati all'apparato legislativo dello Stato è la logica conclusione dell'approccio riformista e politico dei rappresentanti dei lavoratori: miglioramenti salariali vengono barattati per un irrigidimento della disciplina sindacale che regolamenti il diritto di sciopero¹⁹.

Nei bollettini interni della Fai la critica di Dall'Olio contro Borghi e l'idiosincrasia di quest'ultimo per l'Usi del dopoguerra si fa sentire. Ma gli obiettivi delle sue polemiche sono anche quegli anarchici che accettano il programma della Cgil, compresa la nazionalizzazione delle industrie, in *primis* Umberto Marzocchi, con cui Dall'Olio è spesso in aperta polemica²⁰.

Anche sul finire degli anni Cinquanta egli continua a mettere in evidenza come gli scioperi parziali, provinciali, regionali e nazionali, e in particolare quelli dei metallurgici, portino ben pochi risultati; i lavoratori sono in realtà pronti per uno scio-

¹⁴ Libero Dall'Olio, *Ridimensionamento*, in "Guerra di Classe", Genova-Sestri, n. u., dicembre 1953.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Id., *Conglobamento e disoccupazione*, in "Guerra di Classe", Genova-Sestri, n. u., giugno 1954.

¹⁷ Id., *La truffa del conglobamento*, in "Umanità Nova", Roma, a. XXXIV, n. 7, 14 febbraio 1954.

¹⁸ Id., *Centro di agitazione sindacale metalmeccanici*, in "Guerra di Classe", Genova-Sestri, n. u., marzo 1954; Id., *La chiara posizione dell'Usi*, in "Guerra di Classe", Genova-Sestri, n. u., aprile 1954.

¹⁹ Id., *Noi e la legge delega*, in "Guerra di Classe", Genova-Sestri, n. u., novembre 1954.

²⁰ Francesco Rangone e Libero Dall'Olio, *Chiarificazione ad una chiarificazione*, in "Bollettino Interno Usi", Genova-Sestri, n. 4/5, 1958. Su Umberto Marzocchi, cfr. Giorgio Sacchetti, *Senza Frontiere. Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi (1900-1986)*, Milano, Zero in Condotta, 2005; Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 110-114.

però contemporaneo, senza preavviso e a tempo indeterminato, ma vengono frenati dai grandi sindacati, i quali si preoccupano non tanto dell'unità dei lavoratori quanto di quella "al vertice", cioè tra i partiti – di cui sono diretta emanazione – e lo Stato.

I fatti del giugno del 1960 a Genova e in altre località italiane sono interpretati dagli anarchici come il punto elevato di una conflittualità della classe operaia in grado di saldare rivendicazioni sociali e valori fondanti quali il rifiuto del fascismo e sembrano dare ragione alle tesi dell'Usi secondo cui i lavoratori sarebbero disponibili a porsi sul piano dell'azione diretta e della rottura "concertativa", ma vengono imbrigliati dal disciplinamento dei partiti di massa e dei sindacati. Dall'Olio, insieme ai compagni genovesi, segue gli avvenimenti da vicino «attimo per attimo» nella loro preparazione e nei giorni culminanti, sottolineando come la particolare combattività di quei giorni sia dovuta anche alla rabbia di quegli operai dei complessi Iri cui è stato appena decurtato il salario²¹.

Anche sulla scia di tali avvenimenti viene deciso di organizzare un terzo congresso dell'Usi che si svolge ancora a Piombino il 30 aprile e 1 maggio 1961. Nella loro relazione, Dall'Olio e Rangone, membri della segreteria nazionale, sottolineano come i fatti di Genova abbiano dimostrato che i lavoratori sono pronti a combattere sul terreno della lotta di classe, come da sempre auspicato dall'Usi, mentre il congresso riafferma il valore fondante dell'autonomia dai partiti.

Un altro versante nel quale si impegna Dall'Olio è quello della solidarietà con i compagni spagnoli in lotta contro la dittatura di Franco, contribuendo anche a organizzare diversi comizi e conferenze: in Piazza Baracca a Sestri a metà degli anni Cinquanta, a Palazzo Ducale a Genova nel maggio 1962 con la presenza di Federica Montseny, ancora a Sestri nel febbraio 1967²².

A inizio degli anni Sessanta le difficoltà materiali si fanno sentire in maniera pesante per i militanti di Sestri e per la stessa attività locale dell'Usi. Sfrattati dalla sede di via D'Andrade, trovano un piccolo locale nella vicina via Vigna e da lì ricominciano le attività. Proprio tale sede sarebbe poi diventata il riferimento per gli anarchici sestresi durante il Sessantotto.

Nello stesso periodo Dall'Olio partecipa insieme ad altri compagni dell'Usi Carlo Stanchi, Giacomo Prigigallo, Lorenzo Gamba, Vero Grassini, Cristoforo Piana anche al gruppo anarchico Errico Malatesta di Pegli, dove abita²³. Questi due

²¹ [Liberio Dall'Olio], *Da Genova in sciopero*, in "Bollettino d'Informazione Usi", Genova-Sestri, n. 3, luglio 1969, p. 23; L'incaricato [Liberio Dall'Olio], *Le giornate di Genova*, in "Bollettino d'Informazione Usi", Genova-Sestri, n. 4, dicembre 1969, pp. 4-11.

²² Su Federica Montseny, cfr. Irene Lozano, *Federica Montseny. Una anarquista en el poder*, Madrid, Espasa, 2004.

²³ Cfr. Guido Barroero, *Note sulla storia del movimento anarchico a Genova nel dopoguerra*, Genova, 2005, pp. 4-5 <<http://www.ecn.org/ferrer/Note8.html>> cons. il 18/11/2014. Su Carlo Stanchi, cfr. Antonioli, Berti, Fedele et al., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., vol. II, pp. 577-579.

gruppi si dedicano quasi esclusivamente a un lavoro generico di propaganda, ma Dall'Olio non manca di far sentire la propria voce nei conflitti di lavoro che attraversano Sestri e l'Italia²⁴. Nel 1965 giudica in maniera estremamente negativa la bozza di statuto dei lavoratori presentata dal Ministro del Lavoro Umberto Delle Fave in cui «più dei diritti dei lavoratori si parla dei diritti dei padroni»²⁵.

Quell'anno segna anche la scissione all'interno della Fai, con la costituzione dei Gruppi di iniziativa anarchica. Dall'Olio rimane nella Fai, che è più attenta, gli pare, al sentire dei lavoratori.

Nella seconda metà degli anni Sessanta insieme ai suoi compagni di Sestri continua a propagandare l'uguaglianza salariale, ovvero la necessità di portare i salari della categorie inferiori a livello di quelle superiori e parificare l'indennità di contingenza per tutti i lavoratori rapportandola all'aumento del costo della vita. Sul piano nazionale si impegna a creare le condizioni per un nuovo congresso nazionale ed è proprio in quest'ottica che si svolge una riunione plenaria a Carrara nell'agosto del 1966, alla quale Dall'Olio è, come sempre, presente, in quanto rappresentante della segreteria. L'anno successivo viene fondata la sezione Usi dei lavoratori edili di Sestri e in aprile si svolge ancora a Carrara l'annunciato quarto congresso, cui Dall'Olio partecipa come segretario e delegato della sezione sestrese. Qui, tra l'altro, viene nominato un comitato redazionale in grado di dare alle stampe "Lotta di Classe" organo dell'Usi e degli anarcosindacalisti della Federazione anarchica giovanile italiana (Fagi) e a tal fine viene lanciata una sottoscrizione pubblica.

Il 1968 è caratterizzato anche a Sestri da un'effettiva saldatura tra le istanze degli operai e quelle degli studenti, che contribuiscono tra l'altro alle lotte dei lavoratori dell'Ansaldo con pratiche di azione diretta quali i blocchi stradali e la contestazione dei vertici confederali. Gli anni tra il 1968 e il 1970 sono densi di iniziative. Anarcosindacalisti vecchi e giovani si ritrovano su un piano di rottura totale con il sistema, come segnala in maniera inequivocabile il testo di questo volantino:

Noi non possiamo aspettare oltre, la vita piace pure a noi e vogliamo viverla felicemente il più presto possibile anche perché il progresso dei padroni cammina sempre più veloce e col nostro passo da lumaconi ce ne distanziamo sempre di più [...]. Non si può trattare con il boia che tutto al più può cambiare la lama arrugginita per reciderci il collo. Il boia, dobbiamo abatterlo con tutte le sue strutture solo così potremo rag-

Su Lorenzo Gamba, cfr. *ivi*, vol. I, pp. 662-663. Su Cristoforo Piana, cfr. *ivi*, vol. II, p. 344.

²⁴ Sezione Usi di Genova-Sestri, *Da Sestri P.*, in "Bollettino d'Informazione Usi", Genova-Sestri, n. 1-2, aprile 1963, pp. 12-19.

²⁵ La segreteria nazionale, *Apriamo il dibattito sullo "Statuto dei lavoratori"*, in "Bollettino d'Informazione Usi", Genova-Sestri, n. 1-2, maggio 1965, pp. 1-11.

giungere una vita degna dove di padroni, sbirri, politicanti di mestiere e vicari se ne parlerà solo ai bambini nelle favole in sostituzione degli orchii e delle streghe cattive²⁶.

Nella primavera del 1969 troviamo Dall'Olio in prima linea nella lotta autonoma dei lavoratori dell'Ansaldo contro i licenziamenti mentre incita allo «sciopero a oltranza» di tutte le categorie.

Il primo maggio di quell'anno esce il primo numero di "Lotta di Classe", stampato a Genova-Sestri, proprio grazie a Dall'Olio e ad alcuni giovani militanti, con l'intento di coordinare le lotte di operai e studenti. Viene riprodotto il manifesto stilato dall'Usi in occasione del primo maggio 1924 «per dimostrare che il capitalismo non ha cambiato sistema e traguardo»²⁷. Ciò avviene in una fase in cui a fronte della contestazione le autorità si rendono colpevoli degli eccidi di Avola e Battipaglia, ma anche di Roma e di Viareggio. Tra l'altro Dall'Olio è chiamato in giudizio, insieme a Cristoforo Piana, proprio per un articolo dal titolo *Dopo Avola*²⁸.

In questo periodo di grande effervescenza i metodi di azione diretta sono largamente praticati e l'Usi di Sestri trova nuove forze tanto che anche al reparto tubisti dell'Italcantieri viene attivata una sezione del sindacato.

Nell'agosto 1969 la segreteria nazionale dell'Usi pubblica una lettera aperta in cui dichiara scaduto il contratto nazionale dei metalmeccanici, esigendone la sostituzione con uno che tenga in conto «le necessità della classe lavoratrice» e che preveda concrete risoluzioni:

Parità di trattamento normativo tra operai e impiegati, applicando le condizioni di miglior favore conquistate.

Riduzione dell'orario di lavoro a sei ore giornaliere e cinque per i lavori nocivi. Completa abolizione del lavoro straordinario e assunzione di disoccupati.

La retribuzione sia semplificata nei suoi istituti e in misura sufficiente alle esigenze di una vita dignitosa.

Abolizione del cottimo [...].

Blocco dei licenziamenti per tutti i lavoratori e denuncia dell'accordo interconfederale in vigore dal 1965 [...]²⁹.

La mano di Dall'Olio nello stilare il documento risulta evidente, tanto che questi punti caratterizzano tutte le rivendicazioni di lotta anche a livello locale, dove egli sprona gli sfruttati «a muoversi di propria iniziativa con una fattiva e costrut-

²⁶ Gli anarco-sindacalisti dell'Usi, *Sui delegati di reparto e sui consigli di fabbrica*, Genova, 1970.

²⁷ La segreteria nazionale, *Primo Maggio 1969*, in "Lotta di Classe", Genova-Sestri, n. u., maggio 1969.

²⁸ "Lotta di Classe" incriminata, in "Notiziario Usi", Genova-Sestri, n. 1, giugno 1970, pp. 4-5.

²⁹ La segreteria naz., *Lettera aperta*, in "Lotta di Classe", Genova-Sestri, n. u., agosto 1969.

tiva contestazione per realizzare le collettività agricole ed industriali»³⁰.

Ancora, mette in guardia i militanti anarcosindacalisti dal rischio che le lotte siano frenate dalla concessione di un nuovo statuto dei diritti dei lavoratori che, come è noto, sarà effettivamente promulgato da lì a poco e propaganda, ancora una volta, lo sciopero a oltranza, "selvaggio", per ottenere risultati concreti.

Nel 1970, come la stragrande maggioranza degli anarchici e dei militanti dell'Usi si oppone quindi tanto allo statuto dei lavoratori quanto all'istituzione dei delegati, perché ciò significherebbe «burocratizzare, istituzionalizzare e cercare di spegnere l'alto grado di coscienza e la volontà di lotta che le masse operaie hanno saputo esprimere durante le lotte d'autunno [del 1969]». Secondo gli anarcosindacalisti tutti i lavoratori dovrebbero essere delegati e questo in pratica significa agire quando possibile su un piano di massa e all'interno dei reparti e delle fabbriche non per mezzo di delegati singoli, ma di «comitati di reparto che siano veramente l'espressione della coscienza e della volontà di lotta degli operai e non il duplicato di organismi burocratici e ormai screditati come le vecchie commissioni interne»³¹.

Nel luglio del 1970 si tiene un convegno nazionale a Carrara in cui Dall'Olio relaziona per conto della segreteria sottolineando la necessità di continuare a perseguire quei punti chiave che hanno fino a quel momento caratterizzato l'Usi: giornata di sei ore, abolizione dei cottimi e uguali condizioni salariali tra operai e impiegati, obiettivi da ottenere attraverso l'azione diretta e l'autogestione delle lotte.

In quell'anno gli anarcosindacalisti si trovano però di fronte alla necessità di concentrare gli sforzi nell'opera di controinformazione sulla strage di piazza Fontana e questo toglie energia alla lotta sindacale. Già nell'autunno dell'anno precedente era iniziato l'impegno dell'Usi di Sestri per la liberazione dei sette giovani compagni incarcerati in seguito alle esplosioni alla fiera e alla stazione di Milano: il 9 ottobre il sindacato anarchico proclama l'astensione dal lavoro. «Terrorista è solo il giudice che incarcerava degli innocenti» conclude il volantino di indizione dello sciopero firmato dai militanti dell'Usi di Genova-Sestri Ponente.

Nonostante la repressione renda estremamente difficile ogni attività, la segreteria continua però a propagandare tra gli operai la necessità di alzare la posta in gioco, soprattutto dopo gli aumenti di spesa imposti dal governo Colombo, rifiutando ogni compromesso col riformismo. «Imponiamo ai padroni la diminuzione dei ritmi, delle nocività, abolizione del cottimo, delle categorie, forti aumenti sulla paga base. Estendiamo la lotta a tutta la società (che è capitalista

³⁰ Libero Dall'Olio, *L'Italia delle crisi*, in *ivi*.

³¹ Anarchici e militanti dell'Usi, *Che tutti siano delegati*, Genova, 1 marzo 1970; Gli anarcosindacalisti dell'Usi, *Sui delegati di reparto e sui consigli di fabbrica*, Genova, 1970 (volantini).

e perciò ci sfrutta anche fuori dalla fabbrica) conquistando la diminuzione dei prezzi, alloggi e trasporti gratis»³².

Nel maggio 1971 Dall'Olio si dimette dalla segreteria, così come Cristoforo Piana, a causa della vecchiaia e delle precarie condizioni di salute, ma sei anni più tardi partecipa al convegno che si tiene nel dicembre del 1977 a Livorno e che prova a ridare nuovo slancio all'Usi. In un suo intervento chiarisce ancora una volta come intenda l'azione anarcosindacalista, sottolineando che gli operai non devono essere visti come «destinatari» ma «protagonisti» di essa. L'anarcosindacalismo è azione diretta ed è un metodo che il proletariato usa anche senza la presenza degli anarchici. L'Usi quindi deve essere composta da lavoratori accomunati dal metodo dell'azione diretta, un'organizzazione di massa, composta non solo da anarchici³³.

Scompare nel febbraio 1985, a Genova, ed è proprio Marzocchi a comunicarlo ai compagni³⁴. Sulle colonne di "Lotta di Classe" ne vengono ricordate la «dirittura morale» e la «certezza politica ed ideale». Una militanza che ha provato per un ventennio, dal 1950 al 1970 circa, a dare continuità a una presenza libertaria nel mondo del lavoro anche attraverso l'organizzazione di convegni, congressi nazionali e locali, con l'edizione di "Guerra di Classe" prima (1949-1954) e "Lotta di Classe" poi, (1969) con la pubblicazione, irregolare ma relativamente frequente (da due a quattro all'anno), di bollettini interni e di collegamento (1958-1970)³⁵.

³² Gli anarco-sindacalisti dell'Usi, *Sui delegati di reparto e sui consigli di fabbrica*, cit.

³³ Convegno del Comitato promotore per la ricostituzione dell'Usi, Livorno, 11 dicembre 1977.

³⁴ Cfr. "L'Internazionale", Ancona, a. XX, n. 3, marzo 1985.

³⁵ La segreteria Naz. Usi-Ait, *Libero Dall'Olio*, in "Lotta di Classe", Ancona, a. VII, n. 1, maggio 1985. Cfr. anche C.B. [Carlo Bianchi], *Libero Dall'Olio*, in "L'Internazionale", Ancona, a. XX, n. 5, maggio 1985.

APPENDICI

Bibliografia

- Adamo Pietro, *Pensiero e dinamite. Gli anarchici e la violenza*, Milano, M&B Publishing, 2004.
- Affortunati Alessandro, *Fedeli alle libere idee. Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza*, Milano, Zero in Condotta, 2012.
- Alibrandi Giuseppe, *Il libertario dei nebrodi*, Marina di Patti, Pungitopo, 2010.
- Amendola Giorgio, *Intervista sull'antifascismo*, a cura di Piero Melograni, Bari, Laterza, 1976.
- Amici di Luigi Bertoni, *Un uomo nella mischia sociale. Luigi Bertoni*, Bologna, Mammolo Zamboni, 1947.
- Amico Giorgio, Colombo Yurii, *Un comunista senza rivoluzione. Arrigo Cervetto dall'anarchismo a Lotta Comunista: appunti per una biografia politica*, Bolsena, Massari, 2005.
- Anarchici italiani emigrati in Europa, *Convegno d'intesa degli Anarchici italiani emigrati in Europa (Francia-Belgio-Svizzera) ottobre 1935*, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1980.
- Andreas Annamaria, *L'anarcosindacalismo in Francia, Italia, e Spagna*, Milano, La Pietra, 1981.
- Andreucci Franco, *Detti Tommaso, Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, 6 voll., Roma, Editori Riuniti, 1975-1979.
- Angoscini Fiorenzo, *Brescia, 28 maggio 1974. Strage di Piazza della Loggia*, Paderno Dugnano, Colibri, 2008.
- Antonioli Maurizio, *Dibattito sul sindacalismo. Atti del Congresso Internazionale anarchico di Amsterdam (1907)*, Firenze, CP, 1978.

- Antonioli Maurizio, Bezza Bruno, *La FIOM dalle origini al fascismo (1901-1924)*, Bari, Laterza, 1978.
- Antonioli Maurizio, *Vieni o maggio. Aspetti del Primo Maggio in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- Antonioli Maurizio, *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, Manduria-Bari-Roma, Lacaïta, 1990.
- Antonioli Maurizio, *Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e anarchismo tra la fine dell'Ottocento e il Fascismo*, Bari-Manduria-Roma, Lacaïta, 1990.
- Antonioli Maurizio, *Pietro Gori il cavaliere errante dell'anarchia. Studi e testi*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1995.
- Antonioli Maurizio, Ganapini Luigi (a cura di), *I sindacati occidentali dall'800 ad oggi in una prospettiva storica comparata*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1995.
- Antonioli Maurizio, *Il sindacalismo italiano dalle origini al fascismo. Studi e ricerche*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1997.
- Antonioli Maurizio, Masini Pier Carlo, *Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1999.
- Antonioli Maurizio, *Lavoratori e istituzioni sindacali. Alle origini delle rappresentanze operaie*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2002.
- Antonioli Maurizio, Berti Giampietro, Fedele Sandi et al., *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, 2 voll., Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2003-2004.
- Antonioli Maurizio, Giulianelli Roberto (a cura di), *Da Fabriano a Montevideo. Luigi Fabbri: vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2006.
- Antonioli Maurizio, Torre Santos Jorge, *Riformisti e rivoluzionari. La Camera del lavoro di Milano dalle origini alla Grande guerra*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Antonioli Maurizio (a cura di), *Editori e tipografi anarchici di lingua italiana tra Otto e Novecento*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2007.
- Antonioli Maurizio, *Sentinelle perdute. Gli anarchici, la morte, la guerra*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2009.
- Antonioli Maurizio (a cura di), *Contro la chiesa. I moti pro Ferrer del 1909 in Italia*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2010.
- Antonioli Maurizio, *Figli dell'officina. Anarchismo, sindacalismo e movimento operaio tra Ottocento e Novecento*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2012.
- Antonioli Maurizio, Bertolucci Franco, Giulianelli Roberto, *Nostra patria è il mondo intero. Pietro Gori nel movimento operaio e libertario italiano e internazionale*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2012.

- Aragno Giuseppe, *Antifascismo e potere. Storia di storie*, Foggia, Bastogi, 2012.
- Arbizzani Luigi, *La Camera del Lavoro di Bologna. Origini e primi anni di vita (1889-1900)*, in "Movimento Operaio e Socialista", Genova a. VIII n. 3-4, luglio-dicembre 1962.
- Arbizzani Luigi, Bonfiglioli Pietro, Renzi Renzo, *Su, compagni, in fitta schiera. Il socialismo in Emilia-Romagna dal 1864 al 1915*, Bologna, Cappelli, 1966.
- Arbizzani Luigi (a cura di), *Il sindacato nel Bolognese. Le camere del lavoro di Bologna dal 1893 al 1960*, Bologna, Ediesse, 1988.
- Archivio Famiglia Berneri (a cura di), *Camillo Berneri singolare/plurale. Atti della giornata di studi, Reggio Emilia, 28 maggio 2005*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, 2007.
- Archivio storico della Federazione anarchica italiana (a cura di), *L'Unione anarchica Italiana. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)*, Milano, Zero in Condotta, 2006.
- Arfè Gaetano, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1965.
- Armand Émile, *Iniziazione individualista anarchica*, Firenze, Edizione a cura degli amici di Armand, 1957.
- Aršinov Pëtr, *History of the makhnovist movement 1918-1921*, London, Freedom Press, 2005 (prima ed. Germania, 1923).
- Aruffo Alessandro, *Breve storia degli anarchici italiani 1870-1970*, Roma, Datanews, 2005.
- Avrich Paul, *Anarchist Portraits*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1988.
- Avrich Paul, *L'altra anima della rivoluzione. Storia del movimento anarchico russo*, Milano, Antistato, 1978 (prima ed. Princeton, NJ, 1967).
- Avrich Paul, *Anarchist voices. An oral history of anarchism in America*, Edinburgh-Oakland- West Virginia, Ak Press, 2005 (prima ed. Princeton, NJ, 1995).
- Avrich Paul, *Ribelli in paradiso. Sacco, Vanzetti e il movimento anarchico negli Stati Uniti*, Roma, Nova Delphi, 2015 (prima ed. Princeton, N.J., 1991).
- Bakunin Michail, *Opere Complete*, 8 voll., Catania-Trieste, Anarchismo, 1976-2009, vol. I.
- Bakunin Michail, *Confessione*, La Fiaccola, Ragusa, 1977 (prima ed. Moscow, 1921).
- Bakunin Michail, *Là dove c'è lo Stato non c'è libertà*, a cura di Luigi Michelini, Verona, Demetra, 1996.
- Bakunin Michail, *Stato e anarchia*, Milano, Feltrinelli, 2000.
- Bakunin Michail, *Dio e lo Stato*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2008 (prima ed. Genève, 1882).
- Bakunin Michail, *Circolare agli amici d'Italia*, a cura di Marco Catucci, Roma, Robin,

- 2013 (prima ed. Ancona, 1886).
- Bakunin Michail, *Tre conferenze sull'anarchia e altri scritti sulla Comune*, Roma, Manifestolibri, 2013 (prima ed. La Spezia, 1921).
- Bakunin Michail, *Viaggio in Italia*, a cura di Lorenzo Pezzica, Milano, Elèuthera, 2013.
- Balestrini Nanni, Moroni Primo, *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Milano, Feltrinelli, 2003 (prima ed. Sugarco, 1988).
- Balsamini Luigi, *Una biblioteca tra storia e memoria. La "Franco Serantini" (1979-2005)*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2006.
- Balsamini Luigi, *Fragili Carte. Il movimento anarchico nelle biblioteche, archivi e centri di documentazione*, Roma, Vecchiarelli, 2009.
- Balsamini Luigi, Sora Federico, *Periodici e numeri unici del movimento anarchico in provincia di Pesaro e Urbino. Dall'Internazionale al fascismo (1873-1922)*, Fano, Edizioni dell'Archivio-Biblioteca Enrico Travaglini, 2013.
- Barroero Guido, *Anarchismo e Resistenza in Liguria*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, a. V, n. 2, luglio-dicembre 1998, pp.61-98.
- Barroero Guido, *Note sulla storia del movimento anarchico a Genova nel dopoguerra*, Genova, 2005, pp. 4-5 <<http://www.ecn.org/ferrer/Note8.html>> cons. il 18/11/2014.
- Barroero Guido, *Gli anarchici e l'azione sindacale nel secondo dopoguerra*, Genova, Usi Liguria, 2007, <http://issuu.com/rossonero.info/docs/gli_anarchici_e_l_azione_sindacale> cons. il 18/01/2012.
- Barroero Guido, Imperato Tobia, *Il sogno nelle mani. Torino 1909-1922. Passioni e lotte rivoluzionarie nei ricordi di Maurizio Garino*, Milano, Zero in Condotta, 2012.
- Barroero Guido, *I Figli dell'Officina. I Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria (1949-1957)*, Fano, Centro Documentazione Franco Salomone, 2013.
- Bayer Osvaldo, *Severino Di Giovanni. L'idealista della violenza*, Pistoia, Collana Valera, 1973.
- Bayer Osvaldo, *La Patagonia Rebelde*, 4 voll., Buenos Aires, Booket, 2004-2007.
- Bayer Osvaldo, *Los anarquistas expropiadores y otros ensayos*, Buenos Aires, Booket, 2007.
- Benvenuti Duccio, *Le cravatte nere. Storie degli anarchici di Volterra*, Carrara, Distillerie, 2009.
- Berkman Aleksandr, *Prison memoirs of an anarchist*, New York, New York Review Books, 1999 (prima ed. 1912).
- Bermani Cesare, *Il nemico interno. Guerra civile e lotta di classe in Italia (1943-1976)*, Roma, Odradek, 2003 (prima ed. 1997).

- Bermani Cesare, Berti Giampietro et al., *Voci di compagni. Schede di questura. Considerazioni sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo*, Milano, Quaderni del Centro studi libertari-Elèuthera, 2002.
- Berteri Camillo, *Lo spionaggio fascista all'estero*, Marseille, ESIL, 1928.
- Berteri Camillo, *Carlo Cattaneo, federalista*, Montevideo, Studi Sociali, 1936.
- Berteri Camillo, *Pensieri e battaglie*, Paris, Comitato Camillo Berteri, 1938.
- Berteri Camillo, Borghi Armando, *Contro gli intrighi massonici nel campo rivoluzionario*, Pistoia, Archivio Famiglia Berteri, 1981.
- Berteri Camillo, *Mussolini normalizzatore e il delirio razzista*, Pistoia, Archivio Famiglia Berteri, 1986 (prime ed. Paris, 1927; Buenos Aires, 1935).
- Berteri Camillo, *L'operaiolatria*, Pistoia, Archivio Famiglia Berteri, 1987 (prima ed. Brest, 1934).
- Berteri Camillo, *Epistolario inedito*, 2 voll., a cura di Aurelio Chessa, Pier Carlo Masini, Paola Feri e Luigi Di Lembo, Pistoia, Archivio Famiglia Berteri, 1980-1989.
- Berteri Camillo, *Mussolini grande attore. Scritti su razzismo, dittatura e psicologia delle masse*, a cura di Alberto Cavaglion, Santa Maria Capua Vetere, Spartaco, 2007.
- Berteri Camillo, *Scritti scelti*, Milano, Zero in Condotta, 2007.
- Berteri Maria Luisa, *Neither East nor West. Selected Writings*, London, Marie Louise Berteri Memorial Committee, 1952.
- Berteri Maria Luisa, Brittain Vera, *Il seme del caos. Scritti sui bombardamenti di massa (1939-1945)*, Santa Maria Capua Vetere, Spartaco, 2004.
- Berti Giampietro, *Francesco Saverio Merlino*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- Berti Giampietro, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Manduria-Bari-Roma, Lacaíta, 1998.
- Berti Giampietro, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1932*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- Berti Giampietro, *L'anarchia tra realtà e immaginario*, in Mario Isnenghi (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai giorni nostri*, 3 voll., Torino, Utet, 2009, vol. III, pp. 119-126.
- Berti Giampietro, Sacchetti Giorgio, *Un libertario in Europa. Camillo Berteri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici, Arezzo, 5 maggio 2007*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi-Archivio Famiglia Berteri Aurelio Chessa, 2010.
- Bertini Fabio, *Figli del '48. I ribelli, gli esuli, i lavoratori. Dalla Repubblica Universale alla Prima Internazionale*, Roma, Aracne, 2013.
- Bertolucci Franco, Mangini Giorgio (a cura di), *Pier Carlo Masini. Impegno civile e*

ricerca storica tra anarchismo, socialismo e democrazia, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2008.

Bertolucci Rosaria, *Ugo Mazzucchelli: un anarchico a Carrara*, Carrara, Società Editrice Apuana, 2005.

Bertoni Luigi, *Il processo delle bombe. Difesa pronunciata davanti alla Corte Penale Federale a Zurigo l'11 giugno 1919*, Genève, Edizioni del Risveglio, 1919.

Bettini Leonardo, *Bibliografia dell'anarchismo*, 2 voll., Firenze, CP, 1972-1974.

Bevilacqua Piero, De Clementi Andreina, Franzina Emilio, *Storia dell'emigrazione italiana*, 2 voll., Roma, Donzelli, 2009.

Biagini Furio, *"Il Risveglio" (1900-1922). Storia di un giornale anarchico dall'attentato di Bresci all'avvento del fascismo*, Manduria-Bari-Roma, Lacaïta, 1991.

Bianco Gino, Costantini Claudio, *Per la storia dell'anarchismo: "Il Libertario" dalla fondazione alla guerra mondiale*, in "Movimento Operaio e Socialista in Liguria", Genova, a. VI, n. 5, settembre-ottobre 1960, pp. 131-154.

Bianco René, *Un siècle de presse anarchiste d'expression française, 1880-1983*, tesi di dottorato, Marseille, Université d'Aix-Marseille, 1987.

Bianconi Pietro, *Il Movimento operaio a Piombino*, Firenze, La Nuova Italia, 1970.

Bianconi Pietro, *La Cgl sconosciuta*, Milano, Sapere, 1975.

Bianconi Pietro, *Gli anarchici italiani nella lotta contro il fascismo*, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1988.

Biblioteca Franco Serantini (a cura di), *L'antifascismo rivoluzionario tra passato e presente. Atti della giornata di studi. Pisa 25 aprile 1992*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1993.

Bignami Elena, *"Le schiave degli schiavi". La "questione femminile" dal socialismo utopistico all'anarchismo italiano (1825-1917)*, Bologna, CLUEB, 2011.

Billi Fabrizio (a cura di), *Gli anni della rivolta 1960-1980: prima, durante e dopo il '68*, Milano, Punto rosso-Archivio storico "Marco Pezzi", 2001.

Bloch Marc, *Apologia della storia o il mestiere dello storico*, Torino, Einaudi, 1969.

Bloch Marc, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Roma, Donzelli, 1994.

Bocchi Giancarlo, *Il ribelle. Guido Picelli una vita da rivoluzionario*, Roma, IMP, 2013.

Borghi Armando, *Il nostro e l'altrui individualismo. Riflessioni storico-critiche su l'anarchia*, Brisighella, E. Servadei, 1907.

Borghi Armando, *L'Italia tra due Crispi. Cause e conseguenze di una rivoluzione mancata*, Paris, Libreria Internazionale, 1924.

Borghi Armando, *Il banchetto dei cancri (dopo Matteotti)*, New York, Libreria editrice

- Lavoratori industriali del mondo, 1925.
- Borghi Armando, *Mussolini in camicia*, New York, Edizioni Libertarie, 1927.
- Borghi Armando, *Errico Malatesta*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1947.
- Borghi Armando, *Conferma anarchica (due anni in Italia)*, Forlì, L'Aurora, 1947.
- Borghi Armando, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1954.
- Borghi Armando, *La rivoluzione mancata*, Milano, Azione Comune, 1964.
- Borghi Armando, *Vivere da anarchici*, Bologna, Alfa, 1966.
- Boschi Amedeo, *Ricordi del domicilio coatto*, Torino, Seme Anarchico, 1954.
- Boscolo Alberto, *Lo sciopero di Buggerru del 1904*, in "Movimento Operaio", Milano, nr. 3, maggio-giugno 1954, pp. 459-463.
- Bottinelli Giampiero, *Luigi Bertoni. La coerenza di un anarchico*, Lugano, La Barona-ta, 1997.
- Braudel Fernand, Larousse Ernest (a cura di), *Le temps des Guerres mondiales et de la grande Crise (1914-vers 1950)*, in iid. *Histoire économique et sociale de France*, tomo IV, vol. 2, Paris, Presses Universitaires de France, 1980.
- Bravo Gian Maria, *Gli Anarchici*, 2 voll, Torino, UTET, 1971.
- Bravo Gian Maria, *Critica dell'estremismo. Gli uomini, le correnti, le idee del radicalismo di sinistra*, Milano, Il Saggiatore, 1977.
- Brignoli Gianluigi, *Le confessioni di Pollastro. L'ultimo bandito gentiluomo*, Bergamo, Vulcano, 1995.
- Briguglio Letterio, *Il Partito operaio italiano e gli anarchici*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969.
- Brunello Piero, Di Paola Pietro (a cura di), *Errico Malatesta. Autobiografia mai scritta. Ricordi (1853-1932)*, Santa Maria Capua Vetere, Spartaco, 2003.
- Bucharin Nikolaj, Fabbri Luigi, *Anarchia e comunismo scientifico. Un teorico marxista ed un anarchico a confronto*, Milano, Zero in Condotta, 2009 (prima ed. Ivrea, 1973).
- Cafagna Luciano, *Anarchismo e socialismo a Roma negli anni della "febbre edilizia" e della crisi (1882-1891)*, in "Movimento Operaio", Milano, a. IV, n. 5, settembre-ottobre 1952, pp. 729-788.
- Cafiero Carlo, Malatesta Errico, Gori Pietro, Fabbri Luigi, *W l'anarchia!*, a cura di Antonio Senta, Camerano, Gwynplaine, 2013.
- Caleffi Berneri Giovanna, *Un seme sotto la neve. Carteggi e scritti. Dall'antifascismo in esilio alla sinistra eretica del dopoguerra (1937-1962)*, a cura di Carlo De Maria, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi-Archivio Famiglia Berneri Aurelio Chessa, 2010.

- Camera del Lavoro della città e provincia di Bologna, *Statuto*, Bologna, Società Tip. Azzoguidi, s.d.
- Canali Mauro, *Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, Bologna, il Mulino, 1997.
- Cancogni Manlio, *Gli angeli neri. Storia degli anarchici italiani*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994.
- Candela Leo, *Breve storia del Movimento Anarchico in Calabria dal 1944 al 1953*, Ragusa, Sicilia Punto L, 1987.
- Cannistraro Philip, Meyer Geral (a cura di), *The Lost World of Italian-American Radicalism. Politics, Labour and Culture*, Westport (CT), Praeger, 2003.
- Cappelletti Angel J., *L'idea anarchica. Appunti di viaggio dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Zero in Condotta, 1997 (prima ed. Caracas-Barcelona, 1985).
- Carboni Valentina, *Una storia sovversiva. La Settimana rossa ad Ancona*, Milano, Zero in Condotta, 2014.
- Careri Gianfranco, *Il sindacalismo autogestionario. L'Usi dalle origini ad oggi*, Roma, Usi, 1991.
- Carocci Giampiero, *Giolitti e l'età giolittiana*, Torino, Einaudi, 1961.
- Carocci Roberto, *Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo (1900-1926)*, Roma, Odradek, 2012.
- Carr Edward H., *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Torino, Einaudi, 1964.
- Carucci Paola, Dolci Fabrizio, Missori Mario, *Volantini antifascisti nelle carte della Pubblica Sicurezza (1926-1943)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1995.
- Castronovo Valerio, Ragonieri Ernesto et al., *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi*, voll. IV-V, Torino, Einaudi, 1975.
- Catanuto Santo, Schirone Franco, *Il canto anarchico in Italia. Nell'Ottocento e nel Novecento*, Milano, Zero in Condotta, 2001.
- Cattini Giovanni, *Nel nome di Garibaldi. I rivoluzionari catalani, i nipoti del Generale e la polizia di Mussolini (1923-1926)*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2010.
- Cavalleri Costantino, *L'anarchico di Barrali*, Guasila, Arkiviu Serra, 1992.
- Cecchinato Eva, *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- Cederna Camilla, *Pinelli. Una finestra sulla strage*, Milano, Il Saggiatore, 2004 (prima ed. 1971).
- Cerrito Gino, *Saverio Friscia nel primo periodo di attività dell'Internazionale in Sicilia*, in "Movimento Operaio", Milano, a. V, n. 3, maggio-giugno 1953, pp. 464-473.

- Cerrito Gino, *La rinascita dell'anarchismo in Sicilia*, Genova, RL, 1956.
- Cerrito Gino, *Geografia dell'anarchismo*, Pistoia, RL, 1971.
- Cerrito Gino, *Il ruolo dell'organizzazione anarchica*, Catania, RL, 1973.
- Cerrito Gino, *Dall'internazionalismo alla settimana rossa. Per una storia dell'anarchismo in Italia (1881-1914)*, Firenze, CP, 1977.
- Cerrito Gino, *Gli anarchici nella resistenza apuana*, Lucca, Fazzi, 1984.
- Cerrito Gino, *I Fasci dei lavoratori nella provincia di Messina*, Ragusa, Sicilia Punto L, 1989 (prima ed. Milano, 1954).
- Cerrito Gino, *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, Pescara, Samizdat, 1996 (prima ed. Pistoia, 1968).
- Cervetto Arrigo, *Dopoguerra rosso a Savona (novembre 1918-febbraio 1921)*, in "Movimento Operaio e Socialista in Liguria", Genova, a. V, n. 2-3, marzo-giugno 1959, pp. 93-113.
- Chabod Federico, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Einaudi, 1961.
- Chabod Federico, *Storia dell'idea d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- Chessa Fiamma (a cura di), *Aurelio Chessa il viandante dell'utopia*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi-Archivio Famiglia Berneri, 2007.
- Chessa Fiamma (a cura di), *Leda Rafanelli. Una vita anarchica*, Atti della giornata di studi, Reggio Emilia, 27 gennaio 2007, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi-Archivio Famiglia Berneri Aurelio Chessa, 2008.
- Chessa Fiamma (a cura di), *Giovanna Caleffi Berneri e la cultura eretica di sinistra nel secondo dopoguerra. Giornata di studi, Reggio Emilia, 22 novembre 2008*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi-Archivio Famiglia Berneri Aurelio Chessa, 2012.
- Chessa Fiamma, Ciampi Alberto (a cura di), *Gli anarchici e l'autoformazione. Educazione e libertà in Italia nel secondo dopoguerra*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi-Archivio Famiglia Berneri Aurelio Chessa, 2015.
- Ciacchi Eugenio, *Da Piazza Savonarola alle Murate, La verità sul Primo Maggio 1891 in Firenze*, Firenze, Collettivo Libertario Fiorentino, 2012 (prima ed. 1891-1892).
- Ciampi Alberto, *Futuristi e Anarchici. Quali rapporti? Dal primo manifesto alla prima guerra mondiale e dintorni. 1909-1917*, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1989.
- Ciampi Alberto, *La "Gioventù Anarchica" di Carlo Doglio a un anno dalla scomparsa*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, a. 3, n. 2, luglio-dicembre 1996, pp. 119-142.
- Ciancabilla Giuseppe, *Un colpo di lima*, Firenze, Gratis, 2011.
- Ciancabilla Giuseppe, *Viva Bresci!*, Firenze, Gratis, 2011.
- Ciliga Ante, *Nel paese della grande menzogna, URSS 1926-1935*, a cura di Paolo Sen-

- sini, Milano, Jaca Book, 2007.
- Codello Francesco, *“La buona educazione”. Esperienze libertarie e teorie anarchiche in Europa da Godwin a Neill*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- Codello Francesco, *Gli anarchismi. Una breve introduzione*, Lugano, La Baronata, 2009.
- Colajanni Napoleone, *In Sicilia. Gli avvenimenti e le cause*, Roma, Perino, 1894.
- Collotti Enzo, *Fascismo, Fascismi*, Firenze, Sansoni, 1989.
- Comitato Anarchico G. Marini di Firenze, *Se scampi ai fascisti ci pensa lo Stato*, Firenze, Cooperativa editori contro, 1974.
- Comitato Anarchico Pro Vittime Politiche, *Spezzare le sbarre: per la libertà. Appello ai proletari d'Italia*, Milano, Libreria Tempi Nuovi, 1922.
- Comitato Anarchico Pro Vittime Politiche, *L'Attentato al Diana. Processo agli anarchici nell'assise di Milano. 9 maggio/1 giugno 1922*, Milano, 1922.
- Comitato cittadino costituitosi per le onoranze a Pietro Gori (a cura di), *Rosignano a Pietro Gori. Raccolta di saggi e testimonianze*, Cecina, 1960.
- [Comitato interregionale tosco-emiliano], *Resistenzialismo piano di sconfitta (Note critiche sull'indirizzo della rivista “Volontà”)*, suppl. a “L'Impulso”, n. 2, Livorno, febbraio 1950.
- Comitato per le celebrazioni bolognesi del Centenario dell'unità d'Italia (a cura di), *Atti del Convegno di studi su “La Comune di Parigi e la crisi delle formazioni politiche del Risorgimento” (16-18 novembre 1973)*, in “Bollettino del Museo del Risorgimento”, Bologna, aa. XVII-XVIII-XIX, 1972-1973-1974-1977.
- Comitato pro-arrestati (a cura di), *Protesta Umana, in difesa degli anarchici attentatori al Consolato di Spagna in Genova*, Genova, 1951.
- Comité pour la libération de F. Ghezzi, *Au Secours de Francesco Ghezzi un prisonnier du Guépéou*, Bruxelles, Les Arts Graphiques, 1930.
- Conti Elio, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Roma, Rinascita, 1950.
- Conti Fulvio, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914*, in *Storia d'Italia, Annali 21, La Massoneria*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2006, pp. 579-610.
- Coordinamento nazionale comitati anarchici “G. Marini”, *Processo Marini*, suppl. a “Umanità Nova”, Carrara, n. 18, 1974.
- Coordinamento Nazionale comitati anarchici per Giovanni Marini, *Questo è il coltello. Il processo Marini a Vallo della Lucania*, Milano, Editrice Calusca Libreria, 1975.
- Cordova Ferdinando, *Spie del “regime”: il caso Maria Rygier*, in Id., *Il consenso imperfetto. Quattro capitoli sul fascismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

- Corni Gustavo, *Storia della Germania*, Milano, Il Saggiatore, 1995.
- Corsetino Michele, *Michele Schirru e l'attentato anarchico*, Catania, Anarchismo, 1990.
- Cortesi Luigi, *Il socialismo italiano tra riforme e rivoluzione. Dibattiti congressuali del Psi 1892-1921*, Bari, Laterza, 1969.
- Cortesi Luigi, *Le origini del Pci. Il Psi dalla guerra di Libia alla scissione di Livorno*, Bari, Laterza, 1971.
- Cortesi Luigi (a cura di), *Comunismo e revisionismo in Italia. Testimonianza di un militante rivoluzionario - Bruno Fortichiari*, Torino, Tennerello editore, 1978.
- Costantini Claudio, *I fatti di Sarzana nelle relazioni della polizia*, in "Movimento Operaio e Socialista", Genova, a. VIII, n. 1, gennaio-marzo 1962, pp. 61-100.
- Crainz Guido, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità e trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Donzelli, 1996.
- Crainz Guido, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003.
- Cresciani Gianfranco, *The Proletarian Migrants: fascism and Italian Anarchists in Australia*, in "The Australian Quarterly", Sidney, marzo 1979.
- Croce Ettore, *Domicilio coatto*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2000 (prima ed. Lipari, 1900).
- Crocenera Anarchica, *Le bombe dei padroni. Processo popolare allo Stato italiano nelle persone degli inquirenti per la strage di Milano*, Catania, Biblioteca delle collane Anteo e La Rivolta, 1970.
- Cuzzola Fabio, *Cinque anarchici del sud. Una storia negata*, Reggio Calabria, Città del sole, 2001.
- Dadà Adriana, *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell'anarchismo italiano*, Milano, Teti, 1984.
- Dadà Adriana, *Ugo Fedeli dalla Russia alla Francia: un anarchico italiano nel dibattito dell'anarchismo internazionale (1921-1927)*, in "Annali dell'Istituto di Storia III: 1982-1984", Firenze, Olschki, 1985.
- Dadà Adriana, *Il fondo Ugo Fedeli dell'IISG di Amsterdam*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, a. I, n. 2, luglio-dicembre 1994, pp. 118-128.
- Damiani Luigi, *I paesi nei quali non si deve emigrare. La questione sociale nel Brasile*, Milano, Edizioni di "Umanità Nova", 1920.
- Damiani Luigi, *L'utopia anarchica e la realtà anarchica*, suppl. a "Umanità Nova", Roma, n. 50, 1948.
- Damiani Michele, *L'anarchismo degli anarchici*, Iglesias, Vallera, 1975.

- D'Andrea Virgilia, *L'ora di maramaldo*, New York, Libreria editrice Lavoratori industriali del mondo, 1925.
- D'Andrea Virgilia, *Torce nella notte*, Casalvelino Scalo, Galzerano Editore, 2003 (prima ed. New York, 1933).
- Dal Pont Adriano, Carolini Simonetta, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, vol. I, Milano, La Pietra, 1984.
- Dalla Casa Brunella, *Attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni*, Bologna, il Mulino, 2000.
- De Begnac Ivon, *L'Arcangelo sindacalista (Filippo Corridoni)*, Milano, Mondadori, 1943.
- De Bernardi Alberto, Guarracino Scipione (a cura di), *Dizionario del fascismo. Storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.
- De Bernardi Alberto, Romitelli Valerio, Cretella Chiara, *Gli anni Settanta. Tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Bologna, Archetipolibri, 2009.
- De Felice Renzo, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1968.
- De Felice Renzo, *Intervista sul fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1975.
- De Felice Renzo, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1995 (prima ed. 1965).
- De Felice Renzo (a cura di), *Mussolini giornalista*, Milano, Rizzoli, 1995.
- De Jaco Aldo, *Gli Anarchici. Cronaca inedita dell'Unità d'Italia*, Roma, Editori Riuniti, 2006 (prima ed. 1971).
- De Luna Giovanni, *Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Milano, Feltrinelli, 2009.
- Del Carria Renzo, *Proletari senza rivoluzione. Storia delle classi subalterne in Italia dal 1860 al 1950*, 3 voll., Roma, Savelli, 1975.
- De Marco Laura, *Il soldato che disse no alla guerra. Storia dell'anarchico Augusto Masetti (1888-1966)*, Santa Maria Capua Vetere, Spartaco, 2003.
- De Maria Carlo, *Camillo Berneri tra anarchismo e liberalismo*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- De Maria Carlo (a cura di), *Andrea Costa e il governo della città, L'esperienza amministrativa di Imola e il municipalismo popolare 1881-1914*, Imola, Biblioteca Comunale di Imola-Diabasis, 2010.
- De Maria Carlo (a cura di), *Intervento sociale e azione educativa. Margherita Zoebeli*

- nell'Italia del secondo dopoguerra. Atti del convegno tenutosi al Centro educativo italo-svizzero, Rimini, 7 maggio 2011, Bologna, CLUEB, 2012.*
- De Maria Carlo (a cura di), *Le camere del lavoro in Emilia-Romagna: ieri e domani*, Bologna, Socialmente, 2013.
- De Maria Carlo, *Lavoro di comunità e ricostruzione civile in Italia. Margherita Zoebe-
li e il centro educativo italo-svizzero di Rimini*, Roma, Viella, 2015.
- Decleva Enrico, Milza Pierre (a cura di), *La Francia e l'Italia negli anni Venti: tra poli-
tica e cultura*, Milano, Servizi Promozione Attività Internazionali, 1996.
- Dell'Erba Nunzio, *Giornali e gruppi anarchici in Italia (1892-1900)*, Milano, Franco
Angeli, 1983.
- Della Peruta Franco, *La consistenza numerica dell'Internazionale in Italia nel 1874*,
in "Movimento Operaio", Milano, a. II, n. 3-4, dicembre-gennaio 1949-1950, pp. 104-
106.
- Della Peruta Franco, *L'Internazionale a Roma dal 1872 al 1877*, in "Movimento Ope-
raio", Milano, a. IV, n. 1, gennaio-febbraio 1952, pp. 5-32.
- Della Peruta Franco, *La Banda del Matese e il fallimento della teoria anarchica della
moderna «Jacquerie» in Italia*, in "Movimento Operaio", Milano, a. VI, n. 3, maggio-
giugno 1954, pp. 377-384.
- Della Peruta Franco, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento. Saggi e ricerche*,
Roma, Editori Riuniti, 1977.
- Della Peruta Franco, *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contra-
sti politici all'indomani del 1848*, Milano, Franco Angeli, 2004 (prima ed. Milano,
Feltrinelli, 1958).
- Della Porta Donatella, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia 1960-1995*,
Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Delporte Christian, *Intellettuali e politica*, Firenze, Giunti, 1996.
- Denis Benoît, *Littérature et engagement de Pascal à Sartre*, Paris, Éditions du Seuil,
2000.
- Desideri Antonio, Themelly Mario, *Storia e storiografia. Il Novecento: dall'età gioliti-
tiana ai giorni nostri*, 3 voll., Messina-Firenze, G. D'Anna, 1997.
- Di Corato Tarchetti Susanna, *Anarchici, governo, magistrati in Italia 1876-1892*, Tori-
no, Carocci, 2009.
- Di Lembo Luigi, *Il federalismo libertario e anarchico in Italia dal Risorgimento alla
seconda guerra mondiale*, Livorno, Sempre Avanti, 1994.
- Di Lembo Luigi, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal biennio
rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2001.

- Diemoz Erika, *A morte il tiranno. Anarchia e violenza da Crispi a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2011.
- Dilemmi Andrea, *Il naso rotto di Paolo Veronese. Anarchismo e conflittualità sociale a Verona (1867-1928)*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2006.
- Dinucci Gigliola, *Pietro Gori e il sindacalismo anarchico in Italia all'inizio del secolo*, in "Movimento Operaio e Socialista in Liguria", Genova, a. XIII, nn. 3-4, luglio-dicembre 1967, pp. 289-299.
- Dogliani Patrizia, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino, UTET, 2008.
- Domaschi Giovanni, *Le mie prigioni e le mie evasioni. Memorie di un anarchico veronese dal carcere e dal confino fascista*, a cura di Andrea Dilemmi, Verona, Cierre, 2007.
- Duby Georges, *Storia della Francia. I tempi nuovi dal 1852 ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 1998 (prima ed. Paris, 1970).
- Duggan Christopher, *Una regione in stato d'assedio. La Sicilia fra immaginario e realtà*, in Mario Isnenghi (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai giorni nostri*, vol. II, Torino, UTET, 2009, pp. 107-117.
- Duval Clément, *Memorie autobiografiche*, New Jersey, Biblioteca de "L'Adunata dei Refrattari", 1929.
- Emiliani Vittorio, *Libertari di Romagna. Vite di Costa, Cipriani, Borghi*, Ravenna, Longo, 1995.
- Ente per la Storia del Socialismo e del Movimento Operaio Italiano, *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano*, Periodici, 2 voll., Roma-Torino, ESMOI, 1956.
- Evangelisti Valerio, Zucchini Emanuela, *Storia del Partito Socialista Rivoluzionario 1881-1893*, Bologna, Odoja, 2013 (prima ed. 1981).
- Evans Richard J., *La nascita del Terzo Reich*, Milano, Mondadori, 2005 (prima ed. London, 2003).
- Fabbi Fabio, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo, 1918-1921*, Torino, UTET, 2009.
- Fabbi Luce, *La strada*, Montevideo, Studi Sociali, 1952.
- Fabbi Luce, *Luigi Fabbi. Storia di un uomo libero*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1996.
- Fabbi Luigi, *Prefazione a Giuseppe Ferrari, Filosofia della rivoluzione*, Milano, Casa Editrice Sociale, 1922.
- Fabbi Luigi, *Malatesta. L'uomo e il pensiero*, Napoli, RL, 1951.
- Fabbi Luigi, *L'organizzazione operaia e l'anarchia*, Firenze, CP, 1975 (prima ed. Chie-

- ti, 1906).
- Fabbri Luigi, *L'anarchismo, la libertà, la rivoluzione*, Milano, Zero in Condotta, 1997.
- Fabbri Luigi, *Influenze borghesi sull'anarchismo*, Milano, Zero in Condotta, 1998.
- Fabbri Luigi, *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri (1900-1935)*, a cura di Roberto Giulianelli, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2005.
- Fabbri Luigi, *La controrivoluzione preventiva*, Milano, Zero in Condotta, 2009 (prima ed. Bologna, 1922).
- Faenza Liliano, *La retata. Il Convegno di Villa Ruffi tra repubblica e anarchia (2 agosto 1874)*, Rimini, Guaraldi, 1874.
- Faina Gianfranco, *Lotte di classe in Liguria dal 1919 al 1922*, Farigliano, Istituto Storico della Resistenza in Liguria, 1965.
- Falco Emilio, *Emilio Armando Borghi e gli anarchici italiani (1900-1922)*, Urbino, Quattroventi, 1992.
- Fasanella Giovanni, Sestrieri Claudio, Pellegrino Giovanni, *Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Torino, Einaudi, 2000.
- Faure Sébastien (a cura di), *L'Encyclopédie Anarchiste*, Paris, Œuvre Internationale des Éditions Anarchistes, 1926-1934.
- Fedele Santi, *Storia della concentrazione antifascista 1927-1934*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- Fedele Santi, *Luigi Fabbri. Un libertario contro il bolscevismo e il fascismo*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2006.
- Fedeli Ugo, *Il Movimento Anarchico in Germania*, Roma, Edizioni del "Conferenziere Libertario", 1925.
- Fedeli Ugo, Abad de Santillán Diego, Nettelau Max, Lopez Arango Emilio, Fabbri Luigi, Valades J. C., Aladino B., *Certamen internacional de La Protesta, en ocasión del 30 aniversario de su fundación: 1897- 13 de junio - 1927*, Buenos Aires, Edizioni de "La Protesta", 1929.
- Fedeli Ugo, *Diez años de actividad intelectual libertaria en Francia (1918-1928)*, Buenos Aires, Edizioni de "La Protesta", 1929.
- Fedeli Ugo, *Luigi Fabbri*, Torino, Gruppo Editoriale Anarchico, 1948.
- Fedeli Ugo, *Dogma, scienza e metodo nel pensiero malatestiano*, Pisa, Edizioni della "Nuova Rivista di Diritto Commerciale, Diritto dell'Economia, Diritto Sociale", 1949.
- Fedeli Ugo, *Congresso anarchico internazionale di Parigi 1949*, in "Bollettino interno della FAI", Bologna, n. speciale col resoconto e le risoluzioni, 1949.
- Fedeli Ugo, *Dalla insurrezione dei contadini in Ucraina alla rivolta di Kronstadt*, Mi-

lano, Edizioni de "Il Libertario", 1950.

Fedeli Ugo, *Appunti sulla piattaforma anarchica*, Toulouse, 1951.

Fedeli Ugo, *Bibliografia malatestiana*, Napoli, RL, 1951.

[Fedeli Ugo], *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*, Cesena, Antistato, 1953.

Fedeli Ugo, *Storia del movimento operaio*, Ivrea, Edizioni Centro Culturale Olivetti, 1953.

Fedeli Ugo, *Bibliografie di giornali, riviste, numeri unici anarchici stampati in italiano dal 1914 al 1952*, Toulouse, 1953.

Fedeli Ugo, *Inchiesta al questionario individuale indirizzato ai militanti di tutti i paesi*, Lausanne, 1954.

Fedeli Ugo, *Luigi Galleani. Quarant'anni di lotta rivoluzionaria: 1891-1931*, Cesena, Antistato, 1956.

Fedeli Ugo, *Nestor Machno. La lotta libertaria nella rivoluzione russa*, Milano, Edizioni de "Il Libertario", 1956.

Fedeli Ugo, *Storia sociale del Messico*, Ivrea, Edizioni Centro Culturale Olivetti, 1956.

Fedeli Ugo, *Corso di storia del movimento operaio*, Ivrea, Edizioni Centro Culturale Olivetti, 1957.

Fedeli Ugo, *Leone Tolstoj*, Ivrea, Edizioni Centro Culturale Olivetti, 1957.

Fedeli Ugo, *Corso di storia del movimento operaio. Documenti-Bibliografia*, Ivrea, Edizioni Centro Culturale Olivetti, 1958.

Fedeli Ugo, *Un viaggio alle isole Utopia*, Ivrea, Edizioni Centro Culturale Olivetti, 1958.

Fedeli Ugo, *Un decennio di storia italiana (1914-1924)*, Ivrea, Edizioni Centro Culturale Olivetti, 1959.

Fedeli Ugo, *Un momento della storia degli Italiani. Il Ventennio 1924-1944*, Ivrea, Edizioni Centro Culturale Olivetti, 1960.

Fedeli Ugo, *Agli albori della Prima Internazionale*, in "Volontà", Genova, a. XVII, n. 2, febbraio 1964, pp. 68-86.

Fedeli Ugo, *Le origini del movimento anarchico in Italia. Dal congresso di Rimini a quello di Saint-Imier*, in "Volontà", Genova, a. XVII, n. 4, aprile 1964, pp. 197-206.

Fedeli Ugo, *Le origini del movimento anarchico in Italia. Dal congresso di Rimini a quello di Saint-Imier*, in "Volontà", Genova, a. XVII, n. 5, maggio 1964, pp. 289-296.

Fedeli Ugo, *La nascita del fascismo*, Catania, Underground-La Fiaccola, 1971.

Fedeli Ugo, *Breve storia dell'Unione Sindacale Italiana*, Milano, Lotta Anarchica, 1976.

- Fedeli Ugo, *Biografie di anarchici*, Pescara, Samizdat, 1997.
- Fedeli Ugo, Giorgio Sacchetti, *Congressi e convegni della FAI. Atti e documenti 1944-1995*, Chieti, Centro Studi Libertari, 2003 (prima ed. Genova, 1963).
- Fedeli Ugo, *Anarchismo a Carrara e nei paesi del marmo. Dall'Internazionale al 1894*, Carrara, La Cooperativa Tipolitografica, 2004 (prima ed. Napoli, 1952).
- Federación Libertaria Argentina, *Biblioteca-Archivio de Estudios Libertarios, Catálogo de publicaciones políticas, sociales y culturales anarquistas (1890-1945)*, Buenos Aires, Reconstruir, 2002.
- Federazione anarchica italiana (a cura di), *Atti del Convegno di studi su Camillo Berneri, Milano, 9 ottobre 1977*, Carrara, La Cooperativa Tipolitografica, 1979.
- Federazione Anarchica Italiana – Gruppo Milano 1, *L'anarchismo e i lavoratori. Un convegno di studi sui rapporti fra movimento anarchico e movimento dei lavoratori*, Milano, 1949.
- Federazione Comunista Libertaria Alta Italia, *Il nostro programma*, Milano, 1945.
- [Federazione Libertaria Italiana], *L'ora libertaria*, Roma, Biblioteca de "L'Internazionale", 1946.
- Feri Paola, *Il movimento anarchico in Italia 1944-1950. Dalla Resistenza alla ricostruzione*, Roma, Quaderni della FIAP, Nuova Serie, n. 8, 1978.
- Ferri Enrico (a cura di), *Max Stirner e l'individualismo moderno*, Napoli, CUEN, 1996.
- Ferri Enrico, *La città degli unici. Individualismo, nichilismo, anomia*, Torino, Giappichelli, 2001.
- Ferrua Pietro, *L'obiezione di coscienza anarchica in Italia. Parte prima: i pionieri*, Guasila, Archivi-Biblioteca T. Serra, 1997.
- Filippi Bruno, *I grandi iconoclasti. Scritti postumi*, Pistoia, Iconoclasta!, 1920.
- Fincardi Marco, "Apostoli" della rivoluzione, in Mario Isnenghi (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai giorni nostri*, vol. II, Torino, UTET, 2009, pp. 160-169.
- Finzi Paolo, *Insuscetibile di ravvedimento. L'anarchico Alfonso Failla (1906-1986): carte di polizia, scritti, testimonianze*, Ragusa, La Fiaccola, 1983.
- Finzi Paolo, *La nota persona. Errico Malatesta in Italia dicembre 1919-luglio 1920*, Ragusa, La Fiaccola, 1990.
- Flores Marcello, Gallerano Nicola, *Introduzione alla storia contemporanea*, Milano, Mondadori, 1995.
- Flores Marcello, *Il secolo mondo. Storia del novecento 1900-1945*, vol. I, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Foa Vittorio, *Questo Novecento*, Torino, Einaudi, 1996.

- Fondazione Luigi Einaudi (a cura di), *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo. Atti del Convegno (Torino, 5,6 e 7 dicembre 1969)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971.
- Fontana Sandro, Pieretti Maurizio (a cura di), *La Grande Guerra. Operai e contadini nel primo conflitto mondiale*, Milano, Silvana Editoriale, 1980.
- Francescangeli Eros, *Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Roma, Odradek, 2003 (prima ed. 2000).
- Franzina Emilio, *Canzonieri anarchico e socialista*, in Mario Isnenghi (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai giorni nostri*, vol. II, Torino, UTET, 2009, pp. 286-289.
- Franzinelli Mimmo, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- Franzinelli Mimmo, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003.
- Freedom Group, *La responsabilità e la solidarietà nella lotta operaia*, Barre-Vermont, L'Azione, 1899.
- Frola Francesco, *Ventun anni d'esilio, 1925-1946*, Torino, Quartara, 1948.
- Fucci Franco, *Le polizie di Mussolini: la repressione dell'antifascismo nel ventennio*, Milano, Mursia, 1985.
- Furlotti Gianni, *Parma libertaria*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2001.
- Galleani Luigi, *La fine dell'anarchismo?*, Newark (NJ), Edizione curata da vecchi lettori di "Cronaca Sovversiva", 1925.
- Galleani Luigi, *Aneliti e singulti*, Sora, Biblioteca de "L'Adunata dei Refrattari", 1935.
- Galleani Luigi, *Una battaglia*, Roma, Biblioteca de "L'Adunata dei Refrattari", 1947.
- Galleani Luigi, *Mandateli lassù*, Cesena, Antistato, 1954.
- Galleani Luigi, *Metodi della lotta socialista*, Newark (NJ), Biblioteca de "L'Adunata dei Refrattari", 1972.
- Galleani Luigi, *Alcuni articoli dalla sua "Cronaca Sovversiva"*, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1984.
- Galleani Luigi, *Figure e figure. Medaglioni*, Ragusa, La Fiaccola, 1992 (prima ed. Newark NJ, 1930).
- Galleani Luigi, *Faccia faccia col nemico*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2001 (prima ed. Lynn, MASS, 1914).
- Galzerano Giuseppe, *Angelo Sbardellotto. Vita, processo e morte dell'emigrante anarchico fucilato per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2003.

- Galzerano Giuseppe, Michele Schirru. *Vita, viaggi, arresto, carcere, processo e morte dell'anarchico italo-americano fucilato per l'"intenzione" di uccidere Mussolini*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2006.
- Garavini Nello, *Testimonianze. Anarchismo e antifascismo vissuti e visti da un angolo della Romagna*, Imola, La Mandragora, 2010.
- Gargiulo Filomena, *Ventotene isola di confino. Confinati politici e isolani sotto le leggi speciali 1926-1943*, Genova, L'Ultima Spiaggia, 2009.
- Garosci Aldo, *Storia dei fuoriusciti*, Bari, Laterza, 1953.
- Gavilli Giovanni, Malatesta Errico, *I banditi rossi*, Firenze, Indesiderabili, 2014.
- Geller Mihail, Nekric Aleksandr, *Storia dell'URSS dal 1917 a Eltsin*, Milano, Bompiani, 1998.
- Gentile Emilio, *Le origini dell'Italia contemporanea. L'età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Gentile Emilio (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- Germani Gino, *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, Bologna, Il Mulino, 1975.
- Gervasio Gaetano, Gervasio Giovanna, *Un operaio semplice. Storia di un sindacalista rivoluzionario anarchico (1886-1964)*, Milano, Zero in Condotta, 2011.
- Ghezzi Carlo, *Francesco Ghezzi, un anarchico nella nebbia. Dalla Milano del teatro Diana al lager in Siberia*, Milano, Zero in Condotta, 2013.
- Ghini Celso, *Del Pont Adriano, Gli antifascisti al confino 1926-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1971.
- Giachetti Diego, *Il giorno più lungo. La rivolta di Corso Traiano (Torino 3 luglio 1969)*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1997.
- Giachetti Diego, Scavino Marco, *La Fiat in mano agli operai. L'autunno caldo del 1969*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1999.
- Giachetti Diego, *Anni Sessanta comincia la danza. Giovani, capelloni, studenti ed estremisti negli anni della contestazione*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2002.
- Giachetti Diego, *Nessuno ci può giudicare. Gli anni della rivolta femminile*, Roma, Derive Approdi, 2005.
- Giachetti Diego, *Un sessantotto e tre conflitti. Generazione, genere, classe*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2008.
- Giacopini Vittorio, *Non ho bisogno di stare tranquillo. Errico Malatesta, vita straordinaria del rivoluzionario più temuto da tutti i governi e le questure del regno*, Milano, Elèuthera, 2012.
- Giagnotti Felicia (a cura di), *Storie individuali e movimenti collettivi. I dizionari bio-*

grafici del movimento operaio, Milano, Franco Angeli, 1988.

Giametta Sossio, *Commento allo Zarathustra*, Milano, Mondadori, 1996.

Gianinazzi Willy, *Agli albori del sindacalismo rivoluzionario italiano. Genesi di una generazione intellettuale*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, a. III, n. 2, luglio-dicembre 1996, pp. 5-14.

Giannuli Aldo, *Bombe a inchiostro*, Milano, BUR, 2008.

Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989.

Giovannetti Alibrando, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia. L'azione diretta, le lotte e le conquiste proletarie*, a cura di Marco Genzone e Franco Schirone, Milano, Zero in Condotta, 2004.

Giulietti Fabrizio, *Il movimento anarchico italiano nella lotta contro il fascismo 1927-1945*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2003.

Giulietti Fabrizio, *L'anarchismo napoletano agli inizi del Novecento. Dalla svolta liberale alla settima rossa (1901-1914)*, Milano, Franco Angeli, 2008.

Giulietti Fabrizio, *Umberto Vanguardia. Azione e propaganda di un anarchico napoletano (1879-1931)*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2009.

Giulietti Fabrizio, *Storia degli anarchici italiani in età giolittiana*, Milano, Franco Angeli, 2012.

Giulietti Fabrizio, *Dizionario biografico degli anarchici piemontesi*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2013.

Giusti Renato, *Atti della Polizia Italiana nell'Archivio di Stato di Mantova (1866-1897)*, in "Movimento Operaio", Milano, a. VI, n. 1, gennaio-febbraio 1954, pp. 121-145.

Gli anarchici del 1899, *I morti*, Pistoia, RL, 1974 (prima ed. Ancona, 1899).

Gli Iconoclasti, Chinnici Gianluca, *A-cerchiata. Storia veridica ed esiti imprevisi di un simbolo*, Milano, Elèuthera, 2008.

Gobetti Piero, *Dizionario delle idee*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

Gobbo Davide, *Tra anarchismo e socialismo. Carlo Monticelli nel movimento operaio italiano*, Verona, Centro Studi Ettore Luccini-Cierre, 2003.

Goldman Emma, *Living my life*, 2 voll., New York, Dover Editions, 1970 (prima ed. 1931).

Gramsci Antonio, *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 1946.

Gramsci Antonio, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, Torino, Einaudi, 1955.

Gramsci Antonio, *Sotto la mole*, Torino, Einaudi, 1960.

Gramsci Antonio, *Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo 1921-1922*, Torino, Einaudi,

1967.

- Granata Mattia, *Ugo Fedeli tra storia e militanza*, in "Bollettino Archivio Pinelli", Milano, n. 14, dicembre 1999.
- Granata Mattia, *Ugo Fedeli a Milano (1898-1921). La formazione politica e la militanza attraverso le carte del suo archivio*, in "Storia in Lombardia", Milano, a. XX, n. 1, 2000, pp. 61-107.
- Granata Mattia, *Lettere d'amore e d'amicizia. La corrispondenza di Leda Rafanelli, Carlo Molaschi e Maria Rossi (1013-1919). Per una lettura dell'anarchismo milanese*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2002.
- Gregori Giuseppe, Sacchetti Giorgio, *Elementi libertari nel risorgimento livornese e Toscano. Atti del convegno di studi di Livorno, 26 marzo 2010 in memoria di Luigi Di Lembo*, Prato, Pentalinea, 2012.
- Grella Pasquale, *Viva l'anarchia! Appunti per la storia del movimento anarchico romano dalle origini al 1946*, Roma, 2012.
- Groupe des anarchistes russes exilés en Allemagne, *Répression de l'anarchisme en Russie Soviétique*, Paris, Librairie Sociale, 1923.
- Gruppi Anarchici Federati, *Che cosa sono i Gaf. Documento programmatico e accordo federativo dei gruppi anarchici federati*, Torino, Centro Documentazione Anarchica, 1976.
- Gruppi Anarchici Federati, *Bakunin cent'anni dopo. Atti del convegno internazionale di studi bakuniniani*, Milano, Antistato, 1976.
- Gruppi anarchici napoletani della Federazione anarchica italiana, *Individualità anarchiche (a cura di), Errico Malatesta. A centocinquanta'anni dalla nascita*, Ragusa, La Fiaccola, 2007.
- Gruppi di Iniziativa Anarchica, *Che cosa sono i Gia*, Torino, Centro Documentazione Anarchica, 1976.
- Gruppi di Iniziativa Anarchica (a cura di), *Armando Borghi. Un pensatore ed agitatore anarchico*, Pistoia, Gruppi di Iniziativa Anarchica, 1988.
- Guarracino Scipione, *Il Novecento e le sue storie*, Milano, Bruno Mondadori, 1997.
- Guérin Daniel, *Fascismo e gran capitale*, Milano, Schwarz, 1956 (prima ed. Paris, 1936).
- Guillaume James, *L'Internazionale. Documenti e ricordi (1864-1878)*, 4 voll., Chieti, Centro Studi Libertari Camillo Di Sciullo, 2004 (prima ed. Paris, 1905-1910).
- Gurrieri Pippo, ... *Un ideal l'amante mia. Cronache post-sessantottesche dal profondo sud*, Ragusa, Sicilia Punto L, 1981.
- Gurrieri Pippo (a cura di), *Rivolte e memoria storica. Atti del convegno 1945-1995. Le sommosse contro il richiamo alle armi cinquant'anni dopo*, Ragusa, Sicilia Punto

L, 1995.

Haag Jaap, Van der Horst Atie (a cura di), *Guide to the International Archives and Collections at the IISH*, Amsterdam, Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, 1999.

Hénocque Guy, *Élisée Reclus*, St Georges d'Oléron, Alternative Libertaire, 2002.

Hermet Guy, *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Hobsbawm Eric J., *Nazioni e nazionalismo dal 1780*, Torino, Einaudi, 1991.

Hobsbawm Eric J., *Il secolo breve 1914-1991. L'epoca più violenta della storia dell'umanità*, Milano, BUR, 1997 (prima ed. London-New York, 1994).

Hobsbawm Eric J., *Bandits*, London, Abacus, 2001 (prima ed. 1969).

Ilari Massimiliano, *Parole in libertà. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)*, Milano, Zero in Condotta, 2009.

Institut Français d'Histoire Sociale, *L'anarchisme. Catalogue de livres et brochure des XIX et XX siècles*, 2 voll., Paris-München-New York-London, K. G. Saur, 1982-1993.

Iuso Pasquale, *Gli anarchici nell'età repubblicana. Dalla Resistenza agli anni della Contestazione 1943-1968*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2014.

Joll James, *Gli anarchici. Bakunin, Kropotkin, Malatesta*, Milano, Il Saggiatore, 1970 (prima ed. New York, 1964).

Jacometti Alberto, *Ventotene*, Milano, Mondadori, 1946.

Jackson Brian, *The black flag. A look back at the strange case of Nicola Sacco and Bartolomeo Vanzetti*, Boston-London-Henley, Routledge & Kegan Paul, 1981.

Jassies Nico (a cura di), *Luigi Bertoni papers*, Amsterdam, Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, 2008.

Jona Emilio, Liberovici Sergio, Castelli Franco, Lovatto Alberto, *Le ciminiere non fanno più fumo. Canti e memorie degli operai torinesi*, Roma, Donzelli, 2008.

Kuliscioff Anna, *Il monopolio dell'uomo*, Aprilia, Ortica, 2001 (prima ed. Milano, 1890).

Kollontai Alexandra, *Largo all'eros alato*, Genova, Il Melangolo, 2008.

Kropotkin Pëtr, *The Scientific Bases of Anarchy*, in "The Nineteenth Century", London, a. XXI, febbraio 1887, pp. 238-258.

Kropotkin Pëtr, *Il mutuo appoggio. Un fattore dell'evoluzione*, Milano, Casa Editrice Sociale, 1925 (prima ed. London, 1902).

Kropotkin Pëtr, *Lo spirito di ribellione*, Bari, Cefa, 1955 (prima ed. Paterson, 1900).

Kropotkin Pëtr, *La legge e l'autorità*, Ragusa, La Rivolta, 1961 (prima ed. Ancona, 1897).

Kropotkin Pëtr, *Memorie di un rivoluzionario*, Milano, Feltrinelli, 1976 (prima ed. Bo-

- ston-New York, 1896).
- Kropotkin Pëtr, *Campi, fabbriche, officine*, Milano, Antistato, 1975 (prima ed. London, 1899).
- Kropotkin Pëtr, *Ai giovani*, Ragusa, La Rivolta, 1997 (prima ed. Genève, 1880).
- Kropotkin Pëtr, *Act for yourselves. Articles from "Freedom" 1886-1907*, a cura di Nicolas Walter & Heiner Becker, London, Freedom Press, 1998.
- Kropotkin Pëtr, *L'anarchia*, a cura di Antonio Senta, Camerano, Gwynplaine, 2013.
- "L'Adunata dei Refrattari", *Il pensiero anarchico di Luigi Galleani*, Ancona, Antistato, 1950.
- "L'Adunata dei Refrattari", *Barricate e decreti. Spagna 36-37. La rivoluzione infranta*, Firenze, Gratis, 2012.
- La Barbera Guido, *Lotta Comunista. Il gruppo originario 1943-1952*, Milano, Lotta Comunista, 2012.
- Landi Gianpiero, *La fine del socialismo? Francesco Saverio Merlino e l'anarchia possibile. Atti del Convegno*, Imola, 2010, Chieti, Centro Studi Libertari Camillo Di Scullo, 2010.
- Landi Gianpiero, *Armando Borghi protagonista e critico del sindacalismo anarchico*, Imola, Bruno Alpini, 2012.
- Lanza Luciano, *Bombe e segreti. Piazza Fontana: una strage senza colpevoli*, Milano, Elèuthera, 2005 (prima ed. 1997).
- Lapolla Luca, *Gli anarchici di piazza Umberto. La sinistra libertaria a Bari negli anni '70*, Fano, Centro Documentazione Franco Salomone, 2011.
- Larizza Lolli Mirella, *Stato e potere nell'anarchismo*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- Leggio Franco, *Le parole e i fatti. Cronache, polemiche, reportages 1946-1959*, a cura di Pippo Gurrieri, Ragusa, Sicilia Punto L, 2007.
- Lehning Arthur, *L'anarcosindacalismo. Scritti scelti*, a cura di Maurizio Antonioli, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1994.
- Lenin, *Lenin e l'Italia*, a cura di M. A. Kharlamova, Moscow, Edizioni Progress, 1971.
- Lenin, *Lo sviluppo del capitalismo*, Roma, Editori Riuniti, 1972.
- Leval Gaston, *Né Franco né Stalin. Le collettività anarchiche spagnole nella lotta contro Franco e la reazione staliniana*, Milano, Istituto Editoriale italiano, 1952.
- Libera associazione di studi anarchici (a cura di), *Individuo e insurrezione. Stirner e le culture della rivolta. Atti del convegno promosso dalla libera associazione di studi anarchici*, Firenze, 1992, Bologna, Il Picchio, 1993.
- Losi Marika, Montella Fabio, Silingardi Claudio, *Dizionario storico dell'antifascismo modenese. Biografie*, Milano, Unicopli, 2012.

- Lotti Luigi, *La settimana rossa*, Firenze, Le Monnier, 1972 (prima ed. 1965).
- Lucetti Riccardo, Gino Lucetti. *L'attentato contro il Duce (11 settembre 1926)*, Carrara, La Cooperativa Tipolitografica, 2000.
- Lucheni Luigi, *Come e perché ho ucciso la principessa Sissi*, Trieste, Anarchismo, 2009.
- Lukacs Georgy, *Lenin. Teoria e prassi nella personalità di un rivoluzionario*, Torino, Einaudi, 1970.
- Lunardelli Massimo, *Dieci pericolosissime anarchiche*, Torino, Blu, 2012.
- Luparini Alessandro, *Anarchici di Mussolini. Dalla sinistra al fascismo tra rivoluzione e revisionismo*, Montespertoli, MIR, 2001.
- Luparini Alessandro, *Settimana rossa e dintorni. Una parentesi rivoluzionaria nella provincia di Ravenna, Faenza, Edit*, 2004.
- Luparini Alessandro, Laura Orlandini, *La libertà e il sacrilegio. La Settimana rossa del giugno 1914 in provincia di Ravenna*, Ravenna, Giorgio Pozzi, 2014.
- Lussu Emilio, *Un anno sull'altipiano*, Milano, Einaudi, 1990 (prima ed. 1945).
- Lussu Emilio, *Teoria dell'insurrezione*, Camerano, Gwynplaine, 2008.
- Lyons Eugene, *Vita e morte di Sacco e Vanzetti*, Ragusa, La Fiaccola, 1966-1968.
- Mack Smith Denis, *Mussolini*, Milano, Rizzoli, 2000.
- Madrid Santos Francisco, *Camillo Berneri. Un anarchico italiano (1897-1937). Rivoluzione e controrivoluzione in Europa (1917-1937)*, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1985.
- Maggiani Maurizio, *L'anarchia 'on se po' di. Le biografie contano*, Chieti, Centro Studi Libertari Camillo di Sciuolo, 2006.
- Maione Giuseppe, *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*, Bologna, Il Mulino, 1970.
- Maitron Jean, Georges Haupt (a cura di), *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier international*, Paris, Les éditions Ouvrières, 1971.
- Maitron Jean, *Le mouvement anarchiste en France des origines à 1914*, vol. 1, Paris, Gallimard, 1992 (prima ed. 1951).
- Maitron Jean, *Ravachol et les anarchistes*, Paris, Gallimard, 1992 (prima ed. 1962).
- Malara Nino, *Antifascismo anarchico 1919-1945. A quelli che rimasero*, a cura di Adriana Dadà, Roma, Sapere 2000, 1995.
- [Malatesta Errico], *Réponse du Malatesta au Manifeste des Seize. Anarchistes du gouvernement*, Paris, [1916].
- Malatesta Errico, Merlino Francesco Saverio, *Anarchismo e democrazia*, a cura di Alfredo Maria Bonanno, Ragusa, La Fiaccola, 1974.

- Malatesta Errico, *Pagine di lotta quotidiana*, Carrara, Movimento Anarchico Italiano, 1975.
- Malatesta Errico, *Pensiero e volontà*, Carrara, Movimento Anarchico Italiano, 1975.
- Malatesta Errico, *Rivoluzione e lotta quotidiana*, a cura di Gino Cerrito, Milano, Antistato, 1982.
- Malatesta Errico, *Epistolario: lettere edite e inedite*, a cura di Rosaria Bertolucci, Avenza, Movimento Anarchico Italiano, 1984.
- Malatesta Errico, *Programma e organizzazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori*, Roma, La Mela Marcia, 2010 (prima ed. Firenze, 1884).
- Malatesta Errico, *Fra contadini. Dialogo sull'anarchia*, Aprilia, Ortica, 2011 (prima ed. Propaganda socialista (fra contadini), Firenze, 1884).
- Malatesta Errico, "Un lavoro lungo e paziente...". *Il socialismo anarchico dell'"Agitazione" 1897-1898*, a cura di Davide Turcato, Milano-Ragusa, Zero in Condotta -La Fiaccola, 2011.
- Malatesta Errico, "Verso l'anarchia". *Malatesta in America 1899-1900*, a cura di Davide Turcato, Milano-Ragusa, Zero in Condotta-La Fiaccola, 2012.
- Malatesta Errico, *L'anarchia. Il nostro programma*, Roma, Nova Delphi, 2013 (prima ed. London, 1891).
- Mameli Antonio, *Pasquale Binazzi e Zelmira Peroni nelle isole "maledette"*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, a. XI, n. 1, gennaio-luglio 2004, pp. 6-23.
- Manacorda Gastone (a cura di), *Il socialismo nella storia d'Italia. Storia documentaria dal Risorgimento alla Repubblica*, 2 voll., Bari, Laterza, 1970.
- Mancini Adamo, *Dall'internazionalismo di Andrea Costa al cortigianismo di Leonida Bissolati*, Imola, Galeati, 1914.
- Mancini Adamo, *Memorie di un anarchico*, Imola, Galeati, 1914.
- Manfredonia Gaetano, *La lutte humaine. Luigi Fabbri, le mouvement anarchiste italien et la lutte contre le fascisme*, Paris, Éditions du "Monde Libertaire", 1994.
- Manfredonia Gaetano, Rossi Italino, Rossi Marco et al., *La resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo*, Milano, Zero in Condotta, 2005.
- Mangano Attilio, *L'albero e la foresta. Sette tesi sugli anni 1968-1977*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, a. IV, n. 2, luglio-dicembre 1997, pp. 99-112.
- Mantovani Vincenzo, *Anarchici alla sbarra. La strage del Diana tra primo dopoguerra e fascismo*, Milano, Il Saggiatore, 2007 (prima ed. 1979).
- Marabini Tomaso, Sacchetti Giorgio, Zani Roberto, *Attilio Sassi detto Bestione. Autobiografia di un sindacalista libertario*, Milano, Zero in Condotta, 2008.
- Marabini Tomaso, *Adamo Mancini*, 2013 (inedito).

- Maragi Mario, *Storia della Società operaia di Bologna*, Imola, Galeati, 1970.
- Mariani Giuseppe, *Memorie di un ex terrorista*, Torino, Arti Grafiche F.lli Garino, 1953.
- Mariani Giuseppe, *Nel mondo degli ergastoli*, Torino, 1954.
- Marini Giovanni, *Peregrinazioni nelle carceri italiane*, Torino, Libero Accordo, 1974.
- Marocco Gianni, *Sull'altra sponda del Plata. Gli Italiani in Uruguay*, Milano, Franco Angeli- "Quaderni di Affari sociali internazionali", 1986.
- Marsili Anna, *Il movimento anarchico a Genova (1943-1950)*, Genova, Annexia, 2004.
- Martinelli Alberto (a cura di), *Lavorare a Milano. L'evoluzione delle professioni nel capoluogo lombardo dalla prima metà dell'800 ad oggi*, Milano, Edizioni del "Sole 24 ore", 1987.
- Marx Karl, Friedrich Engels, *Contro l'anarchismo*, Roma, Rinascita, 1950 (prima ed. Milano, 1874).
- Marx Karl, Friedrich Engels, *Manifesto del Partito Comunista*, Torino, Einaudi, 1962 (prima ed. London, 1848).
- Marx Karl, *Il capitale. Critica dell'economia politica, libro secondo*, Roma, Newton Compton, 2006 (prima ed. London, 1885).
- Masini Pier Carlo, *Dittatura e rivoluzione nei dibattiti del Risorgimento. Cattaneo*, in "Volontà", Napoli, a. II, n. 1, luglio 1947, pp. 30-36.
- Masini Pier Carlo, *Dittatura e rivoluzione nei dibattiti del Risorgimento. Ferrari*, in "Volontà", Napoli, a. II, n. 2, agosto 1947, pp. 40-43.
- Masini Pier Carlo, *Dittatura e rivoluzione nei dibattiti del Risorgimento. Montanelli*, in "Volontà", Napoli, a. II, n. 3, settembre 1947, pp. 35-39.
- Masini Pier Carlo, *Dittatura e rivoluzione nei dibattiti del Risorgimento. Pisacane*, in "Volontà", Napoli, a. II, n. 4, ottobre 1947, pp. 39-46.
- Masini Pier Carlo, Bosio Gianni, *Bakunin, Garibaldi e gli affari slavi (1862-1863)*, in "Movimento Operaio", Milano, n. 1, gennaio-febbraio 1952, pp. 78-92.
- Masini Pier Carlo, *La visita di Bakunin a Garibaldi*, in "Movimento Operaio", Milano, n. 3, maggio-giugno 1952, pp. 472-481.
- Masini Pier Carlo, *Echi della morte di Bakunin in Italia*, in "Movimento Operaio", Milano, nn. 5-6, settembre-dicembre 1953, pp. 808-816.
- Masini Pier Carlo, *La giovinezza di Luigi Galleani*, in "Movimento Operaio", Milano, n. 3, maggio-giugno 1954, pp. 445-458.
- Masini Pier Carlo, *Gli internazionalisti italiani e la questione nazionale*, in "Critica Sociale", Milano, a. 53 n. 24, 20 dicembre 1961, pp. 613-616.
- Masini Pier Carlo (cura di), *La Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, Atti ufficiali 1871-1880 (Atti congressuali: indirizzi, proclami, mani-*

- festi), Milano, Edizioni Avanti!, 1964.
- Masini Pier Carlo, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Milano, Rizzoli, 1969.
- Masini Pier Carlo, *Eresie dell'800. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Milano, Editoriale Nuova, 1978.
- Masini Pier Carlo, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Milano, Rizzoli, 1981.
- Masini Pier Carlo, *Mussolini, la maschera del dittatore*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1999.
- Masini Pier Carlo, *Gli anarchici fra neutralità e intervento (1914-1915)*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, a. VIII, n. 2, luglio-dicembre 2001, pp. 9-22.
- Masini Pier Carlo, *Gli internazionalisti. La Banda del Matese 1876-1878*, Roma, Franco Di Sabantonio, 2009 (prima ed. Avanti! Milano-Roma, 1958).
- Masini Pier Carlo (a cura di), *Epistolario inedito dell'Internazionale. Le carte della Commissione di Corrispondenza dall'Archivio della Federazione Internazionale dei Lavoratori (1872-1874)*, Milano, Zero in Condotta, 2013 (prima ed. Edizioni del Gallo, Milano, 1966)
- Masotti Tullio, *Corridoni*, Milano, Casa editrice Carnaro, 1935.
- Massara Katia, Greco Oscar, *Rivoluzionari e migranti. Dizionario biografico degli anarchici calabresi*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2010.
- Maximoff Gregori Petrovich, *Gli anarcosindacalisti nella Rivoluzione russa*, Chieti, Quaderni Centro Studi Libertari Camillo Di Sciullo, 2003 (prima ed. Chicago, 1940).
- Mazzini Giuseppe, *Dei doveri dell'uomo*, Milano, Garzanti, 1944 (prima ed. 1860).
- Mazzini Giuseppe, *Mazzini e l'Internazionale*, Roma, Amministrazione della Roma del popolo, 1871.
- Mayer Arno J., *Il potere dell'Ancien Régime fino alla prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1982.
- Mazzoni Virgilio Salvatore, *Aristide Ceccarelli. Discorso commemorativo tenuto a Roma il 14 settembre 1919, da Virgilio Mazzoni, alla Casa del Popolo, per iniziativa del gruppo C. A. "I Martiri di Chicago"*, Roma, 1919.
- McNab Nestor (a cura di), *La piattaforma organizzativa dei comunisti anarchici. Origine, dibattito e significato*, Gorgonzola, Federazione dei comunisti anarchici, 2007.
- McNab Nestor (a cura di), *Manifesto del Comunismo Libertario. Georges Fontenis e il movimento anarchico francese*, Fano, Centro Documentazione Franco Salomone, 2011.

- Mella Ricardo, Primo Maggio. *I martiri di Chicago*, Milano, Zero in Condotta, 2009 (prima ed. Barcelona, 1890).
- Melograni Piero, *Storia politica della grande guerra 1915-1918*, Bari, Laterza, 1977.
- Meneghini Roberto, Romito Donato, *Un rivoluzionario di ponente. Franco Salomone: le lotte di ieri l'alternativa di domani*, Fano, Centro Documentazione Franco Salomone, 2011.
- Mentana (Luigi Galleani), *Madri d'Italia!*. Per Augusto Masetti, Lynn (MA), 1913.
- Merlino Francesco Saverio, *Questa è l'Italia*, Milano, 1953 (prima ed. Paris, 1890).
- Meschi Alberto, *Dove va la Confederazione Generale del Lavoro?*, Torino, Gruppo Editoriale Anarchico, 1948.
- Miccicchè Giuseppe, *L'eccidio di Giarratana*, in "Movimento Operaio e Socialista", Genova, a. IX, n. 1, gennaio-marzo 1963, pp. 97-103.
- Miccicchè Giuseppe, *La Sicilia orientale dall'occupazione delle terre al fascismo: 1919-1922*, in "Movimento Operaio e Socialista", Genova a. XVI, n. 1, gennaio-marzo 1970, pp. 3-44.
- Miccicchè Giuseppe, *I fasci dei lavoratori nella Sicilia sud-orientale*, Ragusa, Sicilia Punto L, 1981.
- Milza Pierre (a cura di), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, Roma, École Française, 1986.
- Ministero per i beni e le attività culturali, Archivio centrale dello Stato, *Il Primo Maggio tra festa e repressione. Mostra documentaria a cura della Fondazione Pietro Nenni*, Roma, 2010.
- Minuto Emanuela, *Frammenti dell'anarchismo italiano 1944-1946*, Pisa, ETS, 2011.
- Mita Paola, *Carte e libri di Andrea Costa*, Imola, Biblioteca Comunale di Imola-Editrice La Mandragora, 2010.
- Molaschi Carlo, *Pietro Gori*, Milano, Il Pensiero, 1959.
- "Mondo Operaio" (a cura di), *Il movimento operaio e socialista. Bilancio storiografico e problemi storici. Atti del Convegno promosso da "Mondo Operaio" per il 70° del Partito socialista italiano*, Firenze, 18-20 gennaio 1963, Milano, Edizioni del Gallo, 1965.
- Montanari Fabrizio, *Voci dal Plata. (Vita e morte di Torquato Gobbi)*, Reggio Emilia, Bertani, 1997.
- Montali Edmondo, *Unione Sindacale Italiana. I cento anni dell'USI*, Roma, Ediesse, 2014.
- Mosse George L., *La nazionalizzazione delle masse: simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna, Il Mulino, 1975.

- "Movimento Operaio" (a cura di), *Numero speciale dedicato ad Andrea Costa*, in "Movimento Operaio", Milano, a. IV, n. 2, marzo-aprile 1952.
- Musarra Natale, *Merlino e la rivoluzione nel Mezzogiorno d'Italia*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, a. VIII, n. 1, gennaio-giugno 2001, pp. 23-50.
- Musarra Natale, *Dati statistici sulla consistenza dei fasci dei lavoratori. Gennaio 1894*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, a. I, n. 1, gennaio-giugno 1994, pp. 63-86.
- Museo del Risorgimento (a cura di), *Atti del Convegno di studi Armando Borghi nella storia del movimento operaio e internazionale*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, a. XXXV, 1990.
- Nardella Vincenzo, *Noi accusiamo! Contro requisitoria per la strage di stato*, Milano, Jaca Book, 1971.
- Nation R. Craig, *War on War. Lenin, the Zimmerwald left, and the origins of Communist Internationalism*, Durham-London, Duke University Press, 1989.
- Nettlau Max, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, Genève, Edizioni del Risveglio, 1928.
- Nettlau Max, *Breve storia dell'anarchismo*, Cesena, Antistato, 1964.
- Nettlau Max, *Bibliographie de l'anarchie*, New York, Burt Franklin, 1968 (prima ed. Paris, 1897).
- Nicolini Luciano, *La composizione sociale della sinistra italiana (1922-1929)*, in "Cenerentola", Bologna, a. X n. 132, 2011.
- Nietzsche Friedrich, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Milano, Adelphi, 2007 (prima ed. Chemnitz-Leipzig, 1883-1885).
- Nolte Erich, *Nazionalismo e bolscevismo. La guerra civile europea, 1917-1945*, Firenze, Sansoni, 1988.
- Novarino Marco, *Tra squadra e compasso e sol dell'avvenire. Influenze massoniche nella nascita del socialismo italiano*, Torino, Università popolare di Torino, 2013.
- Nuclei libertari di fabbrica e di azienda-Milano, *Unione sindacale italiana 1912-1970*, Livorno, L'Impulso, 1977.
- Orlandi Posti Nicoletta, *Il sangue politico. Storia di cinque anarchici e di un dossier scomparso*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2013.
- Orlando Antonio, Pagliaro Angelo, *Chico il professore. Vita e morte di Francesco Barbieri l'anarchico dei due mondi*, Milano-Ragusa, Zero in Condotta-La Fiaccola, 2013.
- Ortalli Massimo, *Gaetano Bresci tessitore anarchico e uccisore di re*, Roma, Nova Delphi, 2011.
- Ortoleva Peppino, *I movimenti del '68 in Europa e in America*, Roma, Editori Riuniti,

- 1998 (prima ed. 1988).
- Pagliari Angelo, *La famiglia Scarselli*, Cosenza, Coessenza, 2012.
- Pani Filippo, Vaccaro Salvo, *Il pensiero anarchico. Alle radici della libertà*, Verona, Demetra, 1997.
- Panzieri Raniero, *Spontaneità e organizzazione. Gli anni dei "Quaderni Rossi" 1959-1964. Scritti scelti*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1994.
- Papa Emilio R., *Storia della Svizzera dall'antichità a oggi. Il mito del federalismo*, Milano, Bompiani, 1993.
- Parsons Albert, Goldman Emma, Kropotkin Pëtr et al., *Dietro le sbarre. Repliche anarchiche alle carceri e al crimine*, Milano, Zero in Condotta, 2009.
- Partito socialista anarchico, *Programma e tattica (Dichiarazione di principii)*, Roma, Biblioteca dell'Agitazione, 1901 (prima ed. Messina, 1901).
- Partito socialista rivoluzionario anarchico italiano, *Manifesto ai socialisti ed al popolo d'Italia e Programma. Risoluzione del Congresso socialista italiano di Capolago 5 gennaio 1891*, Castrocaro, 1891.
- Partito socialista rivoluzionario di Romagna, *Programma e regolamento*, Forlì, 1883.
- Pavone Claudio, *Le bande insurrezionali della primavera del 1870*, in "Movimento Operaio", Milano, n. 1-3, gennaio-giugno 1956.
- Pavone Claudio (a cura di), *Novecento. I tempi della storia*, Roma, Donzelli, 1997.
- Pavone Claudio, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998 (prima ed. 1991).
- Paz Abel (Diego Camacho), *Durruti e la rivoluzione spagnola, tomo 1: Da ribelle a militante (1896-1936)*, Pisa-Ragusa-Milano, Biblioteca Franco Serantini-La Fiaccola-Zero in Condotta, 1999 (prima ed. Madrid 1996).
- Pelloutier Fernand, *Sindacalismo e rivoluzione sociale*, Roma-Firenze, Serantoni, 1908.
- Perillo Gaetano, *Il movimento anarchico alla Spezia dal 1888 al 1893*, in "Movimento Operaio e Socialista in Liguria", Genova, a. V, n. 2-3, marzo-giugno 1959, pp. 51-92.
- Pedrini Belgrado, *"Noi fummo i ribelli, noi fummo i predoni..." Schegge autobiografiche di uomini contro*, Carrara, Il Baffardello, 2011.
- Pellegrino Francesco, *Libertà estrema. Le ultime ore dell'anarchico Bruno Filippi*, Roma, Derive Approdi, 2001.
- Pernicone Nunzio, *Italian anarchism 1864-1892*, Princeton, Princeton University Press, 1993.
- Pernicone Nunzio, *Carlo Tresca. Portrait of a Rebel*, Oakland-Edinburgh-Baltimore, AK Press, 2010.

- Petacco Arrigo, *L'anarchico che venne dall'America*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1969.
- Pezzica Lorenzo, *Anarchiche. Donne ribelli del Novecento*, Milano, Shake, 2013.
- Pinelli Licia, Scaramucci Piero, *Una storia quasi soltanto mia*, Milano, Feltrinelli, 2009.
- Pirondini Andrea, *Anarchici a Modena. Dizionario biografico*, Milano, Zero in Condotta, 2012.
- Pombeni Paolo, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1985.
- Porcaro Mimmo, *Aspetti dell'idea di rivoluzione negli anni '70 in Italia*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, a. IX, n. 2, luglio-dicembre 2002, pp. 23-30.
- Postiglione Umberto, *Scritti Sociali*, Pistoia, Collana V. Vallera, 1972.
- Jean Préposiet, *Storia dell'anarchismo*, Bari, Dedalo, 2006.
- Proudhon Pierre-Joseph, *Che cos'è la proprietà*, Roma-Bari, Laterza, 1974.
- Proudhon Pierre-Joseph, *Contro l'Unità d'Italia. Articoli scelti*, Torino, Miraggi, 2010.
- Proudhon Pierre-Joseph, *Il federalismo e l'unità in Italia*, Perugia, Sana Utopia, 2011.
- Preziosi Alfonso, *L'occupazione degli Alti Forni di Portoferraio (7 settembre-7 ottobre 1920)*, in "Movimento Operaio e Socialista", Genova XVII, n. 1, gennaio-marzo 1971.
- Puglielli Edoardo, *Dizionario degli anarchici abruzzesi*, Chieti, Centro Studi Libertari Camillo Di Sciullo, 2010.
- Puglielli Edoardo, *Il movimento anarchico abruzzese 1907-1957*, L'Aquila, Textus, 2010.
- Rago Margareth, *Tra la storia e la libertà. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo*, Milano, Zero in Condotta, 2008.
- Ragona Gianfranco, *Anarchismo. Le idee e il movimento*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- Ralli Marcello (a cura di), *Libertà e Giustizia. Foglio settimanale democratico-sociale organo dell'associazione omonima, Napoli, 17 agosto-24 dicembre 1867. Edizione integrale*, Salerno, Laveglia, 1977.
- Rama Carlos M., *Garibaldi y El Uruguay*, Montevideo, Ediciones Nuestro Tiempo, 1969.
- Rama Carlos M., *Historia social del pueblo uruguayo*, Montevideo, Editorial Comunidad del Sur, 1972.
- Rama Carlos M., *Historia del movimiento obrero y social latino-americano contemporaneo*, Barcelona, Editorial Laia, 1976.
- Rama Carlos M., Cappelletti Angel, *El Anarquismo en America Latina*, Caracas, Biblio-

- teca Ayacucho, 1990.
- Reclus Élisée, *Scritti Sociali*, Buenos Aires, I Libri di Anarchia, 1930.
- Renshaw Patrick, *Il sindacalismo rivoluzionario negli Stati Uniti*, Bari, Laterza, 1970.
- Riccio Franco, Vaccaro Salvo, *L'ingranaggio inceppato. Il '68 nella periferia*, Palermo, Ila Palma, 1992.
- Richards Vernon (a cura di), *Violence & anarchism. A polemic*, London, Freedom Press, 1993.
- Riosa Alceo, Alatri Paolo et al., *La Resistenza italiana. Dall'opposizione al fascismo alla lotta popolare*, Milano, Mondadori, 1975.
- Rioux Jean-Pierre, Sirinelli Jean François, *La France d'un siècle à l'autre 1914-2000. Dictionnaire critique*, Paris, Hachette, 1999.
- Rizzi Bruno, *Il collettivismo burocratico*, Milano, Sugarco, 1977.
- Rocker Rudolf, *Artisti e ribelli. Scritti letterari e sociali*, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1996 (prima ed. Buenos Aires, Argonauta, 1922).
- Rocker Rudolf, *Anarcho-Syndicalism Theory and Practice*, Edinburgh-London-Oakland, Ak Press, 2004 (prima ed. London, 1938).
- Ravera Camilla, *Diario di trent'anni 1913-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1973.
- Rolland Hugo, *Alcuni commenti a mezzo secolo di anarchia di Armando Borghi* (manoscritto), pubblicazione privata, 1964.
- Rolland Hugo, *Le mistificazioni di Armando Borghi*, pubblicazione privata, 1965.
- Rolland Hugo, *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- Rolland Romain, *Au dessus de la mêlée*, Paris, Librairie Paul Ollendorff, 1915.
- Rolland Romain, *Ai popoli assassinati. Alla Russia libera e liberatrice*, Milano, Casa editrice sociale, 1921 (prima ed. Zürich, 1917).
- Romanelli Raffaele (diretto da), *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani <<http://www.treccani.it/biografie/>>.
- Romano Aldo, *Storia del movimento socialista in Italia 1861/1882*, 3 voll., Bari, Laterza, 1966.
- Romiti Stefano, *Memorie di Stefano Romiti detto Bimbo*, a cura di Adamo Valerio, Roma, Stampa alternativa, 1991.
- Rosati Chiara, *Il processo alla Settimana rossa*, Ancona, Affinità Elettive, 2014.
- Rosenberg Arthur, *Storia della repubblica tedesca*, Roma, Leonardo, 1945.
- Rosselli Nello, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Torino, Einaudi, 1967.

- Rossi Cesare, *Il tribunale speciale*, Milano, Ceschina, 1952.
- Rossi Italino, *La ripresa del movimento anarchico italiano e la propaganda orale dal 1943 al 1950*, Pistoia, Rivoluzione Libertaria, 1981.
- Rossi Marco, *Ribelli senza congedo. Rivolte partigiane dopo la Liberazione 1945-1947*, Milano, Zero in Condotta, 2009.
- Rossi Marco, *Arditi, non gendarmi! Dalle trincee alle barricate: arditismo di guerra e arditi del popolo (1917-1922)*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2011 (prima ed. 1997).
- Rossi Marco, *Livorno ribelle e sovversiva. Arditi del popolo contro il fascismo 1921-1922*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2012.
- Rossi Marco, *Augusto Consani*, in "Lotta di Classe", Carrara, n. 128, aprile 2013.
- Rossi Marco, *Gli ammutinati delle trincee. Dalla guerra di Libia al Primo conflitto mondiale*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2014.
- Rusconi Gian Enrico, *La crisi di Weimar. Crisi di sistema e sconfitta operaia*, Torino, Einaudi, 1977.
- Russell Francis, *La tragedia di Sacco e Vanzetti*, Milano, Mondadori, 2005.
- Sabatucci Giovanni, Vidotto Vittorio, *Storia d'Italia*, voll. II-III, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- Sacchetti Giorgio, *Sovversivi in Toscana (1900-1919)*, Todi, Altre edizioni, 1983.
- Sacchetti Giorgio, *Controllo sociale e domicilio coatto nell'Italia crispina. La provincia aretina*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, a. III, n. 1, gennaio-giugno 1996, pp. 93-104.
- Sacchetti Giorgio, *La "busta 78": gli anarchici italiani nelle carte di polizia, 1944-1966*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, a. IV, n. 2, luglio-dicembre 1997, pp. 5-46.
- Sacchetti Giorgio, *Sovversivi agli atti. Gli anarchici nelle carte del Ministero dell'Interno. Schedatura e controllo poliziesco nell'Italia del Novecento*, Ragusa, La Fiaccola, 2002.
- Sacchetti Giorgio, *Senza frontiere. Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi (1900-1986)*, Milano, Zero in Condotta, 2005.
- Sacchetti Giorgio, *Sovversivi e squadristi. 1921: alle origini della guerra civile in provincia di Arezzo*, Roma, Aracne, 2010.
- Sacchetti Giorgio, *Lavoro, democrazia, autogestione. Correnti libertarie nel sindacalismo italiano (1944-1969)*, Roma, Aracne, 2012.
- Sacchetti Giorgio (a cura di), *"Nel fosco fin del secolo morente". L'anarchismo italiano nella crisi di fine secolo. Atti del convegno di studi storici (Carrara, 29 ottobre 2011)*, Milano, Biblion, 2013.

- Sacchetti Giorgio, *Renicci 1943. Internati anarchici: storie di vita dal Campo 97*, Roma, Aracne, 2013.
- Sacco Nicola, Vanzetti Bartolomeo, *Altri dovrebbero avere paura. Lettere e testimonianze inedite*, a cura di Andrea Comincini, Roma, Nova Delphi, 2012.
- Sacco Nicola, Vanzetti Bartolomeo, *Lettere e scritti dal carcere*, a cura di Lorenzo Tibaldo, Torino, Claudiana, 2012.
- Sacco Nicola, Vanzetti Bartolomeo, *Le ragioni di una congiura e altri scritti*, a cura di Andrea Comincini, Roma, Nova Delphi, 2014.
- Salerni Alfredo, *Titta Foti*, Roma, Centro Stampa, 1991.
- Salvadori Massimo L., *La Sinistra nella storia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Salvatorelli Luigi, Mira Giovanni, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino, 1964.
- Salvatori Luigi, *Al confino e in carcere*, Milano, Feltrinelli, 1958.
- Salvemini Gaetano, *Memorie di un fuoriuscito*, Milano, Feltrinelli, 1973.
- Santarelli Enzo, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1973 (prima ed. 1959).
- Sartin Max (Raffaele Schiavina), *Mistificazioni e chimere del riformismo. Note polemiche in difesa dell'anarchismo*, Torino, Gruppo Editoriale Anarchico, 1947.
- Sassano Marco, *Pinelli: un suicidio di Stato*, Padova, Marsilio, 1971.
- Sbarnemi Furio, *Diario di un disertore*, Camerano, Gwynplaine, 2010.
- Scavino Marco, *La "stagione dei movimenti" e la storia del '900. Contributo a una discussione da aprire*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, a. IX, n. 2, luglio-dicembre 2002, pp. 5-12.
- Scriboni Mirella, *Abbasso la guerra! Voci di donne da Adua al Primo conflitto mondiale (1896-1915)*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2008.
- Schicchi Paolo, *La guerra e la civiltà. Mondo arabo e aggressione occidentale*, Ragusa, Sicilia Punto L, 1988.
- Schirone Franco (a cura di), *La Casa Editrice Sociale. Appunti sull'attività dell'editore anarchico Giuseppe Monanni*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", Pisa, a. I, n. 2, luglio-dicembre 1994, pp. 95-116.
- Schirone Franco, *La gioventù anarchica negli anni delle contestazioni 1965-1969*, Milano, Zero in Condotta, 2006.
- Schirone Franco, *Le mense dei confinati antifascisti*, 2008 (inedito).
- Schirone Franco (a cura di), *Cronache anarchiche. Il giornale Umanità Nova nell'Italia del Novecento (1920-1945)*, Milano, Zero in Condotta, 2010.

- Schulze Hagen, *Storia della Germania*, Roma, Donzelli, 2000.
- Senta Antonio (a cura di), *Ugo Fedeli papers*, Amsterdam, Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, 2008.
- Senta Antonio (a cura di), *Hugo Rolland papers*, Amsterdam, Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, 2009.
- Senta Antonio, *Luigi Galleani e l'anarchismo antiorganizzatore, relazione presentata alla European Social Science History Conference, Glasgow, 11-14 aprile 2012*, Imola, Bruno Alpini, 2012.
- Senta Antonio, *A testa alta! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)*, Milano, Zero in Condotta, 2012.
- Serge Victor, *Memorie di un rivoluzionario, 1901-1941*, Roma, e/o, 2001 (prima ed. Paris, 1951).
- Serge Victor, Trockij Lev, *La lutte contre le stalinisme*, Paris, Maspero, 1977.
- Skirda Alexandre (a cura di), *Gli anarchici russi, i soviet, l'autogestione*, Firenze, Crescita Politica, 1978.
- Soccorso Rosso Militante, *Caso Marini. Fuori Marini dentro i fascisti*, Verona, Bertani, 1974.
- Sofri Adriano, *La notte che Pinelli*, Palermo, Sellerio, 2009.
- Sorel Georges, *Scritti politici*, a cura di Roberto Vivarelli, Torino, UTET, 2006.
- Souvarine Boris, *Stalin*, Milano, Adelphi, 2003 (prima ed. Paris, 1935).
- Souvarine Renato, *Vita eroica e gloriosa di Paolo Schicchi*, Napoli, Giuseppe Grillo, 1957.
- Spriano Paolo, *L'occupazione delle fabbriche, settembre 1920*, Torino, Einaudi, 1964.
- Spriano Paolo, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Torino, Einaudi, 1967.
- Spriano Paolo, *Intervista sulla storia del PCI*, a cura di Simona Colarizi, Roma-Bari, Laterza, 1979.
- Staid Andrea, *Gli arditi del popolo. La prima lotta armata contro il fascismo, 1921-1922*, Ragusa, La Fiaccola, 2007.
- Stajano Corrado, *Il sovversivo. Vita e morte dell'anarchico Serantini*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2002 (prima ed. Torino, Einaudi 1975).
- Stirner Max, *L'Unico*, Milano, Casa Editrice Sociale, 1920 (prima ed. Leipzig, 1844).
- Stupia Michele, *Quando Salvemini giocava a scopone con gli anarchici...: anarchismo e antimilitarismo ne "Il Mondo" di Mario Pannunzio: saggio storico-bibliografico*, Ragusa, La Fiaccola, 1995.
- Tarizzo Domenico, *L'anarchia. Storia dei movimenti libertari nel mondo*, Milano,

Mondadori, 1976.

Tasca Angelo, *Nascita e avvento del fascismo. L'Italia dal 1918 al 1922*, Firenze, La Nuova Italia, 2002 (prima ed. 1950).

Téllez Solá Antonio, *Facerias. Guerriglia urbana in Spagna*, Ragusa, La Fiaccola, 1984 (prima ed. Paris, 1974).

Téllez Solá, *Sabaté. La guerriglia urbana in Spagna (1945-1960)*, Ragusa, La Fiaccola, 2005 (prima ed. Barcelona, 1992).

Thomas Bernard, *La banda Bonnot*, Milano, Forum editoriale, 1968.

Toda Misato, *Errico Malatesta da Mazzini a Bakunin. La sua formazione giovanile nell'ambiente napoletano, 1868-1873*, Napoli, Guida, 1988.

Tommasini Umberto, *Il fabbro anarchico. Autobiografia fra Trieste e Barcellona*, a cura di Claudio Venza, Roma, Odradek, 2011 (prima ed. Milano, 1984).

Toninello Alberto, *Anarchici e '68. Il movimento anarchico e le rivolte studentesche degli anni Sessanta*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2014.

Turati Filippo, *Anna Kuliscioff. Carteggio*, Torino, Einaudi, 1977.

Turcato Davide, *L'importanza delle opere di Errico Malatesta*, Modena, Rivoluzio, 2006.

Turcato Davide, *Italian anarchism as a transnational movement 1885-1915*, in "International Review of Social History", Amsterdam, vol. 52, dicembre 2007, pp. 407-444.

Turcato Davide, *Leggere Malatesta*, Imola, Bruno Alpini, 2010.

"Umanità Nova", *Milano e Roma – 12 dicembre 1969. La strage di Stato voluta dai padroni*, Carrara, "Umanità Nova", 1971.

Un disertore (Giorgio Monanni), *A testa alta!*, Lugano, 1917.

Un gruppo di militanti della sinistra extra-parlamentare, *La strage di Stato. Controinchiesta*, Roma, La Nuova sinistra-Samonà e Savelli, 1970.

Unione Sindacale Italiana (Usi-Ait), *Le figure storiche dell'Unione sindacale italiana*, Bologna, Unione Sindacale Italiana (Usi-Ait), 2012.

Unione Sindacale Italiana (Usi-Ait), *Almanacco di "Guerra di Classe" 1912-2012*, Bologna, Unione Sindacale Italiana (Usi-Ait), 2012.

Valiani Leo, *Questioni di storia del socialismo*, Torino, Einaudi, 1958.

Vanni Renzo, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, Pisa, Giardini, 1972.

Vanzetti Bartolomeo, *Una vita proletaria. L'autobiografia, le lettere dal carcere e le ultime parole ai giudici*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 1987 (prima ed. Boston, 1923).

- Vanzetti Bartolomeo, *Non piangete la mia morte*, Roma, Nova Delphi, 2010.
- Varengo Massimo, *Utopie e controrivoluzione nel decennio 1968-1977*, Imola, Bruno Alpini, 2014.
- Vatteroni Gino, *Fòc al foc. Goliardo Fiaschi: una vita per l'anarchia*, Carrara, Circolo Culturale Anarchico Goliardo Fiaschi, 2012.
- Venza Claudio, Bernardi Luigi, Lombardo Antonio et al., *Sacco e Vanzetti a sessant'anni dalla morte. Atti del convegno di studi Villafalletto, 4-5 settembre 1987*, Cuneo, Istituto storico della resistenza in Cuneo e provincia, 1988.
- Verde Giacomo, *S'era tutti sovversivi. Dedicato a Franco Serantini*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2002.
- Villari Lucio (a cura di), *Weimar. Lotte sociali e sistema democratico nella Germania degli anni '20*, Bologna, Il Mulino, 1978.
- Viola Paolo, *L'Ottocento*, in Adriano Prosperi, Paolo Viola, *Storia moderna e contemporanea*, vol. III, Torino, Einaudi, 2000.
- Viola Paolo, *Il Novecento*, in Adriano Prosperi, Paolo Viola, *Storia moderna e contemporanea*, vol. IV, Torino, Einaudi, 2000.
- "Volontà", *Federare orientare*, estratto dalla rivista "Volontà", Napoli, a. V, n. 5, 1 dicembre 1950.
- "Volontà" (a cura di), *La rivolta antiautoritaria*, n. speciale per il centenario della Conferenza di Rimini (4-6 agosto 1872) di "Volontà", Pistoia, a. XXV, settembre-ottobre 1972.
- "Volontà" (a cura di), *Cinquant'anni di Volontà*, numero speciale, Milano, "Volontà", 1996.
- Volin, *La rivoluzione sconosciuta 1917-1921. Documentazione inedita sulla Rivoluzione russa*, Cagliari, Insurrezione, 2010.
- Waline Pierre, *Cinquante ans de rapports entre patrons et ouvriers en Allemagne, tomo 1, 1918-1945*, Paris, Armand Colin, 1968.
- Walzer Michael, *L'intellettuale militante. Critica sociale e impegno politico nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Winkler Heinrich August, *Grande storia della Germania. Un lungo cammino verso l'occidente*, 2 voll., Roma, Donzelli, 2004.
- Woodcock George, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Milano, Feltrinelli, 1968.
- Zagaglia (L. De Fazio), *I coatti politici in Italia. La repressione nell'Italia umbertina*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 1987 (prima ed. Roma, 1895).
- Zangheri Renato, *Storia del socialismo italiano*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1993-1997.

Zani Roberto (a cura di), *Alla prova del Sessantotto. L'anarchismo internazionale al Congresso di Carrara*, Milano, Zero in Condotta, 2008.

Zoccoli Ettore, *L'anarchia. Gli agitatori le idee i fatti*, Milano, Bocca, 1949.

Periodici e numeri unici anarchici e socialisti consultati

- "1° Maggio", Bologna, n. u., 30 aprile 1891.
"18 Marzo", Fossombrone, n. u., 18 marzo 1893.
"XVIII Marzo", Imola, n. u., 18 marzo 1894.
"A Contretemps", Paris, 2010-2014.
"A Rivista Anarchica", Milano, 1971-1975.
"Anarchia", Cagliari, n. u., 19 ottobre 1948.
"Anarchismo", Catania, 1976-1979.
"Aria e Libertà", Livorno, 1953, 1954, 1957.
"Avanti!...", Imola-Cesena, 1881-1882.
"Azione Sociale", Carrara, 1951.
"Bandiera Nera", Bruxelles, 1930.
"Bollettino dell'Archivio G. Pinelli", Milano, 1992-2014.
"Campane a Stormo", Paris, 1924.
"Catilina", Cesena, 1881.
"Cause ed Effetti", London, n. u., settembre 1900.
"Chanteclair", New York, 1945.
"Chi siamo!", Pesaro, 1890.
"Collegamenti per l'Azione Diretta di Classe", Milano, 1977-1979.
"Comizio Romagnolo", Cesena, 1878.
"Controcorrente", Boston, 1957-1959.
"Cronaca Sovversiva", Barre-Lynn-Torino, 1903-1920.
"Culmine", Buenos Aires, 1925-1928.
"Demain", G n ve, 1916.
"Demolitore", Napoli, 1887.
"El Hombre", Montevideo, 1929.
"Eppur Si Muove", Torino, n. u., 15 aprile 1917
"Era Nuova", Torino, 1944-1950.
"Eresia di Oggi e di Domani", New York, 1928-1929.
"Esopo", Trapani, 1870.
"Fedel!", Roma, 1923-1925.
"Fedel!", Paris, 1930.
"Giovent  Anarchica", Milano, 1946-1947.
"Gli Scamiciati", Firenze, n. u., 12 marzo 1946.
"Gli Scamiciati", Novi Ligure, 1913.
"Gli Schiavi Bianchi", S. Paolo, 1892.
"Guerra di Classe", Bologna, 1915-1916.
"Guerra di Classe", Genova- Sestri, 1951-1954.
"Guerra di Classe", Paris, 1925-1933.
"Iconoclasta!", Pistoia, 1919-1920.
"Iconoclasta!", Paris, 1924-1925.
"I Morti", Ancona, n. u., 2 novembre 1899.
"Il Ciclone", Paris, 1887.

- "Il Commercio", Ancona, n. u., 12 febbraio 1894.
- "Il Comunardo", Fano, 1873.
- "Il Comunista Libertario", Milano-Roma, 1944, 1945.
- "Il Domicilio Coatto", Forlì, 14 novembre 1897.
- "Il Fascio Operaio", Bologna, 1871
- "Il Fascio Operaio", Firenze, 1872.
- "Il Grido degli Oppressi", New York-Chicago, 1892-1893.
- "Il Grido del Popolo", Napoli, 1880-1881.
- "Il Grido della Folla", Milano, 1905.
- "Il Grido della Folla Non Asservita", Ferrara, 1946.
- "Il Grido della Libertà", Paris, n. u., 1 maggio 1925.
- "Il Lavoratore", Genova, 1881.
- "Il Libertario", La Spezia, 1903.
- "Il Libertario", Roma-Milano, 1945-1947, 1954, 1955.
- "Il Malfattore", Forlì, n. u., 30 luglio 1892.
- "Il Martello", Milano, 1872.
- "Il Martello", Fabriano-Jesi-Bologna, 1876-1877.
- "Il Martello", New York, 1918-1921.
- "Il Messaggero della Riscossa", Hamburg, 1923.
- "Il Momento", Paris, 1938.
- "Il Monito", Paris, 1925-1929.
- "Il Movimento Sociale", Napoli, 1879.
- "Il Nettuno", Rimini, 1877.
- "Il Nomade", Palermo-Trapani, 1875.
- "Il '94", Carrara, 1945-1948.
- "Il Paria", Ancona, 1885-1887.
- "Il Pensiero", Roma-Jesi-Bologna, 1904-1909.
- "Il Pensiero", Buenos Aires, 1927.
- "Il Petrolio", Ferrara, 1874.
- "Il Picconiere", Marseille, 1925.
- "Il Pozzo dei Traditori", Marseille, n. u., 10 settembre 1925.
- "Il Povero", Palermo, 1873.
- "Il Ribelle", Milano, 1915-1915.
- "Il Risveglio", Genève, 1900, 1941-1946.
- "Il Romagnolo", Ravenna, 1871.
- "Il Sentiero", Bologna, n. u., agosto 1956.
- "Il Socialista", Buenos Aires, 1897
- "Il Tribuno", Salerno, 1875-1876.
- "Ilota", Pistoia, 1883.
- "In Memoria di Carlo Gambuzzi", Napoli, 1902.
- "L'Adunata dei Refrattari", New York, 1936, 1942-1944, 1946-1947, 1960-1961.
- "L'Agitatore", Lugano, 1875.
- "L'Agitatore", 1910-1912.
- "L'Agitazione", Roma, 1901-1905.
- "L'Agitazione", Paris, 1926.
- "L'Agitazione del Sud", Modica-Palermo, 1956-1962.
- "L'Alba", Trapani, 1873.
- "L'Amico del Popolo", Genova, 1946.
- "L'Anarchia", Napoli, 1877.
- "L'Anticristo", Torino, 1872.
- "Antistato", Forlì, 1950-1951.
- "L'Associazione", Nizza Marittima-London, 1889.
- "L'Aurora", Ravenna, 1945.
- "L'Avvenire Anarchico", Pisa, 1915-1919.
- "L'Avvenire Libertario", Modena, 1964.
- "L'Avvenire Sociale", Messina, 1901.
- "L'Azione Libertaria", Milano, 1944.
- "L'Azione Sindacale", 1912-1913.
- "L'Era Nuova", Torino, 1944, 1945.
- "L'Errore Giudiziario", Ancona, n. u., 28 luglio 1896.
- "L'Impulso", Livorno, 1949-1951.
- "L'Individualista", Milano, 1921.
- "L'Internazionale", Ancona, 1969-1970.
- "L'Internazionale", Roma, 1945-1947.
- "L'Ordine Nuovo", Torino, 1919.
- "L'Unione dei Padellai", Marseille, n. u., 25 settembre 1925.
- "L'Uomo Libero", Imola, n. u., 31 dicembre 1896.
- "La Antorcha", Buenos Aires, 1928-1932.
- "La Batalla", Posadas, 1929.

- "La Bussola", Roma, 1963-1965.
 "La Campana", Napoli, 1872.
 "La Controcorrente", Boston, 1938-1939.
 "La Diana", Paris, 1926.
 "La Favilla", Mantova, 1872.
 "La Guerra Sociale", Milano, 1915.
 "La Lanterna", Toulouse-Marseille, 1932-1933.
 "La Libertà", Milano, 1913-1915.
 "La Lotta Umana", Paris, 1927-1929.
 "La Nostra Polemica", Paris, n. u., 1 novembre 1925.
 "La Palestra dei Ribelli", Firenze, n. u., luglio 1952.
 "La Palestra dei Reprobi", Firenze, n. u., marzo 1953.
 "La Protesta", Buenos Aires, 1928-1930.
 "La Protesta", Puteaux, 1933.
 "La Quale", Paris, 1926.
 "La Questione Sociale", Firenze, 1883-1884.
 "La Révue Internationale Anarchiste", Paris, 1924-1925.
 "La Rivendicazione", Forlì, 1886-1887.
 "La Rivendicazione", Paris, 1923-1925.
 "La Rivendicazione Sociale", Torino, 1963-1964.
 "La Rivolta degli Angeli", New York, 1924.
 "La Rivoluzione Libertaria", Napoli, 1944.
 "La Sferza", Philadelphia, 1924-1925.
 "La Sfida", Roma, n. u., ottobre 1914
 "La Tempra", Paris, 1925-1926.
 "La Voce del Profugo", Paris, 1923-1924.
 "Le Libertaire", Paris, 1924.
 "Le Nostre Documentazioni", Pisa.
 "Les Tablettes", Genève, 1916.
 "Liberiamo Masetti!", Paris, 1913.
 "Libero Accordo", Roma, 1920-1924.
 "Libertà e Giustizia", Napoli, 1867.
 "Lo Scarafaggio", Trapani, 1875
 "Lotta Anarchica", Paris, 1930.
 "Lotta Anarchica", Torino, 1954-1956.
 "Lotta di Classe", Genova-Sestri, 1969.
 "Materialismo e Libertà", Milano, 1963.
 "Mongibello", Catanzaro, 1874.
 "Nervio", Buenos Aires, 1931-1932.
 "Nichilismo", Milano, 1920-1921.
 "Non Molliamo", Marseille, 1927.
 "Olocausto", Forlì, n. u., 1 maggio 1947.
 "Pagine Libertarie", Milano, 1921-1923.
 "Pensiero e Volontà", Roma, 1924-1926.
 "Pensiero Libertario", Bari, n.u., gennaio 1951.
 "Per Carlo Gambuzzi", Napoli, n. u., 1902.
 "Polemiche Nostre a Proposito della Questione Garibaldina", Paris, n. u., 22 agosto 1925.
 "Previsioni", Acireale, 1956.
 "Rabagas", Napoli, 1880.
 "Remember!", Paris, 22 maggio 1927.
 "Rivista Internazionale del Socialismo", Milano, 1880.
 "Rivoluzione Libertaria", Torino, n. u., ottobre 1963.
 "Rivoluzione!", Taranto, giugno 1949.
 "Rompete le File!", Bologna, 1911-1913.
 "Seme Anarchico", Torino-Pisa, 1951-1966.
 "Sicilia Libertaria", 1980-1984, 2013.
 "Sorgiamo!", Buenos Aires, 1932-1934.
 "Sorgiamo!", Rimini-Imola, 1920-1923.
 "Spasimo", Bari, n. u., Bari, febbraio 1955.
 "Studi Sociali", Montevideo, 1930-1935.
 "Umanità Nova", Milano-Roma-Firenze-Roma-Carrara, 1920, 1921, 1944-1945, 1964, 1978
 "Umanità Nova", Genova, n. u., 22 aprile 1945.
 "Una Questione di Moralità Anarchica", Roma, n. u., maggio 1922.
 "Veglia", Paris, 1926-1927.
 "Vespro Anarchico", Palermo, 1921-1923.
 "Vespro Sociale", Tunis, n. u., 25 ottobre 1924.
 "Volontà", Ancona, 1913.
 "Volontà", Napoli-Genova-Pistoia-Milano, 1946-1988.

Archivi e fondi documentari consultati

Archivio Biblioteca Germinal, Carrara, Fondi Fiaschi, Ruzza.
Archivio Centrale dello Stato, Roma, Casellario Politico Centrale, *ad nomen*.
Archivio di Stato di Bologna, Persone pericolose per la sicurezza dello Stato, *ad nomen*.
Archivio di Stato di Bologna, Gabinetto di Prefettura, bb. 1319,1322,1330.
Archivio di Stato di Forlì, Gabinetto di Prefettura.
Archivio di Stato di Milano, Gabinetto di Prefettura.
Archivio Popolare Antonio Rubbi, Medicina, *ad nomen*, Movimento Anarchico Bolognese; Fondo Emilia-Romagna.
Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana, Imola, Fondo Antonelli.
Biblioteca Libertaria Armando Borghi, Castel Bolognese, Archivio Armando Borghi, Fondi Borghi, Garavini, Girelli Mascii, Neri, Venturini.
International Institute of Social History, Amsterdam, Fondi Fedeli, Rolland, Hotz, Nettelau, "L'Adunata dei Refrattari".

Indice dei nomi

- Abad de Santillán, Diego, 37n
Acciarito, Pietro, 91, 92n, 100
Agostinelli, Cesare, 90 e n, 93
Aguggini, Ettore, 19 e n, 170
Albertani, Claudio, 21n
Albertazzi, Alessandro, 217n, 219n
Altobelli, Argentina, 189 e n
Amato, Giuliano, 85n
Amendola, Giorgio, 45n
Amendola, Giovanni, 45
Angiolillo, Michele, 92 e n, 100
Antonioli, Maurizio, 11n, 12n, 13n, 15n,
16n, 17n, 18n, 19n, 21n, 22n, 24n,
29n, 30n, 31n, 32n, 35n, 42n, 43n,
51n, 56n, 57n, 60n, 61n, 63n, 67n,
69n, 70n, 79n, 80n, 87n, 88n, 89n,
90n, 91n, 92n, 93n, 95n, 97n, 99n,
100n, 101n, 104n, 106n, 108n, 109n,
111n, 116n, 123n, 128n, 131n, 140n,
150n, 153n, 180n, 182n, 183n, 185n,
190n, 191n, 192n, 197n, 198n, 199n,
200n, 201n, 202n, 203n, 205n, 209n,
213n, 214n, 217n, 222n, 226n, 227n
Aratari, Domenico, 61 e n
Arbizzani, Luigi, 183n, 186n, 194n, 214n,
217n, 219n
Arfé, Gaetano, 124n
Armand, Émile (Lucien-Ernest Juin), 35
e n, 37n, 74
Armani, Giuseppe, 124n
Arpinati, Leandro, 192 e n, 193
Arpino, Giovanni, 69
Arrigoni, Enrico, 21, 22n, 56
Aršinov, Pëtr Andreevič, 30 e n, 37n, 38,
39 e n
Ascaso Abadía Almodévar, Francisco,
40, 41n
Avrich, Karen, 20n, 152n
Avrich, Paul, 20n, 21n, 22n, 30n, 31n,
43n, 56n, 69n, 99n, 101n, 102n, 103n,
104n, 105 e n, 107n, 108n, 127n,
128n, 129n, 152n
Badier, Walter, 81n
Badoglio, Pietro, 125, 162
Bakunin, Michail Aleksandrovič, 95, 96 e
n, 97, 141, 142, 165
Balabanova, Anželika Isakovna, 20 e n
Baldoli, Claudia, 161n
Balzer, Ursula, 12n
Bandi, Giuseppe, 79 e n
Bandiera, Attilio, 42
Bandiera, Emilio, 42
Bandiera, Irma, 219n
Barbé, Alphonse, 75 e n
Barbetti, Lino, 139 e n
Barile, Paolo, 82 n
Baroncini, Gino, 195
Barozzi, Giancorrado, 218n
Barroero, Guido, 64n, 221n, 227n

- Bartoloni, Valerio, 88n, 89n
 Bassani, Giorgio, 69
 Bassi, Enrico, 206
 Bassi, Primo, 201 e n, 218 e n, 219 e n
 Bauer, Riccardo, 71, 72
 Beaudet, Céline, 74n, 75n
 Becker, Heiner M., 12n
 Bechelloni, Antonio, 132n
 Bencivenni, Marcella, 102n
 Bentini, Genuzio, 198 e n
 Benzi, Gaetano, 184, 185 e n
 Bergonzini, Luciano, 205n
 Berkman, Aleksandr, 20 e n, 53n
 Bernardini, David, 153n
 Berneri, Camillo, 17n, 29 e n, 31, 32, 37n, 52, 131, 132 e n, 133 e n, 135, 137, 139 e n, 144n, 145n, 150, 151 e n, 152 e n, 153, 154n, 172, 173
 Berneri, Giliana, 151, 153 e n
 Berneri, Maria Luisa, 7, 149, 150 e n, 151, 152 e n, 153, 154, 155 e n, 156, 157 e n, 158, 159 e n, 160 e n, 161 e n, 162
 Bernini, Giuseppe, 85n
 Berti, Giampietro, 8, 11n, 12n, 13n, 15n, 16n, 17n, 18n, 19n, 21n, 22n, 24n, 29n, 30n, 31n, 32n, 35n, 42n, 43n, 51n, 56n, 57n, 60n, 61n, 63n, 67n, 69n, 70n, 79n, 80n, 84n, 87n, 88n, 89n, 90n, 91n, 92n, 93n, 94n, 96n, 97n, 98n, 99n, 100n, 101n, 104n, 106n, 108n, 109n, 111n, 116n, 123n, 128n, 131n, 132n, 135n, 140n, 150n, 153n, 180n, 182n, 183n, 185n, 190n, 191n, 192n, 197n, 198n, 199n, 200n, 201n, 202n, 203n, 205n, 209n, 213n, 214n, 217n, 222n, 226n, 227n
 Bertolucci, Franco, 92n, 99n
 Bertoni, Luigi, 31 e n, 37n, 46n, 144
 Bettini, Leonardo, 13n, 93n
 Bezza, Bruno, 28n
 Bianchi, Carlo, 231n
 Bianciardi, Luciano, 79 e n
 Bianciardi, Silvia, 189n
 Bianco, René, 34n
 Bianconcini, Leo, 209 e n
 Billiet, Joseph, 75 e n
 Binazzi, Pasquale, 88 e n, 108, 217
 Bocchi, Giancarlo, 118n
 Boldrini, Giuseppe, 19 e n, 170
 Bonazzi, Clodoveo, 8, 183 e n, 191, 194, 195, 197 e n, 198, 199 e n, 200 e n, 201 e n, 202, 203 e n, 204 e n, 205, 206, 209, 212
 Bonazzi, Giulio, 197
 Bonomi, Ivano, 162
 Bonomini, Ernesto, 29 e n
 Bonservizi, Nicola, 29
 Bordiga, Amadeo, 123 e n, 194
 Borghi, Armando, 5, 12 e n, 37n, 39, 43, 44, 47, 48, 50, 53 e n, 102, 167, 182, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 192, 198, 199 e n, 200, 202, 203, 205 e n, 206, 207, 208, 212 e n, 215, 217, 226
 Borghi, Lamberto, 71
 Boschi, Amedeo, 85n, 87n, 90 e n, 93
 Bottinelli, Giampiero, 31n
 Braga, Giulio, 88 e n
 Braque, Georges, 70
 Brass, Egon, 219
 Bresci, Gaetano, 100 e n
 Brittain, Vera, 161 e n
 Bruzzi, Pietro, 15 e n, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22 e n, 46
 Buda, Carlo, 102n
 Buda, Mario, 102n, 127
 Bunčuga, Franco, 67n
 Butaud, Georges, 74 e n
 Cacucci, Pino, 219n
 Caleffi Berneri, Giovanna, 70 e n, 151, 152 e n, 153, 154 e n, 176
 Calvez, Florent, 43n
 Calvino, Italo, 69
 Caminita, Ludovico, 105n
 Campagnoli, Elsa, 213
 Campagnoli, Renzo, 213
 Campagnoli, Ruggero, 213
 Campagnoli, Sigismondo, 8, 183 e n, 201 e n, 213, 214, 215
 Canali, Mauro, 42n
 Cánovas del Castillo, Antonio, 92
 Carbò, Eusebio, 37n
 Careri, Gianfranco, 12n
 Carocci, Roberto, 93n, 117n, 187n
 Carpinelli, Carlo, 123

- Carrà, Carlo, 70
Carrozza, Giovanbattista, 29n
Casali, Luigi, 186n, 194n
Caserio, Sante Ieronimo, 79 en, 81, 100, 166
Cassola, Carlo, 69
Castagnoli, Renato, 172
Castellazzo, Luigi, 97
Catanuto, Santo, 90n
Cattaneo, Antonio, 55
Cattaneo, Celestina, 55
Cattini, Giovanni, 41n, 46n, 50n
Cavaglioni, Alberto, 132n
Cavallazzi, Antonio, 106 e n
Ceccarelli, Aristide, 88 e n, 93
Ceretti, Arturo, 213
Ceretti, Celso, 97, 111, 213
Cerrito, Gino, 27n, 31n, 57n
Cesa, Claudio, 96n
Cesari, Maria, 211
Chagall, Marc (Mark Zacharovič Šagalov), 70
Chamberlain, Arthur Neville, 154
Chessa, Aurelio, 17n
Chessa, Fiamma, 6, 8
Churchill, Winston Leonard Spencer, 162
Ciampi, Alberto, 6, 131n
Ciancabilla, Giuseppe, 14, 101 e n, 167
Ciardi, Livio, 199
Ciliga, Ante, 152, 153 n
Cilla, Nicola, 146 en, 147n
Cincinnati, Lucio Quinzio, 40
Cini, Francesco, 93 e n
Cinnella, Ettore, 30n
Cipriani, Amilcare, 64, 91 e n, 98, 106, 110 e n, 111, 165, 184
Claudín, Víctor, 159n
Coda, Emilio, 127
Codello, Francesco, 15n, 75n, 79n
Codevilla, Carlo, 23
Codignola, Luciano, 70n, 71, 72
Colarossi, Umberto, 127
Colombo, Emilio, 230
Colomer, André, 38 e n
Colorni, Eugenio, 124 e n
Comastri, Attilio, 211
Comastri, Augusto, 207
Comastri, Pietro, 8, 201, 202, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 214
Comincini, Andrea, 43n
Converti, Niccolò, 99 e n
Corbetta, Palmira, 56, 57
Cornelissen, Christiaan, 155 e n
Corridoni, Filippo, 199 e n
Cortese, Salvatore, 139, 140n
Corvisieri, Silverio, 123n
Costa, 57n
Costa, Albina, 197
Costa, Andrea, 86, 87n, 89 e n, 93, 111, 185
Covi, Vico, 105n
Crispi, Francesco, 79, 80, 81, 83
Croce, Ettore, 86 e n
Cuzzani, Ettore, 190 e n
Czolgosz, Leon, 101 e n
D'Angiò, Roberto, 88 e n, 93
D'Errico, Stefano, 132n
Dadà, Adriana, 11n
Dagerman, Stig, 161n
Daladier, Édouard, 154
Dall'Olio, Libero, 8, 221, 222 e n, 223 e n, 224 e n, 225 e n, 226 e n, 227 e n, 228, 229 e n, 230
Dalla Casa, Brunella, 186n, 194n
Damiani, Luigi, 14, 37n, 51 e n, 53
Damonti, Angelo, 21 e n
Dandi, Dando (Candido Mollar), 68 e n
Dardi, Fedora, 218
Davranche, Guillaume, 20n, 24n, 34n, 35n, 36n, 38n, 60n, 74n, 75n, 81n, 96n, 100n, 127n, 140n, 151n, 155n, 181n
De Ambris, Alceste, 199 e n
De Boer, Tiny, 12n
De Bono, Emilio, 45
De Carlo, Giancarlo, 67 e n
De Caro, Gaspare, 132n
De Felice, Renzo, 49n
De Filippis, Salvatore, 128
De Giovanni, Edera, 219 e n
De Jong, Rudolf, 42
De Luisi, Giuseppe, 69 e n
De Man, Henri, 139 e n
De Marco, Laura, 133n

- De Maria, Carlo, 7, 8, 70n, 87n, 132n
 De Pisis, Filippo, 70
 Decleva, Enrico, 29n
 Dell'Erba, Nunzio, 80n, 85n
 Delle Fave, Umberto, 228
 Desprès, Fernand Désiré Alfred, 75 e n
 Dettori, Antonio, 222 e n
 Di Lembo, Luigi, 17n, 27n, 31n, 51n
 Di Rudinì, Antonio, 90, 92
 Di Vittorio, Giuseppe, 202 e n, 223, 226
 Diener, Esther, 74 e n
 Diener, Marie (Marie Kugel), 74 e n
 Dilemmi, Andrea, 62n, 125n
 Dinale, Ottavio, 186 e n
 Diolaiti, Attilio, 8, 202 e n, 217 e n, 218, 219
 Dogliani, Patrizia, 114n
 Doglio, Carlo, 67 e n
 Domaschi, Giovanni, 62n, 64n, 125n
 Dozza, Giuseppe, 206
 Dramis, Attanasio, 97
 Dreyfuss, Richard, 36
 Dumini, Amerigo, 45, 118
 Dupuy, Rolf, 20n, 24n, 34n, 35n, 36n, 38n, 60n, 74n, 75n, 81n, 96n, 100n, 127n, 140n, 151n, 155n, 181n
 Durruti, Buenaventura, 40, 41n
 Duval, Clément, 100 en, 108 e n, 111, 112 e n, 167
- Elisabetta d'Austria, 92
 Enckell, Marianne, 20n, 24n, 34n, 35n, 36n, 38n, 60n, 74n, 75n, 81n, 96n, 100n, 127n, 140n, 151n, 155n, 181n
 Esenwein, George Richard, 81n
 Etiévant, Georges, 127 e n
 Ettore, Giuseppe, 208 e n
- Fabbri, Amleto, 7, 127, 128 e n, 129n
 Fabbri, Carlo, 127
 Fabbri, Fabio, 190n
 Fabbri, Luce, 13n, 59 e n, 60, 61, 137n, 139, 145 e n, 203n
 Fabbri, Luigi, 13 e n, 14, 17n, 19, 31, 37n, 44, 60, 61 e n, 93, 103, 132 e n, 137 e n, 139 e n, 140, 142, 143 e n, 144 e n, 145, 151 e n, 182, 188, 192, 193, 199 e n, 202, 203, 204, 209, 214, 215n
- Faber, Berthe, 60 e n
 Faggi, Angelo, 202 e n
 Faina, Umberto, 93 e n
 Falco, Emilio, 12n
 Falcón, Lorenzo, 139
 Fanelli, Giuseppe, 97
 Fantini, Rizio, 127
 Faure, Sébastien, 36 e n, 37n, 39, 40, 75, 76
- Fedele, Santi, 11n, 12n, 13n, 15n, 16n, 17n, 18n, 19n, 21n, 22n, 24n, 29n, 30n, 31n, 32n, 35n, 42n, 43n, 51n, 56n, 57n, 60n, 61n, 63n, 67n, 69n, 70n, 79n, 80n, 87n, 88n, 89n, 90n, 91n, 92n, 93n, 97n, 99n, 100n, 101n, 104n, 106n, 108n, 109n, 111n, 116n, 123n, 128n, 131n, 140n, 150n, 153n, 180n, 183n, 185n, 190n, 191n, 192n, 197n, 198n, 199n, 200n, 201n, 202n, 203n, 205n, 209n, 213n, 214n, 217n, 222n, 226n, 227n
- Fedeli, Ughetto, 61, 62, 63
 Fedeli, Ugo, 5, 11 e n, 12, 13, 14 e n, 15, 16 e n, 17 e n, 18 e n, 19 e n, 20 e n, 21 e n, 22 e n, 23, 24, 29n, 32 e n, 34, 35, 36 e n, 37 e n, 38n, 40, 41 e n, 46, 47 e n, 48, 50, 51 e n, 52, 53 e n, 55, 57 e n, 58 e n, 59 e n, 60 e n, 61, 62 e n, 63 e n, 64 e n, 65 e n, 67 e n, 68 e n, 69n, 70 e n, 71 e n, 80n, 89n, 94n, 101n, 106n, 108n, 132, 137n, 139, 140, 145, 146n, 169
- Felicani, Aldino, 128 e n, 129, 188
 Felicioli, Rodolfo, 93 e n
 Férandel, Séverin, 36 e n, 65n
 Feri, Paola, 17n, 64n
 Ferrari, Curzia, 24n
 Ferrer y Guardia, Francisco, 15 en, 165, 208
- Ferrer Quesada, Fernando, 169
 Ferretti, Federico, 96n
 Ferri, Enrico, 96n
 Ferrua, Pietro, 105n
 Fieramonte, Dario, 63 e n
 Filippi, Bruno, 18 e n, 170
 Filopanti, Quirico (Giuseppe Barilli), 183 e n, 184
- Finzi, Aldo, 45

- Finzi, Paolo, 62n, 80n
 Fiorini, Angelo, 205
 Flores Magón, Ricardo, 37n, 105 e n
 Fornasari, Savino, 200 e n
 Foscardi, Enrico, 219
 Francescangeli, Eros, 116n, 118n
 Franchi, Giorgio, 199n
 Franco, Francisco, 145, 149, 227
 Franzinelli, Mimmo, 42n
 Frigerio, Carlo, 65n
 Frigessi, Delia, 81n
 Friscia, Saverio, 97
 Fucci, Franco, 42n
- Gagliani, Salvatore, 70, 71n
 Galleani, Luigi, 14, 53, 80 e n, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 97 e n, 98, 99 e n, 100, 101 e n, 102, 103 e n, 104, 105 e n, 106 e n, 107 e n, 108 e n, 128, 167, 225
 Galli, Carlo, 155n
 Galli, Giorgio, 123n, 149n
 Galzerano, Giuseppe, 30n, 80n
 Gamalero, Antonio, 195
 Gamba, Lorenzo, 227 e n
 Gambuzzi, Carlo, 97
 Garavini, Nello, 5
 Garibaldi, Giuseppe, 41, 42, 85, 97, 183
 Garibaldi, Ricciotti, 41
 Garibaldi, Ricciotti Jr, 41 e n, 42, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 53 e n, 136, 137
 Garosci, Aldo, 27n, 51 e n
 Gavilli, Giovanni, 14, 89 e n, 93
 Geary, Rick, 43n
 Gentile, Emilio, 157n
 Genzone, Marco, 133n
 Georgewitch, Rista, 81
 Gervasio Carbonaro, Giovanna, 68n
 Ghezzi, Carlo, 15n
 Ghezzi, Francesco, 15 e n, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25
 Ghio, Paul, 102n
 Giacanelli, Ferruccio, 81n
 Giaccone, Alessandro, 132n
 Giacomelli, Nella, 56 e n, 57
 Giambelli, Marco, 70n
 Ginzburg, Natalia, 69
 Giolitti, Giovanni, 18
 Giopp, Giobbe, 29
- Giorgi, Massimiliano, 35n
 Giovannetti, Alibrando, 133n, 199 e n
 Giovannini, Amedeo, 199, 201
 Giovannitti, Arturo, 208 e n
 Girelli, Dominique, 5
 Giulianelli, Roberto, 13n, 92n, 99n
 Giulietti, Fabrizio, 116n, 181n
 Giusti, Lorenzo, 205 e n
 Gnocchetti, Ettore, 93 e n
 Gobbi, Torquato, 7, 32 e n, 61, 131 e n, 132 e n, 133 e n, 134 e n, 135, 136 e n, 137 e n, 138, 139 e n, 140 e n, 141 e n, 142, 143 e n, 144 e n, 145 e n, 146 e n, 147, 174
 Goldman, Emma, 20 e n, 37n, 53n, 152 e n
 González Gil, Ildefonso, 55n, 65n, 71 e n
 Gori, Pietro, 92 e n, 96, 98, 99, 124, 166
 Göring, Hermann Wilhelm, 154
 Gorkin, Julian (Julian Gómez García), 159 e n
 Gor'kij, Maksim (Aleksej Maksimovič Peškov), 24 e n
 Gozzoli, Virgilio, 17 e n, 36, 37n, 38, 47, 50n, 51, 171
 Graglia, Piero S., 124n
 Graham, Marcus, 99n
 Gramsci, Antonio, 23
 Granata, Mattia, 11n, 16n
 Grandi, Dino, 195
 Grassini, Vero, 227
 Grave, Jean, 155 e n
 Greblo, Edoardo, 155n
 Greco, Oscar, 140n
 Grella, Pasquale, 117n, 121n
 Grilli, Alfredo, 219
 Grillini, Ferdinando, 219
 Guadagnini, Diego, 201 e n
 Guberti, Guglielmo, 183
 Guérin, Daniel, 151 e n
 Guidi, Ottorino, 205 e n
- Haussard, Lucien, 34 e n, 59
 Henry, Émile, 81 e n, 100, 127
 Hervé, Gustave, 200 e n
 Heuré, Gilles, 200n
 Hitler, Adolf, 149, 152, 153, 154, 155, 157, 158, 159, 212
 Hotz, Charles (Édouard Rothen), 5, 73,

- 74, 75, 76
 Insolera, Delfino, 67 e n
 Isca, Valerio, 69 e n, 102n
 Iuso, Pasquale, 64n
- Jacometti, Alberto, 122 e n, 124 e n
 Jassies, Nico, 49n
 Jover Cortés, Gregorio, 40, 41n
- Kergoat, Jacques, 159n
 Kropotkin, Pëtr Alekseevič, 21 e n, 96 e n, 99, 100 e n, 106, 141, 142, 155
- La Mattina, Amedeo, 20n
 Labori, Fernand, 111 e n
 Lambertini, Ugo, 93 e n
 Landi, Gianpiero, 12n, 80n, 182n
 Léauthier, Léon-Jules, 81 e n, 100
 Lecoin, Louis, 60 e n, 76
 Lega, Paolo, 80 e n, 100
 Lenin (Vladimir Il'ič Ul'janov), 17 e n, 142, 151, 159
 Lenzi, Giovanni, 183, 201 en, 213
 Leone, Enrico, 188 e n
 Leval, Gaston (Pierre Robert Pillier), 139, 140n
 Levi, Primo, 69
 Liberti, Guy, 103 e n
 Lombroso, Cesare, 81 e n
 Loreto, Fabrizio, 223n
 Losi, Marika, 180n
 Lozano, Irene, 227n
 Lucchesi, Oreste, 79 e n
 Lucchi, Olga, 63n
 Lucetti, Gino, 30 e n, 121, 170
 Lucetti, Riccardo, 30n
 Lucheni, Luigi, 92 e n, 100
 Luparini, Alessandro, 16n
- Machno, Nestor Ivanovič, 30 e n, 38, 152, 172
 Magliocca, Sebastiano, 129 e n, 169
 Magón, Ricardo Flores, 37n, 105 e n
 Maitron, Jean, 34n, 81 e n, 181n
 Malatesta, Errico, 12 e n, 18, 22, 31, 39, 43, 44, 46, 47n, 51, 91 e n, 93, 94, 95, 98, 101, 103, 106, 108, 111, 112, 128, 135, 140, 155, 165, 181, 182, 184, 191, 192, 193, 201, 227
 Malato, Charles, 155 e n
 Mameli, Antonio, 88n, 108n
 Mancini, Adamo, 91 e n, 166
 Mancuso, Gaspere, 55n
 Manfredonia, Gaetano, 13n
 Mangoni, Luisa, 81n
 Mantovani, Vincenzo, 18n, 19n
 Marabini, Tomaso, 7, 91n, 183n, 187n, 199n, 200n
 Maragi, Mario, 183n
 Maraviglia, Osvaldo, 104n, 168
 Marestan, Jean, 75 e n, 76
 Margarita, Ilario, 222n
 Mariani, Giuseppe, 19 e n
 Marini, Marina, 30n
 Martínez Campos, Arsenio, 81
 Marx, Karl Heinrich, 138, 142
 Marzocchi, Umberto, 174, 226 e n, 231
 Mascii, Giuseppe, 5
 Masetti, Augusto, 133 e n, 135, 198, 208
 Masini, Pier Carlo, 17n, 42n, 79 e n, 80n, 84n, 85n, 95n, 97n, 111n, 182n
 Massara, Katia, 140n
 Mastrodicasa, Leonida, 32 e n, 171
 Matteotti, Giacomo, 35, 44, 45, 46, 49, 115 e n, 118, 136, 210
 Mazzini, Giuseppe, 32, 85, 97
 Mazzolani, Claudio, 8
 Mazzoni, Virgilio, 202 e n
 Mazzotti, Serafino, 93 e n
 Melograni, Piero, 45n
 Méric, Victor, 75 e n
 Merle, Eugène, 75 e n
 Merlino, Francesco Saverio, 80 e n, 98, 105, 108, 144, 184
 Meschi, Alberto, 35 e n, 43, 47, 48, 49, 50 e n, 53, 171
 Mesnil, Jacques (Jean-Jacques Dwel-schauvers), 24 e n
 Mezzadra, Sandro, 155n
 McKinley, William, 101
 McLynn, Frank, 105n
 McNab, Nestor, 31n
 Michel, Louise, 36 e n
 Milza, Pierre, 27n, 28n, 29n
 Mingozzi, Romeo, 185 e n
 Minelli, Elisa, 207

- Minuto, Emanuela, 64n
Mitskop, Milly, 153 e n
Molaschi, Carlo, 16 e n, 17, 18n, 58, 203
Molinari, Ettore, 104 e n
Molinari, Luigi, 80 e n
Monatte, Pierre, 181 e n, 182
Montali, Edmondo, 12n
Montanari, Etra, 213
Montanari, Fabrizio, 131n, 137n, 139n
Montella, Fabio, 180n
Monticelli, Temistocle, 93 e n
Montseny, Federica, 227 e n
Moravia, Alberto, 69
Morgari, Oddino, 93
Mori, Cesare Primo, 194 e n
Moro, Joseph, 102n, 128 e n
Mosley, Oswald Ernald, 160
Mühsam, Erich, 153 e n
Mühsam, Kreszentia, 153n
Musarra, Natale, 99n
Musso, Stefano, 223n
Mussolini, Benito, 30, 41, 45, 46, 49, 57, 59, 108, 114 e n, 121, 125, 149, 150, 152, 157, 162, 211, 212, 219
- Naldi, Anselmo, 195
Naldi, Remo, 219
Napoleone III, 97
Napolitano, Nino, 37n
Negro, Antonio, 203, 204n
Nencini, Carlo, 199 e n
Neppi Modona, Guido, 84n
Neri, Emma, 5
Nettlau, Max, 12 e n, 41, 75, 141, 153
Nicola II Romanov, 40
Nido, Enrique, 37n
Nietzsche, Friedrich Wilhelm, 96
Nin, Andrés (Andreu Nin), 159 e n
Nitti, Francesco Saverio, 17, 135
Novarino, Marco, 97n
- Olivetti, Adriano, 55 e n, 67, 68n, 70
Onofri, Nazario Sauro, 206n, 217n, 219n
Orsini, Felice, 97 e n, 101
Ortalli, Massimo, 8, 57n
Ortolani, Antonietta, 205
- Pagliaro, Angelo, 24n
- Pais, Osvaldo, 184
Palla, Galileo, 87 e n, 88, 89, 93, 98
Pallás, Paulino, 81 e n, 100
Pandiani, Sisinio, 127
Panné, Jean-Louis, 22n
Parczewski, Tomasz, 20n
Parmeggiani, Luigi, 111 e n
Pasolini, Pier Paolo, 69
Pavese, Cesare, 69
Pavone, Claudio, 149n, 150 e n
Paz, Abel, 41n
Pedrini, Adelmo, 190 e n
Pellaco, Eugenio, 80 e n, 90, 98
Pellegrino, Francesco, 18n
Pelliccioni, Armando, 201 e n
Pelloutier, Fernand, 181 e n
Pelloux, Luigi, 92, 93
Pernicone, Nunzio, 208n
Peroni, Zelmira, 108 e n, 175
Perovskaja, Sof'ja L'vovna, 100 e n
Persici, Celso, 201 e n
Pétain, Henri, 145
Pezzi, Francesco, 88 e n
Piana, Cristoforo, 227 e n, 229, 231
Picasso, Pablo, 70
Pini, Achille Vittorio, 7, 109, 110, 111, 112
- Pirani, Alberico, 102n
Pirondini, Andrea, 180n
Pisacane, Carlo, 42 e n, 97, 101
Piselli, Germanico, 111 e n
Pistillo, Michele, 202n
Pivert, Marceau, 159 e n
Platon, Charles, 74 e n, 76
Podreider, Alfredo, 57 n
Poggi, Charles, 102n
Porcelli, Francesco, 123 e n
Postiglione, Umberto, 127
Pouget, Émile, 181 e n
Prampolini, Camillo, 111 e n, 133
Pratolini, Vasco, 69
Premoli, Antonio, 55, 57
Premoli, Clelia, 6, 11 e n, 13, 14, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62 e n, 63, 64, 65, 67, 68, 169
Premoli, Ida, 57, 58
Premoli, Ines, 57, 58

- Prestandrea, Giuseppe, 93 e n
 Preti, Alberto, 183n
 Prigiallo, Giacomo, 227
 Provo, Bartolomeo, 102n
 Puglielli, Edoardo, 64n
- Quadrelli, Marianna, 127
- Rabitti, Teodorico, 90 e n
 Radowicki, Szymon, 139, 140n
 Rago, Margareth, 59n
 Rallo, Maria, 99 e n
 Rangone, Francesco, 222, 226 e n, 227
 Rasi, Tintino, 35 e n, 36, 37n, 38, 47, 50, 53n
 Ravachol (François Claudius Koenigstein), 81 e n, 100, 104, 127
 Ravera, Camilla, 123n
 Recchioni, Emidio, 90 e n, 93, 99
 Reclus, Élie, 98
 Reclus, Élisée, 96 e n, 98 e n, 99, 100, 166
 Renacco, Nello, 68n
 Richal, Harry, 102n, 108n
 Ristori, Oreste, 85n, 86n
 Robbiati, Tarcisio, 57 e n, 63
 Rocker, Rudolf, 21n, 37n, 153 e n
 Rolland, Hugo (Erasmus Abate), 5, 28n, 35n, 42 e n, 44, 46 e n, 47 e n, 48, 49, 50 e n, 52 e n, 53 e n
 Rolland, Romain, 24
 Romagnoli, Adalgisa, 203
 Roosevelt, Franklin Delano, 154, 158, 162, 212
 Rosselli, Carlo, 132 e n
 Rosselli, Nello, 42n
 Rossi, Cesare, 45
 Rossi, Ernesto, 122n, 124 e n
 Rossi, Italino, 65n
 Rossi, Marco, 16n, 114n, 118n
 Rossi, Maria, 16n, 57n, 58 e n
 Rudel (Henry Molinari), 116n
 Ruzza, Giuseppe, 5
 Ryner, Han, 38 e n
- Sacchetti, Giorgio, 6, 14n, 35n, 64n, 81n, 83n, 117n, 125n, 132n, 183n, 187n, 199n, 200n, 221n, 226n
- Sacco, Nicola, 43 e n, 60, 127, 128, 158, 169
 Sadi Carnot, Marie François, 79
 Salandra, Antonio, 199
 Salemme, Genny, 129 e n
 Salsedo, Andrea, 99 e n
 Salucci, Argante, 88 e n
 Salvati, Mariuccia, 149n
 Salvatori, Luigi, 124n
 Salvemini, Gaetano, 53, 132 e n
 Samaja, Nino, 205 e n, 206
 Sanchini, Elide, 102n
 Sanchioni, Adelfo, 127
 Santinelli, Alessandro, 85n
 Sartini, Giuseppe, 183, 200 e n, 215
 Sassi, Attilio, 176, 183 e n, 200, 201
 Sassi, Edera, 176
 Sbardello, Angelo, 30 e n
 Sbornemi, Furio (Bruno Misefari), 113n
 Scalorbi, Antonio, 67 e n
 Scarselli, Tito, 23, 24n
 Scavino, Marco, 99n
 Schäfer, Leonhard, 153n
 Schapiro, Alexander, 53n
 Schiavina, Raffaele, 31 e n, 46, 53, 60 e n, 99n, 104, 128n, 129 e n, 168
 Schicchi, Paolo, 31 e n, 43, 50, 53, 98
 Schirone, Franco, 90n, 121n, 133n
 Schirru, Michele, 30 e n, 121, 168
 Scirè Mammamo, Carinda, 174
 Scussel, Giovanni, 127
 Secondari, Argo, 116 e n
 Sensini, Paolo, 153n
 Senta, Antonio, 11n, 12, 13n, 15n, 15n, 16n, 17n, 18n, 19n, 20n, 21n, 22n, 23n, 24n, 28n, 29n, 30n, 31n, 32n, 34n, 35n, 36n, 38n, 40n, 41n, 42n, 43n, 46n, 47n, 50n, 51n, 52n, 53n, 55n, 56n, 58n, 60n, 61n, 62n, 65n, 67n, 68n, 69n, 70n, 71n, 73n, 74n, 75n, 76n, 88n, 93n, 100n, 109n, 123n, 131n, 137n, 140n, 146n, 153n, 155n, 197n, 202n
 Serge, Victor (Viktor L'vovič Kibal'čič), 20 e n, 24, 153, 159
 Serventi Longhi, Enrico, 199n
 Shubin, Alexander V., 30n
 Silingardi, Claudio, 180n

- Silvestri, Concetta, 102n
Smorti, Adelmo, 93 e n
Soldini, Matteo, 12n
Sottovia, Ettore, 93 e n
Souchy, Augustin, 37n, 153 e n
Souvarine, Boris (Boris Lifschitz), 22 e n, 152 e n, 158 e n
Spinaci, Emilio, 32 e n
Spinelli, Altiero, 124 e n
Stagnetti, Spartaco, 123 e n
Stalin, Iosif (Iosif Vissarionovič Džugašvili), 22n, 149, 152, 153, 157, 158, 162, 212
Stanchi, Carlo, 227 e n
Stirner, Max (Johann Caspar Schmidt), 96 e n
Suzzara Verdi, Paride, 97
- Tagliazucchi, Giuseppe, 67 e n
Terra, Gabriel, 13, 61, 145
Terzaghi, Carlo (Angelo Azzati), 111 e n
Tibaldo, Lorenzo, 43n
Tino, 104n
Togliatti, Palmiro, 162
Tolstòj, Lev Nikolàevič, 69
Trockij, Lev (Lev Davidovič Bronštejn), 21 e n, 159
Turati, Filippo, 90
Turcato, Davide, 91n
Turrioni, Pio, 176
- Umberto I, 92, 100
- Vagnarelli, Gianluca, 79n
Vaillant, Auguste, 81 e n, 100
Valdinoci, Carlo, 128
Valenti, Cristina, 57n
Van der Horst, Atie, 12n
Vanzetti, Bartolomeo, 43 e n, 127, 128, 129, 158, 169
Vanzetti, Luigia, 60
Vatteroni, Gino, 35n, 125n
Vella, Randolpho, 37n
Vellani, Amleto, 191 e n
Venturini, Aldo, 5, 203 e n, 205
Vernet, Madeleine (Madeleine Cavellier), 75 e n
Vetter, Cesare, 42n
Vezzani, Felice, 32 e n, 53, 167
Vial, Eric, 132n
Vidal, Georges, 38
Vittorio Emanuele III, 49
Volin (Vsevolod Michajlovič Eichenbaum), 21 e n, 30, 36, 37n, 39, 152, 171
Volponi, Paolo, 69
- Wacquant, Loïc, 82n
White Mario, Jessie, 85
Wigeandt-Sakoun, Caroline, 29n
Willman, Catina, 102n
- Yoldi Beroiz, Miguel, 159 e n
- Zagaglia (L. De Fazio), 85n, 87n
Zaïkowska, Sophie, 74 e n
Zanardi, Francesco, 218 e n
Zani, Roberto, 133n, 183n, 187n, 199n, 200n
Zaniboni, Ettore, 219
Zaniboni, Tito, 46
Zapata, Emiliano, 105 e n
Zarcone, Pier Francesco, 105n
Zavattero, Domenico, 198 e n
Zonchello, Costantino, 106 e n



OttocentoDuemila

COLLANA DI STUDI STORICI E SUL TEMPO PRESENTE
DELL'ASSOCIAZIONE CLIONET
PRESSO BRADYPUS EDITORE

www.clionet.it
books.bradypus.net

Direttore: Carlo De Maria

Comitato di direzione: Francesco Di Bartolo, Luca Gorgolini, Tito Menzani, Fabio Montella, Francesco Paoella, Matteo Troilo

Comitato scientifico: Enrico Acciai, Germana Albertani, Luigi Balsamini, Emanuele Bernardi, Eloisa Betti, Mirco Carrattieri, Sante Cruciani, Michelangela Di Giacomo, Alberto Ferraboschi, Fiorella Imprenti, Alessandro Luparini, Barbara Montesi, Antonio Senta, Gilda Zazzara

Coordinamento editoriale: Erika Vecchietti, Marco Masulli

Orientata, fin dal titolo, verso riflessioni sulla contemporaneità, la collana è aperta anche a contributi di più lungo periodo capaci di attraversare i confini tra età medievale, moderna e contemporanea, intrecciando la storia politica e sociale, con quella delle istituzioni, delle dottrine e dell'economia.

Si articola nelle seguenti **sottocollane**:

"Storie dal territorio". Le autonomie territoriali e sociali, le forme e i caratteri della politica, dell'economia e della società locale, la storia e le culture d'impresa.

"Percorsi e networks". L'attenzione per le biografie e le scansioni generazionali, per le reti di corrispondenze e gli studi di genere.

"Tra guerra e pace". La guerra combattuta e la guerra vissuta, i fronti e le retrovie, le origini e le eredità dei conflitti.

"Italia-Europa-Mondo". Temi e sintesi di storia italiana e internazionale.

"Strumenti". Le fonti e gli inventari, i cataloghi e le guide.

OttocentoDuemila, collana di studi storici e sul tempo presente dell'Associazione Clionet, diretta da Carlo De Maria

Volumi usciti:

Eloisa Betti, Carlo De Maria (a cura di), *Dalle radici a una nuova identità. Vergato tra sviluppo economico e cambiamento sociale*, Bologna, BraDypUS, 2014 (Storie dal territorio, 1).

Carlo De Maria (a cura di), *Il "modello emiliano" nella storia d'Italia. Tra culture politiche e pratiche di governo locale*, Bologna, BraDypUS, 2014 (Storie dal territorio, 2).

Learco Andalò, Tito Menzani (a cura di), *Antonio Graziadei economista e politico (1873-1953)*, Bologna, BraDypUS, 2014 (Percorsi e networks, 1).

Learco Andalò, Davide Bigalli, Paolo Nerozzi (a cura di), *Il Psiup: la costituzione e la parabola di un partito (1964-1972)*, BraDypUS, 2015 (Italia-Europa-Mondo, 1).

Carlo De Maria (a cura di), *Sulla storia del socialismo, oggi, in Italia. Ricerche in corso e riflessioni storiografiche*, Bologna, BraDypUS, 2015 (Percorsi e networks, 2).

Carlo De Maria, Tito Menzani (a cura di), *Un territorio che cresce. Castenaso dalla Liberazione a oggi*, Bologna, BraDypUS, 2015 (Storie dal territorio, 3).

Fabio Montella, *Bassa Pianura, Grande Guerra. San Felice sul Panaro e il Circondario di Mirandola tra la fine dell'Ottocento e il 1918*, Bologna, BraDypUS, 2016 (Tra guerra e pace, 1).

Volumi in preparazione:

Luigi Balsamini, *Fonti scritte e orali per la storia dell'Organizzazione anarchica marchigiana (1972-1979)*, Bologna, BraDypUS, autunno 2016 (Strumenti, 1)

Carlo De Maria, Tito Menzani (a cura di), *Castel Maggiore dalla Liberazione a oggi. Istituzioni locali, economia e società*, Bologna, BraDypUS, autunno 2016 (Storie dal territorio, 4)



Finito di stampare nel **luglio 2016**.